

«MAL D'UFFICIO»

Il giudice mobilita carabinieri, polizia e finanza
È subito polemica. I sindacati: «Solo spettacolo»

Il grande saggio della cultura
italiana aveva 91 anni

Blitz nei ministeri Caccia agli assenteisti

Quando il lavoro perde valore

CERARE SALVI

Assentarsi abusivamente dal lavoro è certamente illecito: così come è illecito, per i dirigenti, omettere le dovute misure di controllo. L'indagine giudiziaria stabilirà se vi sono responsabilità da individuare e sanzionare.

Quando però determinati comportamenti hanno dimensioni talmente consistenti da far parlare di un vero e proprio fenomeno di massa vi è qualcosa di profondo che non va: qualcosa che non saranno carabinieri e sostituti procuratori a risolvere.

La verità è che la pubblica amministrazione è oggi il regno della deresponsabilizzazione, e che il lavoro pubblico è demotivato, privo troppo spesso per chi lo svolge di un senso concreto e visibile. Non si può generalizzare. La macchina pubblica gira a vuoto: un immenso meccanismo abbandonato a se stesso, senza una razionalità che non sia quella dell'autoproduzione. Si è smarrito il senso vero che giustifica l'esistenza stessa degli apparati pubblici: fornire risultati che aiutino lo svolgimento della vita sociale, incrementino e migliorino i beni di cui tutti possiamo disporre, assicurino che i bisogni dei cittadini siano soddisfatti, i loro diritti garantiti.

Negli ingranaggi vetusti e trascurati della pubblica amministrazione, la razionalità democratica che ne è alla base si sbrucia e diviene evanescente. Privi di un progetto, senza responsabilità precise da imporre e da verificare, senza strumenti che incentivino e valorizzino, anche economicamente, risultati e professionalità, il lavoro del pubblico dipendente è deprivato di valore e ragione.

La deresponsabilizzazione trascorre verticalmente la gerarchia burocratica, e culmina nei dirigenti. Non hanno obiettivi e progetti su cui misurare le loro capacità, perché il potere politico non li propone. In parte perché non si è dotato dei necessari strumenti normativi, in parte perché non ne ha né l'interesse né la volontà, il potere politico si guarda bene dal governare, e misurare l'attività amministrativa con i parametri dell'efficienza e dell'efficacia, del rapporto tra obiettivi, mezzi e risultati. Al ceto di governo la pubblica amministrazione interessa pressoché solo come strumento di gestione del potere ai fini della raccolta del consenso. Non è tra le più piccole responsabilità di chi ci ha governati per quarant'anni l'aver lasciato degenerare l'apparato pubblico, bloccando nel contempo ogni tentativo riformatore.

In questo contesto, le mastropereazioni giudiziarie rischiano di essere utilizzate come alibi per sviare l'attenzione dalle responsabilità gravi e precise di chi ha ridotto la macchina dello Stato nelle condizioni in cui si trova, e come pretesto per un po' di demagogia a buon mercato, che indirizzi il malcontento dei deboli contro i deboli, il cittadino insoddisfatto contro l'impiegato lavativo, e per portare acqua al mulino delle privatizzazioni delle funzioni pubbliche.

Vi è poi un'altra riflessione da fare. Alla caduta di valori che ne deriva, si reagisce non mettendo mano alla sostanza dei problemi, ma ricorrendo alla repressione penale. Si propone in Parlamento, da esponenti governativi, di sanzionare come reato l'assenteismo dei pubblici dipendenti. Si pensa di porre rimedio all'assenza di regole moderne e di meccanismi di incentivo e responsabilizzazione dell'operato dei pubblici dipendenti, aumentando l'area della repressione penale.

Le società dove prevale l'arbitrio sono anche quelle dove più estesa in astratto, e più inefficace in concreto, è la minaccia della punizione. Le «grida» dei governatori spagnoli, immortale da Alessandro Manzoni: è questo il modello di regolazione con cui il nostro paese è chiamato a fare i conti con le proprie storiche carenze. In vista dell'appuntamento con l'Europa?

Blitz di carabinieri e polizia in 11 ministeri romani e in una sede distaccata della presidenza del Consiglio. L'operazione decisa dalla Procura della Repubblica, dopo una serie di esposti sui casi di assenteismo. Durissimo il commento dei sindacati: «È solo un evento spettacolare che lascia le cose come stanno». Il ministro Pomicino: «Il magistrato dovrebbe indagare anche nel suo ministero».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'operazione è scattata alle 9 del mattino. Circa 200 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri hanno presentato ai funzionari di 11 ministeri e della sede della presidenza del Consiglio di via della Stamperia un decreto per il sequestro dei registri delle presenze degli impiegati. L'operazione è partita dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, dopo che numerosi esposti avevano denunciato casi di assenteismo clamorosi dagli uffici. I ministri italiani, dai carabinieri ai funzionari del Tesoro, della Sanità, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio, dei Beni Culturali, del Commercio estero e della Marina mercantile. I poliziotti si sono occupati degli interni e della sede della presidenza

del Consiglio, mentre i finanzieri hanno sequestrato il materiale presso il ministero delle Finanze. Si è proceduto, per campioni, siamo andati presso quelle direzioni generali che già avevano un indice di assenteismo più alto della media, dicono al reparto operativo. I controlli continueranno anche questa mattina. Il reato ipotizzato, per gli assenteisti cronici è quello di truffa allo Stato, mentre per i loro superiori potrebbe scattare quello di omissione di controllo nei loro confronti. Durissime, le reazioni dei sindacati. «È solo un evento spettacolare che non cambia assolutamente le

cos», dice Ottaviano del Turco, Cgil. E Sergio D'Antoni, Cisl: «I carabinieri farebbero meglio a pensare alla criminalità organizzata». Già agli inizi degli anni '80 c'era stata un'analoga indagine nei ministeri romani, mentre da un anno si indaga sull'assenteismo negli ospedali della capitale.

«Il magistrato avrebbe dovuto indagare anche sul suo ministero, quello di Grazia e Giustizia», commenta il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino. Per il responsabile di palazzo Vidoni l'unico strumento per scongiurare l'assenteismo è la riforma dell'alta dirigenza. Non è d'accordo Antonio Lettieri, segretario confederale della Cgil, il quale paventa che il polverone sollevato dal blitz che potrebbe offuscare l'attacco portato in questi giorni dal governo alla contrattazione pubblica. Il sindacalista ha ricordato la proposta della Cgil per un confronto con l'esecutivo sulla riforma radicale dell'organizzazione della pubblica amministrazione.

LAMPUGNANI A PAGINA 7 LUPPINO A PAGINA 23

Muore Musatti Ci insegnò la psicoanalisi

Cesare Musatti, il padre della psicoanalisi italiana, è deceduto ieri pomeriggio a Milano nella sua abitazione di via Sabbatini. Aveva 91 anni: era nato il 21 settembre 1897. La causa del decesso è un attacco cardiaco. Al momento del trapasso gli erano accanto i figli Riccardo e Lisa. Ha lavorato sino a che le forze lo hanno sorretto. In tutto il mondo scientifico e culturale italiano.

MILANO. Una settimana fa era stato dimesso dalla clinica milanese nella quale era stato ricoverato per un attacco di broncopneumonia. Cesare Musatti è deceduto ieri pomeriggio alle 17,15 con accanto le persone a lui più care, i figli Riccardo e Lisa. La moglie Mara era stata allontanata preventivamente. Musatti, infatti, sembra la morte ormai prossima ed è rimasto in compagnia dei suoi amici e il possesso delle sue facoltà sino all'ultimo respiro. Finché ha potuto ha lavorato alla stesura della sua ultima fatica, la revisione dopo sessant'anni del trattato sugli «Elementi di testimonianza», nel giudizio che ha terminato proprio in queste settimane. La sua ultima apparizione pubblica è

stata nel novembre scorso per inaugurare l'anno accademico della Società italiana di psicoanalisi con una relazione sulle scuole dissidenti. Poi l'aggravarsi delle sue condizioni e l'indebolimento del suo fisico lo avevano costretto a casa, assistito costantemente da un medico e da un infermiere. Appena appresa la notizia, nella sua abitazione si sono recati i parenti, gli amici e i collaboratori più stretti. Figura popolare, per le sue capacità di trasportare il pensiero scientifico in forma letteraria e per il suo impegno civile, Musatti lascia un profondo vuoto umano. Le sue opere più famose restano «Ma scrola la psicoanalisi» e il prontuario di Giulio Cesare.

A PAGINA 19

Corteo a Roma
per Serena
I «gentitori»
dal ministro



Il comitato di Racconigi oggi arriva a Roma. Davanti alla Camera daranno il via ad una raccolta di firme per chiedere una nuova sentenza che restituisca la piccola Serena (nella foto) ai «gentitori». I coniugi Giubergia sperano di essere ricevuti dal ministro della Giustizia Vassalli. Il Popolano ritorna sulla questione chiedendo l'intervento del ministro Iervolino. L'ambasciata delle Filippine annuncia indagini per rintracciare la madre della piccola.

A PAGINA 9

Ustica
La perizia
accusa il radar
di Marsala

Dalla perizia sulla strage di Ustica emergono ancora punti oscuri. Uno riguarda il radar militare di Marsala: oltre al buco di otto minuti nella registrazione, sono state rilevate incongruenze e stranezze nel modo in cui il radar registrò gli aerei in cui un missile abbatté il Dc9. Non lontano dall'aereo di linea c'era un altro velivolo che trasportava una sconosciuta «Personalità». Si fa il nome di Muskie, segretario di Stato di Carter: era lui il bersaglio quella sera?

A PAGINA 8

Porti, anche
Livorno dice no
all'accordo
ma non sciopera

Richiamo otto righe pagine uno Forti critiche anche da Livorno all'accordo sui porti. «L'intesa» - hanno detto ieri i portuali dello scalo toscano - così non va. Ma la consultazione vera e propria dei lavoratori insisterà oggi con una riunione organizzata a Roma dalla Fil Cgil. Intanto a Genova nuovi scioperi potrebbero essere sospesi se si avverrà una trattativa locale. A favore di un negoziato tutto genovese si è pronunciata la Cgil. Libertini (Pci): «Rivedere punti non irrinunciabili dell'intesa».

A PAGINA 12

Ancora
un crollo
nelle grandi
Borse

Tutte le Borse valori hanno registrato ribassi per la seconda seduta consecutiva con in testa Tokio e New York. L'aumento dei prezzi negli Stati Uniti ha fatto scendere il timore di inflazione rialzi dei tassi d'interesse. Tuttavia la banca centrale degli Stati Uniti ieri è intervenuta per calmare le acque limitando il rialzo del dollaro che era arrivato a 1,376 lire. Per oggi sono attesi nuovi dati sui prezzi negli Stati Uniti.

A PAGINA 18

Unità politica e nuove regole nel Pci E dallo schermo arrivano i saluti di Gorbaciov e Voigt

Anche De Mita dice «Sì, qualcosa sta cambiando»

FEDERICO GERMINICA

ROMA. «La mia idea è che qualcosa stia succedendo, che qualcosa si muova. Solo che non riesco a capire verso dove si cammina. Perché anche dire socialdemocrazia, non so cosa voglia dire: non è che la socialdemocrazia non siano in crisi, oggi». De Mita commenta il congresso comunista, parla della sinistra e dell'alternativa: «Credo che sia sempre

il partito è oggi più unito, ha più fiducia nel nuovo corso. Nella terza giornata del dibattito congressuale, dopo gli interventi di Napolitano e Ingrao, l'accordo del gruppo dirigente sulla linea politica di Occhetto appare più largo che nel novembre scorso quando fu varato il documento del Comitato centrale. Ieri gli interventi del segretario della Cgil, Trentin, di Luciano Lama, Zangheri, Pecchioli e D'Alema.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Un partito più fiducioso e convinto delle proprie forze e della propria linea politica, più unito dopo questi mesi di discussione congressuale. Ingrao, che aveva condiviso il documento del Cc fin dall'inizio, ha ribadito il suo consenso con un intervento che è stato accolto con molto calore dai delegati. Napolitano, che aveva manifestato ri-

contro e di lotta che non risparmierebbe neanche la compattezza dell'attuale maggioranza, «un nuovo terreno che può costituire una grande occasione per le forze dell'alternativa» e per l'autonomia programmatica del sindacato. Ieri, al termine del dibattito della mattinata e comparsa sui grandi schermi l'immagine di Gorbaciov per un messaggio politico al congresso seguito con grande attenzione e salutato da un lungo applauso.

Tra le novità annunciate per la fase conclusiva dell'assemblea, quella delle deliberazioni e dei voti, è prevista l'adozione di un nuovo statuto, che provocherà cambiamenti nelle strutture, nelle regole e nell'organizzazione della vita interna del Pci. E tra questi la scelta di superare definitivamente il metodo del centralismo democratico.

SERVIZI E RESOCONTI ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6



La sala del congresso, in alto lo schermo da dove Gorbaciov manda il suo saluto ai congressisti

Alfredo Cristiani si proclama presidente In Salvador la paura premia l'estrema destra



La disperazione di Analise Lagow accanto al cadavere del marito, Cornelio Lagow è uno dei tre giornalisti uccisi durante le elezioni

A PAGINA 11

Voti-fantasma: mille indiziati

NAPOLI. I presidenti di seggio, i segretari, gli scrutatori di 137 sezioni elettorali della provincia di Napoli (48 della città, 89 del resto della provincia) ma quasi tutte sezioni di Comuni con decine di migliaia di abitanti come Pozzuoli, Castellammare... nelle prossime ore riceveranno una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di falsità ideologica e di violazione delle leggi elettorali. In queste sezioni, a detta del sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele, sarebbero state assegnate ad alcuni candidati preferenze in numero superiore al dovuto, falsando in questo modo i risultati elettorali. I provvedimenti che saranno recapitati nei prossimi giorni sono circa mille, mentre altri 1200 componenti di altre 163 sezioni, dove pure erano state trovate anomalie, potranno dormire sonni tranquilli. Il sostituto procuratore, infatti, ha chiesto per loro l'archiviazione del procedimento: la irregolarità riscontrata nei registri

Mille comunicazioni giudiziarie saranno recapitate nei prossimi giorni ad altrettanti componenti di 137 seggi elettorali della provincia di Napoli. Gli atti ipotizzano i reati di falsità ideologica e violazione delle leggi elettorali e sono stati firmati dopo la conclusione della prima fase dell'inchiesta sui brogli nella circoscrizione Napoli-Caserta durante le elezioni del 14 giugno 1987

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FARENZA

e nei verbali erano soltanto formali. Di brogli elettorali nella circoscrizione Napoli-Caserta si cominciò a parlare subito dopo le elezioni politiche del 1986. Il più votato in assoluto fu Antonio Cava, seguito a ruota da un altro dc, Giuseppe Santonastaso. Il liberale Patuelli (assieme al segretario del Pli Altissimo) presentò un esposto-denuncia in procura. Contemporaneamente altri «tombati» soprattutto democristiani, si rivolsero alla giunta per le elezioni della Camera la quale da almeno un anno si sta occupando

Furono proprio i democristiani «tombati» per qualche preferenza a raccontare, appena qualche mese fa, che le opzioni dell'elettore erano state cambiate con la modifica della cifra iniziale o finale oppure con la scomposizione del proprio numero di preferenza in due (quando questo era composto da due cifre).

La giunta per le elezioni ha compiuto anche un viaggio in Campania per accertare gli eventuali brogli ed il viaggio è risultato proficuo in quanto ha permesso di mettere a nudo tutta una serie di manipolazioni. Proprio nei giorni della visita della giunta la magistratura casertana ha inviato tre comunicazioni giudiziarie a due bidelle e ad un dipendente della pretura di Marcianise e la distruzione delle altre schede della stessa zona, inviate al macero attraverso una ditta che si occupa del riciclaggio della carta per conto della Croce Rossa casertana di cui è presidente la moglie dell'onorevole super-votato Giuseppe Santonastaso.

Da Craxi arriva un sì ai tagli «A patto che...»

NADIA TARANTINI

ROMA. Bettino Craxi dà un «sì libera» condizionato ai tagli alla spesa di Ciriaco De Mita e, in cambio, chiede impegni per ripristinare l'opzione zero, per far approvare la legge punitiva sulla droga e per varare, al più presto, un piano-casa nelle grandi città. Anche sulla salute del governo, appoggiò condizionato Craxi «si augura» che le attuali «difficoltà siano superabili nell'interesse del paese. De Mita nonostante tutto appare soddisfatto e non ne vuole neppure al segretario del suo partito, Arnaldo Forlani, che ancora ieri ha dichiarato di non conoscere il contenuto del documento di palazzo Chigi, ma di averne solo letto sulla stampa. Se lo farà raccontare, dichiara, dallo stesso

presidente del Consiglio, che vedrà oggi alle 13,30, nel corso di una giornata tutta dedicata agli incontri tra De Mita e i segretari politici della coalizione: prima La Malfa, poi Cariglia e infine, dopo Forlani, Altissimo. Non manca di iniziativa, però, Arnaldo Forlani, nell'esplicito: «Le dimissioni della Confindustria, che il presidente del Consiglio deve solo domani, dopo un lungo colloquio a piazza S. Marco, in Pininfarina e il segretario di hanno rilasciato dichiarazioni distensive, incentrate su un solo concetto: governo e industriali devono andare d'accordo. Domani a palazzo Chigi i sindacati: ieri Benvenuto ha dichiarato che il governo sta varando una manovra contraddittoria».

A PAGINA 17

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Paradosso Salvador

BAVERIO TUTINO

Dieci anni dopo aver perso la battaglia per il Nicaragua, gli Stati Uniti rischiano di perdere anche quella per il Salvador. La sorte dei due paesi è dipesa in questi anni da una sola politica, che Washington ha alternativamente giocato sull'uno e sull'altro per tentare di uscire dal circolo chiuso di una violenza da "corteile di casa". Dieci anni fa Carter aveva cercato, per questo, di favorire una soluzione diversa da quella in uso quando si trattano i servi col bastone. Fu punito nel Nicaragua, dove i servi divennero padroni di casa loro; e subito dopo anche nel Salvador, dove - non riuscendo a diventare subito padroni - i servi presero le armi, in un regime ancora democratico. Ma le rivoluzioni non si susseguono mai a catena. E Carter lasciò a Reagan - da testame dal fuoco - una castagna diventata brace.

Il più piccolo e il più popoloso paese dell'America Latina è dal 1932 l'emblematica "Santana": da quando i contadini in rivolta osarono creare niente meno che un soviet. Furono uccisi più di trentamila persone in pochi giorni. Da allora El Salvador è assurdo, agli occhi del Rambo, a simbolo di un pericolo in gran parte immaginario. E naturalmente Reagan l'ha visto e se ne è servito come rappresentazione di tutti gli avamposti dell'impero del male.

Carter aveva cercato di inoculare nel Salvador il germe di un governo civico-militare, dando respiro anche alla sinistra, con una riforma agraria. Ricordo la terribile ambiguità di quei giorni: ero nella basilica di Guadalupe, a San Salvador, nel marzo 1980, durante la penultima omelia dell'arcivescovo Romero. Fuori si assasinava; ma non era ancora caduta la speranza di consolidare una politica di riforme. Cercando di spingere alla riconciliazione - soprattutto quelli che torturano e comandano - e che predicano il loro capitale all'uomo, cioè a Cristo, allora Romero disse: "Nulla mi importa tanto come la vita umana... non è schiacciando chi lotta per la libertà che si afferma la democrazia...". L'arcivescovo fu assassinato otto giorni dopo da quel partito che oggi ha vinto le elezioni. Le sue parole erano rivolte soprattutto all'estrema destra, ma anche all'estrema sinistra.

Quante responsabilità portano gli uni e gli altri per questo esito di dieci anni di guerra? Importa meno della constatazione che la somma è quel 52 o 60 per cento di voti andato ieri al partito di A. Ubuisson. Nel momento in cui comincia a finire il conto con Nicaragua, questo voto rilancia il nodo centrale della "questione americana", quello del Salvador. E il nodo è ancora lì. Reagan aveva tentato di non bruciarsi le dita rinviando il momento in cui avrebbe dovuto estendere la castagna diventata brace e puntando invece tutto lo sforzo sul Nicaragua. Il Salvador, con la sua fitta trama storica di guerriglia, doveva ricordargli il Vietnam. Napoleone Duane, con un governo formalmente democratico e cristiano, ha avuto nel frattempo la funzione di chi cercava di raffreddare il forno salvadoregno.

E andata come è andata e adesso il problema del Salvador è allo sbocco finale. Tra attentati e offerte di intesa che hanno finito con l'isolare il candidato socialdemocratico dell'opposizione, i guerriglieri hanno dato una mano all'estrema destra. Mentre in Brasile la sinistra vince col voto e così impedisce alla destra di tornare a pretendere spazio; e mentre anche in Venezuela la socialdemocrazia al potere tenta - oltre la rivolta - una mediazione con tutta la sinistra continentale (anni 70, il Salvador, come il Perù, cedono alla tentazione di nuove, con le armi, la dove da resistere, si è cristallizzato l'interno).

Il paradosso può essere che domani nel Salvador, Dc e guerriglia, e gli stessi Stati Uniti, si ritrovino insieme a trattare col partito che ha assassinato Romero. Le proferte di dialogo avanzate da "Arenas" nella campagna elettorale potrebbero tradursi in un confronto con l'opposizione più chiaro di quello sviluppato da Duane, condizionato com'era dalla visione reaganiana che giocava sull'immagine di un impero del male da colpire nei suoi più lontani avamposti. Dipende ancora essenzialmente da Washington. Da Bush che per ora mostra solo intenzioni nuove, ma non una nuova politica per il Centroamerica, e per tutti i punti caldi del cosiddetto Terzo mondo.

La sua assenza all'assemblea popolare di ieri è preludio al ritiro. La storia di un leader che ha segnato 40 anni di storia della Cina socialista

La lunga marcia del vecchio Deng

PECHINO. Si dice a Pechino che Deng Xiaoping aspetti l'ultima grande performance, l'incontro di maggio con Gorbaciov, per poi veramente ritirarsi da parte. Se questo accadrà, il prestigioso leader quasi ottantacinquenne chiuderà la sua carriera non solo con una soddisfazione politica, ma anche con un atto di coerenza. Per i cinesi, la riconciliazione con Mosca è il segno che si è del tutto consumata l'epoca dell'egemonismo sovietico, realmente temuto come un nemico mortale. Per Deng sfuggire all'egemonismo ha rappresentato un assillo costante, il filo rosso che più strettamente lo lega a Mao Zedong. E Deng che nei momenti cruciali, fine anni Cinquanta e inizi anni Sessanta, va a Mosca varie volte per poi sanare, nell'attesa del '63, una rottura politica e ideologica che solo adesso verrà sanata. La polemica con i sovietici sulle minacce dell'egemonismo e sulla natura della coesistenza pacifica durerà a lungo. Ancora, nell'aprile del 1980, ai giornalisti italiani che accompagnano Enrico Berlinguer venuto a Pechino per rilanciare i rapporti tra Pci e Pcc, Deng risponde che la Cina è esposta a minacce gravi da parte dell'Unione Sovietica e si mostra molto pessimista sul decennio appena agli inizi. Ma solo qualche anno dopo, durante il viaggio in Usa nel '84, in un incontro all'Università di Georgetown, qualche cosa è già mutato nelle sue valutazioni. Confessa ai suoi interlocutori di riaccentrare loro cose cui lo riflettuto spesso: da anni penso che queste cose, nel mondo possono essere risolte con mezzi pacifici anziché con la guerra. Bisogna pure che ci sforziamo di trovare nuovi modi per stabilizzare la situazione mondiale. La Cina, annuncia Deng, ai suoi ospiti americani, ha bisogno di almeno vent'anni di pace per poter sviluppare il proprio sviluppo interno. È il primo abbozzo della convinzione, oggi radicale, nella diplomazia e nella politica di questo paese, che nel mondo si è passati dalla contrapposizione al dialogo. E anche la Cina ne è coinvolta tanto da essere spinta a modificare radicalmente le sue più antiche certezze. Alla fine, l'egemonismo si è consumato, ma specularmente è successo lo stesso anche al dogmatismo.

Quale posto avrà Deng Xiaoping nella storia cinese? Sarà ricordato solamente come il leader anti-Mao, pieno di pragmatismo e di coraggio, che tira il suo paese fuori dall'isolamento e lo lancia in una opera immane di trasformazione economica, cui necessita vitalmente proprio quella coesistenza pacifica decennaria prima così violentemente respinta? Quella di Deng Xiaoping è una complessa, classica biografia cinese, fatta di cadute e ascese, certamente inimmaginabili nelle esperienze comuniste di altri paesi, dove se si scompare dalla scena una volta, si scompare per sempre. La sua è stata una presenza determinante lungo tutto l'arco della vicenda della Cina socialista. Deng è dalla parte di Mao Zedong - anche se dovranno aspettare il 1935 per spuntarla - quando nel 1933 si arriva alle resa dei conti nel partito tra la frazione bolscevica legata alla Unione Sovietica e i sostenitori della guerriglia agraria propugnata appunto da Mao. Ed è ancora



Deng Xiaoping con Mao Zedong quando insieme guidavano la Cina. In alto, Deng in una immagine recente

ieri mattina, alla seduta inaugurale della seconda sessione annuale dell'assemblea nazionale popolare, accanto ai massimi dirigenti cinesi non c'era Deng Xiaoping, presidente della commissione militare di Stato. La presenza di Deng alla presidenza della sessione era stata già decisa e annunciata dalla

televisione. Ma è stato l'anziano leader a chiedere di non prendere parte ai lavori. Questa novità dell'ultimo momento ha dato la stura alle più diverse ipotesi: ragioni di salute? Oppure un passo sulla via del ritiro completo dalla vita pubblica, che Deng anche recentemente ha confermato?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

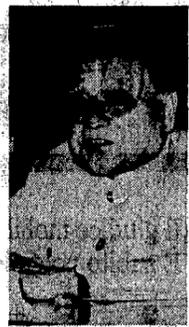
LINA TAMBURRINO

Deng durante la resistenza anti-giapponese a condurre nel 1949 le operazioni militari che hanno aperto alle forze comuniste la strada verso Pechino e sotto l'egemonia di Mao Zedong le truppe di Chiang Kai-shek.

Ma il rapporto con Mao non è un idillio. C'è sempre un punto oltre il quale Deng Xiaoping - che nel '56 diventa segretario generale del partito - non apprezza gli eccessi di Mao Zedong, divenuto presidente del partito. Deng è preoccupato - ed è una preoccupazione anche di oggi - di tutto quello che può introdurre elementi di instabilità o ingovernabilità o che può perpetuare i vizi della antica Cina. Per lui questo è un peccato che ha perso dei secoli, e di sviluppo perché debole, dilaniato, asservito. La rivoluzione socialista ha dato un'unità, una prospettiva, una guida: il partito comunista. Mettere in discussione tutto questo è, per Deng, profondamente sbagliato. Forse perché è convinto della politica del cento fiori che Mao lanciò nel '56; la vede come un cedimento a pressioni nocive. Gli eccessi sono estranei al suo pragmatismo che non si nasconde alla realtà. Nel '62, davanti a una platea di giovani, molti dei quali future guardie rosse, prende atto dei risultati economici disastrosi delle comuni popolari e del grande balzo, proponendo una correzione e pronunciando la celebre frase sul colore dei gatti:

"Bianchi o neri purché prendano i topi. La pagherà molto cara quando nel '66 scoppiò la rivoluzione culturale: deposto da segretario del partito e sotto l'accusa di essersi avvitato «sulla via dei capitalismi», Deng viene esiliato con la famiglia nel Jiangxi dove, a 65 anni, comincia a lavorare in una fabbrica di tratori.

Dieci anni dopo, nel '77, riabilitato e ritornato alla vita politica come vice primo ministro, il Deng che eredita dalla rivoluzione culturale il documento dell'81 su alcune questioni della storia del Pcc è molto impegnativa e Deng interviene varie volte, anche in questa occasione alla ricerca di un delicato dosaggio di critica e di valorizzazione del ruolo di Mao. Ma c'è un punto sul quale a Mao non concede niente: benché il compagno Mao ne avesse coscienza, egli non ha risolto nella pratica i problemi del sistema di direzione, e questo è stato uno dei fattori che ha portato al decennio di catastrofe noto come rivoluzione culturale. Deng rimprovera a Mao innanzitutto di avere permesso con la rivoluzione culturale che il partito venisse disarticolato, si aprisse la strada all'anarchia e all'ultra-individualismo, si consolidassero pratiche di culto della personalità e di eccessiva concentrazione del potere. Deng teme però anche la seduzione destabilizzante che proviene dalle idee di libertà e di democrazia borghesi. L'accusa di debolezza da lui personalmente rivolta a Hu Yaobang e



che a Hu costerà l'incarico di segretario del Pcc ai primi dell'87, a conclusione di una ondata di manifestazioni studentesche, ne è la prova. Ma è anche la conferma che nell'impaccio di continuità e innovazione c'è un limite intrinseco, oltre il quale Deng ovviamente non può andare.

Al XIII Congresso del Pcc, nell'ottobre '87, gli riesce finalmente l'operazione di tirare fuori dai massimi organismi dirigenti buona parte della generazione della lunga marcia, e anche per se stesso mantiene solo l'incarico di capo della commissione militare, un ruolo certamente molto importante, che ricopre dal luglio del 1981. Riesce anche a portare alla testa del partito Zhao Ziyang, convinto sostenitore della liberalizzazione economica e della riforma politica, ma alla cinese, non imitazione dei modelli occidentali. Il dopo-congresso si rivela però più difficile del previsto. Non è l'ingovernabilità economica - fatta di inflazione, strozzature infrastrutturali, carenze nell'offerta, eccessi nella produzione industriale e crisi agricola - il dato più allarmante. Molti di questi fenomeni negativi sono il frutto di una gestione inesperta dell'economia che, anche se con grandi difficoltà e disagi, può essere fronteggiata e corretta. Il vero dato è un altro: la Cina è oggi un magma, una pentola in ebollizione, dove convivono troppe cose contraddittorie. Il sovietismo Tibet in rivolta. Le migliaia e migliaia di persone che si riversano ogni giorno nella ricca Canton lusingate dalla prospettiva di un lavoro e di un facile guadagno. Le lunghe file a Shanghai davanti ai consolati del Giappone e degli Stati Uniti di gente giovane che vuole andare via. La comparsa dei «brambilla» milionari e il ritorno dei mendicanti. Il bisogno disperato di tecnologia e le università che si spopolano e il tasso di analfabetismo che cresce vertiginosamente. L'incubo della sovrappopolazione e il vano tentativo di una politica di controllo delle nascite. Una enorme, frantumazione sociale e una grande concentrazione del potere. La preoccupazione della integrità nazionale e il crescente malessere delle minoranze. L'eccesso di potere e l'assenza di poteri. Un grande malcontento tra la gente, ma scarsa strumenti per farlo pesare, il ruolo dirigente del partito, ma un partito nel quale, comunque, makostume, mancanza di democrazia, tutti fenomeni contro i quali Deng aveva lanciato il suo atto di accusa nel 1980, hanno raggiunto l'apice.

Per molti osservatori stranieri questa è la immagine di una Cina socialista alla deriva. E invece l'immagine di un paese che non può più trovare nell'arsenale della riforma dei primi anni Ottanta varate da Deng Xiaoping gli strumenti per andare avanti. L'orizzonte delineato dal compromesso tra continuità e innovazione non è più sufficiente. Ma dove sono i quarantenni sognati da Deng?

Intervento Una casa comune? La sinistra ha bisogno di altro

GIANFRANCO PASQUINO

È semplice: senza un accordo della sinistra, nessuna alternativa, senza alternativa, nessuna politica di sinistra. Come giungere contemporaneamente ad accordi di governo nella sinistra e ad un'alternativa politica, programmatica e governativa costituisce il problema. Questo problema, posto al paese da anni, riceve un inizio di soluzione nella relazione di Occhetto. Merito, tuttavia, di essere ulteriormente approfondito e spinto anche a quanti nella sinistra condividono l'esigenza dell'alternativa, ma manifestano incertezze, talora scetticismo sulla possibilità di pervenirvi.

Il primo ed essenziale passaggio viene oggi considerato la creazione di una casa comune. Ritengo che questo modo di affrontare il problema sia non solo prematuro, ma probabilmente errato. In Italia la sinistra può crescere nella misura in cui riesce ad articolare il suo ventaglio di proposte e a raggiungere elettori altrimenti estranei o dispersi. Pertanto, non la casa comune ma l'articolazione della sinistra e quindi la sua rappresentatività sociale e politica sono la condizione preliminare per un'espansione elettorale che vada oltre il fatidico 50%. Però, di sola rappresentanza non si può né vivere né sopravvivere. Soprattutto nei sistemi politici contemporanei è necessario che la sinistra caratterizzi come forza potenziale di governo, vale a dire come alternativa. Di qui il secondo passaggio: è necessario proporre programmi e fare promesse che siano al tempo stesso convincenti, realizzabili, ma chiaramente diversi da quanto i governi in carica promettono e poi, spesso, non fanno. Il secondo passaggio quindi è una chiara programmaticità della sinistra, punto sul quale è sponderabile che il segretario del partito comunista voglia entrare con proposte specifiche. La programmaticità può venire esaltata e portata al terzo passaggio, quello della funzionalità, se la sinistra si dota di una struttura quale quella del governo ombra. Infatti, un governo ombra dà agli elettori un chiaro segnale di preparazione a governare davvero alla luce del sole, fornisce un punto di riferimento a tutti i gruppi sociali, si contrappone efficacemente al governo in carica, e favorisce l'elaborazione di politiche alternative.

Naturalmente, la creazione di un governo ombra sarà tanto più efficace quanto più lo stesso sistema politico-istituzionale verrà riformato e rinnovato. Vale a dire che un governo ombra funziona bene se la "casa comune" è anch'essa messa in grado di esplicitare le sue funzioni di governo, se in Parlamento esistono sedi per un confronto politico e programmatico trasparente, se gli elettori sono in grado di giudicare periodicamente e incisivamente dell'operato del governo in carica e delle proposte dello stesso governo ombra. Dunque, le riforme istituzionali non sono un mezzo per il fine, ma il fine stesso: e non costituiscono neanche una scappatoia di opposizione che non riesca a farsi governo, ma rappresentano l'elemento indispensabile per un reale confronto fra governo e opposizione. Di più, se si ritiene che il problema cruciale e ineludibile del sistema politico italiano sia lo sbocco della democrazia, solo riforme istituzionali ben congegnate possono aprire la strada ad una democrazia dell'alternanza.

È chiaro che l'alternanza dovrà essere decisa dagli elettori. Ed è altresì chiaro che l'attuale sistema elettorale non consente e non consentirà mai più, così come stanno le cose, una scelta di questo genere. Spetta naturalmente alla sinistra di trovare la capacità di ampliare politicamente i propri consensi, ma senza una riforma elettorale che dia un mandato forte ad una alleanza delle sinistre, non ci potrà essere alternativa e continueranno le ambiguità politiche e programmatiche di socialisti e comunisti.

Questi sono alcuni dei punti che emergono dalla relazione di Occhetto e che la sinistra nel suo insieme, ma anche la Democrazia cristiana, debbono volere affrontare e discutere. La sinistra ha tutto l'interesse a che i suoi elettori dispersi e sommersi trovino un punto di riferimento reale in un accordo programmatico che possa essere votato come governo. La Democrazia cristiana ha bisogno di istituzioni nuove e di un'opposizione alternativa se vuole liberarsi davvero dal peso degli interessi del passato, spesso occulti, spesso opprimenti e riquadrificarsi sia come forza di governo sia come opposizione ad un governo di alternativa. Poiché il problema vero, per tutti coloro che credono nella democrazia come regime che consente ricambio di idee, programmi, persone e persino valori è di collaborare affinché il sistema venga profondamente rinnovato nella consapevolezza che l'alternativa costituisce l'ultima e la più importante delle risorse per andare in questa direzione.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando, Sarti, presidente Executive: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzelotti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490; telex 613461, fax 06/445505; 20166 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/54401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi. Iscritt. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3539.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA: via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Non ho abortito: ora che faccio?



Impegno che questa scelta impone, la consapevolezza di essere completamente sole di fronte al loro mantenimento, accudimento, educazione. Io mi chiamo Mercedes Della Putta, ho 32 anni e due figli, di 12 e 8 anni. La scelta di dare alla luce i bambini, prima e dopo la legge 194, è maturata nella mia coscienza (c'è chi ha parlato di incoscienza) e per la mia dignità. Ma a quale prezzo?

Per vari motivi sono sola, con i bambini a totale carico, sia economico, sia per quanto riguarda la loro educazione, cura, tutela. Avevo un la-

vo come impiegata presso una piccola ditta di confezioni e, alla prima gravidanza, sono stata licenziata. Con molta fatica ho trovato, dopo un bel po' di tempo, un nuovo lavoro che mi ha consentito di sopravvivere ma, per mantenere il posto di lavoro non ho potuto seguire mio figlio come avrei voluto (quando lui stava poco bene, nonostante la legge in teoria consentiva di assentarsi, fino all'età di tre anni del bambino, per curarlo, dovevo pagare una baby-sitter che lo accudisse al posto mio, se no rischiavo di perdere il lavoro).

«Essere madre è certo una gioia, che si può tramutare in sofferenza per i figli, e per me in una punizione che non accetto, ma che non finisce mai. Mi è nata una seconda figlia, ho lavorato saltuariamente, ho lottato contro lo sfratto. Ora ho una supplenza a termine, e mi rivedo già all'Ufficio di collocamento, con tante altre, fra poco, a cercare lavoro. Rivedo il dirigente dell'ufficio che mi ha già detto che sono stata «fortunata» a trovare sempre qualcosa, fino ad ora. Io non ho abortito, i figli li ho voluti tenere, ma adesso che cosa facciamo? Mille volte in questi anni mi sono trovata a chiedermi: «Ora che faccio? Spero nella Provvidenza».

«In questa città «sazia e disperata» ho trovato anche solidarietà spontanea, oppure nei servizi sociali, ed è stato per me essenziale. Altri che predicavano: (la solidarietà) e che l'avrebbero potuta dare, nel momento in cui ho avuto più bisogno (e non era molto ciò che chiedevo) me l'hanno negata. E così non può essere scandaio se altre donne, molte, pensano che la legge 194 e il progetto regionale sono un'ancora di salvezza».

Questa lettera non ha avuto risposta, né è stata pubblicata; forse non tanto perché «lunga», ma perché «noia». Ciò di cui tratta è conosciuto da tutti, uomini e donne. E allora perché ridirlo? Sulla maternità i cattolici si appellano alla visione grande e gentile della *Mulier dignitatem*, i laici al «valore sociale della ma-

ternità. Ma come se ne parlasse dai fuori, stando sopra un altro pianeta.

Solo vivendola, si viene a sapere che la maternità è un evento che cambia la vita di una donna per sempre. Mai più, dopo aver avuto un figlio, potrai dire lo senza presupporre l'altro destino, intrecciato al tuo. Forse è questa responsabilità di cui parlano in tanti (e pochi) l'assumono? È intorno alla quale hanno discusso le donne del nostro Centro ricerche e studi dell'Istituto Gramsci, a Roma. Per vivere e pensare la differenza occorre andare al cuore di questo nodo, tanto ben disegnato da chi ne sta fuori, tanto oscuro anche per noi che ci siamo dentro. Ma dovremo, negli anni a venire, capire a fondo il quanto e il quale dell'evento materno, se vogliamo uscire dal travaglio attuale come persone-madri, e non più solo come procreatrici o Madonne con bambini.

PCI '78

Contenuti dell'alternativa e confronto a sinistra negli interventi di Lama, Zangheri, Pecchioli, D'Alema, Veltroni e Angius. Oggi replica il segretario

Uno scorcio del settore dei delegati durante i lavori del 18 Congresso Pci



Il nuovo corso mette d'accordo il Pci

Alla conclusione del ciclo della discussione congressuale iniziata nel novembre scorso sul documento varato dal Comitato centrale, il Pci si presenta oggi più unito. L'hanno confermato gli interventi di ieri, tra i quali quelli di Ingrao e Napolitano. D'Alema indica nell'alternativa una proposta politica unitaria: la reazione di Craxi è, peggio che settarismo, un errore politico.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Un partito che ha ritrovato la fiducia nei propri mezzi e la convinzione di poter tornare protagonista su una linea politica chiara e unita, più unito ora che all'inizio di questi mesi di dibattito congressuale. Quello dell'unità su una piattaforma ben marcata, non soggetta al gioco delle interpretazioni o delle deformazioni, è la nota prevalente di questa terza giornata di lavori al Palazzo dello sport. Si proprio nella giornata degli interventi di personalità diverse come quelle di Ingrao e Napolitano, cui hanno fatto capo le tradizionali e schematiche rappresentazioni del dibattito interno al Pci, così ostinate a non cambiare, anche se il nuovo corso di Occhetto ha «profondamente» rimesso in discussione la vecchia geografia di riferimento per i giornalisti, viene sancita una unità più larga del gruppo dirigente comunista. Un processo di cui si intravedevano le premesse all'avvio della nuova fase della

la Dc. Perché allora le reazioni negative dei dirigenti socialisti? Perché - risponde D'Alema - il Pci si sente colpito, insidiato, snidato nel punto forte della sua politica di questi anni: saldamente al potere con la Dc e insieme polo di una possibile alternativa. Questa politica, curiosamente, sta in piedi solo se l'alternativa non si può fare. Essa aveva bisogno di un Pci chiuso nel suo declino, incapace di rinnovarsi, diviso tra settarismo e sbalemità. La reazione di Craxi è, allora, peggio che settarismo, un errore politico. E quando, presentandosi come chi spinge il Pci verso la sinistra europea, ha fatto saltare l'appuntamento, «Craxi ha sbagliato anche per il suo pubblico». Quella che ora il Pci apre con la sua rinnovata identità e cultura, con le sue scelte, con la ripresa della sua iniziativa e, dunque, una situazione di grande movimento del sistema politico italiano. La larga unità di giudizio non riguarda però soltanto lo schema politico dell'alternativa, ma anche i suoi caratteri sociali e culturali, il collegamento tra ideali socialisti e battaglia per i diritti, la consapevolezza della resistenza di grandi poteri. Così Ingrao, che aveva condiviso fin dalla sua presentazione il documento congressuale, ha ribadito il suo consenso richiamandosi a una ricerca, quella dei comunisti italiani, che si è sviluppata nel corso del tempo esprimendo «una criticità attiva, «oppositiva», verso il sistema di produzione capitalistico». E Napolitano, che su una parte del documento aveva espresso nell'autunno scorso riserve, ha affermato ieri che nelle scelte più chiaramente enunciate negli ultimi mesi e nel modo come «si sono rispecchiate nella relazione di Occhetto» possa «oggi ritrovarsi largamente unito il nostro partito, richiamando «la convinzione, non recente» con la quale si riconosce nel rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere». «È finito il tempo - ha detto Walter Veltroni - in cui ci si poteva dividere in filosocialisti e filodc». Il modo in cui ci rivolgiamo ai socialisti è aperto, fermo, unitario, quello di una forza aperta e autonoma che ricerca ciò che unisce, più che ciò che divide, in Italia come in Europa». È il punto su cui interroghiamo il Pci è proprio quello della loro «decisione ostinata di non rispondere alla scelta netta del Pci per l'alternativa». Anche secondo Pecchioli sono superate «certe formalistiche contrapposizioni: se bisogna puntare sui movimenti sulle intese politiche, se le cose si possono fare solo con Craxi o anche senza, il problema di oggi è ben altro: è quello di riconquistare a pieno la nostra funzione costitutiva della coscienza e delle volontà della

lettore. Comunisti e socialisti conoscono la differenza tra «la giunta operosa ed efficiente di Milano o quella affaristica di Roma», ma il punto è: «Perché il Pci non fa a Palermo lo stesso passo politico che ha compiuto a Catania». Perché, cioè, non forma in quella città simbolo una giunta unitaria per i diritti dei cittadini?». Anche Luciano Lama vede un partito che esce da questo congresso «più fiducioso, unito e sereno». Dopo il congresso di Firenze «le diverse letture subito attaccatesi e le sconfitte elettorali hanno riproporzionato il partito in una sorta di autoanalisi alla ricerca di una identità che sembrava perduta e che era soltanto smarrita; «le iniziative degli ultimi mesi hanno rinfrancato lo spirito di molti compagni». È un merito anche della gestione di Natta, che ha «legittimato una democrazia interna fatta anche di discussioni esplicite, pubbliche, senza dar luogo mai, anche nel disaccordo, ad atteggiamenti ultimativi o autoritari». Verso il partito socialista Lama ritiene necessaria «molta franchezza» e una linea unitaria che non rinunci ad affermare l'autonomia e la nostra libertà di partito comunista. La discussione deve essere «senza settarismi, a cominciare da noi». «Ma», aggiunge Lama - «vorrei che la imitazione di cui ha dato prova il compagno Craxi, lasciasse il posto a una più serena rifles-

sione: come pensare, compagni socialisti, di sviluppare una politica riformista in governi moderati capeggiati dalla Dc?». «Alla cultura del partito ha dedicato il suo intervento Giuseppe Chiarante, a partire dalla ripresa di interesse e di impegno teorico che si manifesta tra gli intellettuali e dal ritorno a un gusto per l'analisi critica della società. È in corso un confronto fecondo con altre culture, quelle che si misurano con le grandi questioni della nostra epoca. Segno che non ha più il successo di qualche anno fa l'ideologia apologetica del capitalismo. Non si tratta di fondare il nuovo corso su antiche categorie e neppure sulla cultura riformista o riformatrice di una fase precedente. Dobbiamo andare oltre i limiti di parzialità e unilateralità di una visione produttivista o collettivistica per fondare una visione nuova dei diritti della soggettività, del valore della differenza sessuale, dell'esigenza di uno sviluppo qualitativo, fondato sulle risposte a quelli che, alla maniera di Marx, possiamo chiamare i bisogni più umani dell'uomo». La critica dello statalismo non deve essere intesa come «cedimento alla cultura liberale democratica». Il confronto con la parte migliore di essa va preso molto sul serio - dice Chiarante - ma criticare statalismo e collettivismo non significa chiudere botteghe.

Giorgio Napolitano: «Ora, compagni, ci troviamo uniti»

L'applauso per Napolitano si spegne solo all'annuncio dei video-messaggi di Gorbaciov e Voigt. Ed è come trovare nelle parole del leader della Spd e dell'uomo della perestrojka l'eco di una ricerca difficile e complessa per la sinistra europea capace di offrire un punto di riferimento anche all'Est. «Craxi deve saperlo». Poco prima alla tribuna era stato Ingrao. E Napolitano ricorda: «Adesso come nel '66, all'11 Congresso, nel Pci il confronto è il seme dell'unità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il primo applauso scatta quando Giorgio Napolitano richiama le esperienze e i «valori» con cui il Pci si pone, assieme ai socialisti europei, come punto di riferimento per quanti «si battono per aprire vie di riforma e di pluralismo democratico nei paesi dell'Est». Comincia a emergere così l'intercetta tra i mutamenti che scuotono lo scenario mondiale, il nuovo ruolo della sinistra europea e la prospettiva dell'alternativa nel nostro paese. «Non è una cornice retorica», dice il responsabile della politica estera del Pci. È un discorso organico, dettato dal «dovere di lavoro» perché una ragione politica innovativa arrivi ad esprimersi finalmente nel governo del paese. È il congresso applaude ancora, con insistenza, al dirigente che non compie una semplice rimozione delle riserve con cui aveva accolto il documento congressuale, ma rivendica di aver offerto anche così, lealmente, un contributo alla scelta «di rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere». Una scelta, sottolinea, in cui «io mi ritrovo per convinzione non recente» e nella quale ora «può ritrovarsi largamente unito il nostro partito». Non ha bisogno Napolitano di introdurre distinzioni. È naturale, proprio per la consapevolezza delle difficoltà che il «nostro nuovo corso» dovrà presto fronteggiare, che l'unità del partito non sia né «artificiosa» né «truffaldina» anzi debba alimentarsi di «una discussione e una dialettica su molteplici, complesse e ardue questioni». Semmai, una distinzione c'è da fare è rispetto alle «tante rappre-

sentazioni di comodo, sulla base delle quali, poi, si pretende di attribuire rigori e di prescrivere comportamenti a ciascuno di noi». No, Napolitano proprio non ci sta nei panni di un leader di corrente, come qui e là (e non solo sui giornali) lo si descrive. E non perché gli siano stretti, ma in quanto avverso a una logica di schieramento che finirebbe per «imporre» e «distorcere» ogni confronto politico. «Toccherà a ciascuno di noi - dice - fare la sua parte secondo coscienza, limpidamente e responsabilmente». Lo fa alla tribuna, con un ragionamento serrato, dal tono rigoroso che gli è congenito, tanto da tratti da accenti carichi di una passione poco consueta. Come quando dice che «i dirigenti socialisti sanno che noi comunisti ci muoviamo a nostro agio in una visione ampia del ruolo della sinistra europea». Così fu concepita la scelta di Firenze: «insieme come un punto di arrivo e un punto di partenza». E oggi che emerge la dimensione sovranazionale dei problemi da affrontare, a maggior ragione non ci si può «chiudere in alcuno modo entro i limiti dell'Europa dei dodici». Il contributo che il Pci «autonomamente» vuole e può dare è «una sinistra europea concepita non come semplice somma di partiti, membri oppure no dell'Internazionale socialista, ma come più complesso e fluido campo di forze sociali e culturali da suscitare, incoraggiare, raccogliere in battaglie comuni di progresso». Per questo Napolitano dice a Craxi: «Si può con un gesto stizzoso provocare il rinvio di un incontro, ma non cancellare questa realtà». E ricorda al leader socialista che l'esigenza di un pro-



E per l'eretico Ingrao l'abbraccio di Occhetto

Parla sempre come uno che intende convincere, non imporre. Lo stesso tono di voce di 23 anni fa, all'undicesimo congresso, quando venne considerato alla stregua di un eretico, perché rivendicava il «diritto al dubbio». Fu un congresso amaro quello per Pietro Ingrao, uno dei grandi padri del Pci. Il congresso, l'accoglie con un ovazione, e l'applauso più grande Ingrao lo prende quando mette in guardia dai «politichesi», dalle manovre. Poi Occhetto l'abbraccia, mentre la sala applaude tutta in piedi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono le 11 del mattino e basta l'annuncio, il nome, Ingrao, per suscitare il calore del mille delegati. Non è solo un riconoscimento politico; è amore, stima per un dirigente che ha fatto tante battaglie, mantenendo sempre la propria autonomia e il proprio orgoglio legato con il partito, senza mai perdersi d'animo, guardando lontano. Il ricordo va a 23 anni fa, all'undicesimo congresso, a quel pugno chiuso, a quel suo intervento tanto strappazzato poi. Che cosa rivendicava allora Ingrao? Il diritto al dissenso. Quale era stato il nucleo del suo intervento? La ricerca di un «nuovo modello di sviluppo». E davvero passato tanto tempo. Ora c'è un congresso che decide la fine del «centralismo democratico» e Occhetto, nella relazione, lancia l'allarme sulla «possibile estinzione della civiltà umana». Ma lasciamo perdere i ricordi del cronista e ascoltiamo Pietro Ingrao. C'è subito un richiamo a quella relazione di Occhetto, alla «innovazione così radicale» che essa invoca. Una innovazione che esige, innanzitutto, un nuovo internazionalismo. E come poteva Occhetto non andare a Mosca e che cosa dirà Craxi quando il segretario del Pci prenderà, «come è giusto», un biglietto d'aereo per gli Stati Uniti? La verità è che nel mondo tutto è in movimento e la sfida ecologica richiede enormi risorse. Che fare? «Ma almeno noi, Italia, cosa aspettiamo a fare finalmente di noi agli F16?». E visto che si parla tanto di tagli alla spesa, perché non tagliare almeno «un obolo delle spese militari?». Un discorso secco, tagliente,

spesso interrotto dagli applausi. Ed ora Ingrao affronta un tema centrale, il rapporto con i verdi, ma lo fa senza ammiccamenti. L'alleanza rosso-verde, dice, è fondamentale, ma deve essere concepita come alleanza tra forze e forme di agire «diverse» e che mantengono questa diversità. «Torna quella parola antica: il modello». E infatti questo modello, ricorda Ingrao, che ha «dettato il paradigma produttivo da cui è venuto l'incalzare della devastazione». E allora bisogna agire sui «poteri e sui saperi che decidono il prodotto e modellano i consumi». L'ecologismo non può vincere «fuori» se dentro il luogo di produzione è vincente «la logica che riduce a cosa infinitamente manipolabile non solo il vivente-natura, ma il vivente uomo». Gli ecologisti, insomma, hanno bisogno degli operai. «Vinciamo o perdiamo insieme». Anche per un altro tema congressuale, il movimento femminile, Ingrao non si limita a distribuire attestati di benemerenza. Le famose «quote», dice, alludendo alla richiesta di stabilire una percentuale di presenza di donne negli organismi dirigenti, saranno «tecniche» se allenteranno una «trasversalità» (un rapporto tra donne di diversi partiti) capace di realizzare almeno un determinato livello di iniziativa continua e coerente. E perché non pensare ad un potere «diseguale», codificato, delle donne nelle istituzioni? Livia Turco e le altre tante del congresso applaudente, mentre Ingrao si avvia alla conclusione, con un accenno all'attualità, a quel valore simbolico rappresentato dalla legge governativa sulla droga. È forse il passaggio più emozionante dell'in-



Mattoli apprezza la «svolta verde» del Pci

Assente al congresso perché impegnato a Bruxelles, il presidente dei deputati verdi Gianni Mattoli (nella foto) ha fatto, giungere ieri, dalla capitale belga, il suo «apprezzamento» per la relazione di Occhetto. «La questione ambientale - ha dichiarato Mattoli - viene pienamente colta nella sua drammaticità e con le sue implicazioni sulla necessità di cambiamenti radicali nelle prospettive di sviluppo e negli assetti istituzionali a livello planetario. Ciò è ancor più significativo, trattandosi della prima volta che la questione ecologica viene posta con questa consapevolezza all'attenzione di un grande partito». Da qui il giudizio positivo: «Sarebbe miope da parte dei verdi - conclude Mattoli - non sottolineare questo che è precisamente un risultato della presenza e del lavoro del movimento ambientalista, anche se adesso bisogna passare alle decisioni coerenti, a partire dalle situazioni locali in cui i comunisti hanno responsabilità di governo».

Il libro di Fiori su Berlinguer il più venduto al PalaEUR

«Vita di Enrico Berlinguer, la recente biografia dell'ex segretario del Pci, scritta da Giuseppe Fiori, è il best-seller del diciottesimo congresso del Pci. È il numero risulta dalla classifica dei titoli più venduti negli stand del PalaEUR, stilata dal direttore della libreria «Rinascita», Urbano Stride. Al secondo posto il libro-intervista di Alessandro Natta, «I tre tempi del presente», al terzo l'opera di Luciano Canfora «Togliatti e il dilemma della politica». Assai venduto, nell'ordine, anche «L'egemonia matura e la follia del capitale» di Barcellona, «La notte di Minerva» di De Giovanni; «Oltre i vecchi confini» di Napolitano, «Vecchio e nuovo corso» di Cossutta, e «Sesi e genealogie» di Igaray.

Setuda segreta, piccolo incidente con la Rai

La concomitanza della seduta segreta dei delegati e l'inizio dei giornali radio della Rai è stata all'origine di una discussione. L'altra sera, tra alcuni giornalisti e operatori dell'emittenza pubblica da una parte e gli addetti all'organizzazione congressuale dall'altra. A conclusione dell'ultimo intervento del dibattito pubblico, infatti, sono state sgrambate le tribune riservate alla stampa per consentire l'inizio di una seduta riservata ai delegati. L'invito ad allontanarsi è stato esteso anche ai giornalisti e ai tecnici della Rai che in quel momento si apprestavano a realizzare, nelle cabine davanti alla platea, i servizi per il G1 e il G2 di mezzanotte e per le edizioni del G1 e del G2 del mattino successivo. Da qui la discussione che si è protratta per circa un quarto d'ora, finché non è stato raggiunto un compromesso, grazie alle «mediazioni» di Pierluigi De Lauro, dell'ufficio stampa del Pci: giornalisti e tecnici hanno potuto continuare a lavorare, ma sotto il controllo di due addetti all'organizzazione, attenti a verificare che non ci fossero microfoni aperti in sala.

«Il Popolo»: «Poca attenzione alla questione cattolica»

«Immaginare che la questione cattolica possa ridursi a un giudizio sulla Dc: è un parare sul Concordato o al pericolo insistente di una presunta dogmaticità dell'unità politica dei cattolici, non porta lontano». Così scrive sul Popolo, Ruggero Orfei, uno dei consiglieri dello staff di De Mita alla presidenza del Consiglio, in un articolo di fondo dedicato al congresso del Pci. Rilevati critici, oltre che sull'analisi della questione cattolica, ritenuta insufficiente, vengono mossi anche a proposito della «discontinuità», come se, continua Orfei, «per più di 40 anni i comunisti abbiano scherzato o abbiano agito fuori dal tempo». Apprezzamento e interesse vengono invece manifestati per la parte iniziale della relazione di Occhetto dedicata all'ecologia: «L'azione per la salvezza del pianeta - nota Orfei - viene spiegata come l'una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe e che tuttavia le trascende». Questo trascendimento è davvero un fatto politico rilevante capace di fare da fondamento ad una nuova linea politica.

Nuovi sondaggi tra i delegati

Quale giudizio sulla «casa comune» della sinistra? È giusto garantire una «quota» alle donne negli organismi dirigenti? Come sarà il risultato del Pci alle prossime elezioni europee? È sufficiente la «evizione» compiuta dal Pci sul suo passato? E come deve essere il suo giornale, l'Unità? Sono alcune delle domande dell'ennesimo sondaggio promosso tra i 1039 delegati del congresso. L'iniziativa viene curata dalla «Ragion» per conto del settimanale L'Espresso. I risultati saranno resi noti nei prossimi giorni.

PAOLO BRANCA

Quanto costa il Congresso Solo tre miliardi la spesa grazie al lavoro di centinaia di volontari

ROMA. Oltre 600 milioni al giorno. Più di 3 miliardi complessivamente per le 5 giornate di congresso. Questo il costo della 18esima assemblea nazionale del Pci. «Un costo che abbiamo affrontato - dice Vincenzo Marini responsabile degli affari generali di Botteghe Oscure e dell'intera organizzazione del congresso - ma che dovrebbe essere coperto dal finanziamento pubblico, se è vero che i congressi sono la massima espressione democratica della vita dei partiti». La complessa macchina organizzativa che ha predisposto strutture e servizi al Palazzo dello Sport dell'Eur si era messa in moto molto prima dell'inizio ufficiale dei lavori, con la fase di progettazione sviluppata in collaborazione tra i tecnici del partito e una società specializzata di architettura, la «Gregotti associati». I lavori per la realizzazione della struttura scenografica del congresso sono durati dalla mezzanotte del 13 marzo alle prime ore di sabato 18 marzo, pochi minuti prima dell'inizio ufficiale del congresso. Oltre agli addetti delle varie ditte installatrici, decisivo è stato il contributo volontario di centinaia di militanti comunisti della federazione romana. Esclusivamente ai volontari del Pci romano è stata invece affidata la gestione del congresso. Due squadre di 200 uomini si alternano di giorno per il servizio d'ordine, mentre la vigilanza notturna è assolta da altri 50 militanti comunisti. Settanta vigili del fuoco iscritti al Pci garantiscono invece il servizio antincendio. Tutto l'allestimento è stato affidato a un grande studio di architettura di Milano, che per la prima volta ha lavorato per un «borgo» di partito. «Abbiamo giocato tutto - sottolinea l'architetto De Ponte - sui colori, sulle luci e sui due grandi schermi montati sulla presidenza e sulle tribune per il pubblico».

PCI 78

Il leader dc sul congresso del Palaeur «Qualcosa si muove, ma non capisco verso dove cammina Occhetto. Anche le socialdemocrazie sono in crisi»

De Mita: «Vedo novità nel Pci Craxi? È un anticomunista...»

«Mi pare che non sia una cosa indifferente: qualcosa si muove. Solo vorrei capire verso quale direzione si cammina. La socialdemocrazia? Ma non è che le socialdemocrazie oggi non siano in difficoltà...». Così Ciriaco De Mita giudica il congresso del Pci. E parla dell'alternativa: della sinistra e degli aspri commenti di Craxi al discorso di Occhetto: «È che lui, tra tutti i socialisti, mi pare il più anticomunista».



Ciriaco De Mita

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Aspetta Bettino Craxi che alle sette della sera scenda a Palazzo Chigi per l'atteso «acciaio» a faccia sul piano-tagli del governo. «O la manovra va in porto, o me ne vado», ripete ancora adesso De Mita, mentre attende il leader socialista. Ma lo dice ed è sereno, come fosse rassegnato. O come sapesse di averla vinta già, quest'interminabile «guerra» sui tagli da varare. Tra un affare di governo e l'altro, dice di non aver ancora letto per intero il discorso di Occhetto al congresso comunista. «So quello che ne hanno scritto sui giornali», spiega. Che mi pare? Beh, mi pare che non sia una cosa indifferente. Sta succedendo qualcosa, in questo congresso. Sì, sotto, in profondità, c'è qualcosa che si muove».

«Comunistologo» tra i più attenti nel vertice dc, ha una storia di rapporti col Pci fatta di ire e di furiose battaglie. Oggi, per mille ragioni, il barometro segna burrasca. Eppure, nella sua replica al congresso dc, sembra voler sfumare i toni. Delini il Pci l'unico altro partito italiano veramente popolare, insieme allo scudo crociato. E disse: «Non non siamo anticomunisti. Ora noi... ho visto che Occhetto mi ha risposto. E ha ripetuto: non non siamo anticomunisti. Ma sa, non è che basti dire questo. Dopo bisogna aggiungere che cosa si è, bisogna proporre qualcosa in positivo». Barometro che indica cattivo tempo, dunque, ma ragiona con serenità sulle prime battute dell'assie comunista.

avero fatto, in precedenza, qualcuno nel suo stesso partito lo accusò, ironizzando: vuoi passare alla storia come il leader che ha portato la Dc all'opposizione. Nulla di tutto questo, naturalmente. E l'ostinazione con la quale difende oggi il suo governo è il a dimostrano. «No, non è che lo voglia la Dc, all'opposizione. Ma credo che non c'è ricambio vero di classe, dirigente se non dopo la sconfitta di qualcuno, dopo che qualcuno ha perso. E poi sono curioso di vedere come governeranno gli altri, dopo... Perché non è che ci siano molti modi di governare. Per esempio tagliare le spese inutili è un problema che oggi ho io, ma che domani avrebbero anche altri. Già: ma non è appunto nella scelta del dove e del come tagliare che due governi possono essere diversi? Per esempio, presidente: dalla tribuna del congresso comunista Ingrao ha detto che questo è un governo che vuol far pagare i ricoveri in ospedale e non ha pensato di tagliare una sola lira alle spese militari...». «No, lasciamo stare: quella è propaganda. L'Italia è uno dei paesi che spende meno. In questo settore. Tutt'al più il problema

è vedere come si spende, l'efficacia degli investimenti. Persino Gorbaciov, quando l'ho incontrato a Mosca, mi disse: vi state muovendo utilmente e bene, lavoriamo assieme per la pace...».

Mentre cala il buio, s'è fatta ormai vicina l'ora del «acciaio» con Bettino Craxi. Presidente, perché il leader socialista ha commentato con tanta asprezza il discorso di Occhetto? Forlani ha detto: è per l'insistenza comunista sulla riforma elettorale. Qualche altro ha sostenuto si è sentito colpito dall'invito a uscire dalla «casa comune» con Forlani. A lei che pare? Intanto mi chiedo che senso abbia parlare di casa comune con Forlani. La scelta socialista è per un'alleanza di governo, e non è una scelta nuova. Poi, non lo so... Vede, Craxi non si sofferma granché sulle ideologie, è un leader molto concreto, è fatto così. Io non credo che oggi ritenga utile troppa vicinanza col Pci. Anzi, credo che pensi che gli convenga tenerlo a distanza. E poi lui, tra tutti i socialisti, mi pare il più anticomunista. E non da ora, sa? È un fatto di cultura, di esperienza, di formazione politica.

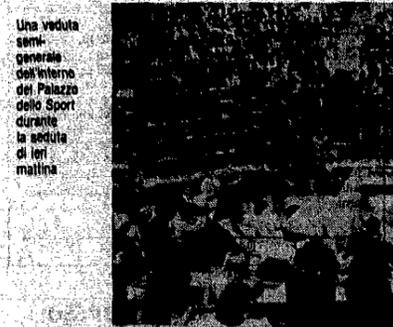
Forlani saluta Occhetto e incontra gli ospiti cinesi

ROMA. È arrivato mentre stava parlando Ingrao. Era uno di quegli «interventi importanti» che il nuovo segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha voluto ascoltare direttamente. Così, dovendo incontrare la delegazione cinese presente al congresso comunista, ha fissato l'appuntamento direttamente al Palaeur. A suo tempo, risparmio il traffico del centro di Roma. È stata anche l'occasione per un saluto con Occhetto. Il segretario comunista ha raggiunto il leader dc alla tribuna degli ospiti e gli ha fatto gli auguri per la recente elezione. Forlani ha ricambiato in anticipo sulla conclusione del congresso. «Ho espresso», ha poi detto ai giornalisti, «una sorta di solidarietà sindacale di classe al segretario del partito di maggiore contrapposizione alla Dc».

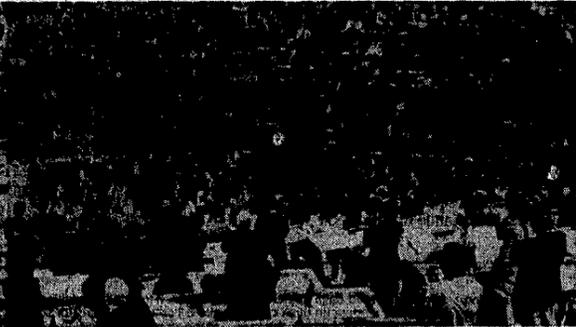
Dopo l'incontro con Song Ping, membro del

l'ufficio politico del Partito comunista cinese («Speriamo di vederci al più presto», a Roma o a Pechino», ha detto Forlani, «il dirigente cinese ha risposto: Saremo lieti di averci, nostro ospite» Pechino), il segretario dc è tornato in sala per seguire gli interventi di Pechino, Trentin e Napolitano. Alla fine ha commentato che questo congresso è un congresso sul quale bisogna riflettere con serietà. Per il leader dc le assie comuniste esprimono più inchiostri di quanto non voglia far credere. E ha aggiunto: «La crisi del Pci c'è, e questo emerge dai dibattiti. Ci sono valutazioni diverse, prospettive che possono divergere anche in modo abbastanza accentratissimo e noi siamo interessati a conoscere bene come questo processo di revisione si svolgerà e se potrà approdare. Perché? È buona regola della politica conoscere bene sia gli amici che gli avversari».

il CONGRESSO N°3 (IL BILANCIO)



Una veduta semi-generale dell'interno del Palazzo dello Sport durante la seduta di ieri mattina



Una veduta semi-generale dell'interno del Palazzo dello Sport durante la seduta di ieri mattina

Del Turco: «Troppe liti col Psi Dimenticate ciò che ci unisce»

Del Turco è preoccupato per il montare delle polemiche tra Pci e Psi, e muove una critica al congresso dei comunisti: parlate poco di come proseguire la battaglia unitaria sul fisco per estenderla al risanamento dello Stato. Il sindacato - dice - può essere un laboratorio importante per la sinistra. Però il tempo dell'alternativa non è ancora venuto; semmai in discussione è la guida democristiana del governo.

Arriva anche Giorgio Macchiola: «Noi sindacalisti - lo saluta Del Turco - votiamo per te al posto di ministro del Tesoro nel governo ombra...». Si parla di fisco, di leggi e decreti. È un piccolo squarcio sulla densità e urgenza dei problemi che ha di fronte, qui e subito, la sinistra sociale e politica.

ROMA. «Ma quando parla Bruno?», Ottaviano Del Turco arriva nella tribuna degli ospiti del congresso nella tarda mattinata. Vuole ascoltare l'intervento di Trentin. Intanto chiacchiera con Duccio Trombadori, di Rinasco. Anzi si fa fotografare insieme a lui, e tenendo in mano bene in vista il numero zero con la nuova veste grafica del settimanale comunista. Cos'è, un segnale distensivo dopo le polemiche tra Pci e Psi che hanno accompagnato la relazione di Occhetto? Anche, forse. Ma il «numero 2» della Cgil dice che «per far piacere a un amico, al pittore che ha illustrato la prima copertina della nuova Rinasco». È nota la passione di Del Turco per la pittura, anzi - confessa - da quel suo amico ci va a lezione una volta alla settimana. Lezioni di iperrealismo si direbbe osservando la copertina, una «natura morta» dai vividi colori che noi avevamo scabato per una fotografia. Realista in arte come in politica?

«Perché non - risponde il sindacalista - ed è per questo che l'andamento del vostro congresso mi preoccupa». Alla tribuna sta parlando Pietro Ingrao, e Del Turco sceglie di commentare solo il riferimento agli «spinelli di Malindi», «Speravo che almeno di questo non si parlasse, che non lo dicesse uno come lui...». Insomma, anche Del Turco sceglie la linea della risposta polemica... «Ma no. È che sono davvero perplesso, parlo da uno che lavora nel sindacato: temo che ai quadri intermedi comunisti arrivi un messaggio potenzialmente devastante. C'è il rischio che si aprano nuove lacerazioni, proprio ora che sembrava avviata una ricerca unitaria ricca di potenzialità. Ma non c'è tra Pci e Psi un contenzioso che è bene discutere apertamente? Non è stato proprio Craxi a dirlo proprio l'incontro di Bruxelles? «Certo che alle spalle dei due partiti ci sono vari elementi di frizione. Ma se è vero, come è scritto lassù, che è il tempo dell'alternativa, perché non valorizzare di più ciò che ci unisce? E penso a fatti reali, alla battaglia sul fisco cresciuta dopo gli incontri con Craxi e Occhetto. C'è un importante lavoro da continuare qui».

Ora alla tribuna c'è Massimo D'Alema. Dice che la vera anomalia italiana è la collaborazione di governo tra socialisti e democristiani. Chiede ironicamente se Craxi vuol portare nell'Internazionale social-

«Ora per la prima volta il sindacalista napoletano Al microlino del Palaeur c'è il segretario generale della Cgil. Parte proprio dai risultati della battaglia fiscale, denuncia il pericolo di una controffensiva moderata, l'esigenza per la sinistra di affrontare la crisi dello Stato sociale. «Ecco - esclama Del Turco - questa è la chiave. Quali forze aggregate per affrontare questa battaglia? Mi aspettavo che il congresso di Occhetto fosse di più di questo. La lotta per l'equità fiscale va proseguita, per l'efficienza e il risanamento dello Stato. È un banco di prova per l'alternativa. Ne discuteremo alla convenzione programmatica della Cgil. Il Pci sbaglia se pensa di poter surrogare il sindacato, ma il sindacato può essere un laboratorio importante per la sinistra. Il discorso di Trentin lo tiene sopra, non fuori della mischia». Ma torniamo un momento al Psi: l'incapacità del pentapartito di affrontare davvero di lasciare questa maggioranza? «Noi i tempi non sono ancora maturi. Del resto lo dimostra proprio il vostro congresso. Piuttosto è il pentapartito a guida democristiana che sta dimostrando di non saper gestire il risanamento...». Chissà se sentisse Forlani: non giudicherebbe questa battuta più surrealistica che iperrealista?

Trentin e i diritti del lavoro moderno

Sono stati due, in particolare, i grandi temi toccati dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin nel suo intervento al congresso del Pci. Il primo, ricordando la vicenda del fisco, è stato quello di indicare le cose concrete - le riforme - come il terreno più proficuo per la ricomposizione unitaria della sinistra politica e sociale. Il secondo il rilancio della centralità del lavoro subordinato.

servativi che vogliono svuotare con l'attacco indiscriminato agli investimenti pubblici e all'occupazione, con le sciabolate alla spesa sociale, con l'attacco ai diritti contrattuali dei lavoratori del pubblico impiego, gli stessi risultati conseguiti negli ultimi mesi.

In sostanza, di fronte al tentativo, partito già all'indomani dell'accordo sul fisco fra governo e sindacato, di bloccare quel parziale passo avanti verso una riforma fiscale - come aveva detto in altre occasioni Trentin la restituzione del fisco drag costringe il governo a rivedere la struttura del prelievo - il Pci dovrà scegliere da che parte stare. Misurarsi sulle cose concrete toglie ai burocrati socialisti, è stato detto da numerosi interventi a questo congresso, Trentin, parlando della vicenda del fisco, ha così indicato un tema qualificante, su cui le forze politiche e sociali, realmente riformiste potranno ritrovarsi.

Interrotto diverse volte da applausi, il segretario della Cgil ha poi affermato: «Condivido la relazione di Occhetto quando sottolinea che il principio democratico rappresentativo

in concreto un programma politico e che il nostro impegno socialista non rinvia più a un progetto da realizzarsi in un altro momento della storia». Dunque, non separiamo la battaglia per la democrazia da quella per la realizzazione degli obiettivi di emancipazione. «Il compagno Craxi è proprio sicuro che si tratta di cose vecchie, di un logoro comunismo? Non dico per il Pci, ma per lo stesso partito socialista e per l'intera sinistra europea», ha affermato Trentin. «Penso invece che il logoro comunismo di queste forze della sinistra risieda proprio nell'aver per lungo tempo rimesso, con il fastidio di chi guarda alla stanza dei bottoni, una scelta di questa natura».

Trentin poi ha affrontato un tema di grande interesse, quando ha affermato di non pensare affatto che il lavoro subordinato e oppresso abbia perso una sua valenza teorica e una sua centralità. «Credo anzi - ha detto - che il recupero da parte della sinistra della cultura dei diritti individuali, il rifiuto di impriogantare nello spazio di questo del conflitto redistributivo, di mer-

questioni di interesse generale, di un'autonomia culturale e politica delle confederazioni e la riapertura di un dialogo fra sindacati e forze politiche democratiche, in particolare con i due grandi partiti della sinistra, superando in concreto le vecchie divisioni dei compiti e separazioni fra le forze che compongono la sinistra politica e sociale.

Dunque se motivi politici contingenti o le polemiche sulla storia del movimento operaio possono dividere, le riforme possono unire, compattare il fronte che deve fare i conti con la reazione di rigetto, con la controffensiva delle forze moderate e con-

MARCELLO VILLANI

ROMA. L'unità delle forze progressiste si può sperimentare sul terreno delle cose concrete. Questo è il messaggio che il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha lanciato dalla tribuna del congresso del Pci. La vicenda del fisco è, da questo punto di vista, densa di significati. Non soltanto i risultati ottenuti sulla riforma fiscale hanno segnato una prima tappa nel recupero di capacità di progetto e di iniziativa delle tre confederazioni sindacali - ha detto Trentin - ma, oltre a ricomporre l'instabile valore dell'unità sindacale, hanno rappresentato qualcosa in più: la riconquista, su una grande

PCI 78

La sorpresa ai delegati: attraverso due grandi video hanno rivolto il loro saluto il leader sovietico, il sindaco della capitale dell'Amazzonia Neto, il dirigente dell'Olp Abdo Rabbo e Voigt della Spd

Parla Gorbaciov dal maxischermo

L'ultimo a prendere la parola ieri mattina è stato Mikhail Gorbaciov. Sala attentissima, sui due grandi schermi compare l'immagine del segretario del Pcus che, senza tanti preamboli, inizia il suo intervento - «Cari compagni» - proprio come un delegato alla tribuna. Due soli applausi, all'inizio e alla fine. Ma molti di più ne avrebbe avuti se alla potenza della tecnologia si fosse aggiunto il bello della diretta»



A sinistra, i delegati ascoltano il messaggio inviato al Congresso dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov

Sotto: Zdenek Mlynar, uno dei più noti esponenti della «Primavera»

EUGENIO MANCA

ROMA È stata una sorpresa che la presidenza ha voluto riservare al congresso del tutto inaspettata e tanto più gradita. A un certo punto della mattinata Adalberto Minucci presidente di turno ha annunciato che alcuni ospiti di eccezione avrebbero parlato di lì a poco il proprio saluto ai delegati e agli invitati: Artur Virgilio Neto sindaco di Manaus capoluogo dell'Amazzonia Yasser Abdo Rabbo del comitato esecutivo dell'Olp Karsten Voigt della direzione del partito socialdemocratico tedesco, e infine Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Pcus e capo dello Stato sovietico.

Quattro nomi, quattro punti cardinali, quattro scenari sociali e politici fra loro dissimili ma tutti percorsi dallo stesso filo di coerenza che ha cucito l'intero confronto congressuale dei comunisti italiani «coscienza del limite», nuova sinistra europea, socialismo nella libertà e nella democrazia, di ruolo di ogni popolo alla libertà e alla patria.

Sui due grandi schermi collocati uno alle spalle della presidenza l'altro esattamente sul versante opposto, sulle gradinate degli invitati mentre in sala si attenuava la luce dei riflettori per consentire una visione più nitida, sono così comparse le immagini degli ospiti stranieri, nell'ordine in cui erano stati annunciati. L'ultimo ma naturalmente il più atteso è stato Gorbaciov. Tono asciutto svelto, per nulla solenne, il suo discorso (che l'Unità riporterà integralmente domani) così come gli

altri) è stato seguito con grande attenzione sia dalla platea che dalle gradinate.

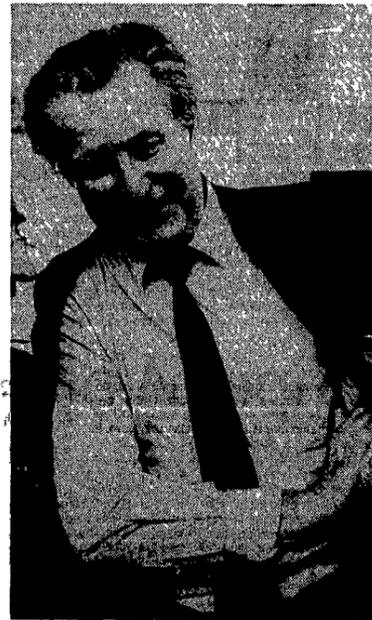
Gorbaciov ha ringraziato per il modo «inconsueto» di quel suo intervento che però - ha detto - «rafforza in me la sensazione di partecipare ai vostri lavori crea l'effetto di una presenza in mezzo a voi». Quindi facilmente intuendo che cosa in questi giorni si agita nella mente dei comunisti ma non solo dei comunisti ha preso il tono per le corone. La perestrojka rivoluzionaria è entrata in una fase cruciale le elaborazioni teoriche diventano la vita quotidiana della società, quella società che «non aveva avuto da tempo un tale sviluppo politico e intellettuale un tale scontro di passioni» specie «dopo tanti anni di stagnazione e di limitazioni». Tutto ciò - aggiunge Gorbaciov - non è privo di contraddizioni tensioni resistenze anche perché non si può in un colpo solo rompere e gettar via il vecchio senza aver creato il nuovo.

«La novità - continua il segretario del Pcus - non si affermano facilmente però il nostro popolo è per la perestrojka è questa la cosa più importante in ciò sta il pegno del suo successo». Tuttavia «noi non siamo ancora soddisfatti» anche se ora l'insoddisfazione porta con sé «un sa principio critico». E qui Gorbaciov sembra toccare perfino la cronaca. «Certo quando manca cultura politica ed esperienza la critica a volte, supera i limiti» si trasforma in una caricatura di sé stessa e persino in demagogia in tentativi di attribuire al

ognuno conservi la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata, senza armi e ricca di solidarietà e collaborazione. Mancano pochi minuti alle 14 quando termina l'intervento di Gorbaciov. La sala stracolma, ha ritrovato nelle parole del leader sovietico frammenti del discorso che in precedenza dallo schermo avevano pronunciato altri ospiti, pur così diversi fra loro. Vogliamo un'Europa democratica, pacifica, ove ci sia giustizia sociale e rispetto della natura - aveva detto il socialdemocratico Voigt - «Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare, se stessa» aveva aggiunto l'Olp. Oltre i confini geografici, oltre i confini politici, Spd e Pci fanno parte ambedue della sinistra europea. E in conclusione, il contenuto che abbiamo in comune si accrescono sempre di più, e ciò che oggi abbiamo in comune è più importante di ciò che oggi ancora ci divide. Non è stato poi davvero

molto diverso l'auspicio di Artur Virgilio Neto, sindaco di Manaus, il capoluogo di quella Amazzonia nella quale un imperialismo vorace e inesaurito distrugge ogni anno foreste centenarie per un esteso pezzo di quella dell'Australia. «Io sono profondamente convinto che verrà un giorno in cui il mondo sarà senza frontiere, in cui sarà impossibile lo sfruttamento criminale delle risorse». E dice di tornare un po' rassicurato in Brasile il sindaco Neto, perché il paesaggio politico nel quale si è mosso qui è meno arido e aspro di quello sui spianati amazzonici. Così come nuova fiducia di chi, al di là di aver tratto anche da questo congresso i rappresentanti del popolo dell'Intifada la difficile eroica lotta dei palestinesi senza patria. Costringere Israele alla pace tenerne stabile la conferenza internazionale pacificando quel tremendo teatro di guerra. E un grande commosso applauso accoglie anche le parole di Yasser Abdo Rabbo.

classe a livello internazionale ha legittimato la Germania Est a difendere l'esistenza del proprio Stato. Oggi questa teona viene dichiarata ufficialmente superata. E allora? L'unificazione non è certo all'orizzonte e comunque riguarda anche la Germania Ovest. Diventa quindi difficile accettare la perestrojka. E la Romania? È la conservazione di un regime stalinista, come in Albania. Ma in Romania vi è un rapporto diretto anche con la storia di quel paese. Autocrazia e, a momenti fascista. Un processo di riforme in questi paesi però è decisivo anche per la perestrojka di Gorbaciov. Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati



La commissione Europa Il congresso si limiterà a votare gli indirizzi del programma elettorale

ROMA. Il diciottesimo congresso non varerà il programma dei comunisti italiani per le elezioni europee, ma voterà un documento di indirizzo generale. La commissione Europa del congresso ha deciso che i dodici punti più specifici e che entravano, punto per punto nel merito hanno bisogno di approfondimenti ulteriori. Parecchie in fatti sono state le parti del documento, approntato dall'ufficio del programma, messe in discussione da una grande quantità di interventi. Fra le altre critiche sono risultate decisive, per consigliare una riscrittura di quelle di Antonio Pizzanato. «Per quanto riguarda le politiche del lavoro - ha osservato - occorre tenere meglio in conto le elaborazioni recenti e recentissime del sindacato italiano ed europeo». Anche Luciano Barca ha trovato insufficiente il modo in cui veniva trattato il problema del nucleare. Ha osservato che una così complessa questione meritava un capitolo a parte del programma, e non poteva esaurirsi in un sottocapitolo della questione ambientale. L'una Turco ha fatto una serie di osservazioni sul modo in cui veniva posto nel documento il problema della differenza sessuale. Accanto a queste alcune richieste di maggiore precisione su tutto il capitolo della politica del disarmo, della politica monetaria e fiscale, di alcune grandi questioni ecologiche valga per tutti l'esempio dell'inquinamento dell'Adriatico, del rapporto fra questo e l'inquinamento del più grande fiume italiano il Po. Ci sono state poi alcune discussioni riguardanti anche la stesura, dal punto di vista formale, del documento. Osservazioni anche queste che hanno consigliato di andare ad una più attenta riscrittura del tutto. È stata invece approvata dalla commissione la parte più generale, riguardante gli indirizzi, che va dalla scelta di battersi per una Europa unita all'alternativa. Sarà questa parte, peraltro ampiamente contenuta anche nella relazione di Occhetto e nei documenti congressuali, ad essere votata dai delegati. Per il programma, per i dodici punti più specifici, invece - questa la decisione della commissione - occorrerà prolungare il dibattito.

Tom Sawyer «Questo Pci è utile ai laburisti»

ROMA. Tom Sawyer, della Direzione del Partito laburista britannico, ritiene che «la relazione di Occhetto ha centrato il suo obiettivo di rendere più unito il partito, e il congresso sta riuscendo ad elaborare un nuovo tipo di autonomia per il partito che potrà contribuire a guidarlo attraverso gli anni '90». Gli aspetti internazionali «sono stati impostati molto bene dal congresso», «siete più bravi di noi nell'affrontare tutti una serie di problemi internazionali, ad esempio l'Europa, il resto del mondo, l'Urss, le questioni della difesa dal nemico del gennaio e che oggi egli non rappresenta alcuna forza politica reale». Il giornale riporta poi in breve due considerazioni contenute nella relazione di Occhetto, riferite a una alla speranza che la perestrojka sovietica abbia successo e l'altra all'impegno del Pci a raggiungere i unità dei comunisti e socialisti e tutte le forze riformatrici.

«Rude Pravo» Accuse a Occhetto «Dà voti»

PRAGA. L'organo ufficiale cecoslovacco Rude Pravo si occupa del congresso del Pci accusando tra l'altro, Achille Occhetto di smettere i voti ad alcuni paesi socialisti, in particolare la Romania, per il suo «immobilismo chiuso», e la Cecoslovacchia, «la cui fertilità deve essere immaginata». Rude Pravo scrive che né Occhetto né i giornali italiani hanno accennato al fatto che «è questa la terminologia del giornale cecoslovacco» nel '68 Dubček fu il maggior responsabile del fallimento del programma politico nato dal referendum del gennaio e che oggi egli non rappresenta alcuna forza politica reale. Il giornale riporta poi in breve due considerazioni contenute nella relazione di Occhetto, riferite a una alla speranza che la perestrojka sovietica abbia successo e l'altra all'impegno del Pci a raggiungere i unità dei comunisti e socialisti e tutte le forze riformatrici.

Mlynar: «Non danno il visto a Dubček? Temono l'attualità della Primavera»

Le scelte che il Pci va compiendo, nell'orizzonte della sinistra europea, rappresentano «un fatto di grande rilievo, anche per la perestrojka di Gorbaciov e quindi per tutta l'Europa dell'Est». Così si esprime Zdenek Mlynar, l'alto dirigente comunista cecoslovacco esule a Vienna dal '68, presente fin dall'inizio ai lavori del 18 Congresso del Pci. Nuovo voce Dubček ancora senza visto per l'Italia.

scimento della Primavera di Praga quale componente attuale della sinistra europea. Sarebbe la fine per tutti quei discorsi bugiardi sulla contro-rivoluzione.

Un segno che in Cecoslovacchia non si muove nulla. No sta soltanto a significare che in Cecoslovacchia il movimento è bloccato proprio perché alla direzione del paese ci sono ancora coloro che per vent'anni hanno sistematicamente soffocato e represso ogni aspirazione al cambiamento.

Credo che questo fatto sia l'ultimo testimonianze che nonostante le dichiarazioni rilasciate dalle autorità cecoslovacche Dubček non è assolutamente una persona priva di importanza e significato. La ragione del no sta tutta nella paura che la sua presenza al congresso voglia dire il riconoscimento della Primavera di Praga quale componente attuale della sinistra europea.

Situazione diversa in Ungheria, dove Kadar se n'è andato e si riflette sul '56... Si fa revisione del giudizio sul '56 è il presupposto per aprire un dialogo tra vertice e società. Come in Polonia il dialogo è diventato possibile solo quando Solidarnosc è stato riconosciuto come partner. Nessun dialogo politico è possibile se si insiste sulle menzogne.

In Bulgaria assistiamo ad alcuni cambiamenti realizzati dal Pci, sotto il segno della continuità e senza nessuna spelta colanità come la Bulgaria fa da 40 anni. In Germania Est la situazione è peculiare qui cambiamento e divisione del paese si intrecciano. Per assurdo si potrebbe dire che qualsiasi riforma in Germania Est si guarda anche la Germania Ovest. La teoria della «lotta di

la scelta dei comunisti italiani di partecipare come protagonisti al processo di formazione della sinistra europea è un fatto di grande rilievo anche per la perestrojka e quindi per tutta l'Europa dell'Est. A mio parere oggi la sinistra occidentale deve proporsi come formazione articolata di comunisti socialisti socialdemocratici socialisti, insomma una corrente di tendenze democratiche.

Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati.

ti al punto da essere incapaci di esistere. Non solo sul piano politico, ma anche sul piano economico. Non sanno cosa fare. È un processo appena iniziato e solo in futuro valuteremo cosa significhi perestrojka a Praga, Varsavia e Budapest, sapendo però che si tratta di un problema decisivo per la perestrojka stessa, strettamente legato alla soluzione che verrà data alla difficile questione delle nazionalità in Urss.

La scelta dei comunisti italiani di partecipare come protagonisti al processo di formazione della sinistra europea è un fatto di grande rilievo anche per la perestrojka e quindi per tutta l'Europa dell'Est. A mio parere oggi la sinistra occidentale deve proporsi come formazione articolata di comunisti socialisti socialdemocratici socialisti, insomma una corrente di tendenze democratiche.

che che sappia essere partner delle società di tipo sovietico, in modo che il dialogo non sia più limitato agli Stati, ai governi, ai singoli partiti, ma sia dialogo, confronto, scambio tra le componenti democratiche delle diverse società. Se all'interno della sinistra europea occidentale si affermerà il pluralismo delle opinioni che appartengono alla stessa sinistra, questo potrà aiutare l'affermarsi di un socialismo pluralistico.

TI ha colpito qualche intervento durante il congresso? Sì quello di Cuperto domenicani. L'impressione che ne ho ricevuto è stata quella di un Pci vitale fresco. Benché il Pci abbia un passato che appartiene alla problematica storia del movimento comunista, non resta fermo e non si chiude su se stesso a guardare e riguardare il proprio passato, ma dispone di forze vive capaci di guardare avanti e che vogliono andare avanti.

SILVIO TREVISANI
ROMA Alto magro, un sorriso dolce Zdenek Mlynar non si agita mai quando parla e il suo cecoslovacco ti arriva morbido e canelante. Lo in contriamo nei corridoi del Palazzo ai termini dell'intervento di Ingraio è qui al congresso espone il suo punto di vista. Era membro della segreteria e della presidenza del partito comunista cecoslovacco. Oggi insegna Scienza delle politica internazionale all'università di Innsbruck.

Che ovviamente non può prescindere da una riabilitazione del '68. Certo è un presupposto indispensabile esattamente come grazie alla perestrojka in Urss si rivedono tutti quei periodi storici in cui le aspirazioni alla democrazia vennero soffocate. Si critica il breznevismo? A quel periodo appartiene l'invazione di Praga.

Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati.

Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati.

Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati.

Guidoni del Ps francese «Il vostro nuovo corso tappa molto importante per la sinistra europea»

ROMA. Pierre Guidoni, membro della segreteria del Ps francese, è da sei al congresso. Quale è il suo giudizio sul partito del «nuovo corso» del Pci? «I socialisti francesi - risponde all'agenzia Dire - seguono con molto interesse la riflessione del Pci. Abbiamo rapporti antichi e solidi e incontriamo spesso e quando non c'è per noi sorpresa per questo nuovo corso. Ritengo che segni comunque una tappa molto importante per l'Italia ma anche per l'insieme della sinistra in Europa». Presto probabilmente le forme tradizionali della diplomazia di partito.



Aleksandr Jakovlev ospite del Pci per il 18 Congresso

Botta e risposta con Jakovlev su Europa ed Est

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botto e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

Pcus e delegato di questo partito al congresso del Pci. Un appuntamento significativo organizzato dal Cespri e introdotto dal senatore comunista Giuseppe Bolfa che ha avuto un filo rosso. L'Urss - ha ricordato il numero due del Pcus - ha interesse a stringere i tempi della distensione. Ha voglia di aprire i mercati di superare «divisioni e cortine di ferro» ha voglia di scambi commerciali ed economici. «Perché - ha spiegato - Mosca guarda all'Europa come una casa comune. Che lo diventi non è più un'utopia. Siamo su un valico dietro ci sono le armi davanti c'è la pace. L'Europa di cui ci sentiamo parte culturalmente ha sciolto il tempo della guerra e delle divisioni nella sua coscienza. Forse

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

Un giornalista chiede il segretario del Pci Occhetto ha chiesto che sia restituito l'onore politico a Dubček lei si associa a questa richiesta? Jakovlev risponde sommessamente: «Noi pensiamo

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi, non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)». Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

PCI '78

Domani il congresso discuterà e voterà Referendum e «primarie» per iscritti ed elettori, congressi tematici, ballottaggio previsto per le cariche

Uno Statuto tutto nuovo e nasce il partito di diritto

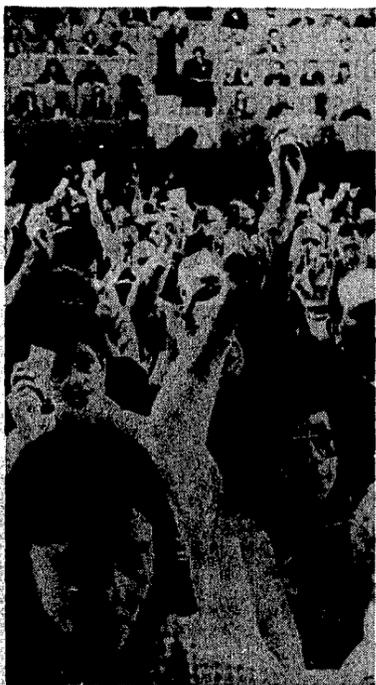
Il nuovo Statuto affronta il giudizio dei delegati. Ieri Piero Fassino ha illustrato, in sala, la bozza preparata dalla commissione, oggi comincia la partita degli emendamenti. I punti controversi: voto segreto-voto palese, organizzazione del Pci, modalità di presentazione di documenti congressuali diversi. Fassino: «Questo Statuto è stato riscritto, non è un adattamento di quello vecchio...»

PIETRO SPATARO

ROMA. È l'aspetto che la più notizia: il Pci abbandona la sponda del centralismo democratico e si avventura nel mare aperto alla ricerca di una organizzazione meno fessata, più aperta, più democratica. Ma non è la sola novità. Oltre al superamento di un modello di partito fondato sulla «scopazione e sulla verticalizzazione gerarchica», Piero Fassino fissa, nella sua presentazione ai delegati, altri due cardini: il primo, lo Statuto Individua «nuovi soggetti titolari di diritti, tra cui gli elettori e gli eletti e garantisce la tendenziale parità di rappresentanza uomo-donna»; il secondo, si introduce una nuova costituzione dei poteri (Comitato centrale, Direzione, segreteria) ispirata al modello parlamentare. «Ci è sembrato», dice Fassino, «fosse necessario, proprio mentre parliamo di un nuovo corso, dotarci di uno strumento diverso, completamente rinnovato. E allora vediamo questo nuovo Statuto, con l'avvertenza che il congresso, sovrano, potrebbe modificare la bozza proposta dalla commissione. Partito di iscritti ed elettori.

essere costituita e che assume compiti di direzione politica. In un primo momento l'Unione era considerata obbligatoriamente istanza di partito ma le riserve espresse da molti in commissione hanno spinto il «comitato redazionale» a usare, come aveva consigliato lo stesso Natta, una formulazione «meno drastica». Entrano nello Statuto i Centri di iniziativa, strutture a cui possono partecipare anche i non iscritti. Viene istituita nel Cc la Commissione nazionale delle donne comuniste. Il centralismo abbandonato. Scompare la «parolina» ma anche e soprattutto lo spirito che ha regolato la vita del partito comunista per settant'anni. E infatti il campo in cui più significative sono le novità dello Statuto è quello dei diritti. L'iscritto avrà diritto, oltre che a esprimere e sostenere posizioni diverse, ad «essere informato sulle discussioni degli organi dirigenti e sulle soluzioni alternative prospettate» (le modalità per rendere pubblici i lavori saranno decise dagli organismi), a rivolgere critiche all'operato politico dei dirigenti non più solo nelle «istanze di partito», a partecipare al referendum su temi particolari e a utilizzare per la libera circolazione delle opinioni - e questa è una novità - locali e strumenti del partito. Ma questo significa anche, proprio per impedire la formazione delle correnti, che è vietato utilizzare locali e strumenti, finanziari, con mezzi estranei al partito «quando questi siano finalizzati al sostegno di raggruppamenti in-

temi e volti a condizionare la politica». Resta, di conseguenza, l'articolo del vecchio Statuto che prevede che le deliberazioni adottate sono vincolanti per il partito e che una «decisione assunta a maggioranza deve essere rispettata dalla minoranza fatti salvi i diritti degli iscritti». Nel capitolo dei congressi c'è un comma che sancisce un'altra novità: «Documenti diversi - dice - possono essere presentati al Cc e in tutte le istanze congressuali; le modalità di presentazione, discussione e votazione saranno stabilite dal Comitato centrale». Le cooptazioni dei dirigenti, infine, sono ammesse solo in casi eccezionali. I congressi. Viene sancita, come abbiamo detto, la possibilità di presentare documenti diversi in tutte le istanze congressuali e fa la sua apparizione la figura di presidente del Congresso che ha il compito, oltre che di regolamentare i lavori delle assise, di proporre alla prima riunione dell'organico la nomina del presidente del Comitato centrale. Gli itinerari congressuali, inizialmente diversificati, vengono unificati: dalla sezione all'Unione (se c'è) alla federazione fino al congresso regionale o a quello nazionale. I congressi di sezione, di unione e di federazione si svolgono ogni due anni, quelli regionali e nazionali ogni quattro. Entra nello Statuto un nuovo tipo di congresso, quello per temi, convocato per esaminare e deliberare su aspetti specifici. E si introduce, tra le forme di consultazione degli iscritti, il referendum. I dirigenti. La struttura resta la stessa e ricalca, come è stato detto, il «modello parlamentare»: il Cc come una Camera, la Direzione come un governo, la segreteria come l'ufficio del presidente del Consiglio. Viene introdotta la figura del presidente del Comitato centrale (e quindi del Comitato federale e regionale) che ha il compito, oltre che di regola-



Delegati al congresso impegnati in una votazione

Comitato centrale più numeroso Domani si vota

PAOLO BRANCA

ROMA. Chi esce e chi entra negli organismi dirigenti del nuovo Pci? Ieri le indiscrezioni e le voci raccolte dalle agenzie di stampa sono rimbombate al Palaeur, senza trovare però nessuna conferma ufficiale. Fra gli altri sono stati coinvolti anche i nomi illustri di Pietro Ingrao e Paolo Bufalini. L'unica cosa certa per ora è che il voto conclusivo del congresso avverrà a scrutinio palese: lo ha stabilito l'altra notte l'assemblea dei delegati (con 103 delegati che si sono espressi per il voto segreto), raccogliendo la proposta quasi unanime della commissione elettorale (una sola astensione).

Comitato centrale. Le proposte per il nuovo Comitato centrale e per la Commissione di garanzia (l'attuale Commissione centrale di controllo) saranno portate domani al congresso dalla commissione elettorale, presieduta da Aldo Tortorella, ai lavori praticamente senza interruzione. All'interno di questa è stato costituito un comitato ristretto, composto da 14 delegati, in stretto contatto con le delegazioni regionali. Dopo la prima riunione conclusa ieri all'alba, i lavori sono ripresi nel pomeriggio, per giungere poi a tarda sera con una serie di proposte da sottoporre nuovamente al plenum della commissione. L'attuale Comitato centrale è composto da 215 membri, ma appare certo un ampliamento, anche se «in limiti tali», ha spiegato il coordinatore del partito, Aldo Tortorella, «non snaturando il ruolo di garanzia e di formazione della volontà politica del partito». Qual è questa misura? Secondo le indiscrezioni rinate dalle agenzie i membri del nuovo Cc dovrebbero essere all'incirca 270. Il che non vuol dire che «lo sguardo viene allargato alla varietà e grandezza della realtà del mondo cattolico e dei credenti in generale. Resta da vedere su quali contenuti e con quali idee poter convergere». Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

I delegati di Torino: «Votiamo sul Concordato»

Il congresso, molto probabilmente, dovrà oggi decidere se il Pci vuole o no il «superamento» del Concordato. Occhetto l'altra sera aveva proposto di prendere atto del dibattito in corso nella mozione conclusiva, giudicandolo importante, ma di sottolineare la «processualità» e il valore del dialogo: tra credenti e non credenti. I delegati di Torino però presenteranno ugualmente una loro mozione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È molto probabile che oggi i delegati saranno chiamati a votare su una mozione che chiede il «superamento» del Concordato. Sedici congressi di federazione avevano approvato testi di questo tipo, e la discussione era rimbombata nella commissione politica. Achille Occhetto aveva proposto, l'altra sera, di evitare una contrapposizione, a colpi di mozioni, su un tema così delicato e politicamente cruciale. E aveva chiesto di introdurre nella mo-

zione conclusiva un paragrafo che riprende sostanzialmente la sua relazione e sottolinea la «apertura» del Pci e del paese. Ma una scelta netta, in un senso o nell'altro, pare al segretario del Pci inopportuna. Di parere contrario i comunisti torinesi (che avevano approvato all'unanimità una mozione per il «superamento» dello strumento patiziano): «Noi», dice il segretario Giorgio Ardito, «crediamo utile e opportuno che il congresso si esprima con chiarezza su questo punto. Soltanto così la discussione sul Concordato resterà aperta nel Pci». Oggi dunque i delegati di Torino presenteranno al congresso una mozione (probabilmente lo stesso testo da loro approvato) che chiede, seppur «in prospettiva», il superamento del Concordato. Era stato lo stesso Occhetto, aprendo i lavori della commissione politica, a suggerire un'ipotesi di «mediazione». «Dobbiamo prendere atto», dice il segretario del Pci - che una discussione si è aperta: ciò non soltanto è pienamente legittimo, ma deve entrare nel nostro orizzonte di ricerca». Il Concordato non è infatti una «questione di principio», ma uno «strumento storicamente determinato». E tuttavia Occhetto ha spiegato che il dibattito sul superamento del Concordato può procedere soltanto «in un clima di dialogo fra religiosi e laici». Il problema, dunque, è «sostanzialmente politico». Che significa?

Occhetto ha ricordato un suo recente intervento alla Camera, a proposito dell'ora di religione: «Parla di "libera Chiesa libero Stato", e il capogruppo di risposta, molto civilmente, che effettivamente era in atto un processo di maturazione della società». Nessun tabù, dunque. Ma sarebbe inopportuno, sul piano politico, decidere ora una «disdetta unilaterale», che avrebbe un effetto dirompente e che per il Pci contraddirebbe i caratteri del «nuovo corso». Ma sarebbe controproducente anche un voto congressuale contrario al superamento del Concordato, perché «una discussione di fatto una discussione che invece è opportuno proseguire. C'è, ha concluso Occhetto, che «non possiamo più considerarci» questa materia oggetto di «diplomazia segreta». La soluzione proposta segna di fatto una svolta nella politica del Pci verso la Chiesa cattolica: perché introduce il dibattito sul regime concordatario nell'«orizzonte di ricerca» dei comunisti, e perché questa discussione avrà pubblicamente. Senza rinnegare la scelta di Togliatti a favore dell'articolo 7 della Costituzione, il Pci introduce così un nuovo elemento di «discontinuità».

Il primo a intervenire, l'altra sera, è stato Cesare Luporini. Il filosofo fiorentino è tra i promotori di «Carta 89», un documento sottoscritto da 400 intellettuali (anche di area comunista) che chiede il superamento del Concordato. «Ho colto l'importanza della relazione», dice Luporini, «e capisco che Occhetto qui ha posto un problema politico molto serio. Tuttavia, prego, non copiare ciò che resta nella Chiesa del rinnovamento conciliare» e il presidente dell'Arci Rino Semì. («La discussione è appena iniziata»). Ma Magda Negri, delegata di Torino, ha espresso qualche riserva, sostenendo che «gran parte dell'opinione pubblica è contraria al Concordato: si tratta di una grande battaglia civile». E oggi i torinesi chiederanno il voto del congresso. La commissione politica ha naturalmente esaminato molti altri emendamenti e mozioni che verranno sottoposti al voto. Parei discorsi si sono registrati in particolare sulla proposta di «reddito minimo garantito» (sarà scritto un nuovo testo), sull'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese, sull'alternativa fra monocalameralismo e sostituzione del Senato con una «Camera delle Regioni» (il documento congressuale assume entrambe le ipotesi). Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

I laureati cattolici «C'è un approccio nuovo» Ma per «Famiglia cristiana» il Pci sta sognando...

ROMA. Giudizi differenziati dal mondo cattolico. Positivo quello di MarcoIVALDO, presidente dei laureati cattolici («Meics») per il quale c'è «un modo nuovo nel rapporto del Pci con i cattolici» nel senso che «lo sguardo viene allargato alla varietà e grandezza della realtà del mondo cattolico e dei credenti in generale. Resta da vedere su quali contenuti e con quali idee poter convergere». Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

Quali donne entreranno in Direzione? Voci e ipotesi del Palaeur

Ecco i probabili nomi di donne che comporranno il nuovo vertice pci, questa volta in numero consistente. Per fare un terzo di Direzione, segreteria, governo ombra ci vuole infatti almeno una rosa di 15 candidate. Tra le più «quotate», a parte le storiche e le out sider, ci sono segretarie regionali e di federazione, il sindaco di Modena, le intellettuali di punta.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. La commissione elettorale lavora attivamente per costituire il nuovo Comitato centrale, ma c'è già molta curiosità attorno ai nomi delle signore che faranno parte degli organismi di vertice del nuovo corso: Direzione, segreteria, governo ombra. Questa volta il numero sarà consistente: per comporre un terzo del vertice comunista ci vuole una rosa fatta di almeno quindici candidate. Ieri i cronisti erano a caccia dei volti di questo establishment al femminile. Della Direzione uscente facevano parte personaggi di indiscussa statura: la presidente

ce, si sente dire che sarebbe un bel ministro dell'educazione nel governo ombra: «È un vero toro che le cronache si occupano di lei come della signora Occhetto». Tra i possibili nomi di una futura Direzione ci sono poi quelli delle donne che hanno importanti cariche istituzionali. Prima tra tutte Alfonsina Rinaldi, detta «Ciccì», quarant'anni, sindaco di Modena. Con Maria Magnani Noja, la prestigiosa avvocatessa socialista che guida l'amministrazione di Torino, Alfonsina Rinaldi è l'unica donna sindaco di una grande città italiana. Aperta, pragmatica, sembra piovuta dalla Svezia: in effetti è espresse di una città dove il 40% delle donne lavora e le dirigenti d'azienda non sono mosche bianche. Come si sa, la geografia dell'Italia rossa si è ristretta. Così il conto è presto fatto: un'altra «capabile» è Silvana Dameri, trentacinquenne, vicepresidente dell'assemblea regionale in Piemonte, ha anche buone probabilità di diventare segre-

taria regionale del Pci. Tra le quarantenni, ci sono le donne che guidano federazioni di città importanti, Barbara Pollastrini, di cui tanto si è detto poiché sarebbe una «non migliorista» che ha conquistato una città con fama di esserlo, Milano. Giuliana Manica, segretaria a Novara, e l'effervescente Angela Bottari, ex parlamentare, segretaria del Pci in una città del profondo sud, Messina. Di Angela si ricorda lo stile con cui fece la relazione per la legge sulla violenza sessuale alla Camera: in uno dei tanti match in aula, il testo fu stravolto da un emendamento dell'immane Casini, Bottari si dimise seduta stante con applausi a scena aperta (delle donne ovviamente). Ex segretaria di federazione è anche Tiziana Arista, trentasette anni, di Chieti, si occupa di organizzazione alla sezione femminile centrale. È lei che prima di arrivare ai congressi ha messo a punto l'ingegneria delle «quote», studiando l'esperienza delle socialdemocratiche tedesche. È

una delle due donne che hanno fatto parte del gruppo che ha redatto il documento congressuale. L'altra è Claudia Mancina, studiosa di filosofia, numero due dell'istituto Gramsci, dove tra l'altro dirige il neonato centro studi delle donne. Un suo articolo uscito sul manifesto, in risposta a una polemica sollevata da Rossanda sul nuovo corso, ha fatto molto discutere: era significativamente intitolato al Pci liberato dalle macerie. Tra le intellettuali che hanno messo a punto il fortunato incontro del Pci con il «pensiero della differenza», c'è anche Maria Luisa Boccia, direttrice di «Reti», raffinata rivista attorno alla quale si raccoglie una fetta interessante di intellettuali femminili, comunista e no. Maria Luisa è una di quelle femministe che mai hanno mollato il terreno della politica, anche in anni di dure doppie militanze. Infine, la pattuglia che coordina il gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del Pci, Anna Sanna, insegnante, sassarese, è in commissione



Alfari sociali, dove se la vede con Donat Cattin. Una curiosità: è sposata con un democristiano. Ha una lunga militanza nel Pci, anche se ha solo 40 anni, si è occupata di organizzazione in Sardegna, è già nel Cc. Come Romana Bianchi insegnante, di Pavia, deputata dal '76 e responsabile del

Editoriale dell'«Avanti!» «Se volete l'alternativa dovete accettare che la guidiamo noi»

ROMA. Per puntualizzare il giudizio ufficiale del Psi l'«Avanti!» di oggi pubblica un editoriale del vicedirettore Roberto Villetti in cui si afferma che il gruppo dirigente del Pci si è «adattato per la delusione» che è stata espressa da Craxi e da altri osservatori socialisti come se le critiche formulate fossero dei puri pretesti per mettere il bastone fra le ruote ad un concorrente ad un prossimo turno delle elezioni europee. Non è così? Una correzione non c'è, piuttosto l'«Avanti!» si giustifica: «Sarebbe stato sufficiente», scrive Villetti, «che si riflettessero sull'enorme divario che c'è stato tra le attese della vigilia e il concreto svolgimento del congresso, per comprendere la delusione». Ma quali erano le «attese socialiste»? Il vicedirettore del quotidiano socialista osserva che il segretario Occhetto, prima dell'incontro con Gorbaciov, aveva dato ad intendere che era finalmente iniziata la marcia del Pci verso il socialismo democratico, cioè «qualche cosa di qualitativamente diverso di un ennesimo agguerrimento dell'identità comunista» mentre poi, sul congresso, il problema di una revisione che facesse uscire il Pci dalla sua natura e tradizione comunista, non si è neppure posto. Di qui il «suggerimento» al Pci di prendere atto che «il comunismo non appare una merce facilmente vendibile nel mercato politico, come dimostra la tendenza al declino dei partiti comunisti occidentali». Ma dove vadano a parare questi consigli lo si comprende dalla conclusione dell'editoriale: «Non ci si può non rendere conto - dice - che è pura propaganda sostenere un'alternativa ad egemonia comunista». E il Pci si preoccupa solo di sopravvivere? «Dovrebbe essere facile capire», scrive Villetti, «che solo un'alternativa a guida socialista può avere qualche possibilità di essere praticabile e credibile nel futuro». Che ci possa essere un'alternativa con un concorso autonomo e convergente dei comunisti e dei socialisti, all'«Avanti!» e al Psi, in sostanza, sembra non interessare.

A Roma blitz di carabinieri e polizia in 11 ministeri e presidenza del Consiglio S'indaga sull'assenteismo degli impiegati Sequestrati i registri delle presenze

I controlli proseguiranno oggi Dure reazioni dei sindacati confederali Del Turco, Cgil: «Evento spettacolare» D'Antoni, Cisl: «I cc si occupino di mafia»

«Ripassi, il dottore è fuori stanza»

Ministeri La capitale ha 60mila dipendenti

ROMA In Italia i dipendenti ministeriali sono circa 270mila. Nella capitale sono 60mila, distribuiti tra le sedi centrali dei ministeri e le loro direzioni generali sparpagliate per la città. Ma il ministero è davvero assenteista? Nella «città burocratica» secondo i dati riferiti dal governo al Parlamento per l'anno 87 il tasso di assenteismo è dell'8,49%, superiore di mezzo punto di percentuale a quello dell'anno precedente. Le assenze, complessivamente, ammontano a 6.145.855 giornate lavorative. Anche se lentamente, nel quinquennio 83-87 il fenomeno è cresciuto, passando dal 7,56% all'8,49%. Secondo il governo, i ministeri più «assenteisti» sono, nell'ordine, quello dei Beni culturali, della Sanità, del Commercio estero e del Bilancio, tutti con una media al di sopra del 10%.

Ci si assenta di più negli uffici centrali (8,85%) che in quelli periferici (8,43%). Tra le dipendenti la percentuale è del 12,07%, che scende tra i dipendenti alla metà, 6,30%. Le assenze nei ministeri, comunque, sono superiori solo a quelle nei Comuni. A dicembre dello scorso anno un rapporto sul lavoro nei ministeri («Il dottore è fuori stanza») destò molto scalpore a preparto ci aveva pensato il sottosegretario liberale Raffaele Costa, con il suo movimento «Diritti e doveri». Ad essere ottimista — e già scritto nei giorni — la perdita del lavoro (nel conto c'erano anche i ritardi all'entrata e gli anticipi all'uscita, ndr) è del 40%, corrispondente a 40mila miliardi l'anno.

Dall'inizio del mese è in discussione, alla commissione Giustizia della Camera, una proposta di legge che i giornali hanno ribattezzato come quella delle «manette agli assenteisti». La proposta del dc Enzo Nicotra, prevede l'arresto fino a 6 anni per chi causa danni con la sua assenza ingiustificata, una pena da sei mesi a due anni per chi rifiuta di compiere un atto di ufficio. Infine, pena fino ad un anno per chi non risponde, entro 30 giorni, alla richiesta di un cittadino di un atto amministrativo. Insomma, visto che il governo non riesce a far funzionare la sua macchina amministrativa, l'idea è quella di metterla in mano ai giudici. «Unico strumento — sostiene invece il Pci — è quello di far funzionare i controlli amministrativi. E qui i governi debbono assumersi le loro responsabilità».

Blitz di carabinieri e polizia a caccia di assenteisti, ieri mattina, in 11 ministeri della capitale e in una sede distaccata della presidenza del Consiglio. Sequestrati i documenti relativi a ferie, permessi, malattie. Un'indagine a tappeto che continuerà oggi in altri dicasteri. Dunstissimo il commento dei sindacati: «Servono riforme strutturali, non eventi spettacolari».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il blitz è scattato alle 9 del mattino, appena tutti gli impiegati avevano firmato il foglio delle presenze. Circa 200 carabinieri un gruppo di poliziotti e alcuni finanzieri divisi in drappelli di sette, si sono presentati ai capi di gabinetto di 11 ministeri e ai dirigenti della sede distaccata della presidenza del Consiglio di via della Stamperia. Agli alibi funzionari hanno mostrato un decreto firmato dal sostituto procuratore Giancarlo Armati e hanno sequestrato tutta la documentazione sulle assenze dei dipendenti negli ultimi mesi e quella sui controlli effettuati. L'operazione, coordinata dal colonnello Conforti comandante del reparto operativo, riprenderà questa mattina.

I militanti dell'Arma hanno preso di mira i ministeri del Tesoro, della Sanità, del Lavoro, della Pubblica Istruzione



Giancarlo Armati, il magistrato che dirige le indagini sull'assenteismo nei ministeri

matoni I controlli sui documenti sequestrati sono già cominciati nel pomeriggio, e, secondo indiscrezioni, alcune «anomalie» sono già state rilevate. Nei prossimi giorni un dettagliato rapporto verrà inviato al giudice Armati.

Il reato ipotizzato per gli eventuali assenti ingiustificati è quello di truffa ai danni dello Stato, mentre per i funzionari responsabili degli uffici scatterebbe l'accusa di omissione di controllo nei confronti dei dipendenti. Gli inquirenti divisi in varie sezioni, stanno passando al vaglio i permessi rilasciati per malattia, maternità e cure termali, che

ogni anno nel Lazio costano 15 miliardi.

L'operazione ha destato enorme scalpore i commenti che si raccoglievano ieri mattina nei vari uffici della «città burocratica» lasciavano trasparire una grande irritazione. I carabinieri venivano quando prendiamo la nostra miserabile busta paga, e infervoravano all'uscita dagli uffici gli impiegati del palazzo del ministero del Tesoro, in via XX Settembre. Solidali con la loro rabbia i sindacati in blocco. Per iniziativa del magistrato le organizzazioni dei lavoratori usano parole durissime. «Viste le forze impiegate per l'operazione antiassenteismo — ha detto Pino Schettini, segretario generale aggiunto della Fp-Cgil — qualche anno fa si sarebbe potuto pensare ad un tentativo di golpe alla cilena. E invece siamo solo di fronte alla ricerca di qualche assenteista». Per Schettini, invece, occorrono serie «riforme strutturali» e i carabinieri impiegherebbero meglio e più proficuamente il loro tempo ad occuparsi di criminalità comune ed organizzata, invece di invadere campi che sono tipici di una normale gestione di lavoro. «Il durissimo commento di Sergio D'Antoni segretario confederale della Cisl. Per il leader della Cisl si vuol mon-

tere «un clima di scandalismo intorno al pubblico impiego» «inefficace e sproorzionato l'intervento di ordine pubblico» — questo il parere di Giancarlo Fontaneli della Uil. Anche gli autonomi della Unsa-Cisl sono molto critici verso l'iniziativa. La Camera del lavoro e la Cgil di Roma e del Lazio chiedono in un loro comunicato di «rinnovare celermente i contratti di lavoro» e commentano: «Non vogliamo proteggere alcun comportamento scorretto o illegale, però va salvaguardata la dignità del lavoro pubblico, incentivando attraverso riforme e contratti la produttività e la professionalità dei lavoratori». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil condanna il blitz senza mezzi misure. «È un'azione spettacolare che lascia le cose come stanno — sostiene — Occorre invece un legame stretto fra retribuzione e produttività». Gli unici commenti positivi arrivano dai missini e da Guglielmo Castagnetti, capogruppo del Pri alla commissione Istruzione della Camera. Un'analoga inchiesta fu avviata già agli inizi degli anni '80 da un altro sostituto procuratore, Luciano Inesliti, mentre da un anno il giudice Giorgio Santoro indaga sull'assenteismo negli ospedali romani.

Falsificavano in Puglia monete francesi Nove arresti

Un'organizzazione estesa tra la Puglia, Milano e la Francia per la fabbricazione e lo spaccio di monete francesi è stata scoperta dalla polizia che ha arrestato nove persone. Sono state inoltre sequestrate una pressa altri macchinari e una trentina di monete false. È stato accertato che l'organizzazione era riuscita a smerciare in Francia monete per un valore di almeno mezzo miliardo di lire. Gli arresti sono stati compiuti rispettivamente dalla Crimnalpol e dalle squadre mobili di Bari e di Milano. A Gravina in Puglia (Bari), dove avevano realizzato il laboratorio per la falsificazione delle monete, sono stati arrestati Gioacchino Schirone, di 33 anni, Benito Crasola, di 50, e i figli di quest'ultimo Giuseppe, di 28 e Salvatore, di 22. Un terzo figlio, Carlo, di 29 anni, e il genero dello stesso Crasola, Salvatore Turf, di 28 anni, sono stati arrestati sull'autostrada nei pressi di Porto San Giorgio.

Manca l'acqua Chiese le scuole a Carbonia

Da ieri tutte le scuole di Carbonia, principale centro minerario sardo con oltre 30mila abitanti, sono chiuse a causa della totale mancanza di approvvigionamento idrico e la situazione pare destinata ad aggravarsi con il blocco dell'attività in tutti gli uffici ed esercizi pubblici. La prolungata siccità ha, infatti, imposto all'Ente sardo acquedotti e fognature (Easf) una drastica riduzione dell'erogazione dall'impianto di potabilizzazione di San Giovanni Suergiu e la distribuzione di acqua è limitata a soli 30 litri al secondo per tutto il Sulcis. I centri interessati alle restrizioni sono, oltre a Carbonia, altri sei con complessivamente più di 70mila abitanti.

Stupro alla Rai di Milano Chiesti dal pm sel anni

Il pubblico ministero Gianni Crapulo ha chiesto la condanna a sei anni di reclusione per stupro e atti osceni in luogo pubblico nei confronti dell'usciera della Rai Nicola Pignoli, di 52 anni, accusato di aver violentato una collega di 18 anni, Ilana C., il 29 dicembre scorso in un ufficio della sede Rai di Milano. Pignoli anche ieri, davanti alla terza sezione del tribunale di Milano, ha ribadito di non aver avuto rapporti sessuali con la ragazza, con la quale ha affermato di essere andato solo una volta a pranzo. «Da molto tempo — ha detto Pignoli — ho problemi di salute e non ho nemmeno rapporti sessuali con mia moglie. Non so perché questa ragazza mi abbia denunciato, e comunque confermo la denuncia per calunnia che ho presentato contro di lei». Ilaria C., invece, ai magistrati ha ripetuto quanto detto ai suoi familiari e ai carabinieri la notte del 29 dicembre, e cioè di essere stata violentata dal collega in una stanza del quinto piano dell'edificio dove lavora.

Denunciate presunte irregolarità nel Psi catanese

Presunte irregolarità nelle conclusioni del XXV congresso provinciale del Psi catanese sono state denunciate in una nota di Arturo Bianco, direttore per gli enti locali della direzione nazionale del partito socialista e leader a Catania della corrente che in Sicilia fa capo all'onorevole Nicola Capria. «Tra le ombre che hanno caratterizzato il congresso socialista catanese — si legge nel comunicato — c'è un imbroglio finale in tema di formazione degli organi provinciali di partito. In particolare sono state violate le norme e gli impegni assunti con il segretario regionale Buttitta, la cui mediazione — sempre secondo il notaio Arturo Bianco — è stata vanificata con assicurazioni mendaci della presidenza durante i lavori». Affermazioni queste, peraltro, contestate dal segretario provinciale.

Clinica truffa quattro miliardi gonfiando le degenze

Servizio sanitario nazionale. Si tratta del presidente e direttore sanitario della casa di cura, Giovanni Capolupo di 84 anni, delle sue quattro figlie, un altro amministratore, un medico, una suora ed un'impiegata. Secondo i carabinieri essi avrebbero lucrato 4 miliardi di lire «gonfiando» gli organici dei reparti e le degenze, il riconoscimento di false malattie, ecc. Sono stati pure denunciati per omissione di atti d'ufficio i presidenti delle giunte regionali piemontesi (Enzo Enneti del Psi e Vittorio Beltrami della Dc) e gli assessori alla sanità (Sante Bajardi del Pci ed Aldo Oliveri ed Eugenio Maccan del Psi) succedutisi negli ultimi anni.

GIUSEPPE VITTORI

Ai lettori

Per ragioni di spazio anche oggi siamo costretti ad uscire con un notiziario ridotto e senza la pagina «Lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

Pomicino: si indaghi anche alla «Giustizia»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. È colto di sorpresa, ma reagisce contrattaccando il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, risponde seccamente alla domanda su cosa ne pensa del blitz del giudice Armati nei ministeri.

«Il magistrato avrebbe dovuto iniziare l'indagine dal "suo" ministero, da quello di Grazia e giustizia. È una questione di stile. Aggiungo che dinanzi agli obiettivi di funzionalità degli apparati dello Stato i poteri dell'esecutivo e giudiziario avrebbero dovuto essere coordinati. Nel merito dell'inchiesta non posso pronunciarmi non conosco nei dettagli neanche la denuncia che l'ha provocata. Però non è certo altrove questa strada che si risolvono i problemi dell'assenteismo. Problemi che sono maggiori in altre amministrazioni se nei ministeri l'assenteismo tocca l'8,5%, nelle Regioni si arriva al 10%».

Se non è questa la strada per coprire le assenze ingiustificate dal lavoro quale suggerimento darebbe lei? Realizzare la riforma dell'alta dirigenza vale a dire rafforzare il ruolo assicurando un'autonomia di funzione e di disciplina il governo ha presentato una proposta di riforma. Una anche il Pci. La discussione generale è già stata conclusa

Ministeri sotto inchiesta

14,12%	BENI CULTURALI
12,78%	PUBBLICA ISTRUZIONE
10,70%	SANITÀ
10,60%	COMMERCIO ESTERO
10,00%	BILANCIO
9,87%	TURISMO
9,87%	PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
8,65%	FINANZE
8,39%	MARINA MERCANTILE
8,31%	TESORO
7,72%	LAVORO
6,97%	INTERNO

Perché restano a casa

57,9%	Malattia
20,0%	Maternità
7,5%	Studio, esami, matrimonio
6,9%	Cure termali
3,9%	Motivi sindacali
2,4%	Motivi di famiglia
0,8%	Sciopero
0,6%	Aspettativa per cariche elettive

Fonte: Presidenza del Consiglio, le percentuali indicano le cifre dell'assenteismo nei ministeri inquisiti

Lettieri: «Polizia in ufficio? No grazie»

ROMA. Antonio Lettieri, segretario confederale della Cgil, non crede al blitz dei carabinieri come soluzione del malessere che c'è tra i lavoratori pubblici. Ammette che la questione dell'assenteismo esiste, anche se riguarda «gruppi assolutamente minoritari di lavoratori, ma la si può avviare a soluzione solo applicando in modo puntuale e rigoroso gli accordi sindacali. «Questi — precisa Lettieri — prevedono controlli oggettivi e non vessatori. Tutti sanno che esistono carte magnetiche per registrare gli orari di entrata e uscita, «credit» e «debit» che si accumulano con i permessi che, secondo i contratti, devono poi essere rigorosamente recuperati». Per Lettieri, dunque, sta nella realizzazione di queste norme la chiave per risolvere il problema dell'assenteismo, senza far quel fumo, come il blitz, che per lungo tempo, crea confusione e offusca l'attacco che in questo momento il governo porta alla contrattazione pubblica.

«Senza norme trasparenti e di civiltà le responsabilità non possono essere gettate in blocco sui lavoratori — prosegue il sindacalista — ma su chi è titolare dell'organ-

Sulle dichiarazioni del Savoia i primi giudizi Vittorio Emanuele: il Quirinale per ora ha deciso di tacere

ROMA. Sulla lettera inviata al presidente della Repubblica Cossiga da Vittorio Emanuele di Savoia, non ci sono e non ci saranno, almeno per ora commenti o «parei». Lo ha comunicato ieri il quirinale aggiungendo che il presidente ha preso visione del messaggio e che si «procederà alle opportune valutazioni nelle sedi competenti». Gli uomini politici e i rappresentanti del partito invece hanno espresso i primi giudizi. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani ha detto: «Secondo me, non ci dovrebbe essere difficoltà. Gli aspetti per così dire controversi di carattere storico sono stati risolti. Mi pare — ha concluso Forlani — che il pettore atteggiamenti di ostilità o di chiusura sia una cosa un po' insomma una cosa che non capisco». Lo ha detto Emanuele Filiberto, ha risposto comunista ha spiegato «La richiesta del discendente di Casa Savoia può essere discussa e sconosciuta a condizione che i diretti interessati rinunciino a ogni pretesa e riconoscano la Repubblica italiana. La posizione di Vittorio Emanuele — ha continuato Macaluso — resta molto equivoca e, a queste condizioni, non si può nemmeno cominciare a discutere. Comunque la Repubblica italiana, gode di una vastissima base di consenso e quindi il problema non è certo questo». Lo ha detto Carlo Pavetta alle domande dei giornalisti che lo avevano avvicinato all'Eur nel corso del congresso del Pci e che avevano chiesto che cosa pensasse il popolare dirigente comunista del desiderio espresso da Vittorio Emanuele di far studiare in Italia il figlio Emanuele Filiberto, ha risposto: «Vuole venire a studiare in Italia? Certo io non posso impedire a nessuno di studiare. La Costituzione lo vieta? Certo non sono io a poter cambiare la Costituzione. Di conseguenza consiglieri studi all'estero. Non credo che a quel giovane manchino le possibilità».

Lo stesso Vittorio Emanuele ieri ha ritenuto di dover nuovamente intervenire nelle polemiche, pur annunciando che, «per rispetto alle autorità italiane», non lo farà più. «Ho spiegato il figlio di Limbardo — soprattutto per smentire alcune delle parti di una intervista pubblicata da un quotidiano del Savoia ha aggiunto di non aver mai detto «disgraziatamente è vero ho mandato quei messaggi». Poi ha incaricato la dose precisando di sentirsi onorato di aver scritto al presidente della Repubblica.

Varata la giunta altoatesina di Durnwalder. Il Pci si astiene Ora la Svp parla di dialogo etnico: «Convivere come un'Europa in piccolo»

«Duri» silurati, desiderio di dialogo con gli italiani, programma «ecologico». Una piccola rivoluzione, nella composizione e negli intenti della nuova giunta provinciale dell'Alto Adige, operativa da ieri con l'attribuzione degli incarichi agli 11 assessori. Ma c'è anche un più nascosto e profondo cambiamento della Svp da partito di raccolta etnica ad insieme di lobby e interessi economici.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE BARTORI

BOLZANO. Luis Durnwalder dell'Inps sempre più autonomo di Silvio Magnago si è assegnato competenze in 9 materie oltre a fare il presidente della giunta provinciale altoatesina. Si occuperà di politica locale e spettacoli pubblici di caccia pesca foresta e bacini montani di esercizi pubblici e programmazione economica o ancora servizi antincendio protezione civile sport. Una bella rastrellata ai danni di assessori rimasti e di colleghi silurati con Alfons Benediktler il «duro» per eccellenza in testa a tutti il resto degli incarichi ufficialmente suddivisi ieri mattina si ripartisce fra altri 10 assessori 3 «italiani» (2 dc e 1 psi) e 7 della Svp.

Insomma con le diatribe nazionalistiche cose del passato e gran desiderio di chiudere ogni vertenza di avere con tutti un dialogo aperto e sincero. Fino all'affermazione finale «Le nuove generazioni di altoatesini farebbero bene a vivere secondo il motto "L'uno accanto all'altro" l'uno con l'altro ed anche l'uno per l'altro». Inoltre, grande spazio per l'ecologia — il capitolo più lungo del programma —, per la città di Bolzano dove fra poco si vota per lo snellimento burocratico. L'insieme di propositi è valso un voto di astensione del Pci.

Una novità è che questa è la giunta del «dopo» anche quanto a uomini non ne è più presidente Silvio Magnago è uscito l'assessore reazionario Anton Zelger il «parlamentino» della Svp ha addirittura silurato a voto segreto Alfons Benediktler, una delle bandiere storiche del partito oltre che «dallo» per eccellenza. Le sue competenze sono state spartite fra Durnwalder (programmazione economica) Kofler (urbanistica) e perfino un italiano Bolognini che ottiene l'edilizia abitativa la politica di Benediktler per la casa aveva contribuito all'isolamento di parecchi italiani da Bolzano (ma anche controeffetto, all'«italianizzazione» dei paesi vicini). È tutto così positivo? Probabilmente no. Lo sfondo è quello di una Svp che funziona sempre meno come «raccolta» etnica e sempre più come coagulo di correnti di interesse.

In questa chiave molti hanno visto lo stesso siluramento di Benediktler provocato dalla defezione dei «nuovi duri». Gli veniva imputato più che l'opposizione alla fine della vertenza altoatesina il rigido atteggiamento in campo urbanistico la serie di «no» a nuove strade nuovi impianti nuovi alberghi tanti e che sono stati proprio gli imprenditori a chiedere che non avesse più competenza in urbanistica. Lo stesso Magnago si era espresso per il mantenimento in giunta di Benediktler, ma è stato snobbato, fatto assolutamente inedito.

Neanche il resto è tutto oro. La riduzione di assessori è ormai nota, è avvenuta solo per liberare uno per la presidenza del consiglio per impedire che la carica finisse al Pci. E nelle competenze permane l'assurdo sdoppiamento etnico cultura italiana ad uno tedesca ad un altro e così per l'istruzione il «servizio giovani» lo sport la formazione professionale.

La Cei e l'ora di religione Facoltativa, non aggiuntiva I vescovi chiedono le materie alternative

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi non contestano il carattere facoltativo dell'insegnamento della religione cattolica, così come è stabilito dall'articolo 9 del Concordato ma rivendicano che esso non può essere considerato aggiuntivo da figurare ai margini dell'orario scolastico. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa, il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini nell'illustrare il documento del consiglio permanente che tratta pure di altri argomenti.

La Cei - ha rilevato monsignor Ruini - mentre si riserva di commentare in modo approfondito la recente sentenza della Corte costituzionale non appena sarà resa pubblica, non accoglierà favorevolmente l'interpretazione secondo cui «gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica possono assentarsi dalla scuola». È così ritornato in primo piano il problema dell'ora alternativa della cui istituzione - viene riconosciuto - è compito esclusivamente lo Stato. Sta, perciò, allo Stato porre fine a soluzioni pasticciate che hanno dato luogo a polemiche, a ricorsi per vie giudiziarie fino al pronunciamento della Corte costituzionale.

Tutto è cominciato dall'Intesa Falocci-Poletti del dicembre 1987. Ma - ha ricordato ieri monsignor Ruini - ci fu pure una mozione del Parlamento del gennaio 1986 quando sembrava che dovesse prevalere un orientamento per l'ora alternativa, salvo a definirne i contenuti. Solo successivamente - ha fatto notare - ha cominciato ad affermarsi un orientamento contrario all'ora alternativa.

In effetti, sono trascorsi tre anni e tre mesi dall'Intesa Falocci-Poletti e non si è stati capaci, da parte dei governi che si sono succeduti, di rime-

Carabinieri e periti confermano la denuncia dell'Unità sugli scarichi del pericoloso materiale

L'amianto di 2000 carrozze interrato sotto l'Isochimica

Sulle fosse dove per anni veniva buttato l'amianto raschiato dai treni, sono stati costruiti parcheggi e capannoni. E quanto hanno accertato i periti nominati dal giudice Roca che sta indagando sui danni provocati alla salute degli operai e all'ambiente dalla fabbrica di Elio Graziano, l'industriale dello scandalo delle lenzuola d'oro. Da mesi i 300 operai dell'Isochimica sono senza salario

ENRICO FIERRO

AVELLINO. L'amianto raschiato dalle oltre duemila carrozze e vagoni ferroviari trattati presso l'Isochimica di Avellino, veniva interrato all'interno dello stabilimento. E quanto hanno accertato i periti nominati dal giudice istruttore del tribunale di Avellino, Modestino Roca, che sta indagando sui danni provocati alla salute degli operai e all'ambiente esterno dalla fabbrica di Elio Graziano, l'industriale salernitano già coinvolto nello scandalo della megatomitura di lenzuola usa e getta alle Ferrovie dello Stato Sabato mattina, l'equipe diretta dal prof. Carlo Romano (uno dei periti del disastro del Dc9 di Ustica) ha avuto conferma di quanto già pubblicato dal nostro giornale nel novembre dell'anno scorso. Nelle foto che corredavano il servizio, si vedevano gruppi di operai intenti ad interrare in enormi fosse, con le mani e senza alcuna precauzione, sacchi di amianto. È bastato infatti scavare ad



Si prepara una delle fosse dei veleni. La foto è stata scattata negli anni scorsi. Ben visibili i sacchi contrassegnati con l'A di amianto che finiranno sotto terra

allargare anche alle altre discariche abusive di amianto alle quali Elio Graziano ha fatto ricorso. Tracce di asbesto, infatti, sono state trovate in una cava a Sperone un paese a pochi chilometri da Napoli, e in un torrente al centro del capoluogo irpino. L'Isochimica iniziò la decolorazione delle vetture ferroviarie nell'83, e i primi vagoni venivano addirittura scoloriti nel piazzale della stazione, a cielo aperto e senza un minimo di precau-

Successivamente la fabbrica venne classificata dal Comune di Avellino come azienda di seconda classe, non pericolosa. Graziano, inoltre, ha sempre lavorato senza le necessarie autorizzazioni per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti pericolosi. Già nel dicembre scorso il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, titolare di una maxiinchiesta sull'amianto, aveva inviato una serie di comunicazioni giudiziarie ai responsabili dell'I-

sochimica e a tre funzionari delle Fs per violazione della normativa sulle lavorazioni pericolose. La risposta dell'azienda fu il licenziamento dei 300 operai, da mesi senza salario. L'industriale salernitano, infatti, si rifiutò di firmare la pratica per la cassa integrazione. Un atteggiamento ritenuto dal sindacato provocatorio, ed utilizzato da Graziano come arma di ricatto verso le iniziative della magistratura e tendente ad ottenere nuovi contratti dalle Ferrovie dello Stato.

Pasqua «Via da qui i testimoni di Geova»

ROMA. Benedire la casa per la Pasqua è un'abitudine antica, ma quest'anno alcuni parroci hanno deciso di introdurre nel rito una «curiosa novità»: ai fedeli viene consegnato, insieme alla benedizione, un piccolo foglio autoadesivo da incollare sull'uscio dove è scritto «Per i testimoni di Geova non bussate siamo cattolici. Volto Santo Vergine Maria benedite questa casa e liberateci dai mali». L'iniziativa, che pare fatta apposta per riverberare dispute e intolleranze, è partita dalla Casa del Volto Santo di Napoli ma a quanto pare sta prendendo piede molto velocemente: è infatti comparsa anche a Roma e in altre grandi città. «Se si diffondesse questa mentalità - dice un consigliere verde di Roma che ha chiesto al Papa d'intervenire per bloccare l'iniziativa - presto dovremo aspettarci di vedere compare sugli usci scritte simili. Per i nomadi, non bussate non facciamo elemosina» e così via per i barboni, i profughi polacchi, russi ed ebrei.

Reggio C. Studenti anti-vacanze pasquali

REGGIO CALABRIA. Se non seguiamo l'ora di religione non vogliamo nemmeno fare le vacanze pasquali riservate al precepto. Questa protesta è stata vergata su una lettera indirizzata ai presidi da gruppi di studenti delle scuole superiori di Reggio Calabria. Da quel momento, cioè che al momento dell'iscrizione a quest'anno scolastico hanno dichiarato di non avvalersi dell'assegnamento confessionale.

«Questo rito convenzionale (il precepto pasquale ndr) - si legge in una nota dramata dagli studenti - è oltre che un'illegitimità in quanto un'illegitimità occasionale di disimpegno e di riduzione dell'orario scolastico e l'ennesima attestazione di quanto poco siano tenuti in considerazione i diritti delle minoranze».

All'iniziativa hanno aderito la Federazione giovanile evangelica italiana la Chiesa evangelica valdese e batista.

Dopo il crollo della torre in pericolo il centro storico Ieri lutto cittadino e funerali delle due vittime

Scricchiola il cuore di Pavia

Lutto cittadino ieri a Pavia e funerali per le prime due vittime tolte dalle macerie. Per le due ragazze ancora sepolte si dovrà attendere la demolizione di un palazzo lesionato dal crollo che ora rischia di schiantarsi sulle squadre di soccorso. Mentre il vescovo ha parlato di una disgrazia «imprevedibile», ieri una delegazione di amministratori è scesa a Roma per chiedere uno stanziamento straordinario.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FAZZO

PAVIA. Ieri pomeriggio alla messa funebre in Santa Maria del Carmine per le prime due vittime tolte dalle macerie della Torre mancava una folta pattuglia di amministratori locali erano quelli scesi a Roma in delegazione per incontrare il sottosegretario Misasi e presentare una prima richiesta di interventi a favore della città. Inavvertiti che nessuno è ancora in grado di valutare con un qualche grado di precisione ma che quanto più passa il tempo tanto più si presentano onerosi nessuno pensa sul serio a ricostruire la Torre crollata ma le rilevazioni dei tecnici stanno accertando danni sempre

più vistosi in buona parte della zona intorno a piazza del Duomo. «I crolli sono solo i sintomi causati dalle migliaia di tonnellate di pietra cadute sulla piazza, c'è anche l'impatto tutt'altro che lieve dei lavori di soccorso centinaia di passaggi delle ruspe e dei camion militari stracarichi di macerie hanno messo in evidenza la fragilità di fondo dell'accoglienza che pavimenta le strade del centro. Ieri è stata decisa la chiusura al traffico di altri due passaggi utilizzati finora dai soccorsi. Solo la sistemazione di queste strade con portali e ponti secondo le prime stime, una spesa di diversi mi-

llardi. «Ma il disastro di venerdì ha portato alla luce una situazione complessiva di degrado del centro storico della città - spiega Giannina Medda, segretario cittadino del Pci - che non possono essere affrontate solo con le risorse locali. È un dramma comune a buona parte del paese, come si sta dicendo autorevolmente in questi giorni ma credo per quello che è successo, che una sorta di «Piano Pavia» potrebbe costituire un esperimento di recupero che servirebbe poi a tutti, sia sul piano delle scelte urbanistiche che delle tecnologie adottate. La mia impressione, per esempio è che si sappia molto su come salvare un dipinto antico senza snaturarlo ma si sappia poco su come fare la stessa cosa con una città».

Da piazza del Duomo in tanto sono stati allontanati buona parte dei mezzi pesanti che li affollavano fin dalle prime ore dopo il disastro di venerdì mattina. I lavori di recupero d'altronde sono quasi sospesi: il palazzo d'angolo

sventrato dal crollo (che l'altro ieri era deciso di puntellare per proseguire le ricerche dei corpi) ieri è stato invece giudicato assolutamente instabile e quindi destinato alla demolizione. Una decisione obbligata che però condanna ad altre lunghe ore di attesa i genitori di Adriana e Barbara. Le due ragazze ancora sepolte sotto le pietre e per le quali si è persa da due giorni ogni speranza.

«Mancano visibilmente altre persone che sono nel nostro animo» così le due sventurate ragazze sono state ricordate ieri pomeriggio da monsignor Giovanni Volta vescovo di Pavia, durante i funerali di Giulia Casella e di Giulio Fontana. L'ultimo saluto all'edicola e ad allargatore tra i volti dal crollo ha richiamato nella chiesa di Santa Maria a duecento metri da piazza del Duomo, migliaia di comuni cittadini che hanno riempito le navate e si sono affollati sul sagrato. Nei primi banchi subito dopo i parenti delle vittime le autorità cittadine. Una messa scarna, un clima com-

COMUNE DI VIGGIANELLO

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di licitazione privata

- 1) Il Comune di Viggianello intende procedere all'esecuzione dei lavori di completamento strada comunale interpodereale «Serra-Anzolino-Prataleto» con collegamento al centro urbano dell'importo a base di asta di L. 1.347.500.000.
- 2) L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera D) della legge 2.2.1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in rialzo.
- 3) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di consorzi di cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20 e seguenti della legge n. 584/1977, come modificata dalla legge 8.10.1984 n. 687.
- 4) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro il termine di giorni 20 dalla data del presente avviso.
- 5) Le domande di partecipazione alla gara dovranno indicare: a) l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi 3 anni con l'indicazione dei rispettivi importi e contenere la certificazione dell'Ente appaltante attestante il buon esito finale dei lavori; b) l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre esercizi suddiviso in operai, impiegati e dirigenti; c) l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa, utilizzabili per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto; d) l'inesistenza delle cause di esclusione degli appalti di cui all'art. 13 della Legge n. 1 del 3.1.1978; e) l'inesistenza delle cause di esclusione previste dalla legge n. 936 del 23.12.1982 e successive integrazioni e modificazioni.

In allegato alla domanda le imprese richiedenti dovranno inoltre presentare la seguente documentazione:

- A) un certificato rilasciato dall'I.N.P.S. od analogo istituto dal quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa;
- B) idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
- C) documento comprovante l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori o ad eventuali corrispondenti Albi negli Stati di residenza per le imprese straniere alla categoria 6 per un importo minimo di L. 800.000.000 ed alla categoria 17 per l'importo minimo di L. 1.200.000.000. La richiesta ad essere invitati non vincola in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO Giuseppe Peluso

COMUNE DI VIGGIANELLO

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di licitazione privata

- 1) Il Comune di Viggianello intende procedere all'esecuzione dei lavori di captazione della sorgente «Aquefradda» e costruzione serbatoio «Cozzo-Princesse» dell'importo a base d'asta di L. 1.044.897.848.
- 2) L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera D) della legge 2.2.1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in rialzo.
- 3) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di consorzi di cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20 e seguenti della legge n. 584/1977, come modificata dalla legge 8.10.1984 n. 687.
- 4) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro il termine di giorni 20 dalla data del presente avviso.
- 5) Le domande di partecipazione alla gara dovranno indicare: a) l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi 3 anni con l'indicazione dei rispettivi importi e contenere la certificazione dell'Ente appaltante attestante il buon esito finale dei lavori; b) l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi 3 esercizi suddiviso in operai, impiegati e dirigenti; c) l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa, utilizzabili per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto; d) l'inesistenza delle cause di esclusione degli appalti di cui all'art. 13 della Legge n. 1 del 3.1.1978; e) l'inesistenza delle cause di esclusione previste dalla legge n. 936 del 23.12.1982 e successive integrazioni e modificazioni.

In allegato alle domande le imprese richiedenti dovranno inoltre presentare la seguente documentazione:

- A) un certificato rilasciato dall'I.N.P.S. od analogo istituto dal quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa;
- B) idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
- C) documento comprovante l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori o ad eventuali corrispondenti Albi negli Stati di residenza per le imprese straniere alla categoria 6 per un importo minimo di L. 1.100.000.000. La richiesta ad essere invitati non vincola in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO Giuseppe Peluso

Villa ZITA - Loano

Pensione 300 metri dal mare
giardino solarium
agevolazione famiglie numerose
e prima estate
telefono (019)669232

COMUNE DI OPERA

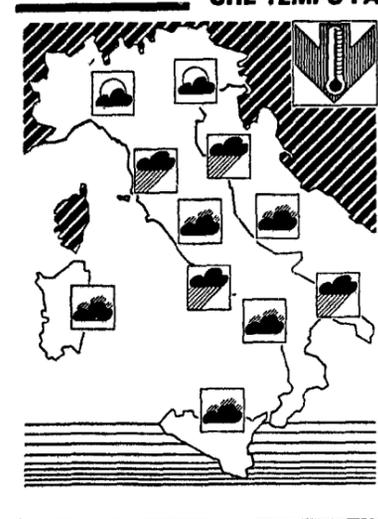
PROVINCIA DI MILANO

Estretto avviso di gara

Si appaltano a licitazione privata ex art. 1 lettera A), Legge n. 14/1973 i lavori di realizzazione della piazza del comparto OP/2. Importo a base di asta L. 428.700.478.

Offerte in ribasso, con esclusione di quelle in aumento. Richiesta di invito non vincolante per l'Amministrazione, da presentarsi in carta da bollo entro giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Lombardia.

IL SINDACO Flavio Orlando



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è caratterizzata da una fascia depressionaria che si estende dall'Europa centro-settentrionale sino al Mediterraneo centrale. In questa fascia depressionaria si nota un centro di minima localizzato sul medio Tirreno che è frutto sia dell'aria fredda convogliata dalla depressione sia dell'aria calda ed umida convogliata dal Mediterraneo occidentale a causa di un vortice formatosi sull'Africa nord-occidentale. La perturbazione inserita nel centro di minima interessa particolarmente le regioni centrali e quelle meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più frequenti sul settore occidentale mentre la nuvolosità sarà più consistente sul settore orientale. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente cielo nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente, durante il corso della giornata tendenze a variabilità sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. In diminuzione la temperatura ed inizierà dalle regioni settentrionali.

VENTI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali deboli o moderati provenienti da nord, sulle regioni meridionali deboli o moderati provenienti da sud.

MARI: mossi i bacini centro meridionali.

DOMANI: condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Le schiarite saranno più ampie e più frequenti sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più accentuata sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali sulle regioni meridionali.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: una nuova perturbazione di origine atlantica si porterà sulla nostra penisola e comincerà ad interessare le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. Saranno possibili precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sull'Italia meridionale variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	7 11	L'Aquila	7 17
Verona	9 18	Roma Urbe	8 21
Trieste	8 14	Roma Fiumicino	10 21
Venezia	8 15	Campobasso	8 12
Milano	n p	Bari	9 21
Torino	7 13	Napoli	13 25
Cuneo	6 7	Potenza	8 17
Genova	12 16	S. Maria Lauca	14 18
Bologna	8 16	Reggio Calabria	14 18
Firenze	10 20	Messina	17 23
Pisa	11 21	Palermo	13 19
Ancona	9 12	Catania	14 19
Perugia	10 19	Alghero	11 18
Pescara	11 14	Cagliari	12 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 9	Londra	6 12
Atene	9 21	Madrid	1 14
Berlino	2 14	Mosca	1 5
Bruxelles	0 12	New York	-1 8
Copenaghen	6 8	Parigi	4 14
Ginevra	-1 8	Stoccolma	2 5
Helsinki	-2 2	Varsavia	-4 4
Lisbona	12 16	Vienna	4 13

Corte dei conti Scrutatori Pagheranno i loro errori

AGRIENTO. La ripetizione delle operazioni di voto in tredici sezioni elettorali del comune di Agrigento, nelle quali si erano riscontrate irregolarità, costerà complessivamente 90 milioni. E dovranno pagare questa cifra i presidenti dei seggi e gli scrutatori. Lo ha deciso la Corte dei conti che ha così deliberato il risarcimento del danno subito dall'erario. I fatti risalgono alle amministrative del 1985. Alcuni candidati dopo la proclamazione dei risultati, ecceziono alcune irregolarità...

Spionaggio Trieste Altri 2 arresti

TRIESTE. Giorgio Stancich, arrestato a metà febbraio quale agente del Kgb, aveva due complici stranieri, lo si evince dal fascicolo processuale trasmesso all'ufficio istruttorio del tribunale di Trieste che ha spiccato tre mandati di cattura. Le accuse sono estremamente pesanti: associazione a delinquere, spionaggio militare e rivelazione di segreti di Stato. Stancich si trova alle carceri del Coroneo da oltre un mese e da quanto risulta nel corso degli interrogatori - è stato sentito più volte dal sostituto procuratore della Repubblica De Nicola - il regime tecnico, elettronico, non avrebbe aperto bocca. Non è fatto dovrebbero quindi essere emersi nel corso delle indagini che il nostro controspionaggio - in collaborazione con i servizi jugoslavi e austriaci - ha portato avanti in modo serrato nel corso di oltre un mese. Per le gravi imputazioni Stancich ed i suoi presunti complici, ricchiano pesanti pene, con un minimo di quindici anni per lo spionaggio militare. Circa i due altri mandati di cattura i nomi non vengono resi noti, ma il fatto che si sia specificato trattasi di cittadini stranieri (italiani) lascia intendere che i presunti complici dovrebbero essere diplomatici sovietici o comunque dell'Est (bulgari?) con i quali Stancich aveva regolari contatti in Jugoslavia ed ai quali avrebbe dovuto consegnare i documenti segreti trovati addosso giovedì 16 febbraio quando è stato arrestato.

Il comitato di Racconigi oggi a Roma per chiedere un'altra sentenza che riporti la piccola dai «genitori»

«Vassalli, ridacci Serena»

Quella odierna sarà probabilmente una giornata molto importante nella vicenda della piccola Serena, la bimba che una sentenza ha tolto alla famiglia adottiva: i «genitori» dovrebbero essere ricevuti dal ministro Vassalli mentre i membri del «comitato di solidarietà» di Racconigi raccoglieranno dinanzi alla Camera le firme per chiedere una modifica del verdetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Serena e il suo fratellino Nazario sono stati separati e soffrono entrambi, così come siamo soffrendo noi. Signor ministro, la preghiamo, faccia qualcosa perché Serena ci sia riconsegnata e torni a sorridere nella nostra casa». Sarà con parole simili a queste, piene di dolore e di speranza, che Rosanna e Francesco Giubergia si rivolgeranno stamane al ministro Vassalli, incontrandolo nel suo ufficio a Roma, per ottenere in qualche modo una revisione della sentenza con la quale il Tribunale nei primi di Torino e la Corte d'appello gli hanno tolto la piccola Filipina Serena Cruz, di tre anni, che avevano adottato illegalmente quindici mesi or sono.

E potrebbe esserci una svolta nel tormentato «caso» che ha suscitato una vastissima ondata di commozione in tutto il paese, ma anche qualche preoccupazione in chi teme che la legge sull'affidamento dei minori possa risultare irriducibile. Al titolare del dicastero di Grazia e Giustizia i coniugi Giubergia consegneranno anche una lettera-appello in cui riconoscono la «loro colpa», ma non lasciano un istante di fronte a una situazione che, o per i limiti della legge o per l'operato della magistratura, vede punita un'innocente.

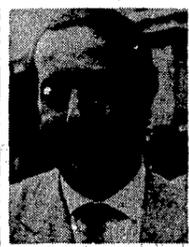
La notizia che i «genitori» di Serena, che già si trovano a Roma, saranno quasi certamente ricevuti dall'on. Vassalli è circolata ieri sera a Racconigi poco prima della partenza in treno per la capitale dei membri del «comitato di solidarietà pro Serena» che in mattinata, in piazza di Montecitorio, chiederanno a cittadini e parlamentari di firmare una petizione perché sia posto fine «al dramma vissuto dalla famiglia Giubergia e dalla piccola». Nel documento, di cui sarà fatto pervenire il testo al ministero della Giustizia, viene sottolineato uno dei motivi principali per i quali si sollecita un intervento capace di irripredire che l'applicazione di una norma emanata a tutela dei minori finisca per colpire «una bimba ignara» autorevolei cattedratici della neuropsichiatria e psicologia infantile, com'è il

Raccolta di firme alla Camera I coniugi Giubergia sperano di essere ricevuti dal ministro Appello del «Popolo» alla Jervolino

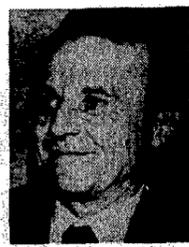
prof. Vittorino Andreoli dell'Università di Verona e il prof. Leonardo Ancona della Cattolica di Roma, si sono espressi in questi giorni in termini perentori sulle conseguenze psichiche, traumatiche e laceranti che possono derivare per Serena e per Nazario se persiste l'attuale situazione di distacco, e questo rischio va assolutamente evitato.

Si dice che il ministro Donat Cattin, che viene eletto nel collegio senatoriale di cui fa parte Racconigi, intenda far discutere la delicata questione nella prossima riunione del governo. E forse, oggi, una parte del «comitato di solidarietà» cercherà di incontrare all'Eur i parlamentari comunisti che partecipano al congresso nazionale del partito.

Da tutta Italia continuano intanto a pervenire a Racconigi telegrammi e messaggi di cittadini che di pubblici amministratori che sollecitano una misura di «clementza» capace di consentire il ritorno della piccola Serena con i Giubergia. Sono già più di trentamila le firme raccolte in diverse regioni e inviate al presidente della Repubblica Cossiga. Sulla vicenda interviene ancora il vicedirettore del «Popolo», Graziani, che chiede l'intervento del ministro Rosa Russo Jervolino. Intanto, l'ambasciata delle Filippine, annuncia che indaganti sono in corso per rintracciare la mamma della piccola.



Giovanni Falcone



Pier Luigi Vigna

«Pool» da salvare Al Csm vertice contro il crimine

Il nuovo codice di procedura penale mette in discussione le esperienze e il ruolo dei gruppi di lavoro di giudici impegnati sul fronte della criminalità organizzata. Servono nuove norme, addirittura una legge ad hoc? Se ne è parlato per tutta la giornata di ieri in un incontro «a porte chiuse» tra comitato Antimafia del Csm e magistrati delle maggiori città italiane. Tra i presenti Falcone e Vigna.

FABIO INWINKL

ROMA. L'iniziativa era partita nel maggio dell'anno scorso. Il crescente allarme suscitato dall'azione dei poteri criminali, le tensioni create negli uffici giudiziari di Palermo avevano indotto il comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura ad avviare un'indagine conoscitiva sul funzionamento dei «pool» di giudici operanti nei centri più esposti all'azione della grande delinquenza.

Quell'indagine ha trovato un primo momento di vertice ieri a Palazzo dei Marscialli, in un incontro protrattosi «a porte chiuse», per l'intera giornata. Con il comitato del Csm si sono confrontati i responsabili delle procure e degli uffici istruzione di dieci città italiane: Roma, Milano, Napoli, Genova, Bologna, Palermo, Cagliari, Torino, Catania e Firenze. Tra i presenti magistrati come Giovanni Falcone, il fiorentino Vigna, i milanesi Spataro e Borelli, i napoletani Di Pietro e Mancuso, i romani Coiro, Priore e Viglietta.

Sul tavolo della riunione, il codice di procedura penale destinato ad entrare in vigore tra sette mesi. È stato detto che dovrebbe segnare la fine - o quanto meno il ridimensionamento - della stagione dei «pool», a partire dalla scomparsa dell'ufficio istruzione, dal superamento dei maxiprocessi, da diverse regole sull'uso dei pentiti. E allora?

In realtà, nel nuovo codice, l'art. 371 prevede il coordinamento, l'azione: in comune, gli scambi di informazioni e di atti tra procure diverse. E l'art. 30 delle norme di attuazione dell'ordinamento giudiziario configurano nell'organizzazione interna degli uffici

la possibilità di assegnare uno stesso processo a più sostituti procuratori. Sono, evidentemente, norme che recuperano, sia pure a grandi linee, l'esperienza compiuta in questi anni cruciali dai «pool» via via creati in alcuni uffici giudiziari di frontiera. Ma bastano a garantire una continuità d'impegno, uno stile di lavoro, la salvaguardia delle professionalità acquisite? È su questo che ieri si è discusso a lungo.

Sulla validità di principio del lavoro di gruppo sono d'accordo tutti, con la sola, singolare eccezione dell'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli. Ma come procedere, come sanzionare queste strutture con la lunghezza d'ondata di quello che sarà il codice Vassalli?

C'è chi parla dell'esigenza di una legge sui «pool», un complesso organico di disposizioni che dirimi i dubbi e scongiuri le polemiche. Altri ritengono «sufficienti» alcune norme integrative. Del resto, i modelli sono, differenziati, a seconda delle sedi e delle situazioni.

Spetta ora al comitato Antimafia del Csm lavorare sulle indicazioni emerse nell'incontro di ieri e prospettare conclusioni operative all'«spennum». Intanto, proprio oggi l'assemblea di Palazzo dei Marscialli riprenderà la discussione sul «caso Palermo», che trae origine dalle tensioni create ormai da un anno nel «pool» dell'ufficio istruzione del capoluogo siciliano. È da prevedere, alla luce degli interventi già svolti giovedì scorso, una sostanziale «archiviazione», a maggioranza, delle richieste di audizioni e approfondimenti sulle ultime vicende della magistratura palermitana.

Il radar militare di Marsala rilevò la traccia di un aereo con a bordo «personalità» In quello stesso giorno il segretario di Stato Usa Muskie volava da Lisbona a Bangkok

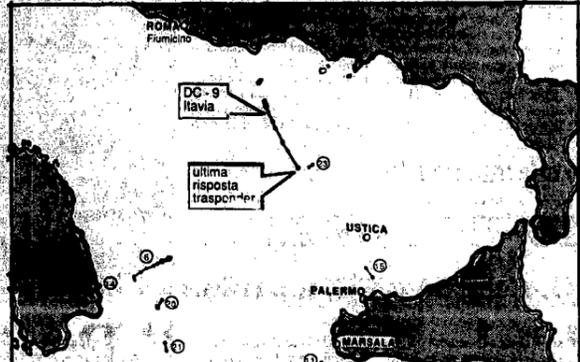
Ustica: un Vip l'obiettivo del missile?

Nuovi misteri intorno al radar militare di Marsala, che la sera della strage di Ustica restò «cieco» per otto minuti a causa di una «esercitazione». I pentiti hanno rilevato stranezze e incongruenze nelle tracce radar del Dc9 abbattuto. E la presenza di un aereo con a bordo «personalità» alle quali non è stato possibile dare un nome. Il giudice Bucarelli sentirà i vertici politici e militari dell'epoca.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dalle pagine della perizia sulla strage di Ustica, a disposizione del giudice istruttore Bucarelli ormai da alcuni giorni, torna il mistero del radar militare di Marsala, che la sera della tragedia fu «accocato» per otto minuti da un cambio di nastro dovuto ad esercitazioni. I pentiti confermano che il «buco radar» concorre solo il «caso» di tempo che va dal quarto al dodicesimo minuto «dopo la sciagura». Ma nello stesso tempo sollevano dubbi sulla natura di ciò che il radar militare vide immediatamente prima e dopo la strage.

Il radar di Marsala - è scritto nella perizia - ha registrato l'ultima traccia radar con trasponder del Dc9 circa un minuto prima dell'ultima traccia radar con trasponder registrata a Fiumicino alle ore 20, 59, primi e 47 secondi. Il trasponder è l'impianto di bordo che, interrogato dal radar di terra, risponde con impulsi che segnalano codice di identificazione, quota e velocità dell'aereo. L'ultima battuta del volo normale del Dc9 è a circa tre minuti di volo del re-



La rotta seguita il 27 giugno 1980 dal Dc9 Itavia, rilevata sul radar militare di Marsala. Intorno, numerate, le tracce che hanno suscitato dubbi nei pentiti.

lito o relitti, che invece sono stati registrati automaticamente dal due radar civili (Selena e Marconi, ndr) di Roma Fiumicino. Si può replicare che, essendo il radar militare di Marsala semiautomatico, e registrando solo quei segnali che considera rilevanti secondo certi standard, il sistema non abbia registrato l'«eco dei rottami». Quell'«eco DOVEVA nella perizia» scritto in (nascosto) essere sul monitor, indipendentemente dalla registrazione: resta «inspiegabile» per i pentiti perché l'ope-

ratore non abbia notato tutte le tracce del Dc9 in caduta. Si scopre così che il buco vero riguarda la leggibilità dei dati riguardanti il Dc9. E non solo. I dubbi dei pentiti si estendono ad alcune delle tracce (sono in tutto 23) che nei nastri di Marsala indicano altrettanti aerei in azione poco prima o poco dopo la strage. Una, la numero 6, corrisponde a un oggetto volante non identificato con certezza che si dirige verso il Dc9 da ovest ad est, a 110 miglia di distanza. La traccia scompare

quasi in contemporanea con l'ultima risposta del trasponder del Dc9. Ci sono altre tracce (n. 14, 15, 20, 21, e 23) che i militari classificano come «stimolazioni». «Lo sono davvero?», si chiedono i pentiti. Ma soprattutto la loro attenzione è attirata dalla traccia numero 11, classificata nei documenti militari come «velivolo a getto con a bordo una Personalità». L'aereo, vola a sud della Sicilia, a circa 230 miglia dal Dc9. I pentiti non sono riusciti a sapere chi fosse a bordo. Sono possibili scenari diversi. Uno colpisce per sin-

golare coincidenza di date e tempi: la sera prima della tragedia di Ustica l'allora presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ripartiva per gli Usa dopo una visita di Stato in Europa. Ripartiva dal Portogallo. Negli stessi giorni il suo segretario di Stato, Muskie, aveva partecipato ad Ankara al Consiglio della Nato. È presumibile che si recò a Lisbona per informare Carter, prima che il presidente lasciasse l'Europa, degli esiti del Consiglio. Poi volò a Bangkok in missione. In quel caso, la traccia numerata 11 è la sconosciuta personalità avrebbe un nome. Qualcuno potrebbe aver allucinato l'aereo, provocando la reazione della scorta e un inseguimento nel cielo del Tirreno.

Ieri il giudice Bucarelli ha fatto sapere che ascolterà in qualità di testimoni i massimi esponenti del governo e il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica in carica nel 1980. All'inizio di aprile i legali dei familiari delle vittime di Ustica, Ferrucci, Galasso e Gamberti, chiederanno al magistrato che l'istruttoria sia condotta a termine entro due mesi al di ritorno dei pentiti. Al giudice gli avvocati consegneranno un elenco di nominativi di militari «colpevoli di occultamenti, depistaggi e distorsione di prove». Sarà sollecitato un dibattito parlamentare, con la richiesta che a rispondere in aula sia il presidente del Consiglio De Mita.

Turci smentisce un settimanale La massoneria si vanta «Siamo forti a Bologna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

BOLOGNA. Messaggi oscuri, polemiche velenose e voci intorno all'inchiesta bolognese sulla massoneria. E dopo l'«avvicinazione» dell'indagine, da Palazzo di giustizia non arrivano segnali incoraggianti. Il consigliere istruttore Luzzu non ha ancora nominato i giudici che dovranno proseguire il lavoro. Il capo della Procura Latini non fa le sue richieste istruttorie inattendendo la mancata nomina dei titolari dell'indagine. Si perde tempo, insomma. Ma in città si vuole chiarezza. «Nessun giudizio sommario e rigoroso rispetto dell'autonomia della magistratura», aveva detto pochi giorni fa il sindaco Imbeni.

È se l'inchiesta si arena, la chiarezza si allontana. Ieri, per esempio, un articolo di «Panorama» ha sostenuto che il rettore Rovelli Monaco avrebbe pagato le quote di iscrizione alla massoneria fino a giugno '89. Se fosse vero si tratterebbe di una clamorosa novità. Il rettore, infatti, ha sempre detto di essersi messo «in sonno» al momento dell'elezione a capo dell'Ateneo (1986).

Ma c'è altro: Giorgio Ob-

Gli studiosi replicano: «Impossibile affermarlo» Mangiagalli, l'accusa dice: «Quel feto era sano»

Il «caso Mangiagalli» sta assumendo contorni più precisi. La tesi dell'accusa sarebbe che l'aborto terapeutico effettuato nel dicembre scorso si basava su una diagnosi non confermata da successivi accertamenti sul feto. Parieri medici attestano l'infondatezza di questo sospetto, basato su approssimative cognizioni scientifiche. Ieri l'interrogatorio del professor Brambati. In lista d'attesa gli obiettori Aietti e Frigerio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per il caso Mangiagalli non si parla più genericamente di «violazione della 194». A una settimana dall'inizio degli interrogatori emerge con più chiarezza qual è la tesi fondamentale dell'accusa. Leda Dalprà, la genetista che fece le analisi che autorizzavano l'aborto terapeutico, avrebbe fatto una diagnosi non confermata da successive analisi sul feto. Il condizionale è d'obbligo perché la contestazione si basa su fragili appigli. I magistrati hanno disposto una perizia sulla documentazione fornita dalla biologia, che segnalava un'anomalia cromosomica: solo questo accertamento potrà attestare un eventuale errore nella diagnosi, che per ora non trova nes-

suna conferma. «In alcuni casi - spiega il suo legale l'avvocato Gianfranco Maris - si compiono una serie di analisi sul feto, non per confermare la diagnosi, ma a scopo di ricerca scientifica. Da queste analisi sarebbero emersi elementi discordanti con i risultati del primo accertamento». Come si ricorderà l'aborto terapeutico fu effettuato perché la paziente correva il rischio (non la certezza) di mettere al mondo una bambina che avrebbe sofferto di gravi disturbi mentali.

«La possibilità di anomalie - spiega il professor Mauro Bucaglia, aiuto primario dell'ospedale San Paolo - ha in questi casi un'importanza che

varia tra il 30 e il 70 per cento. È impossibile stabilire con maggiore certezza i margini di rischio, perché la patologia riscontrata (nota col nome di «Tripla X») è conosciuta solo da trent'anni. I casi studiati dalla letteratura medica non sono più di duecento, generalmente osservati in istituti materni in cui sono ospitate queste pazienti.

Le analisi sul feto, che non hanno valore legale, sono autorizzate a fini scientifici: la stessa équipe che operò l'intervento a disporle, come avviene all'incirca per il 50 per cento dei casi. «Il medico - prosegue Bucaglia - decide sulla base dell'esame citogenetico effettuato prima dell'intervento, valutando il caso secondo scienza e secondo coscienza. In istituti come il Mangiagalli poi si fanno ricerche scientifiche sui feti, ma i controlli non sono sempre possibili, perché il materiale abortivo è deteriorabile e spesso le analisi non si possono fare sullo stesso materiale biologico su cui erano state fatte le diagnosi. Ci possono essere dunque risultati discordanti, ma questo non dimostra che l'anomalia non ci fos-

ItaliaPadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 8 e alle 13 e dalle 18 alle 19.00 Ore 7.00 Resoconto stampa; 8.00 La parola ai delegati del Congresso del Pci; 8.30 Par Romano Ladici. DALLE ORE 9 DIRETTA DAL XVII CONGRESSO DEL PCI FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/84.250; La Spezia 87.600/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/88.700; Lecco 87.600; Padova 107.750; Ravenna 88.850; Reggio Emilia 98.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 84.600; Bologna 87.600/84.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.500; Arezzo 98.900; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 86.800/108.700; Massa Carrara 105.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.500; Ascoli 102.200/95.500; Macerata 105.500/102.300; Pesaro 91.100; Roma 94.600/ 97/105.550; Rieti 98.400; Viterbo 98.600; Napoli, Taranto, Chieti 108.300; L'Aquila 88.400; Foggia 94.600; Pescara 88; Salerno 103.500/102.550; Bari 88.000; Lecce 108.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.900/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.850; Piacenza 105.500; Novi 102.200; Imperia 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 104.600. TELEFON 06/6781412 - 06/6786535

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Iran
Tomeranno
ambasciatori
della Cee

BRUXELLES I governi della Cee potranno se lo decidono, rimandare prossimamente a Teheran i propri ambasciatori richiamati in patria per consultazioni il 20 febbraio in seguito alla condanna a morte emessa dall'ayatollah Khomeini contro lo scrittore Salman Rushdie. La decisione è stata presa ieri alla riunione del consiglio ministeriale della Comunità, ma non significa affatto - ha sottolineato il presidente di turno lo spagnolo Ordóñez - un passo indietro rispetto a quanto empiamente in precedenza. Al contrario, nella riunione di ieri «è stata una sostanziale conferma del contenuto politico della decisione del 20 febbraio» e stata dunque confermata la condanna per le iniziative iraniane contro Rushdie («anche se - ha detto il capo delegazione italiano Manolli - occorre anche dare una valutazione del sentimento religioso islamico riflesso») ed è stato anche ribadito, ed anzi prorogato, il «congelamento» degli incontri ad alto livello fra la Cee e l'Iran.

Il ritorno degli ambasciatori in sede insomma «non riguarda la Cee», ma è una decisione dei singoli governi interessati, i diplomatici dei Dodici comunque terranno un linguaggio comune con le autorità iraniane i primi a tornare potrebbero essere i irlandesi, il portoghese, l'italiano e il francese, mentre Bonn e l'Alja sembrano orientate ad attendere. Quanto a Londra come si sa, i rapporti con l'Iran sono formalmente ininterrotti, il ministro degli Esteri britannico Howe, comunque, ha insistito sulla coesione dei Dodici e ha osservato che essendo stati gli ambasciatori richiamati «per consultazioni» era implicito che prima o poi tornassero in Iran.

Rfg
Pacchetti
«pasquali»
con esplosivo

BONN La polizia e le poste tedesche hanno scoperto finora 31 pacchetti esplosivi di un quantitativo imprecisato spedito venerdì scorso a presunti «nemici» da un elettro tecnico di 52 anni di Kaiserslautern (Renania Palatinato). Uomo agli arresti da domenica ha confessato di avere spedito i pacchetti «pasquali» confezionati con un liquido esplosivo e un sistema di innesco, ma ha rifiutato di dire quanti fossero. Anche i pacchetti - tutti con indirizzo del mittente «F D A Nordbahn 5, 6750 Kaiserslautern» - hanno continuato ad arrivare ai destinatari, sparsi su tutto il territorio tedesco federale. Tre sono esplosi provocando ferite al viso e alle mani di chi li ha aperti. Altri due hanno prodotto solo un sibilo senza peggiori conseguenze.

Il primo pacchetto di questo genere è arrivato sabato scorso a Kusel in Renania Palatinato e aveva provocato un ferito. Sulla base di un elenco di indirizzi la polizia ne aveva subito intercettati 19. La semplice costruzione dei pacchetti esplosivi (portatore di cartone schiacciato, con dentro una bottiglia da bibita piena di esplosivo liquido o in polvere e collegata con un meccanismo di innesco a batteria) secondo la polizia non deve far dimenticare che essi possono provocare danni in un raggio di dieci metri.

Lo stesso elettrotecnico, tre anni fa, aveva spedito 70 pacchetti esplosivi a suoi presunti nemici, ma il servizio di sicurezza delle poste tedesche, sulla base di una segnalazione, era riuscito a bloccare la consegna. In quella occasione l'uomo ora arrestato, che in passato aveva un negozio di elettrodomestici in Saarland, fu internato in un istituto psichiatrico che lo dimise poco dopo dichiarandolo guarito.



Andrei Sakharov

L'ex primo segretario
di Mosca in un comizio
ha preannunciato la presenza
di rappresentanti nei seggi

Clima elettorale rovente
Eltsin teme brogli

A cinque giorni dal voto, sempre più incandescente il clima in Urss. Eltsin accusa l'apparato che fa pressioni a pochi giorni dal voto Sakharov, al plenum dell'Accademia delle Scienze, chiede nuove elezioni e denuncia i metodi antidemocratici. L'ex capo del partito di Mosca sottolinea i mancati successi di quattro anni di perestrojka, il premio Nobel auspica che l'accademia diventi «esempio di democrazia».

reale di fiducia della gente più adesione. Adesso, invece dopo quattro anni...
Si è nuovamente difeso dall'accusa di simpatia per il movimento non autorizzato di «Unione democratica». Conte stato perché ad un comizio dell'organizzazione venivano diffusi volantini in suo favore, Eltsin ha risposto «E che sarebbe accaduto se avessero invitato a votare Gorbaciov?».

La verità è - ha detto rispondendo a tante domande del pubblico in platea - che «la società si sta democratizzando più in fretta del partito». Ma Eltsin farebbe il capo dello Stato? Lui, accorto, risponde «Non intendo essere alternativo a Gorbaciov».

A qualche chilometro di distanza, nel palazzo della gioventù, si è riunito il plenum dell'Accademia delle Scienze per eleggere i suoi 25 deputati. Non minore tensione davanti all'ingresso, presidiato da duemila ricercatori con cartelli di protesta. È risonata la denuncia del fisico Andrei Sakharov sulle procedure antidemocratiche che erano state adottate alla precedente sessione quando era stato bocciato unitamente ad altri esponenti accademici. Troncatamente ma forse anche pronicamente, il plenum potrebbe «ripescarsi». Basterebbe, infatti, che oggi nella seconda giornata dedicata al voto rimanesse vuoti alcuni mandati. Ciò farebbe automaticamente scattare la procedura di legge per nuove elezioni dopo due settimane. Ha detto Sakharov.

C'è bisogno di un'operazione chirurgica la precedente decisione non era stata corretta? E dal suo presidium ha lasciato cadere questo interrogativo. «Vuole la nostra commissione elettorale non ha escluso che possa avvenire «Ma solo a certe condizioni», ha detto senza specificare.

Ultima chance di ripescaggio
all'Accademia delle Scienze
del grande escluso,
il fisico Andrei Sakharov



La marcia dei sostenitori dell'ex capo di Mosca Boris Eltsin

Debito estero
Riunione ad Amsterdam:
dal Fmi un sì con molti se
per il nuovo «piano Brady»

AMSTERDAM Molti si aspettavano un «piano Brady» ma quasi tutti a denti stretti nella riunione della Banca Internazionale di Sviluppo in corso in Olanda. L'incontro, che mira a rilanciare le attività della banca - i cui prestiti sono di fatto bloccati da anni per mancanza di fondi - mette gli uni di fronte agli altri i rappresentanti delle grandi istituzioni finanziarie multilaterali, quelli dei paesi ricchi e quelli infine dei paesi indebitati. Per le proposte recentemente avanzate dal segretario al Tesoro Usa Nicholas Brady in tema di debito estero del Terzo Mondo si trattava dunque, di una prima importante verifica.

Particolarmente atteso l'intervento di Michel Camdessus direttore del Fondo monetario internazionale organismo al quale il «piano Brady» affida un ruolo di primo piano. Camdessus ha favorevolmente accolto le proposte del segretario al Tesoro, avanzando tuttavia molte riserve. Il Fmi, ha detto, si sostanzia, può intervenire con proprie risorse per comprare sui mercati secondari i debiti dei paesi in via di sviluppo ma il meccanismo presuppone un forte aumento dei fondi a disposizione e un cambio nello statuto dell'organizzazione. In nessun caso, inoltre, il Fmi può adottare politiche «più blande», né può rinunciare alla politica del «caso per caso». Parole certo non particolarmente consolatorie per i paesi indebitati.

Parla un operaio che attacca Eltsin
«Al Gostroj non lavora
fa propaganda personale»

MOSCA «Noi comunisti non tolleriamo un attentato al partito». Parla l'operaio toratore che al plenum del Comitato centrale del Pcus ha puntato il dito contro Boris Eltsin. Si chiama Vladimir Tikhomirov, 55 anni, iscritto al partito dal 1958, figlio di un «comunista del febbraio del 1917». Il suo nome spiccava sulla prima pagina della «Pravda» di venerdì scorso. È lui il primo dei sette «esponenti della classe operaia e dei contadini» che ha invitato dalla tribuna del Cc a «discutere ed emettere un giudizio su alcuni interventi di Boris Nikolaevic». «Si - scrive sulla «Moskovskaja Pravda» - non ho peli sulla lingua e dichiaro di essere un avversario politico di Eltsin e non per mettermi in risalto, per gareggiare con lui. Anche se la sua popolarità è dubbia». Comunista sia, il toratore Tikhomirov va giù pesante nelle cinque colonne di pombo del giornale della capitale. È il suo «dovere di partito» che gli impone di ritire e di spiegare le ragioni che lo oppongono ad Eltsin. Le gocce che hanno fatto traboccare il vaso dice, sono state due, il suo incontro agli inizi del mese nell'ufficio di Eltsin e la manifestazione dell'associazione «Unione democratica» Tikhomirov racconta la sua meraviglia nel constatare che al «Gostroj», il ministero delle costruzioni il personale alle dipendenze di Eltsin invece di lavorare sta attaccato a telefoni o per sbrogare faccende private o per organizzare la campagna elettorale del ministro. E, quando ha accompagnato un ingegnere ucraino che da quindici giorni non riusciva a risolvere un piccolo problema burocratico, Tikhomirov si è visto ricevere dallo stesso Eltsin e soverchiato dalla propaganda elettorale. Commenta: «Costi lui combatte il burocratismo? E, poi, che «legame stranio con quella associazione che fa «apocritiche sortite contro la Rivoluzione di Ottobre».

E ancora Eltsin è contro gli ospedali speciali ma «solo pochi giorni fa si è iscritto al Policlinico di quartiere ma la famiglia si serve ancora di quello speciale. E, poi, si sa che

Lo dice il gen. Varennikov
«I militari sovietici
erano contrari ad
entrare in Afghanistan»

MOSCA I militari sovietici erano contrari all'intervento in Afghanistan ma i dirigenti politici «si fecero guidare da Babrak Karmal, un demagogo» e quando la decisione fu presa il proposito era quello di contribuire alla «stabilizzazione afgana» senza impegnarsi nei combattimenti.

Lo afferma in un'intervista al settimanale «Ogonyok» il generale Valentin Varennikov da generale viceministro della Difesa e comandante in capo delle truppe terrestri il quale negli ultimi quattro anni - come rivela per la prima volta il settimanale - è stato il «super comandante» segreto del «gruppo operativo» del ministero della Difesa per l'Afghanistan.

Varennikov che già ai tempi dell'intervento sovietico era nello stato maggiore, afferma che lo stato maggiore generale sovietico era contrario e in particolare «i marescialli Nikolai Ogarkov e Sergej Akhromiev (all'epoca capo e vice-capo di stato maggiore ndr) ed altri compagni erano contro un passo simile ma i loro ragionamenti non sono stati presi in considerazione né

Dissensi nella guerriglia, la battaglia può durare a lungo
Abdul Haq considera un errore
l'attacco frontale contro Jalalabad

«Mujaheddin forti ma senza cervello quelli di Jalalabad» sentenza Abdul Haq, il capo guerrigliero famoso come stratega della futura presa di Kabul. E aggiunge: «Col loro comportamento essi rischiano di favorire il regime». Abdul Haq appartiene al partito più forte intorno a Jalalabad, quello di Khales E Khales stesso è prudente: «I bombardamenti nemici potrebbero costargli ad arretrare».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

FESHAWAR Il grande vecchio della guerriglia afgana sta dando ordini ai suoi nello stanfizio disadorno addito a ufficio politico dello Hezb Islami partito dell'Islam. Accanto all'uscio vigilano due guardie del corpo il Kalashnikov n'possa sulle ginocchia. Lui, Mohammad Yunus Khales teologo traduttore di scritti religiosi e politici dal persiano e dall'arabo ha l'aria di un patarca. Sotto il turbante la calvizie è totale ma il faccione è ornato da una fiutante barba color rame acceso il colore dell'erba henné che accade a Jalalabad? Il mujaheddin avanzano - sintetizza il professore - hanno preso le colline a nord est controllano una parte dell'aeroporto

Ma quanto ancora durerà la battaglia è difficile dire. Se i bombardamenti aerei nemici dovessero aumentare potremmo anche essere costretti ad arretrare. Qual è il vero scopo dell'assalto a Jalalabad? Si stallano il vostro governo provvisorio? «No. Il fine principale è indebolire il nemico. Se cade Jalalabad il regime non potrà resistere a lungo a Kabul. Dunque la soluzione è puramente militare non c'è spazio alcuno per un compromesso politico». Solo nei termini consentiti dalla Islam che è alla base della Jihad la guerra santa - risponde il leader fondamentalista - Un accordo si può trovare solo con chi si rivoli contro i comunisti. Si può trattare con l'Urss

Il fatto è che proprio l'attacco massiccio su Jalalabad potrebbe far fallire quelle trattative. Lo dice Abdul Haq il comandante che guida l'assedio a Kabul ma in questi giorni si trova a Feshawar e segue da vicino le vicende belliche di Jalalabad. Abdul Haq appartiene al partito di Khales che nell'area di Jalalabad è il più forte. «Avevamo concordato un piano corale di pressione militare moderata su tutte le città. Kabul e Jalalabad comprese. Ma i mujaheddin forti e orgogliosi talvolta non sono il cervello. L'attacco scorodinato e veemente contro Ja

l'alabad lanciato da altri gruppi di guerriglia ha scubi tutto il piano e rischia di favorire il regime. Quegli elementi con cui avevamo stabilito contatti e che potevano aiutarci a far cadere la città dall'interno, ora sono dubbiosi. Di fronte alla minaccia esterna i nostri avversari si serrano i ranghi mossi dall'istinto di sopravvivenza».

«C'è un'altra cosa che mi preoccupa - aggiunge Abdul Haq - Ammettiamo che Jalalabad cada e potrebbero essere necessarie settimane. Non mi risulta che esista un piano di sicurezza da applicare con tempestività in modo da evitare saccheggi e violenze indiscriminate». Il comandante teme che si ripetano gli orrori accaduti pochi mesi fa nella limitrofa valle di Kunar dove la vittoria dei guerriglieri coincise con atti di barbare indubbi.

Nelle stesse ore in cui a Feshawar i massimi leader dello Hezb Islami ci mettevano a parte dei loro dubbi e delle loro speranze sul futuro immediato della guerra i ribelli lanciavano una nuova offensiva contro i regolari di Najib. Se le

COMUNE DI PRATO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso per estratto delle gare n. 148 sostitutivo, 150, 151, 152

Questo Comune intende procedere all'affidamento dei seguenti appalti, mediante distinti esperimenti di licitazione privata con le modalità di cui all'articolo 1, lettera a), legge 2 febbraio 1973, n. 14 e articolo 1, legge 8 ottobre 1984 n. 687 con ammissione di offerte in ribasso e surrvento e con l'applicazione dell'articolo 17, legge 11 marzo 1988, n. 64

148 snst. - Realizzazione delle viabilità alternativa tra via Cavour e via Curtatone nel tratto tra via Galeone e via Pistoiese. Base d'appalto L. 1.038.000.000. Cat. Anc. 6 per L. 1.500.000.000. Finanziamento Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Il presente avviso sostituisce quello pubblicato all'Albo pretorio del 23 gennaio del 1988, dal quale differisce perché non è più richiesta la dichiarazione prevista al punto 4) dello stesso

150 - Costruzione di un impianto di pretrattamento liquami fosse settiche presso I.D.L. «Calice». Base d'appalto L. 1.160.000.000. Cat. Anc. 12 a) per L. 1.500.000.000. Finanziamento assicurato con i proventi della legge 10/1977.

Manutenzione ordinaria dei fabbricati di proprietà e in uso all'A.C. per l'anno 1989 eventualmente rinvocabile per gli anni 1990/1991:

151 Opere edili e affini - Impianti idro-termo-sanitari. Base d'appalto L. 750.000.000. Cat. Anc. 2 per L. 1.500.000.000.

152 - Opere elettriche. Base d'appalto L. 300.000.000. Cat. Anc. 5 c) per L. 300.000.000. Finanziamenti a mezzo fondi ordinari di bilancio.

Le ditte interessate a partecipare alle licitazioni suddette dovranno far pervenire al Protocollo generale del Comune, via dell'Accademia n. 32, 50047 Prato, entro il 6 aprile 1989 apposite istanze redatte in carta legale, con le modalità previste dagli avvisi integrali, pubblicati ai sensi di legge all'Albo pretorio del Comune, ove resteranno affissi dal 15 marzo 1989 all'8 aprile 1989.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Informazioni e chiarimenti presso l'Ufficio notarile (tel. 0574/452.028-29).

Prato, 15 marzo 1989

IL SINDACO Claudio Martini

COMUNE DI CESENATICO
PROVINCIA DI FORLI

L'Amministrazione Comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori: sistemazione a verde del Parco di Levante 2° lotto - 3° stralcio.

Base d'asta L. 793.525.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) L. 2/2/73, n. 14 e successive modificazioni.

Gli interessati possono presentare domanda in carta legale, entro il 6 aprile 1989.

Le domande non vincolano l'Amministrazione.

Categoria di idoneità tecnica n. 11.

Cesenatico, 10 marzo 1989

IL SINDACO
L'ASSESSORE AMBIENTE

La Direzione e i compagni tutti parteciano al dolore di Stefano e Matilde Passa per la scomparsa di

RAIMONDO CINGOLANI
Roma, 21 marzo 1989

I compagni della Redazione dell'Unità si uniscono al dolore di Stefano e Matilde Passa per la perdita del padre

RAIMONDO CINGOLANI
Roma, 21 marzo 1989

La Segreteria di redazione dell'Unità partecipa al dolore di Stefano e Matilde Passa per la morte del padre

RAIMONDO CINGOLANI
Roma, 21 marzo 1989

I compagni della redazione cultura e spettacolo dell'Unità sono vicini a Stefano Cingolani per la morte del

PADRE
Roma, 21 marzo 1989

I compagni del servizio economico e amicale dell'Unità sono vicini a Stefano Cingolani, per anni nostro compagno di lavoro, per la morte del

PADRE
Roma, 21 marzo 1989

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

MARCELLA DALLA VECCHIA
la sorella Gabriella, le nipoti Ughetta ed Anna la ricordano con affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Roma, 21 marzo 1989

A 7 anni dalla scomparsa di

RUMENIA
I familiari la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Chiusi (SI) 21 marzo 1989

Nell'anniversario della scomparsa di

LIVIO CANEVARI
la moglie Jole lo ricorda a quanti lo conobbero sottoscrivendo per l'Unità.
Milano 21 marzo 1989

I compagni della sezione «Allotta» sono vicini alla compagna Gisa Palazzetti ed esprimono il loro cordoglio per la scomparsa della

MAMMA
Partecipa il gruppo consiliare del Pci della Zona 5
Milano 21 marzo 1989

Nel 3° anniversario della scomparsa dei familiari di

ALBERTO SILVESTRINI
lo ricordano con immutato affetto i compagni ed amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 21 marzo 1989

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA AZZALI
combattente antifascista che fu tra le fondatrici dei Gruppi di difesa della donna, la ricordano con affetto immutato la sorella Bice i compagni della sezione Calosci Leoni e tutti coloro che la conobbero e ammirarono. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 marzo 1989

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO SQUINZI
la sorella, i cognati e il nipote lo ricordano con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 marzo 1989

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Segretario Generale della Provincia di Milano prendono parte al cordoglio dei familiari per la scomparsa del ragioniere

FILIPPO SALA
già Ragioniere Capo della Provincia.
Milano, 21 marzo 1989

Nella ricorrenza della scomparsa della compagna

MARIA PAVONCELLI
ved. Patrocini
il figlio e la nuora nel ricordarla con immutato affetto a parenti, compagni e amici in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 21 marzo 1989

Le compagne ed i compagni della Sezione Orlandi si stringono nel dolore al compagno Gianni Bianco per la perdita della sua cara

MAMMA
Milano, 21 marzo 1989

A quattro anni dalla scomparsa i familiari ricordano con infinita nostalgia

SANDRO BELLUATI
Bella, 21 marzo 1989

I comunisti dell'Alfa Lancia di Arese sono vicini al compagno Peppo Valentini per la morte della sua cara

MAMMA
Arese 21 marzo 1989

Con il 54 per cento dei voti Cristiani è il nuovo presidente del Salvador
Concilianti le sue prime dichiarazioni:
«Vogliamo il dialogo con la guerriglia»

La Dc accetta il risultato
Washington è «soddisfatta»
ma il Canada no:
«È stata una grossa farsa»

Arena vince le elezioni dimezzate

SAN SALVADOR. Nella tarda mattinata di lunedì, a circa 18 ore dalla chiusura delle urne, il Comitato centrale di elezioni installato presso l'Hotel Presidente di San Salvador è del tutto vuoto. Nessuno dei funzionari è presente né arriva alcuna notizia ufficiale.

Al suo posto, presso la piscina dell'hotel, fra gli applausi dei suoi fan, per la maggior parte giovani e giovanissimi e ben nutriti, già domenica sera aveva fatto il suo ingresso Fredy Cristiani, il candidato di Arena, per fornire i primi dati su queste elezioni di guerra. Secondo Cristiani, il suo partito ha già accumulato più della metà dei voti e dunque è virtualmente il vincitore di questa sanguinosa competizione. Questa versione è confermata dai vistosi titoli dei giornali del mattino. Secondo i dati forniti dal maggiore D'Abuison, ad Arena andrebbe il 54% dei voti, alla Democrazia cristiana il 31, mentre sarebbe incerto il terzo posto conteso fra Convergencia democratica e il Partito di conciliazione nazionale, un partito che è stato per anni al governo del paese. Cristiani nella sua conferenza stampa ha di fatto già parlato come un presidente. Si è detto disposto a continuare il dialogo con la guerriglia ed a formare un governo aperto alla Democrazia cristiana.

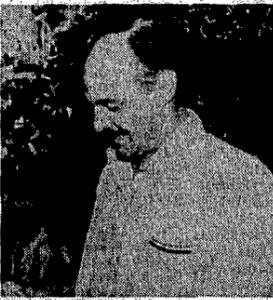
Altri dati, anch'essi ufficiali, parlano di un astensionismo che raggiungerebbe il 50 per cento. Ma nessuna di queste cifre è attendibile. L'organismo ufficiale, il Consiglio centrale per le elezioni, resta dentro mentre la sede della Democrazia cristiana è vuota ed i custodi dicono di non avere informazioni.

La giornata elettorale si era aperta con notizie drammatiche dopo l'annuncio dell'assassinio di tre giornalisti in diverse località del paese e del ferimento di un quarto, giungendo la notizia di un duro scontro alla periferia di San Salvador, a San Ramon, dove le forze armate hanno usato l'aviazione per stanare le colonne ribelli. Ore di combattimento si sono svolte a Santa Ana, a San Francisco Saveria, a San Miguel de Mercedes, a Santa Elena.

Alcuni giornalisti stranieri hanno denunciato la presenza di un consigliere militare statunitense armato nella zona di guerra di Chalatenango. Interrogato al proposito, il comandante della caserma El Paraiso, responsabile della zona, ha riconosciuto che presso di loro operano normalmente perlomeno quattro consiglieri Usa che hanno diritto di portare le armi, ma non di sparare.

In una intervista dal Messico la comandante Ana Guadalupe Martinez, portavoce

L'estrema destra di Arena si è autoproclamata vincitrice, con il 54 per cento, delle elezioni presidenziali. Una vittoria ampia - confermata dai primi dati non ufficiali - che eviterà il previsto ballottaggio. Molto bassa, in un clima di crescente violenza, l'affluenza alle urne. La Dc accetta il risultato, gli Usa si dicono «soddisfatti». Cristiani: «Continueremo il dialogo con la guerriglia».



Il vincitore delle elezioni presidenziali in Salvador Alfredo Cristiani e, nella foto grande, il corpo di un guerrigliero ucciso dai soldati domenica scorsa



ALESSANDRA RICCIO

del Fmln, ha dichiarato che nella giornata di domenica si sono svolti venti combattimenti in varie regioni del paese e che il fine perseguito dal Fronte è quello di impegnare l'esercito a fondo anche in combattimenti diurni, cosa a cui fino ad ora la guerriglia non si era azzardata. La comandante non ha potuto fornire il saldo di questi combattimenti poiché ha dichiarato che molti scontri erano ancora in corso nella notte. Il Fmln ha dichiarato alle sei della mattina di lunedì di ritirare il blocco del trasporto pubblico che ha bloccato per quattro giorni il paese. Le forze armate impegnate su tutti i fronti,

da parte loro, non sono in grado di fornire un quadro chiaro della situazione dal punto di vista militare e tutto ciò aggiunge confusione a confusione.

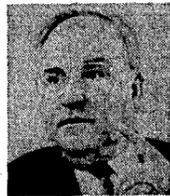
Una lucida analisi della situazione, seppure su dati ancora del tutto parziali, è stata fornita dal padre Ignazio Ellacuria, rettore dell'Università centroamericana Uca. Secondo il religioso, la vittoria di Arena al primo turno è più che probabile, ma è necessario considerare che nel Salvador il meccanismo delle iscrizioni al registro elettorale esclude di fatto circa 400mila degli aventi diritto. Se a ciò si aggiunge un milione circa di salvadoregni che non hanno votato il 19 marzo, viene fuori il dato inquietante che Arena conquista la presidenza del paese con un venti per cento dei voti potenziali. Padre Ellacuria ricorda anche che nelle elezioni del 1984 la Democrazia cristiana aveva riportato seicentomila voti, circa duecentomila più di quanti andrebbero ora ad Arena. Su questi dati il rettore invita a fare una riflessione ma allo stesso tempo sottolinea quello che a suo parere è stato un errore del Fronte: chiamando all'astensione avrebbe obiettivamente favorito la vittoria di Arena.

Il pomeriggio il Consiglio elettorale ha fornito risultati non ufficiali relativi all'80 per cento delle sezioni: confermano che Cristiani ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Il candidato democristiano, Fidel Chavez Mena, ha giudicato «inequivocabile» la scelta degli elettori, pur rilevando «alcune anomalie». Chavez Mena ha attribuito la sconfitta a diversi fattori, fra cui la bassa affluenza degli elettori alle urne (45 per cento).

Dagli Stati Uniti le prime reazioni sono caute, ma soddisfatte. Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, ha definito le elezioni «un successo», aggiungendo che «quali che siano i vincitori - gli Usa continueranno a far pressioni per il rafforzamento dei principi democratici e dei diritti umani». Quanto agli episodi di violenza, «sono stati causati dalla sinistra e dai guerriglieri».

Diametralmente opposto il giudizio di una componente della missione di osservatori inviata in Salvador dal governo canadese, la parlamentare Lynn Hunter: «Le elezioni sono state una farsa - ha detto - e se possono offrire agli Usa lo spunto per legittimare la situazione in atto nel Salvador, il Canada non deve farsi implicare in tale disegno».

Rfg, Kohl in difficoltà
Lo conferma un sondaggio



Il sondaggio di opinione mensile della seconda rete della tv tedesca «Zdf» ha confermato le difficoltà in cui si dibatte il cancelliere della Rfg, Helmut Kohl (nella foto). Dopo gli insuccessi elettorali subiti dalla Cdu, il partito cristiano democratico di cui Kohl è presidente federale, a Berlino Ovest e in Asia la maggioranza degli intervistati ha detto di ritenere che il cancelliere non goda più dell'appoggio dell'intero partito. In febbraio l'83% degli interpellati si era schierato con Kohl. Questa percentuale ora si è ridotta a un misero 30%.

Sciagura di Lockerbie: Bonn rincara le accuse

Il portavoce del ministero degli Interni di Bonn gettando benzina sul fuoco delle polemiche divampate sul caso e sulle responsabilità del ministro dei Trasporti britannico Channon. Secondo il portavoce inviati di Londra presso parte il 15 novembre a una riunione a Bonn in cui fu mosso un ordine nascosto in un mangianastri. La bomba era stata sequestrata in un covo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Washington ci ripensa per ora niente coprifuoco

Per il momento Washington non potrà costringere gli adolescenti al coprifuoco scorporato anti-droghe. Un giudice federale ha oggi deciso una sospensione temporanea della legge «d'emergenza» con cui il Comune di Washington ha imposto un coprifuoco per i minorenni dopo le urticidi di sera. La legge doveva entrare concretamente in vigore ieri sera e autorizzare l'arresto dei minorenni sorpresi da soli per strada durante le ore notturne. Contro il coprifuoco ha però preso posizione la «American civil liberties union» («Ucia», il fronte progressista che si batte per il pieno rispetto dei diritti civili in Usa).

Jaruzelski: «In Polonia una democrazia socialista»

Il generale Jaruzelski ha dichiarato che alla Polonia oggi si offre la storica opportunità per far evolvere il proprio sistema, con il passaggio a una democrazia parlamentare socialista ma ha esortato il partito a fronteggiare la sfida politica che gli verrà dall'opposizione. Parlando sabato a Katowice, nella Slesia, (il discorso è stato trasmesso ieri dalla tv), Jaruzelski ha detto che la competizione politica potrà essere positiva, ma ha ammonito il partito a «vigilare» contro quanto puntano a compromettere l'attuale sistema politico.

Ulster uccisi due ufficiali di polizia

Due ufficiali della polizia nordirlandese sono stati trovati morti ieri pomeriggio dentro un'auto alle porte di un paesino cattolico dell'Ulster indicato come «area proibita» per le forze di sicurezza britanniche. I due poliziotti erano in abiti civili. Nella zona del villaggio di Johnsbrough, dove sono stati trovati i loro corpi, non lontano dal confine con la Repubblica d'Irlanda, i soldati britannici hanno il divieto di circolare in automobile. Truppe e materiali vengono trasportate esclusivamente via elicottero dopo che negli scorsi anni numerosi si erano stati nella zona gli attentati dell'IRA. Con i due morti di oggi la media delle vittime della violenza nell'Ulster è salita ad un morto al giorno per gli ultimi dodici giorni.

Corea del Sud il presidente Roh rinvia il referendum

Con una decisione a sorpresa il presidente sudcoreano Roh Tae Woo ha annunciato il rinvio a tempo indeterminato il referendum di fiducia promesso prima delle vittoriose elezioni del dicembre '87 e dato per cento dal governo per il prossimo 12 aprile. Il presidente in difficoltà per gli scandali del suo predecessore Chun Doo Hwan e in minoranza nel Parlamento aveva preannunciato un referendum di fiducia «sospesa possibile». L'opposizione aveva detto «no» alla consultazione, a breve termine minacciando una campagna per sconfiggere Roh e costringerlo alle dimissioni.

La Nato del sud Europa ha un nuovo comandante

Scambio di consegne a Napoli, presso il comando delle forze Nato dell'Europa meridionale. Il vice ammiraglio Jonathan Howe, aiutante del presidente dei capi di Stato maggiore interforze a Washington, subentrerà prossimamente all'ammiraglio James Busey, che passerà alla guida della Federal aviation administration (Faa), l'ente statunitense che controlla l'aviazione commerciale. Il generale John Galvin, comandante supremo delle forze Nato in Europa, ha anticipato che Howe assumerà il nuovo incarico a fine aprile o agli inizi di maggio.

VIRGINIA LOM

Rifugiati nella sede Rfg
Quattro detenuti fuggono dalle carceri di Botha
Chiedono un salvacondotto

CITTÀ DEL CAPO. Quattro sudafrikanesi detenuti senza processo in base allo stato d'emergenza in vigore da oltre due anni nel paese sono fuggiti ieri da un ospedale vicino a Johannesburg, e si sono rifugiati nell'ambasciata della Germania federale a Pretoria. Lo ha riferito ai giornalisti il consigliere dell'ambasciata Clas Bonnemann. In precedenza l'avvocato per i diritti umani Azhar Cachalia aveva confermato la fuga dei quattro, ma non le voci secondo cui essi si erano rifugiati nella sede della rappresentanza diplomatica tedesca federale.

I quattro, Job Sihole, Ephraim Nkwe, Mpho Legoro e Clive Radebe erano stati rinchiusi in ospedale dopo aver effettuato per alcuni giorni uno sciopero della fame come decine di altri detenuti in base allo stato d'emergenza in varie prigioni del paese. Molti di questi sono stati liberati dopo che il ministro della polizia, Adrian Vlok, aveva avuto una serie di colloqui con i loro legali, parenti ed autorità ecclesiastiche.

«Sono stato a vedere alcuni miei clienti all'ospedale di Hillbrow ed essi mi hanno confermato che i quattro erano riusciti a lasciare il nosocomio», ha detto l'avvocato Cachalia ai giornalisti senza poter però precisare come essi siano riusciti a fuggire. Per lasciare l'ambasciata i quattro rifugiati chiedono il rilascio immediato per loro e per un altro detenuto, Bandle Thusi, che da più di quattro settimane non tocca cibo e attualmente è ricoverato in serie condizioni in un ospedale di Durban.

I quattro, secondo quanto hanno reso noto i loro avvocati, appartengono a vari gruppi giovanili in lotta contro le leggi di discriminazione razziale in Sudafrica, tra essi il «Congresso della gioventù sudafricana» (Sayc) proibito per legge.

QUEST'ANNO SONO SEIMILA MILIARDI

Seimila miliardi di fatturato. Anche quest'anno siamo la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Un grande risultato. Un entusiasmante punto di partenza per realizzare i nostri progetti. Continuo rinnovamento della nostra attuale rete di distribuzione per garantire un servizio sempre migliore. Apertura di nuovi ipermercati per offrire adeguate strutture a comportamenti di consumo in continua evoluzione. Sviluppo di Centri Commerciali integrati per introdurre anche in Italia la formula più avanzata della grande distribuzione. Tanti progetti che hanno un denominatore comune: il consumatore e le sue esigenze.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'

Missili Usa Fuori uso per errori nei codici

WASHINGTON. Se nel 1986 fosse scoppiata una guerra nucleare gli Stati Uniti non avrebbero potuto usare una parte dei loro missili a testata nucleare «Minuteman», a causa di errori nei codici di lancio.

Confermando rivelazioni del «Washington Times», l'«Air Force» e la Casa Bianca hanno ammesso che tre anni fa una parte dei micidiali vettori atomici con base a terra fu mal programmata e non sarebbe quindi mai partita in caso di bisogno.

Secondo il portavoce dell'aviazione della Casa Bianca l'errore nella programmazione dei codici di lancio - scoperto solo a distanza di un anno - non era però tale da decidere le sorti di una eventuale guerra: i «Minuteman» fuori uso erano solo una manciata e le forze missilistiche intercontinentali rimanevano utilizzabili «al novantotto per cento».

**A Ginevra
Convenzione
sulle scorie
tossiche**

Il lavoro svolto dalla comunità internazionale per la definizione di una normativa che regoli il trasferimento e lo smaltimento delle scorie tossiche, un problema che col passer degli anni è divenuto sempre più scottante, è giunto alla stretta finale. Da ieri fino a mercoledì, Le delegazioni di 107 paesi (non è escluso che il numero cresca durante i lavori) discuteranno presso il centro delle conferenze di Ginevra l'adozione di una convenzione destinata a inasprire i controlli e a limitare il traffico internazionale dei rifiuti. Durante i lavori, che si svolgono sotto gli auspici dell'Onu, e cui partecipano anche i ministri di 50 nazioni, sarà esaminata la bozza di accordo, un documento di 51 pagine, che ha richiesto 18 mesi di preparazione.

La conferenza dovrebbe culminare mercoledì nella cerimonia della firma. Con l'adozione della convenzione, tutti i paesi firmatari si impegneranno a smaltire le scorie tossiche con metodi che non comportino rischi per l'ambiente, possibilmente entro i confini nazionali. Nella bozza si afferma altresì il diritto dei paesi di transito a controllare il passaggio delle scorie attraverso le acque territoriali. In un allegato vengono indicati i tipi di scorie soggetti a controlli e altri dettagli tecnici.

Il documento non convince i paesi africani. Il ministro dell'Ambiente del Mali, Marling Kone, parlando a nome dell'organizzazione per l'unità africana ha dichiarato davanti agli altri delegati: «Non possiamo firmare una convenzione del genere se non saremo sicuri che verranno tutelati i nostri interessi». Alcuni paesi africani vorrebbero che il trasferimento dei rifiuti provenienti dai paesi industriali venisse interdetto tout court, misura questa che non viene contemplata dal documento. Anche Greenpeace, il movimento internazionale per la protezione dell'ambiente, trova insoddisfante la convenzione, sotto questo e altri aspetti. In un comunicato lamenta, infatti, che non vengono prese in considerazione le scorie nucleari, e che ai paesi firmatari venga lasciata la libertà di stipulare accordi al di fuori del trattato. A lanciare per primi l'idea di una convenzione internazionale che regolasse questa materia furono nell'83 i governi di Svizzera e Ungheria.

**A Lione, Amiens e Dunkerque
le elezioni municipali
hanno sancito un netto
ricambio generazionale**

**Francia, la riscossa
del sindaco quarantenne**

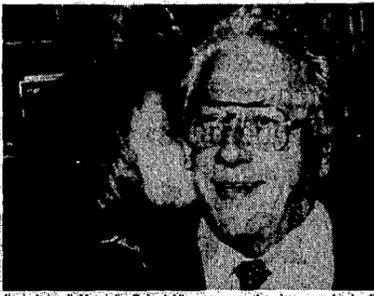
I socialisti conquistano 36 città e ne perdono 7. I comunisti ne lasciano 15 e ne guadagnano una. Ai neogollisti ne sono andate 13 ma ne hanno perdute 19. L'Udr ne ha ottenute 11 e cedute 21. Sono i risultati del secondo turno elettorale francese su cui ha giocato un ruolo preminente l'esigenza di un ricambio di uomini: ieri si chiedeva saggezza, oggi si reclama più dinamismo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nervoso, polemico, di poche parole: era un po' l'immagine che ci si era fatta di Michel Rocard dopo otto mesi di difficile governo. Assediato fin dallo scorso ottobre da folle di insegnanti, infermiere, medici, guardiani di prigione, postini, difensore arcigno della «nobiltà della gestione» e tutore della pubblica amministrazione, Rocard domenica sera è finalmente apparso sereno e soddisfatto. Sorridente, disteso, ha incassato elegantemente il voto delle municipali: nessuna sanzione

**Dal voto nessuna sanzione
per il governo in carica
e un premio insperato
alla marcia socialista**

o, dove hanno eletto sindaco la trentottenne Catherine Trautmann, Mulhouse, Metz, dove è sindaco da domenica Jean-Marie Rauch, ministro non socialista, figlio appunto dell'ouverture. In tutto i socialisti hanno conquistato trentasei città con oltre 20 mila abitanti e ne hanno perse sette. I comunisti ne hanno perdute quindici e guadagnata una; ai neogollisti ne sono andate tredici, ma ne hanno perse diciannove; l'Udr ne ha guadagnate undici e cedute ventuno. E proporzioni ancora maggiori sembra assumere il successo socialista nei comuni minori. Importante l'affermazione anche di quei candidati che vanno sotto il nome di «sinistra varia», ma tutti attivi nell'ambito della «maggioranza presidenziale»: gli espulsi dal Ps, Vigouroux a Marsiglia e Monnier a Angers, gli eretici del Pcf, Jarry a Le Mans e Gaston Viens a Orly. Non è val-



Il sindaco di Marsiglia Robert Vigouroux, mentre riceve un bacio di congratulazione dalla figlia Aurelia

so a nulla al Pcf cavalcare il malcontento salariale né proclamarsi con sdegno estremo alla maggioranza presidenziale. Gli resta, tra i grandi centri, soltanto Le Havre. Ha perso Amiens e La Ciotat, la città dei cantieri (in disarmo) che dopo decenni di governo comunista si è scelta per sindaco un uomo d'affari neogollista. I comunisti accusano i socialisti di non aver rispettato i patti, essendo confluiti nel secondo turno meno voti del previsto da parte dell'elettorato Ps sui candidati del Pcf. Ma è stato un rimescolamento elettorale difficilmente imputabile alla direzione socialista, ben più profondo di una direttiva di partito.

Innanzi tutto ha giocato un ruolo l'esigenza di ricambio di uomini, in un paese in cui si è sempre stati sindaci a vita. Oggi si chiedono dinamismo e iniziativa, ieri si chiedeva saggezza. Così a Lione, Amiens, Dunkerque, i sindaci ultrasessantenni hanno ceduto il passo ai quarantenni (e in questo salto generazionale il Ps è molto più attrezzato del Pcf). In secondo luogo fin dal primo turno era apparsa chiara certa insoddisfazione dell'elettorato per gli ordini di scuderia degli apparati dei partiti. Gli espulsi avevano raccolto i consensi quasi dappertutto, confermati domenica scorsa. E infine il tramonto del muro contro muro, degli scontri ideologici destra-sinistra.

Entrano stabilmente nei consigli comunali i verdi, che nel secondo turno hanno sostanzialmente mantenuto gli ottimi risultati del primo, e da cui ai socialisti pochi punti in percentuale, anche se spesso decisivi. Gli ecologisti non deflettono dalla loro linea di indipendenza: a Strasburgo (dove sfiorano il 10%) hanno già annunciato

**Crisi economica in Cina
Li Peng difende la riforma
ma aggiunge: «Abbiamo
commesso gravi errori»**

Abbiamo commesso dei gravi errori dice il premier Li Peng aprendo i lavori della Assemblea nazionale e annuncia che la manovra recessiva già in atto durerà più dei due anni previsti. Profondo disagio nel paese, dove comincia a diventare acuto il problema della disoccupazione e migliaia di persone abbandonano le campagne per affollare le città della costa.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La prima autocratica era stata quella fatta al Comitato centrale di settembre scorso, ma il discorso del segretario Zhao Ziyang fu reso noto al pubblico solo un mese dopo. Questa volta, con il rapporto del primo ministro Li Peng alla seconda sessione della Assemblea popolare nazionale, l'autocratica è diventata subito di pubblico dominio e forse ha toni ancora più aspri e una accentuazione che riflette di più le posizioni personali del primo ministro. Li Peng non ha sconfessato, ovviamente, i dieci anni di riforma; che sono stati, ha detto, un successo: ma ha messo l'accento su un altro dato: la sottovalutazione delle difficoltà e della complessità. Abbiamo commesso degli errori, ha detto, perché siamo stati troppo ottimisti, abbiamo voluto correre troppo, bruciare le tappe, puntare a risultati troppo rapidi, dimenticando che siamo un paese dalle scarse risorse, dai grandi squilibri, dai molti problemi. Abbiamo dato poteri e autonomia alle province, ma abbiamo lasciato perdere il controllo macroeconomico. Perciò l'economia resta in uno stato di grave disordine e la manovra recessiva varata nell'autunno scorso può durare anche più dei due anni annunciati e previsti. Nel frattempo, appello ai governatori delle province perché rispettino gli ordini del centro; appello alle imprese perché diano i premi salariali solo se c'è stato rendimento; appello perché, laddove esistono le condizioni si proceda alla creazione di grandi aziende contadine, mentre oggi è generalizzato il piccolo appezzamento a gestione familiare.

I riflessi politici di questa crisi e di questa denuncia? Il Comitato centrale dello scorso settembre ha strettamente legato insieme la sorte dei vari membri del vertice del partito e del governo e ha congelato, se così si può dire, qualsiasi cambiamento, rinviando alla conclusione della manovra recessiva eventuali novità nell'assetto dirigente del paese. E solo un gravissimo precipitare della situazione economica e sociale potrebbe mettere in discussione quel compromesso, che ormai è una specie di ancora di salvataggio per tutti. Non a caso, tutto il gruppo dirigente, nel partito e nel governo, sta reagendo in maniera univoca alla crescente tensione sociale, con appelli a non mettere in pericolo la stabilità del paese. Ma anche con la riaffermazione, come ha fatto recentemente il segretario del partito, Zhao Ziyang, che il potere socialista in Cina non ha alcuna intenzione di mettere in discussione le proprie strutture portanti. Ci saranno, come appare molto probabile, due viceministri - agricoltura e lavoro - non comunisti, ma la vittima principale di questa fase difficilissima sta diventando la riforma politica, ormai del tutto congelata.

Prevale la preoccupazione per l'economia e all'orizzonte si profilano momenti non facili. Alcuni fenomeni cominciano ad assumere dimensioni allarmanti: ondate migratorie consistenti cominciano a riversarsi dalle campagne nelle città più ricche. Cantoni o Shinghai, che non sanno come farvi fronte. A Pechino cominciano a disoccuparsi in cerca di lavoro arrivano da ogni parte della Cina. E se la manovra recessiva durerà più di due anni, che cosa accadrà di tutta questa gente?

Mentre Beirut è di nuovo sotto le cannonate

IncurSIONE israeliana in Libano: 15 morti

GIANCARLO LANNUTI

Incursione aerea israeliana sulla valle della Bekaa (la quarta dall'inizio dell'anno), mentre a Beirut e sulle altre retrostanti riprendevano con violenza scontri e bombardamenti incrociati fra l'esercito israeliano e le forze islamo-palestinesi. E nei territori palestinesi occupati, tensione alle stelle, dopo la strage del fine settimana (sette palestinesi uccisi e decine, o forse centinaia di feriti) e alla vigilia di un nuovo sciopero generale. Un quadro drammatico, che contraddice gli sforzi della diplomazia per annodare in qualche modo il filo del negoziato e che sollecita preoccupate prese di posizione.

L'Olp ha rivolto un appello al governo degli Stati Uniti perché usi i suoi buoni uffici per convincere il governo israeliano a porre fine al massacro contro il popolo palestinese nei territori occupati; ne ha dato notizia Bassam Abu Sharif, portavoce di Arafat, aggiungendo che al presidente Bush è stata anche espressa «la volontà dei palestinesi di stabilire una pace globale». Bassam Abu Sharif ha anche accusato Israele di preparare una nuova aggressione militare. Una chiara condanna della repressione e delle uccisioni nei territori è stata espressa anche dal Foreign Office britannico, che ha definito non sostenibile la politica israeliana in Cisgiordania e a Gaza e ha riaffermato che «l'apertura di negoziati appare l'unica via d'uscita». E proprio a questa esigenza si è richiamato in Israele Yossi Beilin, viceministro laburista di negoziati diretti con l'Olp «a determinate condizioni» (come la cessazione del terrorismo); mentre un gruppo di esperti militari, consultati dal governo, ha espresso l'opinione che «l'inflessione nei territori continuerà per il prevedibile futuro e che non è possibile un dialogo con i palestinesi senza la partecipazione dell'Olp».

Il raid dell'aviazione israeliana ha colpito la località di Bar Elias, nella valle della Bekaa occupata dalle truppe di Damasco, a una decina di chilometri dal confine siriano. Obiettivo dichiarato dei quattro «vioggetti che hanno compiuto l'incursione (nel secondo la polizia libanese) era una base del Fronte popolare. Comando generale di Ahmed Jibril, responsabile il 12 marzo di un tentativo di infiltrazione attraverso il confine libano-israeliano (due guerriglieri vennero uccisi dai soldati di Tel Aviv); ma le bombe hanno anche distrutto dieci abitazioni, circostanze provocando almeno 15 morti e 30 feriti, in gran parte civili. L'attacco è stato compiuto alle 12.45 locali (11.45 in Italia).

Contemporaneamente i quartier di Beirut, sia a est che a ovest, erano di nuovo sotto il tiro dei cannoni. Scaduta la tregua di 48 ore (peraltro turbata da ripetute violazioni), sono ripresi ieri mattina con violenza i combattimenti fra i reparti cristiani dell'esercito alleati a Suk el Gharb e la milizia del Partito socialista progressista attestata sulle alture druse. Ben presto i cannoni delle due parti hanno allungato il tiro sulla città, colpendo anche il porto (in settore cristiano) e i dintorni dell'aeroporto (nel settore musulmano) nonché i due lati della linea verde, la periferia sud scita e l'autostrada da Beirut-est verso il porto cristiano di Jounieh. Gran parte della popolazione si è nuovamente rifugiata nei rifugi.

Nei territori occupati il coprifuoco vige da domenica in quasi tutta la striscia di Gaza e in alcuni villaggi della zona di Jenin in Cisgiordania. Sopra ci sono stati anche ieri un po' dovunque, con numerosi feriti. Oggi è in programma il primo di due giorni di sciopero generale indetti dalla leadership della «intifada» in occasione della settimana santa cristiana (il secondo sarà lunedì prossimo).

In diretta ogni martedì alle 22,15 su Telemontecarlo.



**A COME EROS.
Gianna Schelotto mette
a nudo la coppia.**

Non separate l'erotismo dall'amore, per carità. Ve lo dice chiaramente la psicologa Gianna Schelotto ad A come Eros. Da esperta in problemi della coppia, ogni martedì affronterà un tema legato alla vita affettiva e sessuale. Da casa potrete riconoscervi e così sciogliere molti interrogativi finora tenuti segreti. E potrete fare anche di più: telefonare e porre domande o raccontare una storia. Perché A come Eros è un programma rigorosamente in diretta, che vi dimostrerà che il sesso è meglio affrontarlo alla luce del giorno, che a luci rosse. Ogni martedì su Telemontecarlo.



Telemontecarlo arriva in tutte le province italiane. Sintonizzatevi sul canale della vostra zona. Agrigento: 36; Alessandria: 65; Ancona: 25-53-66; Anzio: 29; Arezzo: 33; Asolo Piceno: 61-68; Asti: 30; Bari: 53; Benevento: 58; Bergamo: 65; Bologna: 30-34-55; Bolzano: 53; Brescia: 53; Brindisi: 23-30-34; Cagliari: 26-56-63; Callinetta: 53; Campobasso: 43; Caserta: 64; Catania: 49; Catanzaro: 37; Chieti: 41; Cuneo: 65; Cosenza: 42; Cremona: 29-65; Cuneo: 59; Enna: 49-51-53; Ferrara: 53-55; Firenze: 33-64; Foggia: 50; Forlì: 63; Frosinone: 54; Genova: 55-61-65; Gorizia: 40; Grosseto: 54; Imperia: 52-63; Isernia: 22; L'Aquila: 49; La Spezia: 32-63; Latina: 21-54-66; Lecce: 23-54; Livorno: 33-63; Lodi: 31-33-63-64; Macerata: 34; Mantova: 29-53-55-65; Massa Carrara: 29-56-63; Matera: 62; Messina: 58; Milano: 32-61-65; Modena: 34-55; Napoli: 44-64; Novara: 65; Novara: 46; Oristano: 43; Padova: 55; Palermo: 51; Parma: 65; Pavia: 61-65; Perugia: 30-55-56; Piacenza: 43-67; Pinerolo: 34; Pistoia: 29-65; Pistoia: 33-63; Pordenone: 30-57; Potenza: 23-51-53-55; Ragusa: 51; Reggio Emilia: 49-51; Reggio Emilia: 34-55; Rieti: 66; Roma: 21-54; Salerno: 22-62; Sassari: 26; Savona: 53-61; Siena: 49-64; Siracusa: 32; Sondrio: 63; Taranto: 41-55; Teramo: 66; Terni: 41-52-63; Torino: 59-63; Trapani: 26-55; Trento: 23-68; Treviso: 55; Trieste: 46-50-57; Udine: 33-38; Venezia: 55; Verelli: 65; Verona: 33; Vicenza: 53; Viterbo: 21-33

GIANMARIA CAZZANIGA

Dobbiamo individuare - ha detto Gianmaria Cazzaniga, delegato di Pisa - responsabilità e cause dell'arretramento della democrazia nell'ultimo decennio. Da una parte una strategia internazionale volta a potenziare gli esecutivi e a restringere l'autonomia dei conflitti sociali, dalla Trilateral al piano di nascita democratica di Gelli. Dall'altra una caduta del potere contrattuale del sindacato, logorato dalla ristrutturazione, dalla crisi dei consigli e dalla sconfitta sulla scala mobile. Vanno individuate qui responsabilità dei gruppi dirigenti sindacali e politici nell'aver sottovalutato la gravità dell'attacco e nell'aver subito una ripresa di egemonia politica e culturale della grande impresa. Fra gli errori nostri vi è stata una politica di massiccio finanziamento pubblico alle imprese, senza che le leggi anche da noi votate introducessero forme di controllo sulla destinazione dei fondi. In questo malinteso farsi carico delle richieste con industriali troppo facilmente identificate con l'interesse del paese sta una forma di consociativismo da superare quanto prima.

Una diversa riflessione richiede invece l'esperienza togliattiana dove l'individuare nel mondo cattolico e democristiano un referente permanente per la battaglia democratica e per la transizione al socialismo è stata ad una politica culturale di valorizzazione dei fondi laici moderni non sembra che l'attuale privilegio del solidano cattolico in campo culturale e del neoborghismo socialista in campo politico costituisca un passo in avanti. Su queste questioni la riflessione deve andare più a fondo. Vi è comunque un clima ed una sensibilità del dibattito congressuale che sottolinea la necessità di una ripresa di iniziativa ideale e politica da parte del partito di una nuova stagione di lotte che costituisca un segno molto positivo. Fra gli obiettivi che possono far crescere nei prossimi mesi l'iniziativa del Pci, tre vanno sottolineati.

In primo luogo va sviluppata una forte iniziativa di pace costruendo anche in Europa occidentale una politica di atti unilaterali di disarmo come già vengono positivamente facendo alcuni paesi socialisti. In questo quadro vanno portati a conoscenza del Parlamento i protocolli aggiuntivi al trattato di adesione alla Nato. Deve essere la battaglia per non insidiare gli F16 in Calabria. Deve essere ridiscusso lo status delle basi militari che viola oggi la nostra sovranità nazionale e va negato il utilizzo dei porti italiani a fini e spmmegibili con armi nucleari.

Un secondo importante terreno di iniziativa in questa fase è costituito dalla riforma del servizio sanitario nazionale dove va respinto l'attacco privatistico aumentando piuttosto l'efficienza del servizio pubblico. La stessa difesa della legge sull'interruzione di gravidanza sarà tanto più forte quanto più interna alla battaglia sulla difesa e riqualificazione del servizio pubblico.

Il terzo e decisivo terreno di iniziativa è costituito dalla questione fiscale dove la battaglia per l'allargamento della base contributiva e la riduzione dell'evasione unifica tutti i settori del lavoro dipendente e può portare a positivi risultati di redistribuzione del reddito. A fianco di questa battaglia vi è quella dello statuto della donna, la riforma del lavoro e la piccola impresa. L'unificazione dei mercati europei del 1993 impone una risposta da parte del movimento operaio in termini di controllo pubblico sovranazionale, unificazione della legislazione del lavoro e dei servizi sociali capace di rispondere alla strategia già in atto da parte delle grandi imprese. È su questo terreno programmatico e di lotta che va verificata l'ipotesi di una casa comune per tutte le forze del movimento operaio, ed è su questo terreno che le diverse anime del partito misurano con pari dignità la validità della loro proposta - ha concluso Cazzaniga - e l'efficacia dei loro contributi al rafforzamento del partito.

SANDRO SCANO

Negli ultimi anni di questo decennio amaro - ha affermato Pier Sandro Scano segretario regionale della Sardegna - abbiamo visto la possibilità di un'Italia senza un ruolo essenziale del Pci abbiamo saputo reagire con un colpo di reni. Determinante è stato il segretario del partito. È importante che il congresso abbia voluto dimostrare un consenso caldo e convinto alla relazione ed al segretario.

Non abbiamo risolto i nostri problemi, ora comunque ci è chiaro che è possibile risolverli e che ciò non dipende da Craxi, ma da noi. Mi ritrovo nello sforzo audace in atto, di ridefinizione dell'identità del partito. Il pensiero politico, non solo il nostro, va rinnovato sul metro delle grandi trasformazioni del nostro tempo. C'è da rendere chiaro il nostro rapporto con la tradizione teorica comunista e socialista. La critica del socialismo, come teoria e come prassi, non sfocia per noi nello smarrimento del nostro principio vitale che costituisce in sé la matrice del nostro passato e della nostra possibilità di futuro. Le grandi questioni aperte nel mondo mostrano l'insufficienza del liberismo economico come dello stalinismo collettivista. La cultura socialista viene riproposta dalla crisi del presente. Oggi più che mai non è l'orgoglio di partito bensì l'intelligenza, a dirci che la conservazione dell'esistente non contiene più alcun futuro.

Sul tema dell'alternativa la relazione e le reazioni ad essa hanno rappresentato un'occasione di chiarificazione. Noi lavoriamo per l'unità delle forze riformatrici e riformiste in Italia in Europa. Guardiamo ad un'alleanza di governo col Psi. Nella relazione ho sentito non sollecitazioni antisocialiste, come dice Craxi, ma una politica di unità e di apertura. Su Occhetto avevo detto «splende il sole» del resto, Craxi avrebbe risposto «piove». Noi insisteremo comunque sulla strada dell'unità ponendo concretamente il tema delle riforme, tenendo il campo riformatore e riformista. L'operazione da fare è far cadere gli alibi, mettendo a nudo il re. Centrale nella strategia del



Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Occhetto

L'alternativa è la riforma del meccanismo politico e istituzionale. Su questo terreno si apre uno spazio enorme per chi sappia e voglia occuparlo. La gente è stufa della politica così com'è. Tocca a noi raccogliere tale risentimento, tale stanchezza, tale domanda.

In Sardegna si è realizzato in questi anni il ricambio nella direzione della Regione. Ha governato e governa la sinistra e si tratta di un'esperienza positiva. La Sardegna ne ha tratto giovamento. Il nostro impegno va nella direzione dello sviluppo di questa fase politica. Lanciamo una sfida alle forze politiche regionali, si rendano chiare, prima del voto, le proposte di programma e di coalizione.

I bisogni e le domande dei sardi ci chiamano a traguardi ambiziosi. La questione sarda è problema di sviluppo, di autonomia, di identità. Parlo di una terra, di un popolo distinto, di una lingua, di una storia. Se il Pci è divenuto in Sardegna forza di governo, e perché fin dal dopoguerra ha saputo saldare questo elemento peculiare con le istanze generali. La nostra ambizione è quella di affrontare il problema sardo nei termini nuovi. L'integrazione europea ripropone la dimensione regionale come dimensione necessaria e sollecita la rinovazione del regionalismo. Vogliamo un'Europa unita, che sia patrimonio dei suoi popoli.

La bocciatura dei referendum sulla base nucleare Usa di La Maddalena non significa che la partita sia chiusa. La Sardegna non si arrende e la battaglia continuerà. Da questo congresso i sardi debbono ricevere un messaggio non sileto solo in questa battaglia. I comunisti italiani sono con voi.

TOUTI CONDÙ

Ho avuto la sfortuna di intervenire - ha detto Touti Condù, giovane di nazionalità senegalese delegato dalla Fgci di Livorno - dopo il bellissimo contributo di Dacia Valent che ci ha insegnato che quando le parole vengono dal cuore hanno più significato.

Certo è molto difficile per me affrontare i problemi da un punto di vista generale, quindi mi limiterò a parlare del rapporto Nord Sud. Noi tutti sappiamo che gli squilibri economici che esistono tra il Nord e il Sud del mondo hanno condannato una gran parte della popolazione del Sud a cercare una condizione di vita migliore nei paesi ricchi come l'Italia. Un tempo ad emigrare eravate voi adesso invece la nuova situazione impone ai partiti della sinistra nuove responsabilità nuove capacità di governo. Perciò condivido la relazione del compagno Occhetto quando dice che uno spazio importante del nuovo corso deve spettare alla Fgci.

Grazie all'impegno preso dalla Fgci contro ogni forma di razzismo e di emarginazione parlare dei rapporti Nord Sud e dei problemi legati a questo rapporto non è più tabù. Intendo parlare della ridefinizione dei diritti e mi riferisco alla conferenza stampa che si è svolta alla Camera dei deputati per la raccolta di firme sul diritto di voto agli immigrati extracomunitari. Anzitutto vi chiedo appoggio e partecipazione perché questa iniziativa unitaria e democratica che partirà ad aprile, abbia il massimo successo. È una battaglia fondamentale, perché i cittadini stranieri che lavorano, che partecipano alla vita della società italiana sono quelli che hanno più doveri e meno diritti. Non è giusto e non è civile che a duecento anni dalla rivoluzione francese per tanti uomini e donne, non solo nel Sud del mondo ma anche nelle nostre città, nelle vostre città, Liberté, Fraternité, Egalité siano ancora negati.

Con la conquista di questa legge forse molti problemi saranno risolti. Intanto la partecipazione degli immigrati ai problemi della società in cui vivono può essere un cavallo di battaglia per il riconoscimento dei diritti civili più elementari il diritto al soggiorno alla casa al

assistenza sanitaria e soprattutto allo studio. Non posso parlare di diritti senza uno sguardo al problema dei rifugiati politici: se non vengono dai paesi dell'Est al primo controllo vengono rimpatriati col foglio di via. La legge 943 non ha raggiunto gli obiettivi fissati, e a distanza di due anni, sembra piuttosto il prodotto della cattiva coscienza di un paese che ha dimenticato il suo passato di emigratore. Comunque è stato un passo nel senso che le critiche che ha provocato hanno costretto a parlare di immigrazione.

La Fgci ha lanciato il suo progetto «Nero e non solo», l'Arci col congresso di Perugia ha contribuito alla nascita del Coordinamento degli immigrati del Terzo mondo anche la Rai sta conducendo un programma «Non solo nero». Bisogna fare di più per questo chiede la collaborazione tra i partiti della sinistra, quella del Pci con le associazioni degli immigrati. Ma soprattutto il Pci pari con loro, ascolti i loro suggerimenti. L'apertura delle sedi, degli organismi dirigenti agli immigrati non deve essere un fatto di solidarietà ma un salto di qualità legato al nuovo corso. A nome delle donne immigrate, dei bambini degli immigrati, dei clandestini e dei detenuti stranieri io vi auguro buon lavoro.

LUIGI BERLINGUER

Solo un occhio strumentale può non vedere le significative novità della nostra elaborazione di questi mesi. Il cittadino è fra questi, ha detto Luigi Berlinguer. Prima c'era l'operaio unico vero soggetto era la classe operaia portatrice di valore nazionale e generale. Oggi l'asse si sposta, si curva e l'analisi sociale e della struttura individua più soggetti più contraddizioni. Berlinguer esprime qualche dubbio sul soggetto «lavoro dipendente» come categoria principio della nostra analisi sociale. Certo nella lotta per un fisco più giusto il lavoro dipendente va difeso ma trovo difficile a cogliere una valenza teorica, unificante o discriminante. Assieme alla difesa del lavoro dipendente c'è il bisogno politico di stare come forza di progresso dalla parte del cittadino. La difesa legittima della propria condizione di lavoro dentro i corpi organizzati rischia di trasformarsi in tanti privilegi. La verità è che la complessità sociale costituisce un dato ineliminabile anche all'interno delle vecchie classi portanti in sé il rischio della frantumazione che con la difesa interna dei corpi diventa conservazione.

Non ci ha aiutato il ritardo con cui abbiamo raggiunto la consapevolezza che la contraddizione capitale lavoro non è più l'unica ma è attraversata da altre contraddizioni. Un ritardo che ci ha reso a lungo incerti e divisi su temi capitali del nostro tempo come l'ambiente la diversità di sesso il lavoro nella sua forma odierna. Ci siamo chiesti troppo poco che cosa è il destinatario e ancor più che cosa è il cittadino. È un soggetto che si presenta oggi in duplice veste di destinatario di diritti che dobbiamo estendere e consolidare e di soggetto attivo e protagonista in una società evoluta post industriale su cui Luigi Berlinguer insiste sottolineando il ruolo ed il valore in essa delle autonomie sociali sulle potenzialità in quella che si chiamava la società civile. La crisi dei partiti non è solo da ricercare nei loro aspetti degenerativi soggettivi ma anche nella oggettiva minore necessità dei partiti come gestori. C'è una base strutturale dell'odierna insoddisfazione di tanta base della società civile verso l'iperstatualismo e l'iperpolitismo. Bisogna invertire la tendenza all'iperstatualismo assialistico e paternalistico e all'atteggiamento rivendicativo solo verso l'alto che ne costituisce l'interfaccia. Vedo segni confortanti nelle nostre recenti elaborazioni per il Sud le donne gli enti locali l'autonomia universi

ta. Se, come dice Occhetto, l'alternativa è competizione essa dipende innanzitutto da noi il merito di Occhetto è di aver espresso e trasmesso al partito una grande prova d'orgoglio, di dignità, di fiducia. Una prova d'orgoglio non velleitaria dietro alla quale c'è molta sostanza, ci sono idee, c'è la nostra forza. C'è come conseguenza che la strada della riscossa e quindi del governo ce la dobbiamo aprire da noi. La chiave è nella autonomia che significa «responsabilità».

Senza questo cambiamento profondo sarà difficile tradurre in pratica le affermazioni tanto ripetute per il cittadino a favore del volontariato, dell'associazionismo economico, della cooperazione dell'idea che il pubblico dovrebbe governare di più e gestire di meno. Non è solo questione di competenza ma del senso stretto fra innovazione, invenzione, creatività economica, imprenditorialità diffusa. Esaltare la componente creativa del lavoro non alienante c'è qui il nucleo della democrazia economica, del socialismo, c'è dentro tutta la valenza produttiva della scienza, della tecnologia a favore dell'uomo. Lo schieramento politico di progresso ha questa base razionale ed etica e si appoggia sulla scienza liberativa e produttiva della cultura, della scienza e della tecnica. Una filosofia politica che non si regge sulla solidarietà e la fraternità, senza guardare ai deboli, non in forma difensiva, caritatevole, paternalistica del giacobinismo presuntuoso, certo d'essere il portatore illuminato dall'alto di ogni liberazione altrui. Grande idea quella della diversità perché è l'idea della dignità che non chiede ma vuole farsi valere. Lo Stato, i poteri pubblici devono organizzare il sostegno. La solidarietà della tolleranza non dell'assistenza e deve vedere i protagonisti perché non viene da sola ma dalla lotta organizzativa.

LUCIO MAGRI

Nell'aula delle discontinuità - ha detto Lucio Magri - vorrei tentare anch'io una personale. Non parlerei dunque delle necessità di un moderno comunismo, delle nuove grandi contraddizioni della nostra epoca, di ecologia, di disarmo temi sempre più decisivi, sui quali ho con altri particolarmente insistito, ma attorno ai quali sento nascere, soprattutto nelle grandi assemblee, un rischio di retorica. Perfino al congresso dc Martinazzoli ha straparlato orazioni parlando di grandi valori alla coscienza infelice di accaniti e sapienti gestori del potere.

CLAUDIA MANCINA

Io credo - ha detto Claudia Mancina - che dovremmo aprire una riflessione nuova su individualismo e solidarietà. Il radicamento del socialismo nella democrazia non può non significare anche la rottura con una ispirazione collettivista ed antidualistica che è stata molto influente nella storia del movimento operaio. Ignorare il principio individuale o considerare soltanto il negativo e disgregante della solidarietà sociale ha comportato e comporta una sottovalutazione dell'etica dello spazio della decisione e della responsabilità. Questi temi li abbiamo lasciati alle filosofie liberali o socialdemocratiche ma oggi non possiamo più ignorarli. L'emergenza delle questioni bioetiche non ci consente più questa sottovalutazione. C'è qui un ruolo molto forte fondato ed innovativo della cultura delle donne. Nella riflessione sull'aborto le donne hanno elaborato il principio di autodeterminazione che è un principio etico che promuove la procreazione a campo di libertà e di responsabilità per la donna e per l'uomo. È anche critica dell'individualismo dei diritti perché si basa sull'idea di relazione tra madre e feto e non sull'idea del conflitto tra diritti equivalenti.

Tuttavia questo etica al femminile non si può considerare del tutto antidualista. La libertà femminile ha trovato nel principio individuale il punto di partenza del suo percorso che comincia dalla rottura di una concezione organicistica della famiglia. Credo che dalle donne venga una spinta verso una nuova cultura dell'individuo nella quale la solidarietà potrà coniugarsi con il riconoscimento e la valorizzazione del principio individuale, che in questa società è svaloriato e svuotato.

Sulla questione del Concordato voglio precisare di essere d'accordo con la necessità di un processo di maturazione culturale comu-

ne a credenti e non credenti, che non può procedere con visioni e con atti unilaterali. Ritengo però che tale processo sia già in atto e che ci ponga il problema di costruire una precisa prospettiva culturale, che per me non può essere altro che quella del superamento del regime concordatario. Non si tratta di una posizione laicista, ma di una posizione coerente con l'impegno, preso nel documento congressuale, di andare «oltre il dialogo» con i cattolici. Andare «oltre il dialogo» significa infatti abbandonare il terreno polittico e stalinista sul quale si è finora in gran parte giocato il nostro rapporto con i cattolici e del quale punto essenziale è stata l'opzione concordataria. Ciò non esclude naturalmente forme diverse di intesa con le diverse chiese, ma si tratterebbe di qualcosa di differente rispetto alla concezione della religione che è alla base dell'idea stessa di Concordato.

LUCIO MAGRI

Nell'aula delle discontinuità - ha detto Lucio Magri - vorrei tentare anch'io una personale. Non parlerei dunque delle necessità di un moderno comunismo, delle nuove grandi contraddizioni della nostra epoca, di ecologia, di disarmo temi sempre più decisivi, sui quali ho con altri particolarmente insistito, ma attorno ai quali sento nascere, soprattutto nelle grandi assemblee, un rischio di retorica. Perfino al congresso dc Martinazzoli ha straparlato orazioni parlando di grandi valori alla coscienza infelice di accaniti e sapienti gestori del potere.

CLAUDIA MANCINA

Io credo - ha detto Claudia Mancina - che dovremmo aprire una riflessione nuova su individualismo e solidarietà. Il radicamento del socialismo nella democrazia non può non significare anche la rottura con una ispirazione collettivista ed antidualistica che è stata molto influente nella storia del movimento operaio. Ignorare il principio individuale o considerare soltanto il negativo e disgregante della solidarietà sociale ha comportato e comporta una sottovalutazione dell'etica dello spazio della decisione e della responsabilità. Questi temi li abbiamo lasciati alle filosofie liberali o socialdemocratiche ma oggi non possiamo più ignorarli. L'emergenza delle questioni bioetiche non ci consente più questa sottovalutazione. C'è qui un ruolo molto forte fondato ed innovativo della cultura delle donne. Nella riflessione sull'aborto le donne hanno elaborato il principio di autodeterminazione che è un principio etico che promuove la procreazione a campo di libertà e di responsabilità per la donna e per l'uomo. È anche critica dell'individualismo dei diritti perché si basa sull'idea di relazione tra madre e feto e non sull'idea del conflitto tra diritti equivalenti.

Tuttavia questo etica al femminile non si può considerare del tutto antidualista. La libertà femminile ha trovato nel principio individuale il punto di partenza del suo percorso che comincia dalla rottura di una concezione organicistica della famiglia. Credo che dalle donne venga una spinta verso una nuova cultura dell'individuo nella quale la solidarietà potrà coniugarsi con il riconoscimento e la valorizzazione del principio individuale, che in questa società è svaloriato e svuotato.

Sulla questione del Concordato voglio precisare di essere d'accordo con la necessità di un processo di maturazione culturale comu-

fuori dal governo, al risanamento finanziario conquistandoci così legittimità ed aprendoci la strada all'alternativa. Ebbene io credo che non ci siano ora, su questo terreno, possibilità reali di una significativa convergenza e di un compromesso che regga. Sul piano politico, infatti, spero che non solo i interlocutori della strada del 1976 sarebbe non solo distruttivo per noi ma vorrebbe dire lasciare spazio ad una protesta corporativa e confusa che può mettere a rischio la stabilità democratica.

Quanto al merito, la spesa pubblica è, in Italia, drammaticamente inefficiente e sprecona. Non si possono dunque evitare modificazioni sostanziali, né tutelare pienamente tutto ciò che anche per buoni motivi è stato finora protetto. Ma è proprio su questo che divergono le risposte. Chi deve pagare, chi essere comunque garantito? Non solo. Ma qual è la prospettiva della riforma? Risanare uno Stato sociale universalistico anzitutto liberandolo dal peso privato del parassitismo oppure ridurre lo Stato sociale a Stato residuale e privatizzarlo, secondo il modello americano, che produce disuguaglianze irreversibili e costi complessivi ancor più elevati? Infine e soprattutto per risanare la spesa occorrono investimenti. Chi pensa di affrontare il debito pubblico riducendo la spesa non pensa al risanamento ma a tagli selvaggi.

Ciò significa che per noi la priorità è e deve restare quella della riforma fiscale, non solo come problema di equità, ma come lo strumento d'urto necessario a rompere il circolo vizioso dell'indebitamento. Abbiamo avanzato proposte ragionevoli e creato una spinta di opinione. Ma alla riforma fiscale si oppongono non solo gli interessi della grande evasione diffusa che incassa i partiti di governo, ma anche quelli del modernismo capitale finanziario che sul privilegio fiscale ha costruito fortune ed alleanze e che guida il fronte dei vigorosi Terza discriminazione. È impossibile affrontare il problema del debito senza allargare il discorso dal rigore all'austerità, senza toccare oire che lo spreco pubblico anche quello privato e l'irrazionalità del modello opulento dei consumi individuali. E serve allargare l'estensione geografica dello sviluppo e le basi occupazionali. Sta qui il nesso diretto tra risanamento finanziario e nuovo modello di sviluppo.

È dunque per queste ragioni, concrete, che mi sembra necessario, per realismo, tener ben ferma la parola d'ordine dell'opposizione per l'alternativa, rinunciando all'illusione di scorciatoie politiche o di intenti di governo frettolosa. Ma per queste stesse ragioni appare anche possibile ad un'opposizione chiara ed incisiva mobilitare oggi spinte di massa, aprire la strada a nuove alleanze sociali e politiche e dunque sboccare in un'alternativa.

MARIA LUISA BOCCIA

La vera novità, la svolta politica che sta dietro l'affermazione della differenza sessuale è nella Carta, - ha detto Maria Luisa Boccia, delegata di Firenze - come atto politico che ha fatto della relazione tra donne e dell'appartenenza al proprio sesso, la pratica politica di tutte le donne comuniste, in stretto rapporto con la storia comune del femminismo. Questa scelta chiede non solo coerenza di programma ma la capacità del partito di mettersi in discussione come soggetto politico. Basta guardare alle vicende politiche di questi mesi per vedere quale rilevanza ha oggi il conflitto tra sessi e come il progetto della libertà femminile venga negato e sventato. Le donne infatti sprezzano il limite di accettazione dell'ordine sociale e politico esistente direttamente come indisponibilità delle loro vite e dei loro corpi.

Delle loro vite, perché molte delle cosiddette emergenze sociali (la disoccupazione giovanile, la droga, la vecchiaia etc.) si rovesciano su di loro: vengono rinviate infatti alla famiglia come spazio privato di composizione dei conflitti. Provino il governo e le forze politiche di maggioranza a considerare la praticabilità delle loro proposte di drastica riduzione dei servizi e della spesa sociale, se le donne si rendessero indisponibili a svolgere la loro tradizionale funzione di mediatrici. Portare la differenza sessuale nella politica significa fare emergere conflitti oggi occultati nella sfera domestica consentendo così di calcolare davvero i costi economici ed umani di quelle scelte. Indisponibilità dei corpi, primo luogo come sottrazione al destino biologico della riproduzione della specie. Questa sottrazione oggi è messa in questione dagli attacchi alla 194 Riemergere un'idea che dieci anni fa fu costretta ad occultarsi, quella che nell'autodeterminazione femminile vi è un pericolo, perché così le donne si sottrarrebbero alla maternità e al fine superiore della riproduzione della vita. Dobbiamo respingere con forza questa idea ribadendo che solo nell'autodeterminazione vi è la possibilità di coniugare libertà e responsabilità.

Costruire il partito dei sessi significa in primo luogo individuare come si rende possibile il conflitto tra i sessi nel partito senza che ciò abbia esiti distruttivi. Per noi donne questo significa portare la nostra pratica politica in tutte le sedi del partito, facendoci forti del fatto che essa è costruita in una forte comunicazione con altre donne, con i luoghi sociali e politici in cui oggi vive il femminismo. Avendo però la consapevolezza che l'autonomia politica delle donne, e le differenze di posizioni tra donne che essa produce, non sono componibili nelle forme e nelle sedi anni abituali. Lo ha evidenziato bene la vicenda della violenza sessuale. Io considero di grande valore politico e di concreto contributo alla sconfitta del doppio regime il fatto che la presenza delle donne nelle istituzioni abbia reso visibile la loro autonomia, grazie al vicendevole delle differenze. Tuttavia quella vicenda ha reso chiaro che le differenze tra donne chiedono per essere composte forme diverse e più complesse di mediazione proprio perché scompaiono gli schieramenti abituali. Credo che la necessità di questo salto qualitativo non sia ancora compresa, resiste nel partito una cultura di misconoscimento dell'esercizio di forme reali di autonomia.

STEFANO RODOTÀ

Che cosa sta accadendo in questo Congresso? - si è chiesto Stefano Rodotà, delegato esterno di Roma - Sono 3 i fatti essenziali che stanno davanti a noi: la riaffermazione forte dell'identità del partito, quasi una sua riscoperta; la ricollocazione nel quadro delle forze politiche interne ed internazionali; la definizione del suo ruolo istituzionale. È tutto questo avviene in un orizzonte nel quale la proclamazione netta dell'alternativa dà senso nuovo all'essere opposizione.

I fatti già confermano questa interpretazione. Perché tanto nervoso e isolato risentimento socialista, e insieme tanta attenzione da tutte le altre parti, se non fosse chiara la sensazione che questa mossa del Pci è destinata a modificare il funzionamento del sistema politico? Dico di più. Ricostruire la funzione dell'opposizione non è solo un passo obbligato perché il Pci interpreti nel modo migliore il ruolo che (per poco ancora, mi auguro) gli assegna la logica elettorale: ridare nitidezza alla distinzione tra maggioranza ed opposizione vuol dire ricostituire una delle condizioni di base per il corretto funzionamento di un sistema democratico. Ecco: questa è già una riforma istituzionale, un immediato e concreto contributo del Pci al rinnovamento del sistema.

Ma questa mossa appare ad altri fastidiosa, o intollerabile, perché viene accompagnata dalla dichiarata volontà di impadronirsi dell'agenda politica e di dilatarla oltre gli angusti confini nei quali la costringono inculcata ed interessi delle classi di governo. La relazione di Occhetto è anche questo: indicazione di temi e insieme di priorità, che già domani è possibile tradurre in azione parlamentare, in iniziative di governo locale.

A tutte queste da consistenza più precisa l'ipotesi del governo ombra. Che non mi pare riducibile a quel "contro-governo" conosciuto dalla tradizione di altri paesi, dove l'immagine dell'ombra evoca una sorgente di luce che sarebbe appunto il governo ufficiale. Qui, né il governo De Mita, né quello di suoi ipotetici successori alla guida del pentapartito, illuminano nulla. È da questa nuova iniziativa, invece, che può trarre giovamento la democrazia italiana.

Per far questo, però, anche la struttura del governo ombra deve dare un segno di rinnovamento: non riprodurre specularmente la vecchia struttura ministeriale, ma indicare una nuova attorno ai grandi interessi ed ai grandi problemi che un governo deve affrontare. La sua annunciata apertura, d'altra parte, può essere produttiva solo se si sfuggono le tentazioni di usare il governo ombra per antenarsi qualche gruppo o persona, se ci si lascia attraversare e contaminare dal contributo che altri possono offrire.

Ma, intanto, possiamo lasciare che la democrazia sia svolta giorno per giorno? È qui che la presenza forte dei comunisti può diventare insopportabile. Non perché negano i grandi mutamenti della società, ma perché rifiutano d'esserne gli apologeti, o i contabili. In un momento in cui persino gli aspetti procedurali della democrazia vengono mortificati, riproporre con forza la squallida demagogia è tutt'altro che un ritorno a vecchie logiche, versare una goccia d'olio sociale nei margini dei conflitti come si rimpicciava ai socialisti tedeschi dell'800. E invece ribaltare la prospettiva politica, che ci opprima, farci da giudicanti politici. Che altro è avvenuto nella vicenda dei diritti negati alla Fiat, della difesa del diritto della donna all'autodeterminazione, del rifiuto della prospettiva autoritaria nella lotta alla droga? Ed è di grande importanza che Achille Occhetto abbia negato ogni valore di dinamica democratica all'alternanza di partiti diversi alla testa di una coalizione di governo immutata, negando così la vera fondamentale della costituzione separata che ci regge da alcuni anni.

Ecco perché diventa centrale, e in modo del tutto nuovo, la questione delle libertà e dei diritti. Si vogliono far prevalere la logica della concentrazione del potere, del dominio assoluto del mercato, dell'esclusione di troppi cittadini? Parlarci di diritti significa opporsi proprio a tutto questo. Riconoscere diritti vuol dire diffondere e non concentrare il potere. Dare ai cittadini il diritto alla salute ed all'ambiente vuol dire sottrarre questi beni fondamentali alla logica ed allo sfruttamento del mercato. Allargare il diritto all'informazione, il diritto di sapere, l'accesso ai beni collettivi significa includere i cittadini in circuiti dai quali tenacemente si cerca di escluderli.

Abbiamo le nostre vite toccate da tecnologie sempre più pervasive, l'elettronica si è impadronita della dimensione dell'informazione e l'ingegneria genetica tocca la sostanza profonda dell'uomo, si diffondono gli usi autoritari dell'innovazione tecnologica. Ma dobbiamo regitare - tutto questo solo con risposte anch'esse autoritarie, anche se presentate come il frutto di un'etica laica? O non dobbiamo, invece, realizzare una rete più ricca e più fitta di diritti che si bilanciano a vicenda, rifiutata tutte le volte che è possibile la logica dell'appropriazione, la logica proprietaria? Solo noi possiamo far sì che i rischi tecnologici si convertano, nelle volte che è possibile, in tecnologie della libertà.

Certo, i diritti non bastano. A che servirebbe una società ricca di diritti e povera di politica? Con i cittadini autorizzati a bussar lorte alle porte dei potenti, ma esclusi dalla possibilità di entrare nel loro santuario? Questo ci porta alla necessità di rimediare la tecnica stessa delle decisioni. Il senso e la portata della rappresentanza. Le scelte tragiche, le scelte irreversibili - quelle dalle quali dipende la pace o la guerra, la sopravvivenza di ambienti o specie - non sempre possono essere affidate ai canali tradizionali: non è un caso che sia tornato con forza il tema del referendum, che le donne abbiano radicalmente messo in discussione la qualità della rappresentanza, che sia indispensabile rilettere su un nuovo intreccio tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta.

Non sono fughe in avanti, proposizioni astratte. Ognuno di questi temi è nella nostra vita quotidiana, ed evoca lavoro già fatto, proposte di legge già presentate. Tutto questo deve certo trovare una traduzione anche nella dimensione delle riforme istituzionali, a cominciare da quella riforma del potere locale dove credo che la scelta dei governi da parte dei cittadini possa fare le sue prime e più convincenti prove.

Non so se ho parlato da esterno o in altro modo. So soltanto che faccio con voi, e da lungo tempo, un difficile tratto di strada. E oggi, quale che sia la sorte che a ciascuno di noi riserverà il destino individuale, posso dirvi che

rimango con voi. Con la massima indipendenza, ma anche con la massima lealtà.

ALFREDO REICHLIN

La scelta di questo congresso (avviare un vero e proprio nuovo corso del comunismo italiano) - ha detto Alfredo Reichlin - è molto impegnativa. Regge, questa scelta, e andrà avanti se i nostri militanti, il vasto mondo della sinistra e (al di là di esso) il paese la comprendono e la vivono non come un problema nostro (la ricerca di una identità perduta) ma come una risposta storicamente necessaria alla natura dei problemi e delle sfide che stanno di fronte all'Italia di oggi.

È fondamentale, quindi, ma non basta rinnovare le immagini, i linguaggi, i valori. Come sempre nella grande politica, occorre, a questo punto, semplificare le cose, eliminare i discorsi sul discorso e passare direttamente alla selezione del problema politico principale: che, dopo tutto, è il problema di una crescente crisi di governabilità non della vecchia Italia ma di questo paese moderno uscito dall'ultimo, sconvolgente decennio. La novità è la forza dell'impianto di Occhetto mi sembra stiano in ciò: l'alternativa diventa finalmente non una formula o una bandiera ma una politica. E lo diventa perché prima ancora di misurarsi (come egli ha fatto: apertamente e con lealtà) con il Pci, si misura con il problema principale della nazione, oggi. Qualcosa che ricorda altre volte: Salerno, quando i discorsi sulla monarchia furono sostituiti dalla indicazione del problema nazionale principale di allora che era quello della liberazione dell'Italia. Fu così che il Pci diventò un partito di governo e conquistò tanta parte delle nuove generazioni. E così definì nel modo più forte la sua identità: affermando la propria funzione storica.

Dunque, perché, e in che senso, oggi il problema principale della nazione è quello della riforma dello Stato e del sistema politico? Al fondo perché non si trattò solo di fronteggiare il degrado politico e morale, la corruzione, e il clientelismo. Né soltanto di favorire con qualche riforma elettorale il formarsi di una nuova maggioranza parlamentare. Si tratta di affrontare il vero nodo che ostacola un'alternativa e che non sta - compagno Craxi - nel nostro settarismo o in una ancora incompiuta legittimazione democratica e riformista del Pci, ma sta nel modo come questo paese è governato da decenni: da un partito Stato e società insieme - la Dc - in una logica di compromessi sociali e di spartizione del potere tale da alimentare un nuovo parassitismo di massa come segno anch'esso del moderno capitalismo, e in più tale da compensare ma al tempo stesso ingabbiare e condizionare nel profondo gli alleati (e qualche volta perfino l'opposizione). Con il risultato che le grandi decisioni si spostano sempre più fuori dalle istituzioni rappresentative e vengono prese, di fatto, dai grandi potentati.

La novità su cui noi facciamo leva è che lo sviluppo generale del paese e la sorte stessa della democrazia sono soffocati da questo nodo (non soltanto economico) il quale rende pericolosamente stretta la soglia del nostro ingresso in Europa. È una partita decisiva che si gioca ormai in tempi non più lunghissimi.

Ecco la ragione per cui l'alternativa comincia a non essere più fuori dell'orizzonte politico. Perché essa diventa sempre più credibile anche noi dobbiamo uscire (con i fatti, i programmi, le lotte, le iniziative politiche) dal dilemma su cui dopo Firenze ci siamo troppo attardati: se l'alternativa si debba costruire essenzialmente sui rapporti tra i partiti (con il Pci e contro la Dc: giusto, ma troppo poco) oppure se debba poggiare essenzialmente sulla capacità di rappresentare le istanze e i bisogni nuovi che si esprimono nei cosiddetti movimenti (giusto, ma non basta). Una alternativa di governo diventa credibile in un grande paese dell'Occidente come l'Italia se appare alla maggioranza del paese come lo strumento ormai necessario per spezzare questa interazione perversa tra governi spartitori, clientelari, per feudi (e quindi governi non in grado per la loro natura di dettare regole, programmi seri, indirizzi strategici) e la spinta dei grandi potentati economici, inseriti nei processi di internazionalizzazione, a rompere i vecchi equilibri tra poteri politici e poteri privati e a smantellare gli istituti della rappresentanza. Non si tratta affatto, quindi, di un ritorno al liberismo.

La sconfitta operaia ha costato molto (e anche i nostri errori), ma è esattamente questo nodo tra potenza privata incontrollata e impotenza pubblica che ha consegnato in Italia, più che altrove, alle politiche monetarie le scelte allocative delle risorse e la direzione effettiva del processo di ristrutturazione. Con gli effetti che vediamo: concentrazione, emarginazione del Mezzogiorno, spiazzamento degli investimenti diffusivi, specie pubblici, impoverimento dei servizi, degrado ambientale. E sono esattamente questi effetti che si sono ripercossi pesantemente, a loro volta, sul bilancio dello Stato. Non sta qui, vorrei dire all'on. La Malfa, la vera ragione del dissesto della finanza pubblica?

Dopotutto, ciò che è veramente grave non è il livello dei deficit al netto degli interessi ma la sua qualità, servizi pubblici da Terzo mondo e un fisco che anche nell'anno dei profitti alle stelle e dei salari ridotti all'osso ha visto il gettito del lavoro dipendente aumentare del 16% (tre volte l'inflazione) e quello dei vari redditi da capitale dello 0,6%, quindi diminuire in valori reali. Ma la cosa ancora più grave è più inquietante, guardando al futuro del paese, è l'incapacità dei governi, ai quali l'on. La Malfa partecipa fin da bambino, a utilizzare il grande risparmio italiano per impieghi produttivi, insieme con lo spreco del lavoro, del suo nuovo valore e delle risorse immerse della natura e della scienza. Questo è il vero spreco: da un lato la creazione di un parassitismo di massa (l'iniezione di una rendita pubblica di 100miliardi all'anno in cambio di niente) e dall'altro la duplicazione dei servizi: più l'ospedale pubblico non funziona più si fa spazio alle cliniche private. Ma anche queste sono sovvenzionate. Doppio costo. E chi paga? Il lavoro dipendente. Tre volte. La prima col fisco, la seconda coi contributi sanitari. La terza col ticket. Parafrastrandoci Occhetto, direi che la chiave dell'alternativa sta nelle mani di chi spezza questo nodo.

Siamo quindi in un passaggio della vita nazionale molto complesso e rischioso (sono situazioni come queste che alimentano spinte autoritarie) ma anche più aperto. E, dopotutto, è questo il problema oggettivo che stiamo ponendo al Pci. È possibile aprire una discussione pacata e seria? Nonostante tutto, vedo che anche nel Pci cominciano a delinearsi diverse posizioni. Anzi governi come questi (ha

delto Ruffolo al convegno recente della sinistra socialista) finisce per naufragare ogni ipotesi riformista seria e credibile. E in questa condizione di impudimento, che possibilità si aprono al nostro stesso potere di coalizione, se non quelle di una spartizione, più o meno equilibrata, delle spoglie? Ed egli aggiunge: di destino del riformismo italiano, di una politica che colmi il divario tra la crescita della società e l'arretratezza delle istituzioni, che ricostruisca le condizioni fondamentali della solidarietà sociale, che assicuri un nuovo equilibrio tra l'economia e l'ambiente, che elimini questo assurdo per cui l'economia di carta si mangia l'economia reale dove mirare alla costituzione di una nuova grande forza politica di progresso.

Ora, è esattamente questo che noi ci proponiamo di fare. Il dovere che allora noi abbiamo verso il Pci è quello di spingerlo a uscire da questa gabbia aggredendo con l'arma di una nuova frontiera di diritti e poteri democratici quel nodo, quel rapporto tra poteri e sistema politico istituzionale. Tutto il contrario del vecchio anti-socialismo. Ma nemmeno l'argomento rassegnato che se si va a uno scontro col Pci siamo perduti, non vediamo più la prospettiva, perché questo significherebbe davvero consegnare le chiavi dell'alternativa e del futuro della sinistra nelle mani di Craxi.

La polemica tra noi e il Pci non è una disputa meschina o una esibizione di muscoli. Così come noi non farei l'errore di sottovalutare la figura di Craxi. La mia opinione è che egli avanzi una sfida non solo politica ma istituzionale. Cosa del tutto legittima, intendiamoci. La verità è che Craxi non crede all'alternativa come somma delle forze di sinistra. Egli non ci pone, quindi, soltanto un problema di rapporti di forza all'interno della sinistra ma di creazione di una nuova situazione politico-istituzionale caratterizzata dal ruolo di una leadership carismatica. Non mi scandalizzo. Ma allora la questione è questa: la strategia socialista è in qualche modo un passaggio necessario se si vuole porre fine al predominio della Dc, oppure finisce per consolidarlo creando in più quel deserto a sinistra di cui ha parlato Occhetto? E allora il problema, non del Pci, ma della democrazia moderna e del futuro di questo paese (per le sue antiche debolezze e per il loro inserimento in una realtà sovranazionale che ripropone in termini nuovi e drammaticamente un problema di divisione delle vocazioni e delle differenze) non è tale da richiedere ben altre risposte? E queste risposte per essere forti non devono partire dalla mezza verità del craxismo; che è la consapevolezza sulla crisi dello Stato e del sistema politico. Certo, per dare un'altra risposta. Queste sono la novità e la forza della relazione di Occhetto. Tutto il contrario del cosiddetto movimentismo, mi pare.

Ecco perché anche io dico che il dovere dell'unità è il dovere della nostra autonomia. E che il nostro compito oggi è quello di una opposizione per governare, un'opposizione che proprio per questo abbia come suo obiettivo essenziale colpire la centralità della Dc. E per assolvere a questo dovere noi abbiamo un solo mezzo: occupare lo spazio del riformismo vero senza nessuna arroganza e senza demoralizzare nessuno, sapendo che da soli non bastiamo, ma facendo la nostra parte fino in fondo. Il che è il contrario della chiusura e del settarismo.

Il problema non è di un metodo (o di legittimo orgoglio di partito), ma di contenuti. Questo congresso non può dire tutto ma ha un grande passo. Si lascia alle spalle l'affermazione perfino ovvia che i programmi vengono prima degli schieramenti. Imposta finalmente un programma, indica un disegno organico, una proposta all'altezza di quel nodo che riguarda la governabilità democratica del sistema italiano. Un programma che per il suo intreccio tra proposta economico-sociale e proposta politico-istituzionale da un lato dà voce a bisogni e diritti nuovi, e quindi ritrova basi di massa alla luce dei confini tradizionali della sinistra. E dall'altra (è questo che preoccupa Craxi?) sposta i partiti (tutti i partiti, anche noi), il influenza, li condiziona, non tanto perché interviene nel gioco del Palazzo e dei rapporti tra di loro ma perché, investendo il rapporto tra politica ed economia, pubblico e privato, sposta il loro attuale collocamento rispetto al potere. E così li influenza realmente. Che cosa c'è di illogico in questo? L'unità da sinistra è il raggruppamento delle forze di progresso non l'invocchimmo soltanto ma lo costruiamo cambiando il rapporto tra cittadini e Stato, tra governanti e governati. Mi sembra davvero che siamo - nell'avvio di una grande politica ed è la concreta riscoperta della nostra funzione nazionale.

ALBERTO ASOR ROSA

Abbiamo una linea, abbiamo un partito, abbiamo una chiara volontà di reazione e di lotta - ha detto Alberto Asor Rosa, delegato di Roma - Non è poco visto che nel riassetto politico moderno della sinistra italiana era contemplato - fino a pochi giorni fa - il totale depotenziamento, e poi la totale scomparsa di un partito come il Pci. E, quel che più conta, il totale depotenziamento di quella parte della società italiana, la cui presenza politica impedisce il perfetto compimento della manovra moderata. Fa piacere ricordare che a questo traguardo non ci siamo arrivati senza uno sforzo, senza un travaglio e senza una ricerca di pensiero. Ora dobbiamo portare all'esterno, rapidamente, il risultato conseguito. E le difficoltà più gravi cominciano qui. Non dobbiamo sottovalutare il segno profondo lasciato dalla rivoluzione conservatrice. Le divisioni su cui si basa la società dei due terzi poggiano su una solida realtà strutturale: ai sacrifici di alcuni hanno spesso corrisposto benefici per altri. E dentro la rivoluzione conservatrice c'è stata una rivoluzione culturale profonda che ha trasformato ideali, bisogni, aspirazioni di milioni e milioni di persone.

La società dell'informazione e ciocio continuo ha trasformato fatti economici e sociali in fenomeni antropologici. Certo il più delle volte illusoriamente: ma quando di volta in volta vengono, nella società dello spettacolo, forze reali, capaci a loro volta di mutare il mondo? Su questa base materiale affondano le loro radici le fortune del moderatismo in Europa e persino, qui in Italia, l'avanzata socialista. Ora è vero che questo processo ha prodotto nuove lacerazioni che noi dobbiamo certo rappresentare; ma guai a noi se diventassimo il partito, non di quel terzo, ma di quel quarto che corre il rischio di andare indietro mentre tutto il resto avanza. Perché non dobbiamo essere noi il partito di coloro che hanno tratto un re-

lativo beneficio dallo sviluppo? Cosa ci manca, o di cosa abbiamo bisogno per rappresentare anche questi strati? Noi, certo, non possiamo candidarci a rappresentare l'intero terzo di società intermedio: per questo è stata presentata l'ipotesi di un'alternativa, fondata sull'alleanza di più partiti e di più forze. Ma noi non possiamo neanche abbandonare quest'area sociale all'iniziativa altrui.

La considerazione che io faccio è questa: esiste un'area di sovrapposizione fra il terzo di società svantaggiato e i due terzi che traggono qualche beneficio dallo sviluppo. Quest'area è la grande materia del contendere e costituisce lo spazio privilegiato della modernizzazione e dell'innovazione. Noi abbiamo perso sia verso il terzo di società svantaggiato, sia verso quello l'altra componente di società che sta a cavallo fra le due aree. Allora contemporaneamente dovremo riguadagnare con un'azione duplice da ambedue le ali del nostro schieramento: a sinistra e a destra. Perché ormai sta scritto nel nostro programma: il Pci è un partito riformatore moderno, che vuole occupare saldamente questo crocicchio di forze, che aspira a tenere saldamente questo spazio. Voglio dire che costituzionalmente il nuovo Pci si candida a rappresentare la modernità: una modernità giusta, che spinge in avanti l'intera società italiana ed europea. Bisogna esplorare le contraddizioni profonde che attraversano tutta questa zona centrale di sovrapposizioni: in particolare quelle che riguardano la grande industria, il nesso ambiente-sviluppo, la questione delle forze intellettuali. Quest'ultimo si sono allontanate da noi per due motivi: si tratta di forze non interessate ad una elaborazione che non sbocchi in una proposta programmatica potenzialmente di governo e di forza a cui non abbiamo chiesto mai nulla di veramente preciso. Ma questo non significa che qualsiasi proposta di governo vada loro bene. Ora si tratta di fare lo sforzo, di sperimentare e poi creare un'armatura permanente, dove le competenze abbiamo modo di fissarsi, di confrontarsi e di produrre, dove conti meno la tessera di iscrizione che le idee che si possono portare. Si tratta dunque di aver un partito diverso, più funzionale e più decisionista, oltre che più democratico.

Dal momento in cui il dibattito congressuale è iniziato l'unità del partito è andata crescendo invece di diminuire. Trovo che la formula usata da Occhetto realizzare l'unità della sinistra parte dalla consistenza e della difesa dell'identità comunista: sia una formula nella quale la maggioranza dei compagni può facilmente riconoscersi.

Il momento in cui il dibattito congressuale è iniziato l'unità del partito è andata crescendo invece di diminuire. Trovo che la formula usata da Occhetto realizzare l'unità della sinistra parte dalla consistenza e della difesa dell'identità comunista: sia una formula nella quale la maggioranza dei compagni può facilmente riconoscersi.

GIANFRANCO BORGHINI

È convinzione comune - ha detto Gianfranco Borghini, delegato di Brescia - che questo 18 sia il nostro congresso più difficile. Le ragioni di fondo della nostra crisi non le abbiamo ancora superate. Dobbiamo avere il coraggio di guardarle in faccia, senza ingiungimenti, se vogliamo compiere le scelte innovative dalle quali dipende non solo il nostro avvenire, ma quello dell'intera sinistra e della democrazia italiana. Da più di dieci anni, ormai, ci proponiamo l'alternativa democratica, ma questa prospettiva non avanza. Di ciò abbiamo dato colpa, di volta in volta, alla Dc o al Pci.

C'è, in quest'accusa, qualcosa di vero, ma l'ostacolo principale non sta qui, ma invece in noi, nella sinistra, nella sua perdurante divisione e nei suoi ritardi che fanno sì che essa appaia ancora, agli occhi della maggioranza degli italiani, come una credibile alternativa di governo. Il nodo da sciogliere è, dunque, questo. E spetta a noi, in quanto principale forza della sinistra, dare il maggiore contributo affinché la sinistra possa davvero accedere a questo governo di base. Ecco perché una differenza di altri, non possiamo permetterci di ragionare soltanto di noi stessi o limitarsi a difendere la nostra autonomia. Dobbiamo, invece, ragionare partendo dai problemi del paese e dobbiamo ragionare nei termini di uno schieramento unitario alla cui costruzione dobbiamo contribuire.

L'obiettivo dell'unità della sinistra lo dobbiamo porre innanzitutto noi con grande forza e collocandolo al centro dell'iniziativa politica e del governo di base. Ecco perché una differenza di altri, non possiamo permetterci di ragionare soltanto di noi stessi o limitarsi a difendere la nostra autonomia. Dobbiamo, invece, ragionare partendo dai problemi del paese e dobbiamo ragionare nei termini di uno schieramento unitario alla cui costruzione dobbiamo contribuire.

Oggi né il Pci né il Pci possono dire di essere questo partito. Nessuno dei due appare in grado di portare l'intera sinistra alla guida del paese. Da qui la necessità di un rinnovamento della sinistra nel suo complesso. E da qui l'urgenza di avviare un processo di ricomposizione unitaria su di una base politica e programmatica che renda il nostro partito credibile come forza alternativa di governo.

Da dove partire in quest'opera di ricomposizione? È forte la tentazione di partire da un elenco di bisogni insoddisfatti, di aspirazioni e necessità tutte legittime. Ma per quanto suggestivo un simile elenco possa essere, non può costituire la base di un programma di trasformazione della società. Se si vuole rinnovare l'Italia, non ci si può sottrarre alla difficile, ma ineludibile, individuazione dei nodi da sciogliere per aprire la via ad un nuovo sviluppo. Non basta dire giovani, donne, Mezzogiorno, ambiente. Dire questo è dire troppo e troppo poco. Bisogna anche cominciare a dire: come? Con chi? Con quali politiche economiche e sociali? Con quali riforme?

Se si parte da qui, vengono allora in primo piano le vere questioni sulle quali dobbiamo decidere: l'Europa, l'allargamento della base produttiva, il ruolo insostituibile dell'impresa e dell'imprenditore, il governo democratico dell'innovazione tecnologica, il debito pubblico, ecc... Per quanto prosaico, tutto ciò possa apparire, è su questa base innanzitutto che si costruisce un programma riformatore e di sinistra. È su questa base che la sinistra può proporsi di conquistare il consenso delle forze sociali ed economiche che si collocano al centro della società. È su questa base, infine, che si può realizzare una politica capace di dare una prima risposta alla crisi dei problemi dei giovani, del Mezzogiorno, degli emarginati.

La sinistra deve certamente rinnovarsi. Non aiuta però l'idea che alle nostre spalle ci sono

soltanto macerie. Non è così. Se, indubbiamente, è vero che il movimento che ha preso il via dall'Ottobre è andato incontro ad un sostanziale fallimento storico, è anche vero, però, che la nostra radice più profonda è qui, in Italia, nel movimento operaio socialista di cui noi siamo parte integrante e al cui rinnovamento e sviluppo abbiamo grandemente contribuito. È a questa radice riformista, democratica e nazionale che dobbiamo rifarci. Per andare avanti abbiamo bisogno piuttosto di liquidare ciò che ancora resta - e non solo in noi ma anche in altre forze della sinistra - del massimalismo, del radicalismo e del movimentismo. Sono questi residui che impediscono alla sinistra di portarsi davvero al livello dei problemi dello Stato e di apparire una forza capace di governare e di trasformare la realtà.

GIANNI CUPERLO

Qualcuno - ha esordito Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - oggi dice che la crisi è superata, ci si muove, si parla ai giovani. In parte è così e a noi piace un partito che si interroga sulla leva e sui tempi della sua riduzione, che ragiona con coraggio e modifica la sua vecchia idea di difesa e di sicurezza. Un partito che dice no senza esitazione al ricatto del governo su una legge sciocca che pensa di risolvere i problemi punendo quanti nella droga vivono già o l'insopportabile fatica dell'esistere. E però noi siamo presenti in questo congresso con uno spirito e un desiderio di comprensione nuovo anche per noi. Siamo qui senza l'arrogante pretesa di rappresentare tutto ma con la consapevolezza di essere un pezzo della realtà: quel pezzo di una generazione che lascia convivere, magari senza mai farli incontrare, i ragazzi del lavoro precario, i nostri amici africani lavoratori semiclandestini, le bambine della violenza silenziosa nel buio morale di famiglie rispettabili, gli studenti.

Ed è un modo nuovo di stare nel congresso anche perché non abbiamo chiesto lo spazio di una manciata di giovanilismi dei documenti o nelle riflessioni ad alta voce. Se bastasse questo a risolvere le questioni dei rapporti tra giovani e comunisti sarebbero sufficienti gli esperti di marketing, le antenne di una buona campagna pubblicitaria per modificare radicalmente la situazione. Quello che mi pare risolutivo è guardare intorno a noi, capire cosa è cambiato e cosa ci viene chiesto in maniera tanto urgente. Di fronte ai grandi problemi dell'umanità (dal disastro ecologico alla miseria e alla schiavitù di interi popoli) le responsabilità si annegano nella denuncia indistinta e la politica appare impotente, segnata com'è dalla mera fortuna di una corrente di partito. C'è minore astrattezza in tutto ciò se lo si confronta con le storie e i volti dei ragazzi che parlano imparato a conoscere. E vien detto che non è possibile negare o rimuovere ciò che parlano anche dell'Italia moderna, di questi anni '80, del migliore dei mondi possibili. Pensiamo a cosa ci ha insegnato la tragedia di Ravenna. Al fatto che gli operai morti nel rogo nella stiva della nave non avevano possibilità di fuga semplicemente perché non erano state previste vie alternative di uscita. Chissà che quella tragedia non sia in fondo una metafora: a quanti altri ragazzi e ragazze sono state negate vie alternative d'uscita in mille occasioni e mille modi?

Dieci milioni di giovani senza lavoro e senza diritti oggi cercano qualcuno che gli offra diritti certi, futuro, una risposta immediata. E allora se abbiamo chiesto al partito di affrontare una discussione difficile attorno all'ipotesi di un reddito garantito per le fasce più colpite, lo abbiamo fatto perché pensiamo che la sinistra debba interrogarsi sulle domande pressanti che parlano in linguaggio di bisogni essenziali da soddisfare.

Sentiamo di essere figli di un mondo che cambia velocemente, che trasforma i poteri e i centri del loro controllo e i diritti e le libertà di ciascuno, ma sentiamo anche che si tenta di ingannarci, di farci credere che mutando questi ambiti scompaiono i principi, le grandi ambizioni che avevano segnato la conquista di valori certi come l'universalità dei diritti individuali, l'uguaglianza delle opportunità, il rispetto di identità diverse. Io temo una cultura che parliano in termini di consenso, e vien detto che non è possibile negare o rimuovere ciò che parlano anche dell'Italia moderna, di questi anni '80, del migliore dei mondi possibili. Pensiamo a cosa ci ha insegnato la tragedia di Ravenna. Al fatto che gli operai morti nel rogo nella stiva della nave non avevano possibilità di fuga semplicemente perché non erano state previste vie alternative di uscita. Chissà che quella tragedia non sia in fondo una metafora: a quanti altri ragazzi e ragazze sono state negate vie alternative d'uscita in mille occasioni e mille modi?

Dieci milioni di giovani senza lavoro e senza diritti oggi cercano qualcuno che gli offra diritti certi, futuro, una risposta immediata. E allora se abbiamo chiesto al partito di affrontare una discussione difficile attorno all'ipotesi di un reddito garantito per le fasce più colpite, lo abbiamo fatto perché pensiamo che la sinistra debba interrogarsi sulle domande pressanti che parlano in linguaggio di bisogni essenziali da soddisfare.

Sentiamo di essere figli di un mondo che cambia velocemente, che trasforma i poteri e i centri del loro controllo e i diritti e le libertà di ciascuno, ma sentiamo anche che si tenta di ingannarci, di farci credere che mutando questi ambiti scompaiono i principi, le grandi ambizioni che avevano segnato la conquista di valori certi come l'universalità dei diritti individuali, l'uguaglianza delle opportunità, il rispetto di identità diverse. Io temo una cultura che parliano in termini di consenso, e vien detto che non è possibile negare o rimuovere ciò che parlano anche dell'Italia moderna, di questi anni '80, del migliore dei mondi possibili. Pensiamo a cosa ci ha insegnato la tragedia di Ravenna. Al fatto che gli operai morti nel rogo nella stiva della nave non avevano possibilità di fuga semplicemente perché non erano state previste vie alternative di uscita. Chissà che quella tragedia non sia in fondo una metafora: a quanti altri ragazzi e ragazze sono state negate vie alternative d'uscita in mille occasioni e mille modi?

ALDO TORTORELLA

Solo una forte volontà di non intendere - ha detto Aldo Tortorella - ha potuto evitare di

giungendo una fetta di Psdi o un pezzo di radicali e sommando non si sa come Psdi e Pci...

Questo è gioco da pollicine. E i partiti forti hanno invece bisogno di idee sulla libertà, sulla sovranità, sui poteri: sulla trasformazione della società...

FULVIA BANDOLI

Nel dibattito degli ultimi anni spesso ci siamo interrogati - ha esordito Fulvia Bandoli - della segreteria emiliano-romagnola...

Finché non sarà chiaro che la nostra battaglia per l'alternativa è segnata dall'apertura alla destra e ai suoi bisogni sarà possibile leggere dall'esterno (e così hanno fatto molti giornali) il nostro congresso come se si trattasse di un altro degli interminabili esami...

Non/oggi affermiamo che esistono ma perché qualcuno ci chiama in gioco ma per i programmi, le idee e le forze che rappresentiamo...

WALTER VELTRONI

Qualcuno, forse anche il partito socialista che ha reagito così sgabatamente al nostro congresso - ha detto Walter Veltroni, delegato di Roma - pensa che la pace tra Pci e Psdi possa essere ad una sola condizione: che il Pci rinunci alla sua autonomia...

Qui c'è un partito che ha vissuto momenti difficili, che ha compiuto degli errori gravi. Noi non abbiamo nascosti a noi stessi. Ma la direzione che abbiamo preso non è quella dello scioglimento del Pci...

condizione per evitare che i nostri insuccessi elettorali ci spingano alla ricerca di soluzioni che ci appaiono più facili e che invece sono le più subalterne, le più difensive...

Oggi, dopo il balletto Excelsior di questo decennio, si scopre che la stagione del laissez faire, del governo debole ha finito per evocare una realtà che non riesce più a controllare. Quei "limiti", di cui si negava l'esistenza, si ripropongono spontaneamente, in una forma allucinata...

La questione ecologica mette in campo nuovi diritti, postula nuovi poteri. Anche questo vogliamo indicare affermando la necessità di invernamento della democrazia e dell'attuazione di una democrazia economica forte ed efficiente...

Questo è il strada sulla quale procedere con fantasia, coraggio, dinamismo incalzando il Pci, facendogli capire che non si tratta di esportare contraddizioni l'uno in faccia all'altro, ma di cercare punti comuni di riflessione e di impegno per dare risposte positive ai problemi del paese...

UGO PECCHIOLI

Non sono pochi quelli che scrutano questo nostro congresso chiedendosi se i comunisti sapranno uscire dalla loro crisi. L'interrogativo è legittimo, ma credo che la questione sia mai posta. Il problema centrale, infatti, non sono le nostre difficoltà ma è la crisi politica del paese...

È un compito difficile, che non ha di fronte a sé tempi indefiniti perché ormai incalzano i pericoli involutivi e l'Italia rischia di entrare in Europa come un corpo malato e gravemente esposto...

Come se ne esce? La Dc in versione forlani ha fatto le sue scelte e cerca di rilanciare su basi di intese di potere il rapporto col Psdi. Nel Psdi, che quelle intese divide, non manca chi incomincia a rendersi conto che una vecchia strategia è priva di sbocchi...

biema del rilancio del nostro ruolo di forza che si ispira a una nuova idea di socialismo intesa come espansione della democrazia, come superamento di vecchi statalismi e di concezioni meramente quantitative dello sviluppo...

Il problema di oggi è ben altro. È quello di riconquistare a pieno la nostra funzione di forza costitutiva della coscienza e della volontà della nazione. Dobbiamo cioè ritornare ad essere capaci di proporre come grande forza nazionale. E oggi questo significa soprattutto saper indicare la strada per riconquistare modernizzazione, democrazia, solidarietà, valori dell'individuo...

Un movimento riformatore forte, fondato su un rilancio di pensiero critico, è tutto questo insieme. Non l'uno o l'altro aspetto soltanto. Si tratta di mettere in discussione e modificare assetti politici ed equilibri di potere che hanno radici resistenti nel corpo della società, nelle nuove dislocazioni delle forze sociali e degli interessi...

Considero di grande interesse, in un certo senso emblematico, quello che è accaduto in questi ultimi mesi contribuendo ad orientare, forse ancora più dei documenti, il nostro dibattito congressuale. Mi riferisco a quelle iniziative, ancora limitate, ma di forte impatto, che hanno dato un segno tangibile di novità. Penso, in particolare, alla vicenda del fuoco. Qui è saltato il vecchio schema (Pci fuorigioco, tutto nelle mani degli etemi duellanti, sindacati in crisi) e si è invece dimostrato che si può procedere verso una riforma vera quando le masse entrano in campo da protagoniste...

Questo è il strada sulla quale procedere con fantasia, coraggio, dinamismo incalzando il Pci, facendogli capire che non si tratta di esportare contraddizioni l'uno in faccia all'altro, ma di cercare punti comuni di riflessione e di impegno per dare risposte positive ai problemi del paese...

Del resto tutto sollecita a uscire dagli arrocamenti, a spostare in avanti il terreno del confronto. Mi riferisco alle straordinarie novità che si succedono a ritmi impensabili e modificano così profondamente gli scenari mondiali. Stanno mutando in profondità i rapporti tra Nord e Sud. Una svolta storica nelle relazioni internazionali. Siamo alla difficile ma straordinaria impresa della riforma della società e della costruzione di uno Stato di diritto in Urss e in altri paesi socialisti...

Di fronte a funzioni di questa portata domandiamo che senso abbia continuare a sproloquiare sul Pci se doveva nascere o meno, o se adesso debba dimenticare l'propria storia e passare da un pentimento all'altro. Non abbiamo presunzioni, siamo tesi ad una ricerca aperta e sincera dell'unità, ma è bene che nessuno si illuda e che tutti sappiano che col Pci si parla da pari a pari. È certamente un diritto mantenere giudizi differenti sui momenti della nostra politica passata. L'importante è cogliere il nodo concettuale fondamentale che raccoglie la novità della nostra proposta attuale a punti essenziali dell'elaborazione e dell'esperienza del partito: cioè la capacità e la volontà di ricollocarsi di fronte ai problemi di questa nuova epoca come forza capace di esercitare una grande funzione nazionale...

GAVINO ANGIUS

Il nuovo corso di Occhetto non è uno slogan - ha detto Gavino Angius, responsabile delle autonomie locali e delegato di Pavia - ma c'è molto lavoro da fare. Sentito infatti che dobbiamo ristabilire rapporti diretti, autonomi, con il popolo dei quartieri di periferia, soprattutto con le donne, gli operai, i giovani. La più antica riforma della politica consiste insomma nel restituirla alla gente, nel ripensare il sistema di valori cui una forza di

ispirazione socialista deve fondare la sua azione politica e il suo modo di essere. Ho usato la parola "fondare" perché occorre tornare ai valori e ai principi fondanti, non per adorarli come una fredda pietra sacra ma per arricchirli di nuovi valori. E qui sono state usate parole originali come "ristrutturazione ecologica e dell'economia", "non violenza", "interdipendenza", "differenza sessuale". Non sono solo parole ma qualcosa di più profondo che parla alla condizione umana di oggi. «Non ci si sava» - diceva Machiavelli - «adeguandosi silenziosamente alla realtà esistente entro la quale si è avviato il declino». Noi non indugiamo sui catastrofismi ma neppure restiamo abbattuti da uno sviluppo distorto che spesso reca in sé i germi della barbarie e dell'autodistruzione. Vorrei riferirmi alla crisi del sistema politico, cioè della democrazia e delle istituzioni. Il rapporto tra libertà ed eguaglianza, tra individuo e società, tra società e Stato, è tema nostro, dei comunisti, perché riguarda la gente. E c'è una crisi delle esperienze storico-politiche del pensiero liberale democratico, cioè delle esperienze occidentali concrete. È davvero libero l'individuo in una società nella quale il potere economico e finanziario opprime sempre più la democrazia politica rappresentativa delle istituzioni? Se ho capito bene qui ripensiamo una democrazia sociale fondata non solo su nuove regole, ma capace di fare esprimere contenuti sociali nuovi alla politica. E questo dovrebbe essere l'obiettivo delle forze più autenticamente liberaldemocratiche da un lato e di quelle di ispirazione socialista dall'altro.

Il congresso della Dc per la politica che ha definito, per la cultura che ha espresso, per i valori cui si è richiamato, per la grande protervia che ha manifestato, ha segnato un suo spostamento in senso conservatore. Proprio qui, all'Eur, si è consumato il fallimento del rinnovamento dc. E chi non è capace di rinnovare se stesso non vedo come possa rinnovare l'Italia. Perché allora il Psi ha giudicato così male il nostro congresso e ha invece così benevolmente valutato quello della Dc? È mai possibile che non veda ciò che sta accadendo? Mentre la lotta politica si fa più chiara e noi pensiamo a un'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere (un'alternativa forte di grandi progettualità innovative; motivata da una dimensione ricca, umana, viva della politica), il Psi è prigioniero della sua stessa politica. E continuando sulla china delle alleanze con la Dc esso sarà costretto a rincorrere ancora di più consensi moderati offrendo uno spazio politico alla sinistra. Il Psi è stretto dalla involuzione democristiana ma anche dall'iniziativa comunista ed è chiamato a scelte che non potrà differire a lungo.

Con il nostro obiettivo di unire tutte le forze della sinistra, di progresso, laiche e cattoliche e di dare vita a una democrazia dell'alternanza, lo svecciamento del sistema politico si connota per le sue finalità di giustizia e di uguaglianza sociale e politica. È fuorviante (e dall'esito ovvio) discutere tra noi se il Psi deve essere considerato indispensabile per l'alternativa. Il punto è un altro: qual è l'attuale politica del Psi? Come contribuisce esso a costruire un rapporto più forte a sinistra? Governabilità, riformismo, modernità mi sembrano parole beffarde di fronte al dissesto del debito pubblico, al fisco più ingiusto d'Europa, alla disoccupazione, alla malaffare e alla capogna. E per restare ai più, perché viene portato un governo così vicinoso a ciò che resta dello Stato sociale? Perché si propone una legge sui Comuni voluta da Gava che cancella l'autogoverno e al tempo stesso priva gli Enti locali dei fondi necessari per i servizi ai cittadini? La realtà è che si colpisce la società più esposta, ma contemporaneamente veniamo colpiti noi, la sinistra, la possibilità stessa di governare le città secondo giustizia. Ed è qui, nelle città, che dobbiamo radicare la nostra politica. I comunisti e i socialisti sanno bene quanto sia difficile il governo delle nostre città, dove più evidente è la crisi del rapporto modernità-città o di quello sviluppo-città. Il campo dei diritti individuali e collettivi, di cittadinanza sociale e politica, appare il più avanzato e nuovo per rimettere in discussione la modernità perversa delle nostre città. Per questo vogliamo costruire un comune nuovo, ridefinire le regole dell'economia pubblica nelle città.

Penso che dovremmo rimettere in discussione i poteri, i lavori, i diritti, i tempi. Bisogna restituire la politica alla gente, anche con il voto, diminuendo il potere dei partiti e aumentando quello degli elettori, consentendo, innanzitutto nei comuni, alle elettrici e agli "attori" di scegliere i programmi, le giunte, gli uomini. Anche così si contrastano quelle degenerazioni trasformistiche che in qualche caso raro, bisogna dirlo, hanno toccato anche noi.

C'è un rapporto buono a sinistra negli Enti locali e nelle Regioni; e questo rapporto può essere esteso e rafforzato. Ma il Psi si ritrae. Le giunte di programma non devono essere solo quelle con la Dc. Vorrei chiedere al Psi, che ha tanto polemizzato con noi sulle giunte, quale giunta giudica migliore: quella operosa ed efficiente di Milano o quella all'italiana di Roma? E ancora: perché il Psi non fa a Palermo lo stesso passo politico che ha compiuto a Catania? Perché non forma una giunta unitaria per i diritti dei cittadini? Palermo è una città simbolo per l'Italia e non c'è niente che noi e neanche la Dc palermitana abbiamo fatto contro il Psi. I socialisti decidano come credono. E scelgano. Noi non cambieremo linea. Noi vogliamo rafforzare la giunta Orlando-Rizzo che ha cacciato gli amici di Lima e Ciancimino da Palazzo delle Aquile e che ha segnato per quella città l'avvio di una nuova lotta di liberazione dalla mafia.

Sappiamo che le questioni che poniamo non riguardano solo noi comunisti, ma l'Italia, il futuro del nostro paese, della nostra vita. E sappiamo anche che ciò che sapremo e riusciremo a fare non dipenderà solo da noi comunisti. Dipenderà anche da chi come noi crede nella libertà e nella democrazia, nelle idee fondanti del socialismo, della liberazione, dell'emancipazione umana. Crede e vuole agire per affermarle in ogni momento e in ogni luogo.

MASSIMO D'ALEMA

Non c'è dubbio - ha detto Massimo D'Alema - che con questo congresso il Pci torna

pienamente protagonista. Molti, anche lontani da noi, lo osservano con soddisfazione. È un segno dei tempi. Un segno di quanto sia logorata la fiducia in un assetto politico che sembrava eterno. Il segno di quanto grande sia il bisogno di una grande forza di cambiamento. Il nuovo corso è anche questo: fiducia in se stessi, nelle proprie idee, capacità di comunicare una nuova immagine. Il ministro Formica in una stimolante intervista ha affermato: i comunisti sono più capaci di farsi l'autocritica. Io, invece, credo che non fossimo più capaci di smettere. Ma, non si deve sbagliare, il nuovo corso non è solo questo. Esso nasce dalla riflessione su una sconfitta, dall'analisi dei mutamenti, da scelte nuove e coraggiose di cambiamento, di discontinuità. È la cultura politica di un'intera epoca che è in discussione, ha detto Occhetto. C'è una crisi del socialismo, del movimento socialista e della cultura, non riducibile all'immagine caricaturale: fallimento del comunismo, vittoria della socialdemocrazia. No, in causa sono elementi portanti e comuni dell'esperienza del movimento operaio e socialista: l'equazione fra crescita economica e progresso civile e umano, l'idea che l'espansione dello Stato sia garanzia di sviluppo e di eguaglianza. A mettere in crisi il socialismo reale e Stato sociale non sono stati radicalismo e movimentismo, ma l'impetuoso sviluppo del capitalismo moderno e la pressione di enormi processi materiali. Il riformismo moderno deve farsi carico, deve dare risposte in un orizzonte nuovo rispetto allo Stato sociale e al riformismo classico. Il riformismo moderno assume i temi centrali della qualità dello sviluppo e della democrazia, dei forti poteri democratici, della partecipazione e del controllo, della valorizzazione dell'individuo, della pace, del rapporto Nord-Sud, dell'ambiente e della differenza sessuale. Non capisco come si possa scambiare ciò con un inquinamento di radicalismo e movimentismo. Certo, non basta la ripetizione retorica di questi temi. Ma il compito di una sinistra che vuole governare e cambiare è quello di raccogliere questi bisogni entro un programma, scelte, priorità, un progetto storicamente realizzabile di governo diverso dello sviluppo. Ecco la frontiera di un nuovo riformismo. La frontiera di una sinistra che non si ritrae di fronte alla sfida del governo, in questa parte del mondo, fuori dallo schema che vuole prima il rovesciamento dei rapporti di produzione e poi la possibilità di guidare e orientare lo sviluppo. A partire da qui oggi poniamo in termini nuovi il tema dell'alternativa come legame profondo tra la scelta del rinnovamento del socialismo e quella dell'alternativa stessa. La politica unitaria si fa con atti politici.

Con questo congresso abbiamo compiuto un grande atto politico unitario verso il Psi. Abbiamo indicato, senza ambiguità, nell'alleanza con il Psi una prospettiva comune di governo per la sinistra italiana. Non chiediamo di ringraziarci. Ma il Psi questa scelta non l'ha mai compiuta. Bisogna dunque porci domande sul perché, nel momento in cui si compie una svolta che chiude con ogni tentazione di scavalcamento e di patto con la Dc, c'è una reazione così stizzita e settaria. Il Psi si sente colpito, insidiato, snidato nel punto forte della sua politica di questi anni: saldamente al potere con la Dc e insieme polo di una possibile alternativa alla Dc. Questa politica, curiosamente sta in piedi soltanto se l'alternativa non si può fare. Esiste il bisogno di un Pci che nel suo declino, incapace di rinnovarsi, diviso tra settarismo e subalterità. Ma il Pci non è quel partito che Craxi vorrebbe.

La reazione di Craxi è peggio che settarismo: è un errore politico, per un partito che si presenta come quello che spinge il Pci verso la sinistra europea, non presentarsi all'appuntamento quando noi vi andiamo con le nostre gambe. Craxi ha sbagliato per il suo pubblico. Noi siamo uniti nel volere l'alternativa, un'alleanza delle forze di progresso con il Psi. E siamo uniti nella consapevolezza che per coprire questa strada occorre riallacciare l'alleanza tra Dc e Psi, mettere in crisi la strategia del Psi. Lo stesso processo di unificazione e di integrazione europea rende sempre più insostenibile la vera anomalia del caso italiano: la collaborazione tra Dc e Psi nel governo del paese. In un'Europa attraversata da un netto contrasto tra forze socialiste e progressiste e forze conservatrici a quale internazionale si iscrive il governo italiano? Come stanno insieme il programma dei socialisti europei e la pratica di governo dei socialisti italiani? È una contraddizione destinata a divenire sempre più insostenibile. Si apre una situazione di grande movimento nel sistema politico italiano. Davanti a noi ci sono un cammino tortuoso e lotte aspre. Ma questo partito ha ripreso coscienza della sua forza e sopra imprimere un segno al futuro dell'Italia e dell'Europa.

BRUNO TRENTIN

I risultati, per quanto parziali, conseguiti dal movimento sindacale sulla via della riforma fiscale - ha detto Bruno Trentin - hanno segnato certamente una prima tappa nel recupero di una capacità di progetto e di iniziativa unitaria delle tre confederazioni. Ma, oltre che riconfermare l'instimabile valore dell'unità sindacale, hanno forse rappresentato qualcosa di più: la riconquista, su una grande questione d'interesse generale come la riforma del sistema tributario, di un'autonomia culturale e politica delle confederazioni. Hanno rappresentato la riapertura di un dialogo tra sindacati e forze politiche democratiche, in particolare con due grandi partiti della sinistra, superando in concreto vecchie divisioni dei compiti e separazioni tra le forze che compongono la sinistra politica e sociale.

MASSIMO D'ALEMA

Oggi non solo il movimento sindacale ma anche le forze della sinistra, il nostro partito, si trovano a fare i conti con l'esigenza di compiere un altro passo nella costruzione unitaria, «anche su un punto», come ricorda Occhetto, di un progetto riformatore capace di far fronte alla crisi dello Stato sociale. Ma dobbiamo fare i conti, nello stesso momento, con la reazione di rigetto, con la controrivoluzione delle forze moderate e conservatrici che vogliono svuotare, con l'attacco indiscriminato agli investimenti pubblici e all'occupazione, con le sciabbolate sulla spesa sociale, con l'attacco ai diritti contrattuali dei lavoratori del pubblico impiego, gli stessi risultati conseguiti negli ultimi mesi.

Si apre così un nuovo terreno di confronto e di lotta che non risparmierò, credo, neanche la compattezza dell'attuale maggioranza parlamentare. Un nuovo terreno che può però costituire una grande occasione per le forze dell'alternativa, e per l'autonomia progettuale del sindacato, se tutti questi soggetti di una strategia riformatrice sapranno superare ogni cedimento alla protesta corporativa, da ogni strumentalismo elettorale e clientelare, e raccoglieranno la sfida: quella della capacità della sinistra politica e sociale di avanzare proposte credibili per la riforma della pubblica amministrazione e del sistema di sicurezza sociale.

Condivido la relazione di Occhetto quando sottolinea come il principio democratico rappresenti un concreto programma politico. E come il nostro impegno socialista non rinvia più a un progetto da realizzarsi in un altro momento della storia. Esso non è più costretto, ribadisce Occhetto, a separare il momento della battaglia per la democrazia da quella per la realizzazione degli obiettivi di emancipazione.

Il compagno Craxi è proprio sicuro che si tratta di cose vecchie, di un logoro continuum? Non dico per il Pci, ma per lo stesso partito socialista e per l'intera sinistra europea? Penso invece che il logoro comunismo di queste forze della sinistra risieda proprio nell'aver per lungo tempo rimesso con il fastidio di chi guarda alla stanza dai bottoni una scelta di questa natura. Come non penso affatto che la questione del lavoro subordinato e oppresso abbia perso una sua valenza teorica e una sua centralità. Credo anzi che il pieno recupero da parte della sinistra della cultura dei diritti individuali, il rifiuto di imprigionarsi nello spazio angusto del conflitto distributivo, di mercificare questi diritti, di risarcire in qualche modo la rinuncia al loro esercizio pieno e progressivo, abbiano ridato una nuova centralità alla questione del lavoro e dei lavori come momento possibile di autorealizzazione delle donne, degli uomini, di tutti i diversi, della persona.

La lotta incessante sul piano contrattuale, legislativo, culturale, per l'umanizzazione del lavoro, per ricondurre cioè tutti i lavori alla dimensione, ai vincoli e alla compatibilità della persona, per riconciliare, anche per quella vita, l'uomo con la natura, la salute e l'ambiente con un lavoro che può riacquistare un senso non nella retorica socialista, ma nella vita quotidiana.

Il lavoro della persona umana e la possibilità di trasformarlo, dandogli un senso per tutti i soggetti che vi partecipano; l'emancipazione quotidiana dei lavoratori e delle lavoratrici in carne e ossa attraverso un recupero di un loro governo sul come e il perché del lavoro; l'investimento della società nella persona che lavora, in termini di formazione, cultura, ricerca, salute, ambiente, riduzione e governo del tempo di lavoro; la riabilitazione fisica e intellettuale in termini di informazione e capacità di autogoverno, e in misura tale da rendere sempre ricco il patrimonio personale e sempre più costosa, anche in termini di mercato, il suo spreco, la sua dissipazione, la pratica dell'«usa e getta» che oggi domina nei rapporti sociali.

La riappropriazione di questo patrimonio può costituire una delle grandi svolte che questo congresso rappresenta e l'occasione per dare un'autentica e consapevole dimensione politica alle lotte del lavoro ricollocandole nella lotta per la democrazia come concreto programma politico. E questo può essere davvero il grande elemento di unificazione e di solidarietà di quello che è già oggi diviso e frammentato nel Mezzogiorno e nel Nord, fra i giovani e gli anziani, fra le donne e gli uomini, fra gli immigrati che sognano un lavoro a misura d'uomo e quanti rifiutano ogni lavoro degradato e senza prospettive, fra i tecnici, i ricercatori e i giovani handicappati che non vogliono né assistenza né un lavoro qualsiasi ma giustamente pretendono di arrivare a realizzarsi in un lavoro che sia anche alla misura dei loro limiti e delle loro immense risorse.

Che cosa/loro, compagni e compagne, possiamo proporre per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa? Che cosa/loro possiamo proporre per sostenere la dura battaglia delle forze riformatrici e dei lavoratori dei paesi del socialismo reale e di tanti paesi del Terzo mondo che hanno visto in questi decenni proprio nella negazione di questo valore prioritario e dell'attualità di questo obiettivo socialista la legittimazione di un rapporto di lavoro ancora oppressivo, della logica del sindacato unico e subalterno, cinghia di trasmissione dello Stato e non espressione del pluralismo di una società in trasformazione?

Troppi fatti ci dicono oggi che una sinistra che commettesse ancora una volta l'errore di rimuovere questi problemi, di considerarsi accessori o meramente «sindacali» rispetto a una politica dei programmi, si separerebbe ancora una volta dalle donne e dagli uomini, dai giovani e dagli oppressi veri. Penso a quelli che hanno dimostrato in questi giorni di essere più avanti di molti di noi quando esprimono con la protesta anche una grande speranza: per esempio affermando, in territorio ostile, alla Fiat, e pagando in proprio, che la loro dignità e il loro futuro di persone non sono in vendita; che la loro dignità e il loro diritto a un futuro scelto costituisce già per loro una grande ragione di lotta individuale e collettiva.

I resoconti degli interventi pronunciati ieri nel dibattito sulla relazione di Occhetto, per mancanza di spazio, saranno pubblicati sull'Unità di domani

I resoconti sono stati curati da Giorgio Frasca Polara (coord.), Raffaele Capitani, Renzo Casagoli, Marcello Clerelli, Guido Dell'Agua, Onida Donati, Luciano Fontana, Giorgio Oltrini, Stefano Righi Niva, Michele Smargliacci e Aldo Varano.

Il servizio fotografico dal 18° Congresso è a cura di Mario Fabbì, Alberto Ivano e Rodrigo Palé, Claudio Pazzetta, Piero Ravagli.

Borsa
-1,09%
Indice
Mib 999
(-0,1%
dal 2.189)



Lira
In ripresa
generale
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha guadagnato
ulteriore
terreno
In Italia
1.376 lire



ECONOMIA & LAVORO

Statali È pronta la mobilità volontaria

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come in un sistema di vasi comunicanti, 50 mila pubblici dipendenti (l'industria) da una amministrazione in cui sono in esubero a un'altra con posti vacanti. Ad esempio, l'insegnante di lettere soprannumeraria in una scuola dalle iscrizioni in calo, costretta a dare una mano in segreteria, potrà passare in un'altra amministrazione, come una sovrintendenza ai beni culturali, in cui c'è bisogno di laureati in lettere classiche. Si tratta della «mobilità volontaria» dei dipendenti pubblici, per la quale è pronto il decreto della presidenza del Consiglio messo a punto dal ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino.

Secondo un censimento della stessa presidenza tra i settori con personale in esubero c'è la scuola (insegnanti), le poste (l'Inps, per un totale di circa 30 mila persone), le forze armate (per i militari), le aziende locali (beni idrici, rifiuti, servizi), la sanità (farmaci, infermi professionali), e in genere nei ruoli a medio-alta professionalità tecnica.

Il provvedimento (con i sindacati se ne concorderà un altro per la mobilità «coatta») dispone che il personale interessato deve far domanda entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale dichiarando di appartenere al profilo professionale risultante in esubero e riportando tutti gli elementi utili a definire le graduatorie, che entro 45 giorni dalla domanda le amministrazioni apparterranno secondo le sequenze, priorità, posizione, seniorità, anzianità complessive, la sua posizione di comando, distacco, o fuori ruolo presso l'amministrazione prescelta (ad esempio, l'insegnante di lettere presso il ministero della Pubblica Istruzione); esigenze di ricongiungimento con coniuge; necessità di studio del dipendente, del coniuge o dei figli; anzianità complessive di servizio; titoli di studio di formazione e di aggiornamento professionale. Precedenza assoluta ai dipendenti della stessa amministrazione, e a parità di punteggio a quello dello stesso comparto, quindi ai dipendenti in servizio nella circoscrizione provinciale. Entro trenta giorni, l'assegnazione della nuova sede, che dovrà avere il definitivo assenso, sia dell'interessato che dell'amministrazione di appartenenza.

Che succede se le persone che hanno chiesto legittimamente il trasferimento non più di quelle che dovrebbero andarsene? Si fa un'altra graduatoria con gli stessi criteri della prima, poi al vertice d'interesse con il dipartimento della funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio, se autorizzare ulteriori trasferimenti.

Complicata la normativa sull'inquadramento (art. 6). In sostanza dovrebbero combaciare i profili professionali del dipendente in mobilità e del posto vacante. Per verificare queste corrispondenze e quindi collocare il nuovo venuto al posto giusto le amministrazioni inquadreranno il personale: fino a che è possibile in profili professionali identici anche se appartenenti a livelli retributivi diversi; altrimenti in profili non identici della stessa qualifica o categoria ma di diversa area, purché siano equivalenti in base a fattori come la complessità delle attività svolte, l'autonomia, la responsabilità. Previsti anche corsi di riqualificazione per conoscere la nuova realtà.

E lo stipendio? Il medesimo (non si prevedono incentivi), anzianità compresa, o maggiore se per lo stesso profilo la qualifica in cui si entra è superiore: uno dei punti che vede critica la Cgil con Pino Scattolon (per il complesso d'accordo come gli altri sindacati), che preferisce un incentivo equivalente al posto dell'aumento automatico. Inoltre Scattolon vorrebbe che i criteri per le graduatorie fossero uniformi per tutto il territorio nazionale.

Ieri l'incontro con Craxi Per l'esponente socialista «bisogna procedere con gradualità» «Preoccupazioni» per la coalizione

Tagli, tre condizioni per De Mita

Si condizionato di Bettino Craxi a De Mita sui tagli alla spesa pubblica. Il segretario del Psi ha chiesto «gradualità» e ha sollecitato dal presidente del Consiglio le leggi a cui tiene: la droga, l'opzione zero sulle tv, un piano casa. Craxi ha aperto ieri la serie degli incontri in vista del Consiglio dei ministri di giovedì. Oggi De Mita vedrà i segretari della maggioranza, domani sindacati e Confindustria.

NADIA TARANTINI

ROMA. Con un «augurio» al governo De Mita che qualcuno ha voluto vedere intriso di una leggera ironia, Bettino Craxi ha concluso la sua dichiarazione davanti alle telecamere, dopo un'ora e mezza precisa di colloquio con Claudio De Mita. Premessa ottimistica («L'economia italiana va bene, siamo ancora in un ciclo espansivo che offre le condizioni per il risanamento della finanza pubblica», via libera a provvedimenti del governo che devono procedere «con gradualità e coerenza», condizioni poste alla collaborazione di governo e al sostegno

socialista alla manovra di Pasqua che De Mita si appresta a varare. Una è una condizione in tema al governo: Craxi «si preoccupa» che la collaborazione non proceda sempre bene nella coalizione, «si augura» che «le difficoltà siano superabili». L'altra è un «sollecito». I socialisti appoggeranno ancora De Mita e anche il risanamento, ma De Mita «a livello di governo che in Parlamento» deve sostenere le richieste socialiste: la legge sulle tv, già detta l'opzione zero e che il governo ha dovuto

ritirare non molto tempo fa, un piano casa nelle grandi città.

Il «disco verde» del segretario del Psi al documento De Mita sui tagli e risparmi di spesa sembra dunque condizionato anche a quella manovra in due fasi, chiesta da vari esponenti socialisti. Dopodomani, infatti, dovrebbero essere varati solo i provvedimenti urgenti, destinati a dare una boccata d'ossigeno ai conti dello Stato aggravati dal crescente indebitamento. Circa 5.500 miliardi tra minori uscite e maggiori entrate, così distribuiti: mille in meno per la fiscalizzazione degli oneri sociali, 2 mila in più con i ticket sanitari, 500 tagliando le spese superflue (come l'eccesso di auto blu), e infine, se Emilio Colombo non farà più resistenza, altri 2 mila miliardi verranno dal condono immobiliare.

L'incontro di palazzo Chigi è stato preceduto «a distanza di luoghi ma non di temi» da un faccia a faccia di Arnaldo

«Disco verde» alla manovra, però... Si chiede al governo di sostenere le richieste socialiste: droga, «opzione zero», piano casa

Forlani con il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. De Mita vedrà gli industriali domani, insieme al sindacato. Ma, evidentemente, il neo segretario della Dc ha voluto svolgere un ruolo nella querelle che ha opposto, negli ultimi giorni, la Confindustria al progetto di De Mita. Gli industriali contestano il taglio di mille miliardi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che figura nel documento elaborato da palazzo Chigi sotto il titolo «trasferimenti alle imprese». Sostodisti dopo l'incontro, Forlani e Pininfarina hanno voluto dare un colore conciliante: «La Confindustria» ha detto il primo - che nel passato ha avuto una rappresentanza di interessi in termini di difesa di vertenza con il governo, adesso si muove guardando più agli interessi generali del paese. «Speriamo che il governo si muova con più agilità, gli ha fatto eco il secondo, «adesso che De Mita non è più segretario ed ha tutto l'appoggio del partito...». Ma il

presidente degli industriali si è concesso ugualmente una frecciata: «Questo governo fino ad oggi ha fatto ben poco in termini di tagli e di ricor...».

Per non essere sospettato di mediazione, più o meno legittima, però, il segretario della Dc ha protestato ancora una volta la sua completa ignoranza sulle intenzioni di De Mita. «Del documento» ha detto ieri Forlani, che oggi vedrà De Mita alle 13,30 - ho solo alcuni riferimenti appresi dalla stampa». Il segretario della Dc, che teoricamente dovrebbe avere scorso le 53 cartelle del «piano di risanamento» (che sono arrivate nelle sedi di tutti gli altri partiti), ha aggiunto: «Intendo invece ascoltare da De Mita come il documento viene rappresentato nelle sue coordinate».

Il piano, come qualcuno ha già scritto, contiene dieci capi di intervento e prevede sia decreti che disegni di legge. Saranno varati per decreto i nuovi ticket sanitari:

dal 20 al 30 per cento passerà l'uniqua tassa sui medicinali, da 2 mila e 3 mila il pedaggio sulle ricette. Saranno tassati anche i ricoveri ospedalieri (10 mila lire al giorno), la diagnostica (da 2 mila lire ad esame in su, fino alle 30 mila lire di un'ecografia), le visite specialistiche (15 mila) e sarà raddoppiato il ticket sulle cure termali (da 15 mila a 30 mila lire). In tutto, 2 mila miliardi sottratti ai contribuenti, che già hanno pagato per la sanità pubblica, l'anno scorso, la somma di 35.955 miliardi (contro 17.905 miliardi spesi dallo Stato).

L'assenso di Donat Cattin al ticket, cui era contrario, è stato acquisito mettendo in cantiere un provvedimento urgente per trasformare le Usl in aziende con gestioni privatistiche per scorporare gli ospedali dalla gestione delle Usl stesse. Agli enti locali, invece, il governo pensa di ritirare per il momento i depositi di somme stanziate e non spendibili: si pensa in tutto ad altri 2 mila miliardi.

Scioperi a Genova. Cgil: trattativa locale Anche Livorno dice no «L'accordo sui porti va rivisto»

Dopo Genova, Livorno: «L'accordo sui porti non va». Ma a differenza dello scalo ligure, quello toscano per ora non sciopererà. I camalli invece ieri hanno deciso una nuova raffica di scioperi fino alla fine del mese che potrebbero essere sospesi se si avvierà una «vera trattativa locale». Su un negoziato genovese parere positivo da parte della Cgil nazionale. Libertini (Pci): «Decisivo il consenso dei lavoratori».

PAOLA SACCHI

ROMA. Di riapertura vera e propria della trattativa non si parla. Ma le voci, anche difformi, che giungono dal fronte del porto hanno un comune denominatore: «L'accordo Prandini-sindacati va rivisto». Dopo Genova (che chiede l'apertura di uno specifico negoziato), dure critiche ieri anche da Livorno. Quello pronunciato ieri dai delegati dello scalo toscano, nel corso di un'assemblea svoltasi nel teatro «Quattro Mori», viene definito da alcuni «un no politico» (ufficialmente la consultazione dei lavoratori inizierà oggi con una riunione organizzata dalla Fil Cgil a Roma), da altri un «no morbido» (Livorno per ora non proclama scioperi). Ma, al di là dei vari e un po'

bizzanti distinguo, che nella prassi sindacale riflettono però precise regole organizzative, un dato appare certo: anche per Livorno quell'intesa non va. Il console Italo Piccini la ritiene una base sulla quale andare avanti. «Poi - aggiunge però Piccini - perché la Fil Cgil «scioglia» quel sì tecnico dato all'intesa sarà necessario andare a dei rilievi». Tanti duri da parte del consiglio dei delegati, quell'intesa non garantisce l'occupazione. In particolare i livornesi contestano l'introduzione della chiamata a tempo predefinito (non più soltanto avviamento giornaliero al lavoro, ma anche sulla base di periodi di tempo richiesti dagli

armatori) e il relativo trattamento salariale. (In alcuni casi il pagamento può anche avvenire a tempo e non più per squadra ma per uomo). Una scelta quindi che minaccia il salario garantito previsto per i periodi di non lavoro? È chiaro, comunque, che sulla tensione di Livorno grava ancora la mancata revoca del commissariamento del console Piccini.

Intanto, a Genova è stata decisa una nuova raffica di agitazioni fino alla fine del mese. «A meno che» - hanno detto ieri mattina in assemblea oltre 2000 portuali - non si avvino le trattative locali con il Consorzio autonomo che governa il porto di Genova. I camalli lanciano anche messaggi distensivi: non chiedono più l'annullamento dei decreti, per andare a tregua a questo punto basta una misura di «congelamento» delle misure di Prandini, un segnale che vada in direzione dell'apertura della trattativa tutta genovese. Occorre, comunque, ricordare che i provvedimenti di Prandini che svuotano la riserva del lavoro (ovvero il monopolio delle operazioni

affidato alle Compagnie) in base all'intesa romana devono essere modificati con i passi in avanti strappati dai sindacati. Ma, in ogni caso, la situazione genovese è così particolare che si rende necessaria una apposita trattativa. Intanto la Cgil di Genova dopo aver espresso forti critiche alla manifestazione di sabato, ha dichiarato interrotte le relazioni sindacali con la Cgil. Clima di forte preoccupazione a Ravenna: l'intesa non fuori dal monopolio delle Compagnie tutta l'attività del silo e ogni altro attraverso i nostri silo passano ben 4-5 milioni di metri. Con l'accordo - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - si pone fine ad atti unilaterali. Si apre ora una fase di riflessione tra i lavoratori su una nuova organizzazione del lavoro e di evoluzione delle Compagnie (dovranno trasformarsi in imprese, ndr). È tutto aperto il problema complessivo della riforma portuale per la quale il sindacato dovrà «sviluppare forti iniziative che incidano sulle scelte del Parlamento». Tutto ciò però, secondo



Il porto di Livorno

do la Turtura, rende necessario che a Livorno si vada ad una rapida conclusione dell'indagine sulla Compagnia e a Genova si apra un tavolo di trattativa garantito dal contributo di una alta personalità al di sopra delle parti. Quest'ultima richiesta viene fatta in una nota congiunta dei vertici nazionali, genovesi e liguri della Cgil e della Fil. «Ma il confronto - affermano le organizzazioni - dovrà avvenire senza atti «forzanti» delle controparti e con la piena operatività del porto. Ovvero con il blocco dei decreti di Prandini e degli scioperi. «Per ogni soluzione - ha ribadito il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini - occorre

avere un chiaro consenso dei lavoratori. I pronunciamenti che sono avuti nei porti indicano che se ne rivedano alcuni punti non irrilevanti; e alla condizione che l'accordo sia poi adattato alla specificità di ogni realtà. La strada giusta, secondo Libertini, rimane quella della trattativa che possa coinvolgere attivamente tutti i lavoratori. Questa per il responsabile dei trasporti del Pci è ovviamente la strada per giungere alla sospensione degli scioperi a Genova dove i decreti del Consorzio autonomo del porto hanno finora precluso uno sbocco positivo».

Nuove denunce della Fiom mentre gli ispettori indagano Discriminazioni e rischi per la salute nelle acciaierie bresciane di Lucchini

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LAGGABO

BRESCIA. Gli ispettori del ministero Formica stanno seccando le fabbriche di Lucchini, l'ex capo della Confindustria, per verificare se - come più volte ha denunciato il sindacato - sono stati lesi i diritti sia collettivi sia individuali. Anche secondo i verdi Mattioli, Scaglia, Cima, Andreis e Cecchetto Cocco, siamo di fronte ad un «disegno organico di repressione antisindacale» che si sposa con il disprezzo per l'ambiente, sia dentro che fuori le aziende. Ma, a quanto risulta alla Fiom, l'indagine degli 007 di Formica è frenata dalla paura. «Paura di trovarsi domani in una lista di proscrizione», hanno spiegato ieri i segretari della Fiom Piero

Groetti e Adriano Taglietti. «Come è accaduto alla Bisider. L'azienda ha chiesto la cassa integrazione «a perdersi». Anche il Comune si è costituito parte civile. Anche a Sarezzo, con meccanismi non dissimili da quanto è avvenuto alla Bisider - dice la Fiom - si sono verificate sollecitazioni a disdire l'adesione al sindacato. Nell'88 l'azienda ha firmato con un solo sindacato, e discriminando la Fiom, un accordo sul recupero delle incidenze del lavoro notturno sugli istituti contrattuali. Nel luglio '88, ancora, è stato firmato un accordo separata tra azienda e Fim e Uilim con il netto dissenso della Fiom. A

novembre, dopo la chiusura forzata del forno decisa dal pretore, scatta una campagna intimidatoria nei confronti della Fiom», spiega Groetti. Motivo? «Siamo colpevoli, secondo Lucchini, di esserci costituiti parte civile». Anche nelle altre due fabbriche Lucchini (Bisider e acciaieria di Castelletto) sono stati siglati accordi separati, oltretutto dalle sole rappresentanze sindacali aziendali alle quali le intese, facendo retrocedere i lavoratori nella preistoria del movimento sindacale, assegnano il diritto esclusivo di patteggiare. Nello scorso gennaio una squadra dell'acciaieria di Brescia, mentre una parte dei lavoratori è in cassa integrazione, viene comandata a lavorare per sei giorni al primo turno

e per sette giorni al terzo turno: «Questi operai - dice Groetti - hanno così lavorato 13 giorni senza riposo. Non solo. Dal 20 ottobre si lavora per 3 turni su 6 giorni: mentre è in corso la cassa integrazione, viene chiesto di lavorare 48 ore la settimana. E prima ancora, dal 3 al 20 ottobre, l'acciaieria ha lavorato solo di notte (dalle 22 alle 6) ma per ultime le operazioni la gente era costretta a proseguire anche oltre le 10 ore, terminando il turno dopo le 9 di mattina». Infine lo stabilimento di Casto. Anche qui l'azienda ha firmato transazioni «separate», escludendo la Fiom che aveva mobilitato i lavoratori contro le pretese palesemente ingiuste degli uomini di Lucchini.

ROMA. Di lavoro si muore. Di lavoro ci si ammala. Sono di pochi giorni fa i dati diffusi dall'Inail, l'ente che avrebbe il compito di prevenire gli incidenti professionali. Le statistiche dicono che gli infortuni, soprattutto, quelli mortali sono in aumento. L'anno scorso su un milione e 134 mila incidenti, ben tremila e ventisei sono stati mortali. Due anni fa su un totale di un milione e 132 mila incidenti, quelli mortali furono duemila e trentacinque. Nell'86, infine, su un totale di un milione e 214 mila incidenti, mille e novecento furono quelli mortali. Dati allarmanti. Ai quali si aggiungono quelli sulle malattie professionali. Solo nell'industria: l'anno scorso sono stati denunciati 59 mila casi,

Il dramma degli «omicidi bianchi» Incidenti sul lavoro Lama: «Una carneficina»

ROMA. Di lavoro si muore. Di lavoro ci si ammala. Sono di pochi giorni fa i dati diffusi dall'Inail, l'ente che avrebbe il compito di prevenire gli incidenti professionali. Le statistiche dicono che gli infortuni, soprattutto, quelli mortali sono in aumento. L'anno scorso su un milione e 134 mila incidenti, ben tremila e ventisei sono stati mortali. Due anni fa su un totale di un milione e 132 mila incidenti, quelli mortali furono duemila e trentacinque. Nell'86, infine, su un totale di un milione e 214 mila incidenti, mille e novecento furono quelli mortali. Dati allarmanti. Ai quali si aggiungono quelli sulle malattie professionali. Solo nell'industria: l'anno scorso sono stati denunciati 59 mila casi,

nell'87 49 mila e nell'86 44 mila. Incidenti, infortuni, «omicidi bianchi». E anche di questa realtà che deve occuparsi la commissione, presieduta da Luciano Lama, formata col compito di «indagare» sulle reali condizioni di lavoro. Con un occhio di riguardo nelle piccole imprese, laddove ai lavoratori è negato ogni diritto, a cominciare dal diritto alla sicurezza. «La commissione d'inchiesta - sono state le parole di Luciano Lama, commentando i dati diffusi dall'Inail - sulle condizioni di lavoro nelle aziende non ha guardato e non guarderà in faccia a nessuno. Dovrà farsi piena luce sulle cause degli infortuni. Il vicepresidente di palazzo

Madama rincara anche la dose: «Nel nostro paese - aggiunge - è in atto una sorta di guerra quotidiana sui posti di lavoro, che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno. Alla commissione non era certo ignota la carneficina costituita dal dilagare degli incidenti sul lavoro».

Parole durissime. Che d'altro canto sono simili a quelle pronunciate dal vicepresidente della commissione, il dc Toth. «L'adozione delle nuove tecnologie - ha detto Toth - e l'uso di alcune sostanze chimiche, il ricorso sempre più esteso al sistema dei subappalti, l'essenza di coordinamento degli enti preposti alla prevenzione: ecco le cause di questa tragedia».

Benvenuto: «Quello del governo è piccolo cabotaggio»



«Questo governo avrebbe potuto volare alto e, invece, fa solo del piccolo cabotaggio, penalizzando i soggetti più deboli, come ad esempio i pensionati e i lavoratori a reddito fisso. L'unico che faccia una politica economica in Italia è il governatore della Banca d'Italia, il quale con il nuovo tasso di sconto, però, non farà altro che aumentare il deficit pubblico di altri settemila miliardi». A «bocciare» in modo così crudo la politica economica del governo è il leader della Uil, glielo Benvenuto, che ieri ha parlato ad un convegno a Cagliari. Benvenuto ha sostenuto che questo della spesa pubblica è un falso problema, in quanto questa, depurata dai debiti, è la più bassa tra i paesi industrializzati. «Siamo - ha aggiunto - quelli che spendiamo di meno. I tagli, invece, andrebbero fatti agli sprechi e alle spese clientelari».

L'Iva (ex Finsider) chiederà una proroga per Bagnoli

per la chiusura dello stabilimento di Bagnoli. Proroga che dovrebbe estendersi oltre la fine dell'89. È il rinvio della chiusura dello stabilimento campano di dodici mesi sarà anche avanzata dal ministro delle Partecipazioni Statali, traccanzani al prossimo consiglio dei ministri della Cee.

Trasporti: da oggi la «tregua» negli scioperi

nel trasporto aereo. Le agitazioni potranno riprendere solo il 30 marzo: data che è già stata indicata dagli assaianti di volo e dai ferrovieri per le loro astensioni dal lavoro.

Uttili oltre i 100 miliardi per la Cir (De Benedetti)

ne delle attività della Buitoni-Perugini fa il confronto con la Sgb e l'incremento (al 21,7%) della quota nella Olivetti. Il patrimonio della Cir, al termine di queste operazioni straordinarie, è salito a 2.276 miliardi.

Prestiti bancari, le Casse del Sud più esposte all'insolvenza

contro il 7,9 per cento dell'Italia nord-occidentale e l'apice più basso 5,5 per cento dell'Italia nord-orientale. Secondo la stessa fonte, il maggior grado di solvibilità viene garantito dall'amministrazione pubblica.

In vendita da ieri le vetture «ecologiche»

tecniche adottate differiscono in funzione dei valori di emissione emessi per fasce di cilindrata. Quindi le Panda, la Uno 45 3P, la Tipo 1372, la Y 10 Fire sono concepite per utilizzare indifferenzemente benzina con o senza piombo. Gli altri modelli invece, essendo dotati di catalizzatore a tre vie e sonda lambda, devono usare tassativamente benzina senza piombo.

Agricoltura Cee Ipotesi di compromesso sui prezzi

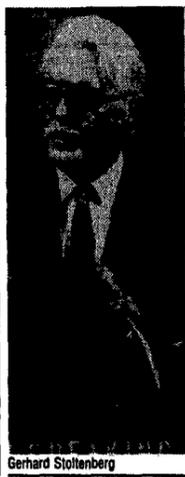
Herrera. Per l'Italia partecipa l'on. Mannino. È un tentativo di avvicinare le posizioni dei dodici in vista della maratona finale che potrebbe svolgersi a Lussemburgo a partire dal 17 aprile. Il testo di compromesso sarebbe più favorevole ai produttori italiani nei settori dello zucchero, del latte, di alcuni ortofruttili escluse le arance. Più attenzione anche ai piccoli produttori di olio di oliva e di cotone.

FRANCO BRIZZO

Il piano Fs al Senato Presentata ieri la ricetta Schimberni per la ristrutturazione

ROMA Il piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato predisposto dal commissario straordinario del ente Mario Schimberni è stato presentato alla commissione Trasporti del Senato dal ministro Santuz. La discussione sul piano Fs inizierà solo dopo che la commissione avrà ascoltato ancora una volta Schimberni per un supplemento di informazioni. Il piano presuppone di versare alternative per il quinquennio 1989-93 sottoposte alla valutazione del ministro dei Trasporti e del governo. L'elemento comune alle diverse ipotesi riguarda la gestione delle risorse umane: il piano parla di inefficiente utilizzazione personale e geografica dei dipendenti di appiattimento retributivo e di limitato ricorso all'automazione per ridurre i costi fissi e ripetitivi. La prima delle alternative proposte prevede aumenti graduali delle tariffe scaglionati nel tempo in relazione al miglioramento qualitativo dell'offerta. L'altra ipotesi prevede un aumento medio delle tariffe del 19% entro la fine dell'89 per arrivare nel corso del quinquennio ad un aumento medio del 34%. Il piano prevede anche di elevare i limiti di potenzialità massima delle linee e un adeguamento delle reti dei servizi InterCity in relazione alle esigenze della clientela, il miglioramento qualitativo dei servizi pendolari delle aree metropolitane con l'introduzione di particolari fasce orarie, la progressiva riduzione degli espressi-rassembolanti in gran parte nella rete di InterCity e il rafforzamento selettivo dei servizi notturni. Tra gli obiettivi del piano c'è anche il consolidamento della rete commerciale e il miglioramento e l'automazione dei servizi di informazione biglietteria, reclami e rimborsi.

Perdite a Tokio mentre New York recidiva per paura del caro-denaro Secondo crollo nelle grandi Borse



Gerhard Stoltenberg

La Borsa di New York ha perso l'1,5% nella prima parte della seduta di ieri. Analoghi ribassi nelle ore precedenti alla Borsa di Tokio. La conferma o smentita della nuova spinta inflazionistica negli Stati Uniti si avrà solo oggi, con la pubblicazione dell'indice dei prezzi al consumo, ma una lunga ombra è scesa sui mercati. Dichiarazioni dei massimi esponenti evidenziano la più grande incertezza

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tokio sulla scia di New York, con un ribasso che ha fatto eco a quello registrato venerdì scorso a Wall Street. Il rialzo della Borsa di New York che alle ore 19 di ieri era sceso ancora del 1,5% a quota 2.258 dell'indice Dow. La perdita di Tokio è stata di 100 punti, o il 1,4% in due sedute. Il rialzo a cui è seguito il 31 marzo, in un'indice a cui sono stati aggiunti i casi sono livelli di quotazione elevati che riflettono una economia finanziaria inflazionistica. Il ribasso di questi indici non dovrebbe di per sé suscitare scandalo in quanto ritorno verso quotazioni più realisti

del 9% nell'aumento del reddito sopra il 4% nell'anzano delle esportazioni. Il ribasso generalizzato nelle borse orientate in queste ore opera dei ministri delle finanze e delle banche centrali. A Londra la borsa scende ancora mettendo a segno un basso del 3,2% in due sedute dopo che si è avuta notizia di una nuova malessa espansione monetaria (al decimo mese di rialzo dei tassi). La Banca federale degli Stati Uniti è intervenuta per fermare il dollaro sulla soglia di 1,88 marchi (1,376 lire). Il dollaro viene sospinto dalle attese di rialzo dei tassi.

Un governatore della Riserva federale Wayne Angell ha dichiarato che il dollaro deve quotare alto per impedire l'importazione di inflazione. Quindi rialzo dei tassi e rialzo del dollaro vanno bene per Angell mentre i suoi colleghi si preoccupano al contrario di tenere bassi ambidue. È vero tuttavia che rialzo ulteriore

lo di locomotiva. Della locomotiva che frenando rallenta l'intero convoglio. Ecco una conseguenza sottovalutata della cosiddetta globalizzazione del mercato finanziario che si situa sopra la testa della pur differenziata economia reale.

Il ministro delle Finanze della Germania federale Gerhard Stoltenberg definisce questa tendenza come un semplice rallentamento nelle dichiarazioni rilasciate a Die Welt. Stoltenberg in sostanza pone l'aumento dei tassi come un semplice fattore di "correzione" della inflazione. Pur essendo stato il primo a denunciare una possibile rincorsa dei tassi d'interesse non ne vede oggi il pericolo. Tutta la diversa fattori sono fuori controllo. L'Opec ha diffuso un comunicato trionfante in cui sostiene che il taglio alla produzione di petrolio è stato seguito in tutto il mondo (ad eccezione degli Emirati Arabi) e che il prezzo-base di 18 dollari

lan al barile è raggiunto. Se questo dato trove, a conferma nei prossimi mesi i paesi industriali devono attendersi un considerevole aumento dei prezzi per l'energia e modifiche sostanziali nelle bilance commerciali. A metà di aprile la riunione del Fondo monetario internazionale sarà la sede opportuna per un consulto politico ampio. Si dovrà valutare quale rapporto esista fra alleggerimento del debito internazionale e aumento dei tassi sul dollaro che lo aggravano. Questa e altre contraddizioni sono eliminabili al prezzo di innovazioni politiche sostanziali. Non si può deprimere la produzione e salvare le fortune della borsa senza modificare le relazioni fra questi due comparti correndo il troppo diversi ritmi di sviluppo; insomma il concetto di "aggiustamento strutturale" nel senso della correzione e reregolazione dei sistemi sarà posto rudemente alla prova.

BORSA DI MILANO

MILANO. L'aria grama che tira a Wall Street e nelle altre borse è spirata anche in piazza degli Affari dove ieri l'offerta, dovuta in massima parte a realizzazioni, è cresciuta nel corso della seduta per cui da una flessione iniziale dello 0,7% si è arrivati a un ribasso finale dell'1,09% scendendo sotto quota mille. Anche gli scambi hanno subito una flessione e la seduta è stata più breve del solito. Forti attrattori accusano i titoli bancari sui quali nei giorni scorsi la speculazione, seguen-

Bancari in ritirata e trend fiacco

do a ruota le grandi banche, aveva cercato di costruire una tendenza al rialzo. Le tre "bin" sono in notevole flessione: le Comit del 2,21%, le Credite del 1,96% e le Banco Roma del 2,34%. In forte ribasso anche Mediobanca che lascia sul terreno il 2,46%. In controtendenza la Bna che aumenta del 1,20%. I titoli guida escono tutti indeboliti anche se in maniera contenuta. Le Fiat perdono lo 0,73%, le Generali lo 0,6%. Le Montedison lo 0,5% e le Olivetti lo 0,70%. In flessione anche le due Pirelli e le Ras che hanno in corso

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Rend, etc. Includes titles like ATRV, BINA, BIRCA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ter, Prec, Valore, Rend, etc. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT 13%, AZ AUT F.S. 85-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont, Valore, Rend, etc. Includes titles like STP 10/20/90 6,5%, STP 10/20/90 6,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Rend, etc. Includes titles like AGRICOLA, BANCAPITAL, etc.

AZIONI

Large table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc. with columns for title, change, and volume.

IMMEDIATI

Table of immediate market data with columns for title, change, and volume.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for title, quantity, and price.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, price, and volume.

Liliana Cavani
torna a raccontare la vita di San Francesco
Una mega-produzione Rai
con il divo Mickey Rourke. Tra poco nei cinema

Successo
al «Piccolo» del «progetto Faust» presentato
e recitato da Strehler
Uno spettacolo dalle risonanze autobiografiche

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Musatti, ironia della psiche

Lo psicoanalista è morto a Milano, a 91 anni
Fu il maggiore interprete di Freud in Italia

Carisma, grande senso dei mass media, prestigio: ecco il ritratto di questo vecchio saggio

ALBERTO ANGELINI

Cesare Ludovico Musatti uno dei padri della psicoanalisi italiana si è spento ieri a Milano all'età di 91 anni. Scompare una figura di spicco nella storia mondiale del movimento psicoanalitico e un uomo ironico, nella vita privata e pubblica.

Musatti era assai noto per alcune opere di carattere biografico e divulgativo pubblicate negli ultimi anni. Aveva alle spalle una vasta attività come uomo di scienza.

Allievo del grande psicologo triestino Vittorio Benussi, gli successe nel 1927, alla direzione dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Padova. Da qui fu allontanato, per motivi politici, in epoca fascista, nel 1938. Successivamente, diresse il laboratorio di psicologia industriale della Olivetti, a Ivrea. Nel 1947 rientrò nell'insegnamento universitario vincendo presso l'Università statale di Milano, la prima cattedra di psicologia istituita nel dopoguerra in Italia. Musatti sviluppò tre direttrici sperimentali, avviale da Benussi: la psicologia della percezione, la psicologia della testimonianza e lo studio della suggestione e dell'ipnosi. Nell'ambito delle ricerche sulla percezione, egli fece pionieri, in parte, e introdusse in Italia i principi della teoria della Gestalt.

È quest'ultima una parola tedesca che significa «forma» o «configurazione». Secondo la Gestalt, la percezione umana è organizzata in base a una struttura, o meglio a una forma, che non può essere ridotta alla semplice somma dei diversi elementi percepiti. Questo punto di vista si è rivelato assai fecondo sul piano della ricerca. Musatti fu il primo a far conoscere la Gestalt in Italia con importanti lavori di livello internazionale. È del 1939 il suo *La psicologia della forma* e del 1931 *Forma e assimilazione*. A quegli anni risalgono, inoltre, i suoi primi studi sulla percezione del cinema di cui si è interessato anche in anni relativamente recenti. La grande passione di Musatti per il cinema era nota a tutti. Egli stesso aveva dichiarato di sperimentare nella sala cinematografica una sorta di regressione emotiva e di aver il sogno di una seconda visione,



Cesare Musatti in una foto di qualche anno fa. Il grande psicoanalista è morto ieri a Milano

Tra ricerca scientifica e passione civile

È morto un saggio. Un uomo di spirito. Un tollerante. Un grande vecchio che si inaspriava gli scarpini nelle trincee. E, quasi naturalmente, la sua strada fu la cattedra del celebre Vittorio Benussi, psicologo a Padova di cui divenne assistente. Fu solo il punto di passaggio, ma fondamentale, verso la psicoanalisi. E sempre, fino agli ultimi anni, ricordò il suo passato di psicologo sperimentale. Così come, con cventeria, ricordava a che che era stato Freud in persona a consigliare il suo passaggio alla nuova disciplina. E accreditava la leggenda di aver conosciuto Freud passeggiando nei monti trentini, nel lontano 1906.

Insieme a Musatti c'erano Weiss e Servadio. Nacque la prima Società psicoanalitica italiana. In clima di gran-

de ostilità per questa «scienza degli ebrei», non era una nascita facile. Per Mussolini era il fumo negli occhi, ma pensò Gramsci, in una sua lettera, quando si trattava di far curare la moglie Giulia, manifesta la sua diffidenza.

Ma questo gruppo di pionieri andò avanti, con coraggio. Anche quando arrivarono le leggi razziali, che falciarono tutta la Spi al completo. Spiritoso come sempre, anni dopo Musatti ricordò: «Bottai mi allontanò dall'Università di Padova ma poi mi ritenne idoneo per il Liceo di Vittorio Veneto, oltre che per fare «soldato». Soldato di nuovo. Ma lui, caparbio continuò imperterrito un paziente all'anno era la sua regola ferrea fino agli anni 50.

E intanto nella sua testa prendeva forma un progetto iperambizioso: un'edizione

di tutte le opere di Freud. Un'edizione che sarebbe uscita molti anni dopo, presso Boringhieri, e che sarebbe stata di modello perfino per i paesi tedeschi. Un grande lavoro scientifico.

Nel dopoguerra, piano piano, venne la notorietà, la fama, di pari passo con l'avanzare della psicoanalisi in Italia. La sua grande malleabilità era famosa nella turbolenta Società psicoanalitica. E intanto crescevano anche gli allievi, Foman, Funari, Fachinelli. Una schiera.

E con la fama cresceva il numero delle pubblicazioni, le richieste di interventi, le sue battute sottili e precise, le sue prese di posizione nella battaglia per i diritti civili. Insomma, Musatti diventava una figura pubblica. Fino al punto che il suo ultimo libro, *Curar nevrosi* era stato un assoluto best-seller in libreria due anni fa. Ma senza dimenticare il fondamentale *Trattato di Psicoanalisi* edito da Einaudi nel 1948, diventato il libro, se così si può dire, di testo per eccellenza degli analisti. Ma quando gli chie-

devano se la sua disciplina medica riusciva a guarire, invariabilmente la risposta era: «No. Io non sono tanto ottimista, e non lo era neanche Freud».

Era sempre un uomo di sinistra? L'Unità lo ricorda con affetto quando nel 1984, scrisse su queste pagine una lettera aperta per chiedere la riconferma di Sandro Pertini a presidente della Repubblica. Con molte sfumature, durante una delle numerose interviste che rilasciava sempre con estrema cortesia disse, papale papale: «Come tutti gli uomini di sinistra non ho fatto che provare delusioni, una dopo l'altra, dall'Urss alla Cina, dal Vietnam a Cuba, anche se a Cuba devo dire che Fidel mi ha molto impressionato molto affascinato. Comunque, che vuol fare delusione? Forse delusione anche da quei bngaitisti con cui non aveva disdegnato di collocare alla lontana.

Ecco un romantico uomo del 800 passato con realismo attraverso questo secolo. Così lo ricorderemo a lungo.

lo considera una violenta intrusione nella sua vita privata il teletext in questione, riguarda la storia personale del regista e della moglie Louise Stratton, sorella di Dorothy Stratton, la bellissima modella di Playboy, ex fidanzata dell'autore de *L'ultimo spettacolo*, assassinata anni fa. L'avvocato di Bogdanovich si è riservato di far causa ai produttori del teletext dopo aver visto il film.

Per «L'ultimo imperatore» anche l'Oscar inglese



Dopo i nove Oscar conquistati l'anno scorso, *L'ultimo imperatore* il film di Bernardo Bertolucci (nella foto) ha collezionato un altro e non meno ambito riconoscimento, quello dell'Accademia britannica per le arti cinematografiche. Gli altri premi distribuiti dalla prestigiosa istituzione sono andati a *Il pranzo di Babette* del danese Gabriel Axel per il miglior film straniero mentre Louis Malle si è imposto quale migliore regista per il suo *Arruolando ragazzi*. Migliore attore è risultato John Cleeve per il film *Un pesce di nome Wanda* e migliore interprete femminile Maggie Smith per *The lonely passion of Judith Hearne*.

Va di moda l'auto sugli schermi americani

Sotto accusa per i problemi del traffico e per l'inquinamento che produce (è di qualche giorno fa la notizia che la città di Los Angeles vuole drasticamente limitare l'uso dell'automobile) il veicolo a quattro ruote sembra godere invece di un rinnovato interesse da parte di Hollywood. Insomma se la realtà è dura da digerire il «mito» realista e ne fanno fede i titoli di alcuni film in lavorazione negli studi californiani tutti dedicati a nomi di autovetture famose. Dopo il successo di *Trucker* di Francis Coppola sono in arrivo *Pink Cadillac* di Clint Eastwood, *Coupe De Ville*, una scorbata attraverso l'America con la celebre autovettura del 1954 *Ford Fairlane* una vicenda giallo-comica nel mondo del rock e per finire *The red Ferrari*, una tipica storia di sneyana con tanto di Cenerentola che non sogna principi azzurri ma i bolidi rossi di Maranello.

Hollywood: «scandalo» in casa Bogdanovich

Si chiama *Scandalo* ed è una serie di «docudrammi», ovvero di teletext basati sulla ricostruzione di fatti reali, della rete televisiva americana Abc. Uno di questi episodi ha destato le ire del regista Peter Bogdanovich che lo considera una violenta intrusione nella sua vita privata. Il teletext in questione, riguarda la storia personale del regista e della moglie Louise Stratton, sorella di Dorothy Stratton, la bellissima modella di Playboy, ex fidanzata dell'autore de *L'ultimo spettacolo*, assassinata anni fa. L'avvocato di Bogdanovich si è riservato di far causa ai produttori del teletext dopo aver visto il film.

Beni culturali: i sindacati contro i tagli del personale

I provvedimenti del ministro della Funzione pubblica, Ciriaco De Mita, sui tagli del personale dei Beni culturali, rischiano di avere conseguenze catastrofiche sull'apertura al pubblico di musei, biblioteche, archivi e gallerie di Firenze e di contribuire alla «decadenza» della città. E quanto hanno denunciato, nel corso di una conferenza stampa i sindacati Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica del capoluogo toscano. I tagli del personale prevedono lo spostamento di ottanta dipendenti che saranno comandati in altri settori del pubblico impiego e contribuiranno, secondo i sindacati, ad aggravare la già drammatica situazione degli organici dei beni culturali a Firenze.

Scoperta poesia inedita di Dante?

Un sacerdote, professore di letteratura italiana alla «Catholic University» di Washington, ha annunciato una grande scoperta: è convinto d'aver riportato alla luce una poesia finora sconosciuta di Dante Alighieri Romano di nascita, padre Louis La Fava dice di essersi imbattuto nella poesia «5 stanze per complessivi ottanta versi» di un anno fa mentre faceva ricerche su manoscritti del «British museum» di Londra. Padre La Fava ha spiegato che si tratta di «versi ininterrotti», nei quali Dante sfogherebbe il suo sconforto per essere stato messo al bando da Firenze.

Il musical su Ellington debutta a Ferrara

Parte martedì 28 marzo dal Teatro Nuovo di Ferrara la tournée di *Sophisticated Ladies*, il musical dedicato al grande musicista jazz Duke Ellington allestito dall'Ator, l'organismo teatrale dell'Emilia Romagna. Lo spettacolo che farà un giro anche in Europa, ideato da Donald McKayle è diretto e coreografato da Michael Lichfield e prevede tra balletti ed azioni sceniche, l'esecuzione dal vivo di oltre trenta brani del celebre «duca».

RENATO PALLAVICINI

«Perché non temo la terza guerra mondiale»

Parlare dell'avvenire dell'umanità è sempre stata una cosa difficile. Ma oggi la scienza del futuro è divenuta ancor più ardua. In funzione del fatto che è del tutto mutato per noi lo scorrere del tempo. Voglio dire che la distanza oggi esistente fra una generazione e l'altra equivale a quella che esisteva una volta per intervalli di molti secoli. Il motivo è semplice. L'incremento tecnologico non si compie più col ritmo che ci era abituale ma con la stessa differenza che c'è fra una progressione lineare ed una progressione logaritmica. Si ha l'impressione che nessuno sia più capace di tener dietro allo sviluppo tecnico e quindi ai cambiamenti della modalità di vita degli uomini. Come è possibile in queste condizioni prevedere quale sarà l'avvenire dell'umanità?

Tuttavia non intendo trincerarmi dietro questo argomento per rifiutarmi di dire qual è cosa circa quanto ci prepara l'avvenire. Mi è stato chiesto se l'uomo sia andato verso una complessiva liberazione o se sarà sempre più eterodiretto. Questa domanda avrebbe potuto essere posta al principio del nostro secolo anche se la risposta non sarebbe stata in alcun modo esatta perché abbiamo avuto tante dittature quanto crolli d'autorità.

Ma oggi due altri problemi ci dominano e incombono su di noi. Da un lato la guerra atomica dal altro il fatto che viene concentrando nelle mani di pochi individui la conoscenza di quello sviluppo tecnologico che si svolge in modo così rapido da far invecchiare il mondo giorno dopo giorno.

Cominciamo dalla guerra. Penso che la terza guerra mondiale ci sarà anzi che essa è in certo modo già iniziata pur se le conflagrazioni ed i raggruppamenti delle forze non sono ancora del tutto ben delineate (ma questo è accaduto all'inizio anche per le due guerre precedenti). La sistemazione del mondo stabilisce a Yalta non può evidentemente durare. D'altra parte la rottura di quell'equilibrio non può che significare la guerra. Yalta poteva costituire la base di un armistizio non la pace

Era la fine dell'83, l'Unità aveva messo in cantiere un voluminoso inserto su 1984, il libro di Orwell che aveva così tragicamente profetizzato un futuro di libertà e di dominio dell'uomo sull'uomo. Volevamo mettere alla prova le idee dello scrittore con la realtà e indagare su quello che il futuro ormai arrivato (il libro era datato 1948) ci aveva riservato. Chiedemmo a molti intellettuali di raccontarci il loro 1984. Non poteva mancare Cesare Musatti in quei mesi di forte tensione. I temi dominanti erano quelli del pericolo di guerra e di una scienza fuori controllo. Scrisse l'articolo che vi riproponiamo in cui non annuncia al suo ottimismo

CESARE MUSATTI

È infatti possibile pensare che fra cinquant'anni ci saranno ancora due Germanie due Coree e magari due Cine? Che non venga risolta nell'Africa meridionale la questione razziale o nel vicino Oriente il conflitto arabo israeliano e i vari conflitti fra gli stessi Stati arabi che non sono questioni locali ma questioni dominate dagli interessi delle grandi potenze? D'altra parte purtroppo solo la forza cioè la guerra può risolvere queste questioni.

Credo però che non ci sarà nella terza guerra mondiale l'uso delle armi atomiche. Se esse venissero impiegate non

di tutto il resto dell'umanità. Tuttavia che cosa se ne potrebbero fare questi piccoli privilegiati cervellini di quei paesi? I beni di cui gli uomini possono godere sono limitati. E poi la velocità dello sviluppo tecnologico è tale che questo potere sarebbe nelle mani di individui giovanissimi soprapassati presto da altri ancora più giovani. Non credo che questa situazione presenti il pericolo della formazione di una classe che conosca i segreti per produrre cose sempre più sofisticate. Le quali poi per forza dovrebbero essere

usate dal resto dell'umanità. Penso perciò che la libertà degli uomini non corra pericoli da questo lato. Questi studiosi geniali, noi poi lo conosciamo. Sono individui per se stessi di staccati dai beni terreni. Ve lo immaginate un Einstein dittatore del mondo?

Piuttosto per un altro motivo la paura questo concentrarsi di segreti del progresso e dell'uomo benessere che ne può essere, nelle mani di un ristretto numero di persone. Mi perseguita infatti l'idea di come una civiltà possa dissolversi e scomparire. Abbiamo numerosi esempi nella storia del passato. Se il segreto su cui una civiltà è fondata è monopolio di un gruppo limitato di persone basta che esse - per il sopravvenire di qualche catastrofe o per un intervento di forze esterne - vengano eliminate perché la stessa civiltà resti distrutta.

Nel Medio Evo in epoca longobarda non si sapevano più fabbricare case non si conosceva più la tecnica delle costruzioni ad arco o quella per erigere cupole o per fondere statue in bronzo. E que-

sto benché fossero tuttora visibili i ponti ad arco costruiti dai romani o il Pantheon o la statua di Marco Aurelio. Oppure possiamo pensare a come sono scomparse le civiltà mesopotamiche i cui resti testimoniano una tecnologia molto avanzata. E a quello che è avvenuto delle grandi cose del mondo antico che da una distruzione definitiva non sono state protette dalla sabbia come Persepoli e come la Sfinge in Egitto o dalla lava come Pompei.

Debbo infatti confessare che accanto al problema di come si sviluppa una civiltà mi attrae il problema di come una civiltà possa scomparire. E mi sembra che si tratti di un processo determinato dalla alienazione della gran massa degli uomini dalle tecniche che producono e di cui si servono e dalla concentrazione della conoscenza di queste tecniche in pochi individui i quali possono essere eliminati sciogliendo l'umanità incapace di comprendere ciò che già possiede e inducendola a distruggere gli elementi stessi su cui la civiltà era fondata.

Quale futuro per la sinistra europea?
EUGENIO PEGGIO
1992
LA SINISTRA L'EUROPA L'ITALIA
Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per non presentarsi divisa all'appuntamento del 1992
Sperting & Kupper Editori

Libri di Base
Collana diretta da **Tullio De Mauro**
otto sezioni per ogni campo di interesse

Morire fa bene all'«audience» La fine di Cattani

Non c'è mai stato un «doppio finale» per la *Prova*: il commissario Cattani doveva finire così, e solo così, crivellato da settanta proiettili. Per questa morte annunciata, davanti alla tv si è radunato un pubblico eccezionale. Gli ultimi dati, di domenica, parlano di 14 milioni e mezzo di telespettatori. Cifre da record per un film televisivo. Ma molti speravano in una fine diversa.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il 76,3 per cento del pubblico (sondaggio dell'ultimo minuto, fatto con i computer del programma di Loreta Goggi) non voleva veder morire Corrado Cattani. Che cosa avrebbero deciso i dirigenti di Raiuno di fronte a questa pressione popolare? Michele Placido, ormai, era perduto un contratto in esclusiva lo lega ora a Berlusconi, quindi non sarà mai più il commissario. Potevano, però, evitare la scena più cruenta, far come i titoli di coda quando Cattani, accerchiato dai killer, li guarda e dice «Sono qui».

Una ragazzina al telefono, in diretta con la tv, ieri mattina diceva: «Se *La Prova* parla di mafia, Cattani deve morire, che senso ha il lieto fine? La tv è il più potente dei mass media, questo film parla di cose vere, è sciocco trasformarlo in una favoletta dove il bene vince sempre». Alla fine i dirigenti della Rai, che fino a quel momento avevano lasciato balenare la possibilità di un «doppio finale», hanno lasciato a Cattani la sua morte crivellato di colpi, di pistola, di mitraglia, senza pietà.

Nel palazzo della Rai, a viale Mazzini, l'ultima attesissima puntata è stata trasmessa con alcune ore di anticipo. E la sala buia si è andata sempre più riempendo: dagli uffici la gente accendeva per accipire il finale, per non vederlo poi da sola nel salotto di casa. Applausi a scena aperta al commissario che salva i bambini, lertazione crescente via via che l'orologio annunciava l'approssimarsi della fine. «Non ci vedremo per un po', devo fare un viaggio lontano», dice Cattani a Frolo, ricoverato in ospedale, e la sala trattiene il

respiro. È finita il nuovo eroe della *Prova*, il prossimo anno, sarà un poliziotto italo-americano, probabilmente interpretato da Vittorio Mezzogiorno. E poi ci sarà lei, Silvia Conti, la donna magistrato, alla quale è stata regalata l'ultima scena «Mai indietro di un passo Corrado, lo prometto», dice stringendo il commissario Cattani ormai morto. Come dire il seguito alla prossima puntata. Le storie rimaste aperte, del resto, sono ancora molte. E speriamo di non aver perso, con Cattani, anche il suo nemico Tano Cariddi, che è impazzito alla scoperta che la bella Ester non lo aveva mai amato.

Se, infine, il commissario Cattani muore come si muore nel western, col regista che moltiplica l'apprensione usando il *ruletti*, Tano Cariddi impazzisce per amore lasciando agghiacciati sulle sedie a vedere la sua sofferenza. Remo Giarone in questo periodo ha avuto dei problemi col suo pubblico mentre entrava in scena per il *Filotele*, a Napoli, ha sentito un ragazzo sussurrare «Hanno acciaccato a lita», e sul treno il cameriere del self-service ha voluto offrirgli il caffè, perché se Cattani muore non troverà più nessuno che le paga da bere, gli ha spiegato Ora, forse, il suo pubblico lo perdonerà.

Quattordici milioni e mezzo di telespettatori domenica sera si sono fatti trovare puntuali all'appuntamento con la penultima puntata della *Prova*, un finale in crescendo, il cui «lieto», probabilmente, ieri sera è stato sfondato. Tutti in attesa di vedere se Cattani, alla fine, sarebbe morto davvero. O avrebbe strascinato l'ebbro incontro con Berlusconi.

Ventitré anni dopo Liliana Cavani racconta un'altra volta la vita del santo «Sentivo di avere un conto in sospeso» Lou Castel e Mickey Rourke attori simili

Francesco parte seconda il contatto con Dio

Il 22 marzo a Roma, il 23 in altre cento città, esce nel cinema *Francesco*, il film con cui Liliana Cavani torna ad occuparsi, ventitré anni dopo, del santo di Assisi. Una grossa produzione (13 miliardi e mezzo di preventivo che, causa anche una malattia di Mickey Rourke, sono diventati 15) con cui Raiuno affronta il mercato internazionale. Si parla di una partecipazione al festival di Cannes.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Un motociclista daltonico in *Russy il selvaggio*, uno yuppie libertino in *Nove settimane e mezzo*, un poliziotto polacco e reduce dal Vietnam in *L'anno del drago* - uno scrittore alcolizzato (ovvero Bukowski) in *Barfly*, un terrorista irlandese in *Una preghiera per morte*, un pugile sderolato in *Homeboy* e ora un santo Mickey Rourke ama recitare pericolosamente. Dopo *Barfly* si presentò alla conferenza stampa, al festival di Cannes, ancora malvestito e claudicante come nel film «i ruoli mi restano addosso per mesi. Faccio fatica a liberarmene». C'è quindi da pensare che a Mickey Rourke le stimole non siano ancora passate.

Forse è quello il motivo della sua assenza all'incontro con Liliana Cavani e il cast di *Francesco*, il nuovo filmone (due ore e quaranta minuti) con cui la Rai si appresta a ri-tenere l'assalto ai festival e ai mercati internazionali (si punta a Cannes e, ovviamente, a una buona distribuzione americana). Forse Mickey Rourke è in qualche eremo, fedele a una delle sue pochissime dichiarazioni sul personaggio: «Non salo quanto vorrei essere capace di fare come Francesco. Non sono abbastanza forte per farlo». Invece di San Francesco, incontriamo dunque, i suoi di-



Liliana Cavani sul set di «Francesco» in alto Mickey Rourke

scopoli, la sua amica Santa Chiara (è la giovanissima attrice inglese Helena Bonham-Carter, che avete visto in *Camera con vista*), e naturalmente la regista Che, come si sa, è «recidiva», visto che si era già occupata del patrono di Italia nel suo vecchio *Francesco d'Assisi* televisivo, del 1966. Allora il protagonista era Lou Castel, ovvero un santo reduce dai *Pugn* in *tasca* di Bellocchio (che fu del '65). Due attori, Castel e Rourke, che Liliana Cavani definisce «della stessa stoffa. Sono due istintivi, e soprattutto non sono mai manierati. Riescono a raggiungere il massimo dell'identificazione e della concentrazione». La differenza, secondo la regista, è lo spirito dei due film. Su *Francesco* «Sentivo di avere un conto in sospeso con lui. Nel primo film lo avevo descritto come un nobile un paladino della giustizia. Era un personaggio «sociale», non religioso. Non ero riuscito (forse per una mia immaturità personale, forse perché gli anni Sessanta si chiedevano ideologie, atteggiamenti diversi) a raccontare il suo contatto con Dio. Il *Francesco* del nuovo film è più complesso, meno adolescenziale è un uomo che cerca Dio e lo trova, e che dopo una lunga crisi scopre quanto la vita possa essere merav-



pieno di passione, fa solo il film che ama e questo per un divo hollywoodiano, è piuttosto raro. Abbiamo parlato molto e abbiamo «ricostruito» il personaggio assieme. Nella sceneggiatura c'erano molte battute, per così dire, sopra le righe, che pensavo di tagliare poi le ho sentite pronunciare da Mickey e mi sono resa conto che lui era riuscito a renderle naturali, quotidiane, accoppiando la sua tecnica e il suo istinto. Che sono entrambi sviluppatissimi».

Per questo suo secondo *Francesco*, Liliana Cavani è risalita all'origine. Ovvero al libro *Le fonti francescane*, che non era stato ancora pubblicato nel '73. «È un libro che recupera le testimonianze dirette dei frati che l'avevano conosciuto dei suoi primi seguaci. La struttura stessa del film nasce da lì. L'ho costruito come una riunione di amici, che si ritrovano per parlare di lui, per capire come l'arrivo di quest'uomo straordinario ha cambiato le loro vite. Non è quindi un caso che il film si chiuda su un primissimo piano di Santa Chiara, che di Francesco fu l'erede e la continuatrice ideale. Un personaggio di cui Helena Bonham-Carter dice: «Non ero per niente attratta dall'idea di interpretare una santa. Forse perché ero legata a immagini olografiche della santità. Credevo di dover recitare con l'aura». Poi, leggendo la sceneggiatura, ho scoperto che era una donna forte, una nobile, che si è opposta violentemente alla sua famiglia per difendere la propria scelta di vita. E allora l'ho sentita più mia. E mi sono «trasformata» in lei. Tanto che Liliana Cavani la chiama ancora Chiara, non Helena. «Ma è stato così per tutti gli attori. I loro veri nomi non li ho mai imparati».

RAIUNO ore 22.50

A 30 anni dalla strage di Shaperville: musica contro l'«apartheid»

Trent'anni fa il 21 marzo del 1960 a Shaperville la polizia sudafricana uccideva, durante una manifestazione sessantenne per l'anniversario di quel massacro è divenuto occasione per una nuova mobilitazione del mondo musicale contro l'apartheid, con la tournée dei Sabenzia, in questi giorni in Italia e con una puntata speciale di *Notte Rock*, in onda questa sera alle 22.50 su Raiuno. Sarà un collage di immagini della lotta quotidiana della gente nera, interviste a musicisti e a personalità politiche, spot pubblicitari contro l'apartheid che invitano al boicottaggio commerciale, videoclip e sequenze dal Nelson Mandela Day lo scorso luglio a Londra.

«Da bambino immaginavo l'Africa come una terra dal travolgente esotismo», racconta Bruce Springsteen in un'intervista raccolta durante la tappa ad Harare del tour di Amnesty International. «Avevo ricavato quest'impressione dai documentari, ma quando l'al-

POLEMICHE RAIUNO ore 20.30

«Faccia da keniota sarà lei» A Mosca Bibbie a vagoni

Protesta l'Arci per una battuta poco felice pronunciata dal comico Ezio Greggio durante la scorsa puntata di *Oriens*. In un telegramma inviato alla direzione di Canale 5, la presidenza dell'associazione stigmatizza «ovviamente l'utilizzazione razzista del termine «faccia da keniota» in funzione di volgare insulto durante uno sketch sulla vicenda di Malindi». Ritengono che la responsabilità di simile atto ricada su chi ha consentito la registrazione e la messa in onda senza intervenire, chiediamo maggiori attestazioni della tragedia dei due alicidi di C. Patignano. E poi il caso Senegalese e un caso Egitto, ma sovietico.

RAIUNO	
7.18 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti, Pietro Badaloni.	8.40 MA SCRILLA SANI. Telefilm.
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)	10.30 TSI MATTINA
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	11.00 PABBONDI. Sceneggiato.
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	11.50 CHE TEMPO FA. TSI FLASH
12.00 VIA TEULADA. 55. Con L. Gogol.	12.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di.
13.00 STAGIONE DI SERVIZIO	14.00 IL MONDO DI QUARK
15.00 CRONACHE ITALIANE	16.00 CARTOON CLUB
16.40 INI. Programma per ragazzi	17.30 SPADOLIBERO ANLAIDE
18.00 TSI FLASH	18.00 DONNAI SPOLI. Con G. Magall.
19.30 UN LIBRO, UN ARMO	19.40 ALL'AVANGUARDIA DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TSI
20.00 TELEGIORNALE	20.30 TSI SETTE
21.30 SULLA CRESTA DELL'ONDA. L'Italia in classifica. Varietà diretto da Ruvacolo Sod.	22.20 LINEA DIRETTA. Di E. Biagi.
22.50 TELEGIORNALE	23.00 NOTTE ROCK
24.00 TSI NOTTE. CHE TEMPO FA	0.10 BAMBINI E DRUTTI IN EUROPA

RAIDUE	
7.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. «Mattino»
9.00 LA SIGNORA SENZA CAMELIE. Film con Lucia Bosè; regia di M. Antonioni	10.40 CARTONI ANIMATI
10.55 TSI TRENTATRE	11.05 DBE: CORSO DI LINGUA RUSSA
11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	12.00 MEZZOGIORNO L... Con G. Funari
12.00 TSI TRE TREDICI	12.15 TSI DIOSSINI
12.30 MEZZOGIORNO L... (2ª parte)	14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.45 TSI ECONOMIA	15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Anna Carlucci
17.00 TSI FLASH	17.05 IL PIACERE DI ABITARE
18.00 COME NOI. Di Gianni Vesino	18.30 TSI SPORTSERA
18.45 HUNTER. Telefilm con F. Dreyer	19.30 METEO 2. TELEGIORNALI
20.15 TSI LO SPORT	20.30 MAI DIRE MAI. Film con Sean Connery, regia di Irvin Kershner
22.45 TSI STABERA	22.55 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB
23.45 TSI NOTTE. METEO 2	0.10 IL PIACERE DI ABITARE
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA	1.05 ANNA CHRISTIE. Film con Greta Garbo; regia di Clarence Brown

RAITRE	
11.00 DESTINI. Sceneggiato con D. Watson	12.00 DBE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.30 DBE: BLOC-NOTES
15.00 DBE: ADOLESCENZA E LINGUAGGIO	16.00 HOCKEY SU PISTA. Partita
16.00 RUGBY. Italia B-Inghilterra B	16.40 SCL. Campionato Vigili del Fuoco
17.00 DESTINI. Sceneggiato con D. Watson	18.00 GED. Di G. Grillo
18.45 TSI DIBBY. Di Aldo Biscardi	19.30 TSI NAZIONALI E REGIONALI
20.45 30 ANNI PRIMA. Schegge	20.50 IO CONFERMO. Parole segrete in tv
20.50 L'ULTIMO METRO. Film con Catherine Deneuve, Gérard Philipe, regia di François Truffaut (1ª parte)	21.30 TSI SERA
21.40 L'ULTIMO METRO. Film (2ª parte)	22.15 BRESNAPACE. Rubrica ecologica
24.00 TSI NOTTE	



«L'ultimo metro» (Raitre 20.30)

K	
13.40 JUKE BOX. (Replica)	14.10 BASKET. Nba Today
16.10 SPORT SPETTACOLO	18.30 BASKET. Sneidero Caserta-Real Madrid
20.00 JUKE BOX	20.30 GALCID. Pav. Evindhoven-Ajax Amsterdam
22.45 MON-GOL-FIERA	23.15 BOXE DI NOTTE
24.00 SPORT SPETTACOLO	

7	
14.15 UNA VITA DA VIVERE	14.00 RITUALS. Telenovela
17.45 S'UPER 7. Varietà	18.30 AMORE PROFITO. Telenovela con Veronica Costo
20.00 BROTHERS. Telefilm	20.00 TAND T. Telefilm
20.30 SQUADRA ANTICRIPPO. Film con James Milani	20.30 IL PIATTO PIANGE. Film
22.20 COLPO GROSSO. Quiz	22.50 I RAGAZZI DELLA BUON COSTUME. Film con Harry Reems
23.00 IL MEDIATORE. Quiz	
1.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm	

TMC TELECOMPTON	
12.00 DOPPIO INNEGGIO	18.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO. Telefilm «Marco Polo»
18.00 DOLCE NOVEMBRE. Film	18.00 TV DONNA. Rotocalco
20.00 TELEGIORNALE	20.30 ECHO PARK. Film
22.10 A COME EROS	22.45 STABERA NEWS
23.00 CRONO	

ODEON	
14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC	16.30 ON THE AIR
19.30 GOLDIES AND OLDIES	22.30 BLUE NIGHT
23.30 KOOL & THE GANG	24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK

SCEGLI IL TUO FILM	
9.00 LA SIGNORA SENZA CAMELIE. Regia di Michelangelo Antonioni, con Lucia Bosè, Gino Cervi, Italia (1954). 100 minuti.	20.30 MAI DIRE MAI. Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Kim Basinger. Gran Bretagna (1983). 129 minuti.
10.00 LA SIGNORA SENZA CAMELIE. Regia di Michelangelo Antonioni, con Lucia Bosè, Gino Cervi, Italia (1954). 100 minuti.	20.30 L'ULTIMO METRO. Regia di François Truffaut, con Catherine Deneuve, France (1960). 120 minuti.
10.30 TSI MATTINA	20.30 IL SOLITARIO DI RIO GRANDE. Regia di Henry Hathaway, con Gregory Peck, Susan Tyrell. Usa (1971). 90 minuti.
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	20.30 ECHO PARK. Regia di Robert Dornhelm, con Tom Hulce, Susan Day. Usa-Austria (1988). 90 minuti.
11.00 PABBONDI. Sceneggiato.	23.05 SILKWOOD. Regia di Mike Nichols, con Meryl Streep, Cher, Kurt Russell. Usa (1983). 120 minuti.
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	1.05 ANNA CHRISTIE. Regia di Clarence Brown, con Greta Garbo, Charles Bickford. Usa (1930). 86 minuti.
11.50 CHE TEMPO FA. TSI FLASH	
12.00 VIA TEULADA. 55. Con L. Gogol.	
12.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di.	
13.00 STAGIONE DI SERVIZIO	
14.00 IL MONDO DI QUARK	
15.00 CRONACHE ITALIANE	
16.00 CARTOON CLUB	
16.40 INI. Programma per ragazzi	
17.30 SPADOLIBERO ANLAIDE	
18.00 TSI FLASH	
18.00 DONNAI SPOLI. Con G. Magall.	
19.30 UN LIBRO, UN ARMO	
19.40 ALL'AVANGUARDIA DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TSI	
20.00 TELEGIORNALE	
20.30 TSI SETTE	
21.30 SULLA CRESTA DELL'ONDA. L'Italia in classifica. Varietà diretto da Ruvacolo Sod.	
22.20 LINEA DIRETTA. Di E. Biagi.	
22.50 TELEGIORNALE	
23.00 NOTTE ROCK	
24.00 TSI NOTTE. CHE TEMPO FA	
0.10 BAMBINI E DRUTTI IN EUROPA	

Il concerto. I Green on Red Estintori e rock and roll

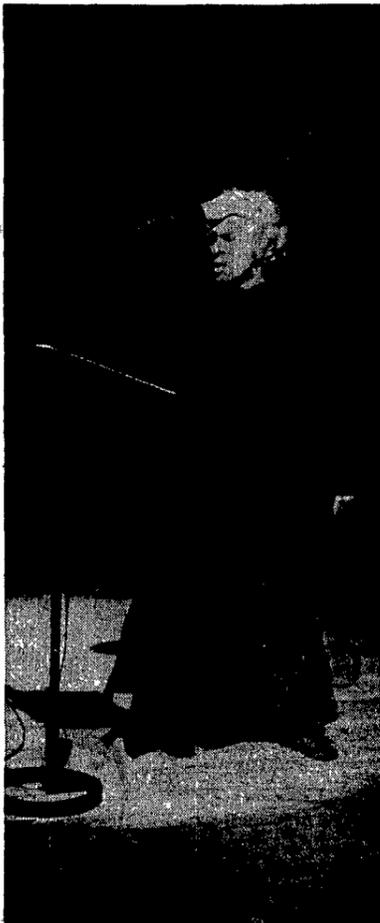
ROBERTO GIALLO

MILANO I Green on Red hanno appena finito di suonare, hanno anche avviato il primo bis. La birra evidentemente è corsa a fiumi prima dello show che è stato scintillante e strappato come si conviene a due chitarristi del profondo Sud (Tucson, Arizona) che raccontano storie trucidate di deserto e giocano con il rock. Poi, sull'onda del rock incendiario e dell'alcol bevuto Dan Stuart getta latine di birra al pubblico (che gradisce molto), abbraccia un estintore, lo agita e lo aziona. Polvere bianca su tutto il palco, sul banco mixer sugli strumenti. Danni per qualche milione, forse un corto circuito che toglie corrente alle chitarre. La band lascia il palco, schiamazza un po' dietro le quinte, torna in scena e non c'è più energia. «Noi vogliamo suonare tutta la notte, ma questi fascisti ci tolgono le corrente», arringa Dan Stuart. «Qui ci ammazzano di botte», urla Chuck Prophet, chitarrista di buonissima levatura.

E così I Green on Red lasciano il City Square con un centinaio di spettatori salgono sul loro piumino e scappano nella piovosa notte milanese. Fine della sceneggiata, chissà se si sono divertiti il pubblico, quelle trecento persone che avevano risposto al piccolo tam tam della promozione, e che soprattutto sapevano dell'ottima fama del gruppo, sicuramente sì, almeno fino al colpo di scena finale, i due Green on Red erano certamente ben carburati, vogliono di far vedere senza il tramite dell'incisione su disco, cosa sanno fare con quelle

chitarre acuminata. Uno spettacolo di buona scuola desert song insanguinate, acuti urlanti, con Chuck Prophet a inventarsi un assolo ad ogni brano e a maneggiare la chitarra davvero come un grande. Il Sud degli Stati Uniti, del resto, è di questi tempi la lucina migliore per le «guitars band» arrabbiate. Un po' di psichedelia molte visioni desetiche (tipo il Neil Young di Zuma, ad esempio, ma anche con qualche accenno a Ry Cooder e tanto, tantissimo di quel funk blues che gli Stones mettevano nei loro dischi «americani») un po' di feedback nelle chitarre. La band, cioè gli altri tre elementi (basso, batteria e tastiera) facevano da contorno e tutto girava, splendidamente, intorno alle due chitarre. Brutte stone, nelle canzoni dei Green on Red, piene di omicidi, e fatti di sangue, e sempre con lo sfondo caldo del deserto serpenti a sonagli e killer prezzolati. Musica che si sente con le orecchie, con il cervello e con lo stomaco.

Catitissimo, ovviamente, l'ultimo album, *Here comes the snakes*, che ha segnato l'avvicinamento agli Stones, ma ben saccheggiati anche i precedenti, come l'ottimo *The killer inside me* o il glorioso *Gas food Lodging*. I trecento del pubblico erano quasi in visibilità, anche loro ben caricati e disposti a sentire la band ancora a lungo, quando il concerto è degenerato. Poi polvere di estintore, proclami, insulti e vittimismo a piene mani, il tutto a chiudersi con l'uscita melodrammatica del duo



Giorgio Strehler in una scena del «progetto Faust»

Al Piccolo di Milano la fase centrale del complesso progetto dedicato a Goethe

Parola di Giorgio Faust

Si è avviata al Teatro Studio di Milano, in un tripudio di applausi, la fase centrale del «progetto Faust», che impegna Giorgio Strehler e il suo Piccolo attorno al capolavoro di Goethe. Nell'arco di un buon lustro, si dovrà giungere alla rappresentazione completa del gigantesco poema. Intanto, vengono proposti al pubblico, in due serate, alcuni essenziali capitoli della prima parte dell'opera

AGGEO SAVIOLI

MILANO Lo stesso Strehler parla di «evento teatrale complessivo», d'una varietà di stili e metodi, dell'alternarsi di momenti spettacolarmente compiuti e di altri dove prevale ancora la «lettura» del testo lo studio, la riflessione su di esso. Certo, il primo impatto è di grande forza visiva con quel Franco Graziosi-Melissolele (ignudo il cranio rasato) che, nel cuore dello spazio scenico, agitando nell'acqua fumigante d'una piscinella quadrangolare (il sottopavimento) presta a parecchie diavolerie, rivolge le sue parole a un Dio occulto (voce di Tino Carraro), mentre sul retroscena, in un paesaggio di nuvole, ruotano tre alle figure di angeli barocchi (e il tutto è sovrastato da enormi spirali di stoffa chiara, tapunta di lumi in sembianza di stelle, immagine del cielo nel sistema tolemaico).

Un'accensione di segno assai differente si avrà a suggello della prima serata (e, ripetuta, aprirà la seconda) la sequenza nella Cucina della Strega che tradizionalmente evocerebbe le fantasme della pittura demoniaca (Bosch Brueghel), si converte in uno scatenato ballo, dalle evidenti implicazioni erotiche, di giovani punk o simili, sotto l'impulso di una fragorosa musica rock, eseguita da un gruppo intitolato «Mamma Catt» e, per la componente canora, affidata soprattutto a una gran negra (dall'aspetto più rassicurante che minaccioso) di nome Dorothy Fisher.

Sono qui i due poli, sotto il riguardo figurativo e dinamico della «cerca» di uno Strehler che, se si muove più agilmente su un suo collaudato terreno, come nella scena della festa di Pasqua, richiamando passi canonici di sue famose serie (quelle, diciamo, dei Goldoni «popolani»), azzarda pure qualche sondag-

Spettacolo di grande suggestione figurativa dalle risonanze quasi autobiografiche

gio in direzione di una cultura «altra», a lui (come a noi) poco congeniale, ma rappresentativa di settori della società. Lo scopo è anche, crediamo, quello di dimostrare che non solo i temi profondi, i dilemmi, i rovesci, bensì le stesse «forme» del presente possono rientrare nella visione profetica, poetica e critica, di Goethe. Ma saranno cose, queste, da verificare nel proseguo di un'esperienza, per Strehler, affascinante e coinvolgente al massimo grado, come regista, come traduttore (con l'ausilio di Gilberto Tofano), come interprete.

Per adesso, avvertiamo in particolare, nella vicenda di Faust quale comincia a delinearsi, una risonanza autobiografica nello scienziato deluso del sapere acquisito, ansioso di certezze assolute e tuttora disposto sempre ad «errare» (nel significato pieno del termine), si specchia l'artista, e l'artista di teatro, cultore della disciplina più logorante e precaria, perennemente rimessa in gioco e a rischio, per quanto alti possano essere i risultati conseguiti, insidiata come poche dall'usura del tempo.

Donde il timbro speciale che assume lo strano sodalizio di Faust e Melissolele, di complicità quasi cameratesca, come può esservi, appunto, tra il regista Strehler e l'attore

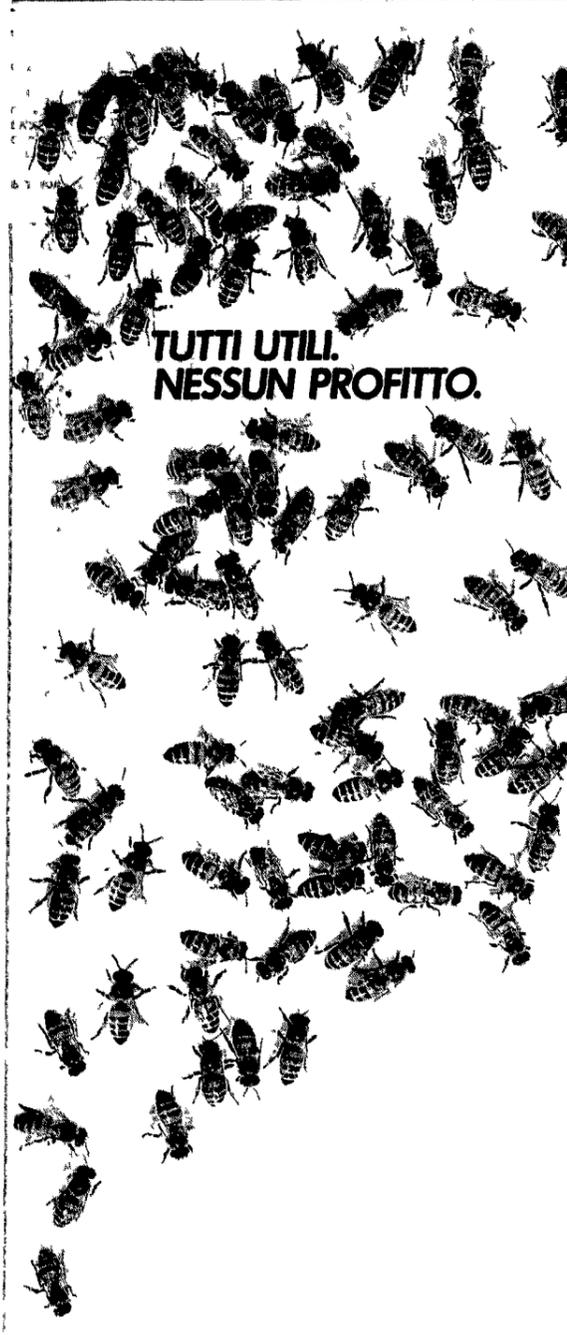
Franco Graziosi, uno dei suoi fedelissimi, e veterani del Piccolo. Non stupisce, allora, che, nell'episodio fondamentale del patto di sangue, i due si scambino un tratto il ruolo. Ma là è anche uno dei luoghi del dramma (non rari, anzi frequenti) che, nelle tre ore complessive dello spettacolo (prima e seconda serata), ci si offrono ancora allo stadio di «lettura», sia pur mossa e articolata, con gli interpreti (Strehler, Graziosi, ma anche, al caso, Gianfranco Masi) che è il «dramma Wagner» in piedi dinanzi a leggi, identificati da con di luce, in una classica tenuta strehleriana (pantaloni neri, maglione nero accollato), e volgendole le pagine del copione come quelle di una partitura. E, insomma, per lo sviluppo e approfondimento di questo nodo del Faust bisognerà attendere i prossimi stadi del progetto.

Del resto, abbiamo per ora dinanzi una metà scarsa della prima parte del gran lavoro (oltre duemila versi, resi in una prosa asciutta e nitida, ma anche, spesso, in sciolti endecasillabi, con qualche rima sparsa), il totale del Faust, prima e seconda parte, ne comprende 12.111.

Bisognerà attendere, pure, per individuare meglio il posto e il rilievo che avrà, nel quadro generale, la storia di Margherita, qui riassunta per sommi capi la sventurata fanciulla è, all'inizio, un profilo sfuggente, poi, la scena dell'innamoramento è tutta detta dal solo Strehler; infine, spetta a Giulia Lazzarini (assorbendo in sé anche le battute di Faust, suo estremo interlocutore) di rappresentare il delirio, la disperazione, la morte sul patibolo della protagonista femminile. Ma, stavolta, siamo ben oltre la «lettura», nonostante leggio e copione in vista. L'attrice focca qui, infatti, il vertice di una lunga e bella carriera, dando prova di una maturità espressiva, di lingua e di gesto, vocale e corporea, semplicemente straordinaria.

Un traguardo è anche, per Franco Graziosi, il ruolo di Melissolele, da lui disegnato con molta energia e sottigliezza, sotto un costante controllo di ironia. Per Strehler, il discorso è diverso più che un'interpretazione in senso stretto, la sua è una eloquente, appassionata e insieme arguta illustrazione della personalità del personaggio di Faust.

Generoso l'apporto dei trentuno ragazzi e ragazze della scuola del Piccolo del contributo di Josef Svoboda, geniale scenografo, si è già riferito, in qualche modo, più di certi effetti «meravigliosi», ci ha ammaliato, però, quel riflesso di finestrella gotica che vediamo trascolorare dall'azzurro della notte lunare al rosso dell'alba. Una «firma» inconfondibile.



Il concerto. «Bologna Festival» Quella «Messa» di Bach in cerca di acustica

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Per il concerto inaugurale «Bologna Festival» si siederanno tutte le sue carte migliori, quelle che da otto anni gli consentono di popolare le primavere musicali bolognesi di appuntamenti altisonanti e cosmopoliti. Sotto la gigantesca e riverberante navata dell'Aula Magna dell'Università recentemente restaurata in occasione del Qualeto novocentenario, l'Orchestra del Settecento di Amsterdam e il Nederlands Kamerkoor guidati dal carismatico Frans Brüggen hanno presentato in prima italiana la *Messa* in Si minore di Johann Sebastian Bach in una nuova realizzazione armonizzata di filologia.

Entro questa grandiosa cornice Neumanista o Neolluminista i biondissimi lamminghi hanno, ascosso un meritato successo per la coesione dell'insieme e per la capacità di evidenziare i contrasti coloristici e di stile di questa immensa e composita *summa* della musica sacra bachiana. Attraverso il suo gesto ascoltato rittmicamente dittatoriale l'esecuzione di Brüggen appartiene alla nuova generazione delle interpretazioni con strumenti d'epoca, sostenute da una tecnica collettiva eccellente dove sono tramonta-

te in gran parte le incertezze ritmiche di intonazione (anche se il come nel *Quoniam Tu solus sanctus* ha pagato lo scotto ad una natura impietosa nei suoi riguardi), e dove hanno ben figurato anche le voci soliste di Jennifer Smith, Nico van der Meel, Harry van der Kamp e - su tutti - il contraltista Michael Chance.

Come in ogni esecuzione filologica, ci sono però altre questioni che si agitano sul fondo: l'attendibilità storica della ricostruzione sonora, le considerazioni sulla vera e propria ideologia che la più recente voga della prassi esecutiva prospetta a se stessa e al pubblico. La filologia mira per la sua natura congenita all'autentico (il cui corollario necessario è il falso). Falso è, nel nostro caso, il Romanticismo che nel dare avvio alla tradizione esecutiva di musiche del passato ne ha ingigantito gli organici. L'ammissione che nel ricostruire si proceda per via di compromesso fra ipotesi teoriche e esigenze di vendibilità non è però costume molto diffuso.

L'organico di Brüggen - cinquantatré voci e strumenti - risponde per l'appunto ad un compromesso, è un'immagine sonora puramente virtu-



Banda Osiris volume 3

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Eccoli di nuovo. Dopo *Storia della musica* *Volume 1* e *2* dopo trasmissioni radiofoniche ad alta gradazione ne comica Sandro Bertu Gianluigi Carlone Roberto Carlone Carlo Macrì in arte Banda Osiris sulle tavole del teatro Sala Umberto tempesta non dal vivo i timpani degli spettatori. Musica e rumori d'effetto comicità geniale e demenziale. *Volume tre* in Dolby Stereo è un grande magazzino di trovate di colpi di scena e colpi di batteria. In una sala doppiaggio la «Banda» si accinge in diretta a registrare la colonna sonora di un film. Che si tratti di un horror o di una commedia «rosasha» poca importanza. I nostri sono pronti a tutto effetti speciali: flauti trombe e tromboni, batteria e maracas. Com'è inevitabile in ogni fantastica confusione non c'è una logica nella successione degli avvenimenti. Niente è impossibile. Ecco quindi che il protago-

nista del film adatta (lui) gesti e occhiate ai tempi e alle misure di quei quattro musicisti «sotto» (sotto lo schermo) che si arrabattano per tirare fuori qualcosa di «organico» al film.

A fasi alterne oltre al personaggio in celluloido, compaiono evocati dalla Banda, altri personaggi a loro volta protagonisti di altre scene. Nel frattempo non manca occasione di giocare al *Muschere*. Durante una scena qualunque infatti al primo accenno di un arcinoto motivo il più veloce scatta in avanti, suona la campanella e indovina.

L'idea come si può dunque capire non è tanto quella di uno spettacolo da «raccontare» quanto quella di un gran bazar spettacolare di una allegria bottega degli «orrori» musicali e non in cui spadroneggiano questi quattro burlo nelle note. Alcuni momenti sono particolarmente riusciti e

le. A parte gli organici assai più striminziti di Lipsia dove Bach finché fu in vita non vide mai eseguita la *Messa* nella sua interezza, quest'organico avrebbe potuto essere quello di un ipotetica esecuzione di eccezionale solennità. Le voci sarebbero state però per 3/5 costituite da ragazzi, voci bianche cioè, se non che allora la muta della voce interveniva mediamente dopo i 16-17 anni mentre oggi si verifica 3-4 anni prima. Dato questo antifilologismo della natura, probabilmente dunque niente contraltista artificiale e certamente nessuna donna.

Infine l'acustica. Certo, questa era musica per la chiesa, ma nel tempio bolognese così spesso utilizzato per concerti nonostante i miliardi spesi non si è predisposto nessun intervento per rendere l'acustica paragonabile almeno alle chiese settecentesche, abbondantemente dotate di drappi e strutture realizzate a tal fine. Quell'alone sonoro continuo in cui l'altro secolo ammassava i suoi, è da cui le voci emergevano a tratti come picchi da un mare di nebbia, era sicuramente suggestivo e ultramondano, ma era anche l'immagine di come sciupare un'occasione d'ascolto preziosa nella sua ipotetica fedeltà.

Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti, riconfermandoci anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori, il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARCI DI NU'!

**Allarme in Africa
Il 30%
della popolazione
ha l'Aids**



Un rapporto scientifico del professor Souleymane Mboup, della facoltà di medicina e farmacia di Dakar, rivela che il 30 per cento degli ammalati nei principali ospedali africani sono affetti dall'Aids. Attualmente nella regione di Kagera, sulla sponda occidentale del lago Vittoria, il 41 per cento della popolazione sessualmente attiva è sieropositiva. La stessa Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ammette che le cifre finora pubblicate in Africa rappresentano meno del 10 per cento della realtà patologica dei suoi abitanti, anche perché le autorità locali hanno tentato per anni di occultare la verità. Il dilagare dell'Aids inoltre fa pesare sull'Africa la minaccia di gravi turbolenze sociali, economiche e politiche, dal momento che - come precisa il rapporto del professor Mboup - sono le persone socialmente più attive che risultano le più contagiate.

**In commercio
frigorifero
che non «buca»
l'ozono**

In attesa di sistemi di refrigerazione in grado di fare completamente a meno dei clorofluorocarburi, una ditta italiana ha lanciato sul mercato un frigorifero «ecologico» almeno a metà. Adottando un sistema ideato dalla Bayer, il gruppo tedesco che fornisce all'azienda italiana il poliuretano espanso, la Castor ha realizzato l'abbattimento del 50% del Cfc liberati nei suoi sistemi di refrigerazione. Il sistema applicato ai nuovi frigoriferi e congelatori, presentati alla fiera di Colonia il mese scorso, utilizza un reagente chimico particolare che permette di ridurre la quantità di Cfc liberata nella ragione refrigerante. Il gas, indicato da più parti come un potente «buca-ozono», viene impiegato in quantità solitamente basse nei circuiti di refrigerazione e in alte quantità nella fase di schiumatura delle pareti del frigorifero. Con «Froes Less» (così è stato battezzato il sistema utilizzato da Castor) l'industria degli elettrodomestici dà una prima, parziale risposta al problema ecologico, ed è una soluzione che al consumatore non costa nulla: le prestazioni del frigo, assicurano alla Castor, sono pressoché le stesse, e il prezzo anche. I prodotti «Froes Less» infatti non hanno subito nessuna variazione rispetto ai precedenti prezzi di listino della ditta.

**Più ricercatori
e più ricerca
per l'Europa**

Per affrontare il declino della competitività dell'industria europea nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone l'Europa deve concentrare la ricerca nelle aree strategiche (elettronica, telecomunicazioni, nuovi materiali, biotecnologie e energia), cercare una collaborazione più diretta con l'industria nell'ambito del programma «Eureka» e aumentare il numero dei ricercatori. Sono questi alcuni degli obiettivi della proposta per la revisione completa del programma quadro '87-'91 per la ricerca e lo sviluppo tecnologico in Europa. La proposta è stata presentata ieri a Roma dal commissario europeo per la ricerca, Filippo Maria Pandolfi, al ministro della Ricerca Antonio Ruberti. Nel campo della microelettronica la Comunità europea intende partecipare al progetto Jessi (iniziativa comune europea per l'elettrotecnica altamente miniaturizzata) nell'ambito del programma Eureka. Un progetto che prevede un finanziamento di circa 7.800 miliardi di lire in quattro anni. Fra gli altri settori avanzati ai quali l'Italia ha chiesto di partecipare, il progetto per la tv ad alta definizione. A questo proposito un consorzio italiano del quale fanno parte Rai, Philips Italia e Seleco, ha proposto Torino come sede del centro di produzione europeo.

**Riuscito
piuritrapianto
su malata
di tumore**

Diana Hancock, di 40 anni, giudicata in fin di vita dai medici per una forma di tumore in fase terminale, al dotto biliare, è tornata a casa liberata dal cancro e con quattro nuovi organi nel suo addome. La Hancock è stata sottoposta il 12 gennaio scorso al Presbyterian Hospital di Pittsburgh al trapianto di fegato, pancreas, duodeno e due tratti del piccolo intestino. Il suo stomaco è stato anche rimosso, ma non sostituito, lasciando l'unico inconveniente di dover consumare sei piccoli pasti al giorno a distanza di una o due ore l'uno dall'altro. La Hancock, operatrice di computer di Burlington, nel Wisconsin, ha detto di avere acquistato, insieme al trapianto di organi, nuova fiducia nella vita e nel mondo. Al Presbyterian hanno detto che la Hancock è una delle 11 persone affette da cancro in fase terminale, ora libere dal tumore dopo essere state sottoposte ad un pluritrapianto organico addominale.

ROMEO BASSOLI

La denuncia degli ambientalisti scozzesi
È diventato una delle più vaste pattumiere del pianeta:
l'immensa risorsa marina è ormai completamente distrutta

Mostri nel Mare del Nord

EDIMBURGO. Il «mostro» scozzese esiste per davvero e c'è chi ha interesse a tenerlo nascosto per non spaventare la gente. Può vivere ancora per molti secoli, anzi, nel caso di una sua componente, per ventiquattromila anni. A parlare così non sono gli appassionati di «Nessie», il mitico mostro di Loch Ness, ma gli attivissimi ambientalisti scozzesi che lavorano intorno ad una rivista chiamata *Scram* (Scappa!, come nei cartoni animati, che però origina dalle iniziali di Scottish Campaign to Resist the Atomic Menace). «Se rimanti in Scozia ancora per qualche settimana farai in tempo a sentire il vero mostro tuonare da una delle tante bocche», cioè? Cariche di esplosivo demoliranno lo scheletro della Piper Alpha, la piattaforma petrolifera in altomare sulla quale morirono 167 operai lo scorso luglio. Verrà inabissata sotto 75 metri d'acqua, lo ha deciso il governo britannico. Questo potrebbe significare che fra poche decine di anni, quando finirà lo sfruttamento del petrolio, le dozzine di piattaforme che ora formano un territorio industriale sul mare, andranno ad aggiungersi a quella che è già stata definita una delle più vaste «pattumiere» del pianeta: il Mare del Nord. È l'espressione usata dal principe Carlo, che di solito deve misurare le parole. Dunque ci si può immaginare cosa pensano su questo vero «mostro» costituito dall'inquinamento gli ambientalisti scozzesi che ormai hanno ragione di ritenersi fra i più provati del mondo. E non finisce qui: dopo essersi trovati a confronto con l'impatto sull'ambiente di una delle principali industrie britanniche impiantate lontano da occhi indiscreti, in alto mare, ora hanno davanti il vero problema mostro dell'era nucleare. Gira e rigira il governo avrebbe scelto Dounreay sulla costa più remota all'estremo nord della Scozia per depositarvi scorie radioattive, forse anche quel plutonio che vive appunto per più di ventiquattromila anni.

A Dounreay fin dal 1956 funzionava un reattore nucleare ad alta velocità ed i suoi dintorni sono stati al centro di ripetute inchieste dopo che nel 1985 in un raggio di dodici chilometri venne rilevato un tasso particolarmente alto (in gergo, super-cluster) di malati di leucemia. Una campagna organizzata dagli ambientalisti di Edimburgo per

denunciare il pericolo trovò vasta eco anche in Norvegia dove 220mila persone presentarono una petizione al loro ministro per l'ambiente, Tone Bratelli. Gli stessi direttori della centrale nucleare di Dounreay dovettero poi uscire all'aperto quando tracce di radioattività furono trovate sugli autobus locali e si rese necessario asportare la pelle dei sedili.

Ora che il governo britannico sembra «sta decidendo di ritirarsi almeno temporaneamente dalla tecnologia basa-

ta sui reattori nucleari fast breeder e di chiudere quello di Dounreay nel 1994, è stato annunciato che la centrale verrà dotata di un silos costruito sotto la superficie del mare per contenere scorie radioattive. Che tipo di scorie? si chiedono gli ambientalisti scozzesi. Il governo deve trovare il modo di seppellire i reattori nucleari Magnox, ormai quasi fuori uso, e i motori dei sottomarini nucleari. Si sa che le scorie a medio e basso livello di radioattività raggiungeranno i due milio-

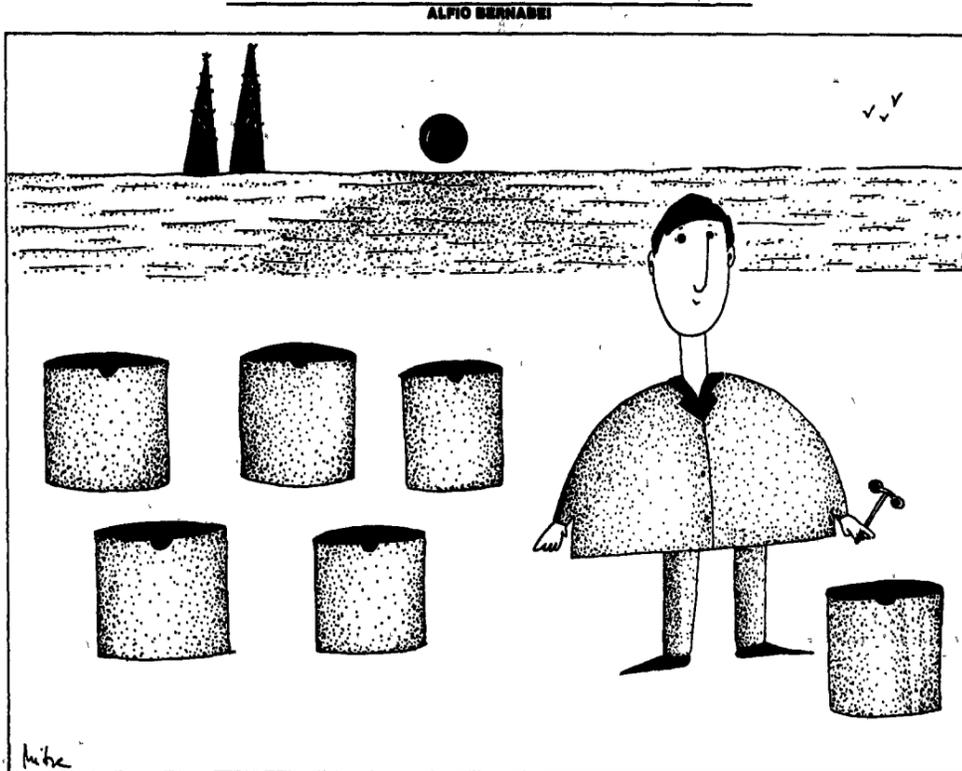
ni di tonnellate entro il 2030. Ma c'è la questione più delicata: il deposito di scorie ad alto livello di radioattività. Il governo si è preso cinquant'anni di tempo per risolvere quest'ultimo dilemma. Ma ovviamente sta già guardando da qualche parte. Dounreay e il reattore nord della Scozia rischiano di diventare i luoghi più adatti ed è per questo che gli ambientalisti scozzesi sono più che mai in allarme. C'è poi la questione legata alla privatizzazione di scorie, eventuali problemi che dovessero

emergere dalle scorie accumulate «prima» della privatizzazione? Se Dounreay è il luogo destinato a diventare questo tipo di «cimitero» gli ambientalisti scozzesi vorrebbero saperlo in tempo.

Per quanto riguarda l'altro cimitero eventualmente costituito da dozzine di piattaforme petrolifere in fondo al Mare del Nord, il problema è condiviso su scala più vasta nel generale contesto di un vero e proprio «North Sea Murder» e non c'è molto che si possa fare fino a quando

«esiste una licenza governativa di ucciderlo». Greggs dice: «La Gran Bretagna è l'unico paese europeo che continua ad usare le coste come scarico di scorie industriali». È l'ambientalista Brian Jackman ha scritto recentemente: «Fin dai tempi della rivoluzione industriale e del sistema di scarichi d'epoca vittoriana questo mare ha fatto i lavori di una latrina. Nel 1985, quando la Gran Bretagna, minacciata di denuncia da parte della Corte europea, accettò di fare analizzare le sue spiagge, su 391, la metà venne scartata perché infrangeva le norme per la salute del bagnante. Jackman aggiunge: «Il mare del Nord rimane il solo mare dove è possibile incenerire e gettare scorie che contengono pesticidi ed altre sostanze tossiche, centomila tonnellate all'anno. Ci sono 37 piattaforme come la Piper Alpha sul Mare del Nord e secondo recenti calcoli l'acqua è inquinata dall'equivalente di 400mila tonnellate di petrolio». Facendo eco allo scandalo della Karin B. (che non per caso fece rotta verso l'Inghilterra), il settimanale «Observer» ha recentemente rivelato che «sfruttando dello sguardo benigno del governo, in tre anni l'importazione in Gran Bretagna di scorie definite pericolose è passata da 5.000 a 53.000 tonnellate. Il giro di affari intorno a questo tipo di importazione si aggira sui cinque miliardi di sterline all'anno ed è unico nel contesto europeo in quanto è interamente nelle mani di industrie private. In altri paesi l'intervento del governo assicura almeno che ci siano a disposizione forme di distruzione basate sulla moderna tecnologia».

Nonostante la recente conversione della Thatcher ai problemi dell'ambiente bisognerà aspettare un anno prima di sapere se il governo intende legiferare in materia di ecologia. Gli ambientalisti scozzesi sperano di indurre i loro rappresentanti politici a Westminster a dare l'esempio in questo campo. Politicamente in questi ultimi cinque anni la Scozia laburista ha preso le distanze dalla Londra conservatrice e tanto varrebbe essere in rotta su un argomento di levatura socio-culturale oltre che politica, come appunto l'ecologia, presentando precise richieste di interventi. Sono i fatti che contano, dicono a Edimburgo, questo lo sa anche «Nessie».



ALFIO BERNABE

Lezione di Bruce Ames a Bologna

Antiparassitari naturali pericolosi cancerogeni?

In tempi di mele avvelenate e di va al cianuro, le tesi del professor Bruce Ames, direttore del dipartimento di biochimica dell'Università di Berkeley, California; nonché neolaureato «ad honorem» in chimica farmaceutica ieri a Bologna, è quanto meno sorprendente. La «lezione magistrale» tenuta durante la cerimonia ha completamente spiazzato ambientalisti e accusatori della lotta chimica in agricoltura

PATRIZIA ROMAGNOLI

«La quantità di agenti cancerogeni presenti naturalmente negli alimenti di origine vegetale è enormemente superiore ai quantitativi di residui di antiparassitari di sintesi negli stessi alimenti». Questo è stato l'esordio della lezione del professor Ames, che ha proseguito dimostrando che le carote, il cavolo, il basilico, i lamponi e molti altri prodotti vegetali contengono antiparassitari naturali - ossia sostanze emesse dalla pianta per difendersi da funghi, insetti e micidiali predatori come l'uomo stesso - in grado di indurre il cancro in animali da esperimento, a livelli che variano da 70 ppb (parti per miliardo) a 4.000.000 ppb. Un esempio per tutti: la patata,

come tutte le solanacee alla cui famiglia appartiene, sviluppa spontaneamente due sostanze tossiche, solina e cianocina. Bene, nel quadro di ricerche di ingegneria genetica, i biotecnologi americani hanno studiato una varietà di patata capace di sviluppare una maggiore quantità di queste sostanze, onde evitare l'impiego di antiparassitari. Le patate così prodotte sono state però immediatamente ritirate dal mercato. Il loro veleno naturale era molto più pericoloso dei residui dei fitofarmaci impiegati per difenderle dai parassiti. Un monito, tra l'altro, a considerare i rischi delle biotecnologie. Una domanda viene però spontanea: se aggiungiamo ai «veleni naturali» anche quelli artificiali rappresentati da mezzi chimici, non incrementiamo il rischio? La risposta del professor Ames, ribadita tra l'altro dai relatori della Società italiana di tossicologia che si sono riuniti a congresso subito dopo il conferimento della laurea, è decisamente negativa. «Al contrario», sostiene Ames - gli antiparassitari di sintesi vengono dati in quantità controllabile. Incontrollabile, e sicuramente superiore, sarebbe la tossicità della pianta lasciata a se stessa a difendersi dai suoi nemici naturali». Conclusione? Si può pensare che l'industria chimica si proponga come protagonista del disinquanamento, così come lo è stata dell'inquinamento. Legittimo, ma un po' semplicistico. Più equilibrata forse è la valutazione dello stesso Ames. «Chi deve essere messo in rilievo è che «la dose fa il veleno». Con cinque bevande alcoliche al giorno si rischia il cancro, con una, però, non c'è pericolo». Moderazione, dunque, e diversificazione tra gli alimenti che si assumono. E poi ancora, tanta ricerca scientifica, per sostituire vecchi principi pericolosi con nuovi meno a rischio.

Le sedute analitiche dei più piccoli:
intervista ad uno psicologo di un Servizio materno infantile di una Usl

Dramma in libertà per aiutare i bambini

Partire dal gioco per ricostruire e chiarire un problema che tormenta: dalla descrizione di Freud del caso del piccolo Hans, allo psicodramma analitico elaborato come terapia da Moreno negli anni 20. Renato Gerbaudo, della Usl Rm9 di Roma, avverte: le sedute non affrontano subito i sintomi di disagio ma cercano di aiutare il bambino a scoprire di che si tratta

RITA PROTO

«Dopo qualche altro minuto di silenzio Susanna si mette tristemente a parlare del suo timore che non le verranno le mestruazioni come alle altre bambine, nemmeno quando sarà grande. «Del resto», conclude mestamente - neanche la mamma crede che mi verranno». L'animatrice propone di giocare questa singolare conversazione con la mamma, ma Susanna scuote il capo sempre più depressa. Continua la situazione di generale inibizione ed imbarazzo. Cristiano si è messo a disegnare furiosamente scene di naufragi e maremoti e a un certo punto dichiara energicamente a Susanna: «Se le mestruazioni

non ti verranno non importa, anzi meglio, verrai con me a fare il pirata». Questo discorso non consola la bambina, come del resto quello di Davide che, pieno di premura, le dice: «Non ti preoccupare, il porto da mio zio che è medico, lui ti visita e se qualcosa non va lui ti cura e guarda che... se per caso tu non avessi il «buco» lui può anche fartelo perché è anche chirurgo...».

Sono solo alcuni momenti di una seduta di psicodramma analitico per bambini, una tecnica la cui prime esperienze in Italia risalgono agli inizi degli anni 70. A partire dagli anni 80, con la nascita del Servizio sanitario nazionale, è

stato possibile iniziare alcuni gruppi proprio all'interno dei servizi pubblici. Per saperne di più, ne abbiamo parlato con Renato Gerbaudo, psicologo clinico nel servizio Materno infantile della Usl Rm 9 e autore del libro «Lo psicodramma analitico di bambini» recentemente pubblicato da Armando e da cui abbiamo tratto il brano iniziale.

Innanzitutto, cos'è lo psicodramma?

È una tecnica di psicoterapia di gruppo elaborata sul concetto psico-sociologico di ruolo da Jacob Moreno negli anni 20, prima in Austria e poi negli Stati Uniti. Questo psicodramma «classico» è stato poi riletto alla luce delle teorie di Freud e Lacan da alcuni psicoanalisti francesi, tra cui Paul e Gene Lemoine e ripreso, in Italia, dalla Sipsa (Società italiana psicodramma analitico).

Ma com'è cambiata, come sostiene Didier Anzieu, che la prima descrizione involontaria di una seduta di psicodramma analitico del bambino si trova nel caso del piccolo Hans

Si, nel senso che il piccolo Hans, attraverso dei giochi, metteva in luce il vero problema che si nascondeva dietro la sua fobia per i cavalli. La funzione rappresentativa dello psicodramma trova una sua particolare elaborazione nel gioco del rochetto, osservato dallo stesso Freud e con il quale il suo nipotino rappresentava simbolicamente la separazione dalla madre, con il duplice movimento di allontanamento e avvicinamento dell'oggetto.

Quali sono le caratteristiche di questa psicoterapia per bambini?

Lo psicodramma analitico offre la possibilità di ascoltare quello che il bambino dice al di là dei nostri stereotipi sull'infanzia e di drammatizzare spontaneamente insieme ad altri partner situazioni che ha vissuto in modo problematico o doloroso. Le sedute si svolgono una-due volte alla settimana, alla presenza di un animatore e di un osservatore. Una regola importante è quella di restare in una dimensio-

ne simbolica: ad esempio se si recita la scena di un litigio, non ci si picchia veramente, ma si fa «come se».

Esistono dei problemi collegati a questo tipo di terapia, soprattutto quando viene effettuato in strutture pubbliche?

Un primo problema che si pone comunque è quello di lasciare spazio al discorso del bambino, al di là della «definizione del problema» fatta dai genitori nei colloqui preliminari. Per quello che riguarda il lavoro terapeutico nelle istituzioni, esiste la necessità di assicurare, con la collaborazione dei responsabili del Servizio, condizioni essenziali come continuità, riservatezza e soprattutto formazione degli operatori anche al di fuori delle istituzioni stesse.

Ma com'è cambiata, in concreto la vita di Susanna e degli altri bambini che partecipano a questi gruppi?

Negli ultimi anni abbiamo seguito, nella Usl Rm 9, più di cento bambini che presentavano, in gran parte, problemi di disadattamento scolastico, gravi inibizioni intellettive, anoressia e bulimia e anche psicosi. È bene comunque chiarire che l'obiettivo dello psicodramma non è tanto quello di risolvere subito il «sintomo» che preoccupa tanto genitori e insegnanti, ma quello di aiutare il bambino a scoprire cosa lo fa soffrire proprio a partire da esso.

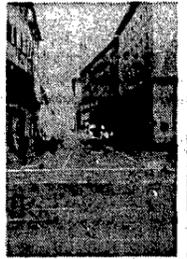
Per tornare alla storia di Susanna, la bambina di 10 anni e mezzo di cui abbiamo parlato all'inizio, ha preso parte a un gruppo condotto in un centro di consulenza privato, da Elena B. Croce. Pur avendo un ottimo profitto scolastico, soffriva di frequenti crisi di pianto e faceva ripetuti digiuni. Aveva poi un atteggiamento quasi «adorante» verso la madre, che si era separata dal marito. A poco a poco, come rievoca la terapeuta, Susanna ha iniziato a stare meglio e ha riscoperto un interesse sempre più vivo per il padre, a cui ha ben presto chiesto di essere affidata. Sembra inoltre capace di cercare gratificazioni e interessi anche al di fuori della scuola.

Ieri ● minima 8°
● massima 21°
Oggi Il sole sorge alle 6,14
e tramonta alle 18,22

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Corso Rinascimento «chiude» per sei mesi

Corso Rinascimento (nella foto) sarà completamente chiuso al traffico per almeno sei mesi, dall'inizio di aprile fino ai primi di ottobre. Subito dopo Pasqua inizieranno finalmente i lavori di consolidamento e sistemazione della galleria «di servizio» (nella quale corrono cavi e tubi di Enel, Acea e Sip) nella quale mesi fa si erano verificati dei crolli. A lavori ultimati potranno tornare a percorrere corso Rinascimento i bus che, nel timore di ulteriori cedimenti della galleria, dall'agosto dello scorso anno sono stati deviati sui lungolevere.

Il «caso vigili» torna in Campidoglio

Torna alla ribalta il «caso vigili» esploso poco più di un mese fa con la clamorosa intervista del comandante Francesco Russo a Paese sera. Ieri il sindaco Giubilo ha letto alla giunta una lettera di Russo, nella quale - secondo indiscrezioni - il comandante descrive alcuni episodi circostanziati. La discussione in giunta, comunque, è stata rimandata al 29 marzo, anche perché ieri quasi la metà degli assessori era assente.

Quante sono le torri «a rischio» nel Lazio?

Un censimento dei palazzi e delle torri «a rischio» del Lazio. Lo propone, dopo la tragedia di Pavia, il consigliere regionale comunista Oreste Massolo, secondo il quale «la situazione è particolarmente delicata per i paesi che si affacciano sulla valle del Tevere». Sotto controllo, invece, assicura il sindaco Giubilo, è la torre del Campidoglio, da tempo in precarie condizioni di stabilità. Giubilo ha comunque deciso di convocare una riunione per definire una mappa degli edifici «a rischio».

A Vigne Nuove occupate le case della polizia

Occupati da sabato, a Vigne Nuove, alcuni alloggi dell'Ispc non ancora completati. Questa volta, però, a differenza di altri casi, l'occupazione sembra destinata a durare poco: la prefettura avrebbe già pronto un piano di sgombero che potrebbe scattare da un momento all'altro. Le case occupate sabato sono infatti destinate ad alloggi di servizio per le forze dell'ordine.

Rapina e picchia una anziana di 92 anni

Si è fatto aprire la porta con una scusa poi, una volta entrato, ha malmenato la anziana proprietaria dell'appartamento e le ha rubato i risparmi. È accaduto ieri pomeriggio in un palazzo di viale Gioiello. Agnese Muzi, di 92 anni, ha sentito suonare al campanello. Dal pianerottolo un ragazzo, educatamente, le ha chiesto di aprire. La signora non ha sospettato nulla. Ma quando ha aperto la porta si è trovata di fronte un giovane armato di pistola che l'ha spinta dentro l'appartamento; l'ha colpita con pugni e calci e le ha rubato 300.000 lire. Ad Agnese Muzi non è rimasto che avvertire la polizia.

Due ragazze nomadi scompaiono di casa

Due cugine zingari di 14 e 15 anni, Antonietta e Virginia, che appartengono ad un gruppo nomade che vive nelle case popolari della Romanina, sono scomparse dalla scorsa notte. I familiari delle ragazze hanno raccontato agli investigatori che Antonietta è stata fatta salire a forza su una «Panda» grigia da quattro persone, quando era scesa di casa per buttare l'immondizia. I genitori non escludono l'ipotesi che Antonietta e Virginia siano state rapite da alcuni lontani parenti che le volevano sposare.

Amazzonia: ricordo di Chico Mendes a piazza Navona

Si svolgerà domani alle 15, a piazza Navona, davanti all'ambasciata brasiliana, la giornata in memoria di Chico Mendes il «guerigliero» dell'ambiente, capo di un piccolo esercito di indios e di cercatori di gomma che ha dato voce alle vittime dei programmi di sviluppo della foresta amazzonica. Con l'iniziativa, che si svolgerà contemporaneamente in molte altre capitali, si vuole sollecitare il governo brasiliano ad assicurare alla giustizia Alvarino Alves da Silva e Jardim Pereira, esecutori dell'omicidio, e i loro mandanti.

GIANNI CIPRIANI

Irritazione e rabbia all'uscita dai ministeri a poche ore dal blitz ordinato dal pretore

«Chi non lavora è protetto politicamente. Il disservizio è un «gioco» di potere»

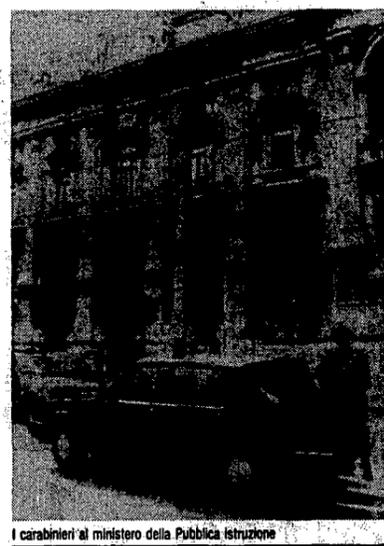
«Noi assenteisti?» Il travet si ribella

Le impressioni dei ministeriali romani, mezz'ora dopo il blitz dei carabinieri. Dai funzionari alle mezzanotte irrazionevoli, rabbia e delusione per l'operazione lanciata dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. E qualcuno, fuori dai denti, indica che la piaga degli uffici pubblici va ricercata in quei personaggi che navigano a piacimento con un salvacondotto politico in tasca.

Amato - C'è qualcosa che non va, e non saremo noi i primi e gli ultimi a dirlo, ma questo è vero nei ministeri come in qualsiasi altro posto di lavoro. Per noi giovani non è un problema. Sicuramente se c'è qualcuno che bara non si deve cercare tra chi è entrato da poco.

Permessi sanzioni ritardi cure...

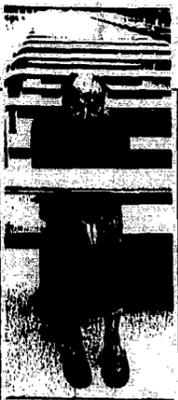
La vita interna dei pubblici uffici è regolata dal Dpr 266 del 1987. E questa la tavola dei diritti e dei doveri che, pur con un'applicazione passibile di flessibilità, i «ministeriali» sono tenuti a rispettare. Orario di lavoro. 36 ore settimanali, contrattate dai singoli uffici con le organizzazioni sindacali. L'orario d'ingresso è flessibile, ma tra le 9 e le 13 tutti, in qualsiasi ministero lavorino, devono essere presenti in servizio. Il controllo delle presenze è effettuato ogni giorno dal capoufficio. Durante questo intervallo di tempo gli impiegati possono usufruire dei permessi retribuiti con recupero, 36 ore in un anno, con un massimo di tre ore per volta. L'uscita è concessa dal capoufficio.



I carabinieri al ministero della Pubblica Istruzione

Malattia. I dipendenti statali devono comunicare il loro stato di malattia al capoufficio. Hanno diritto a 30 giorni di congedo straordinario, più un altro mese, in cui però viene ridotto di un quinto lo stipendio. Quando un impiegato chiede il congedo straordinario il capoufficio non ha l'obbligo di sollecitare alla Usi l'invio del medico fiscale che scatta, al contrario, quando l'assenza è sotto forma di aspettativa per infermità. L'impiegato ha diritto a 12 mesi di aspettativa d'infermità, retribuiti al 100%. Dopo un anno di malattia la paga scende del 50%. Se la malattia è veramente grave, previa decisione del consiglio d'amministrazione, l'aspettativa per infermità può arrivare fino a trenta mesi in cinque anni. L'impiegato ha diritto anche alla aspettativa per motivi di famiglia. Deve essere documentata e viene accordata direttamente dall'amministrazione: non è retribuita.

Cure terminali. Gli statali devono presentare domanda alla Usi. Se la richiesta è motivata da cause di servizio l'assenza dura 15 giorni (12 + 3 di viaggio) ed è completamente retribuita. In caso contrario i 15 giorni sono accordati ma non pagati. Sanzioni disciplinari. Un preliminare è il richiamo scritto, che può essere deciso dal capoufficio di fronte al ripetere di ritardi o di assenze ingiustificate. Al terzo richiamo scritto scatta la censura. La sanzione consiste in un ennesimo richiamo scritto che va inserito nel fascicolo dell'impiegato che lo riceve, ed è deciso dal consiglio di disciplina. Per mancanza più gravi partono le riduzioni di stipendio, la sospensione della qualifica, che comporta privazione dello stipendio per non meno di un mese e non più di sei ed in ultimo la destituzione dall'incarico, il licenziamento.



INCHIESTA

Assistenza negata. Sos dei deboli

Come vivono i deboli a Roma? Male. La mano tesa dalle strutture dell'assistenza pubblica, si ritrae sempre di più. Gli assistenti sociali capitolini accusano il governo, Regione e Comune di voler smantellare il pubblico in favore del privato. Le cifre lo testimoniano.

A PAGINA 24

Tor Sapienza Una violenza lunga 2 anni La ragazza si ribella e fa arrestare il padre

La violentava da due anni. Senza neanche la preoccupazione di nascondere alla moglie e agli altri quattro figli, Enrico Mastrolini, 54 anni, disoccupato, padre di cinque figli, aveva creato un clima di terrore in casa. Ma l'altra notte la figlia diciannovenne ha reagito. La madre è intervenuta in suo aiuto ed è scoppiata una lite violentissima. I vicini hanno avvertito i carabinieri che hanno arrestato l'uomo e l'hanno trasportato al carcere di Rebibbia. Dovrà rispondere dei reati di atti di libidine violenta e lesioni. È successo domenica notte in via Giorgio Morandi, dietro il mattatoio di viale Palmiro

Incidente in un garage condominiale a Casal de' Pazzi Schiacciato dal cancello automatico muore un bambino di otto anni

L'ha trovato il padre: le gambe fuori dal garage, il resto del corpo dentro. Alessio Boriero, un bambino di otto anni, è rimasto schiacciato dalla serranda elettrica del garage condominiale, in via Spinoza, a Casal de' Pazzi. Era sceso da solo per prendere degli oggetti da un ripostiglio. È stato trasportato subito all'ospedale, ma non c'è stato più niente da fare. Lo shock dei genitori.

re conoscenza. La velocissima corsa fino al Policlinico «Umberto I» non è servita a nulla. Come a nulla sono serviti i tentativi di rianimazione. I genitori sono arrivati all'ospedale in stato di shock, la madre è svenuta, cadendo sul pavimento. Il padre piangeva continuamente e abbracciava la moglie. La speranza che Alessio fosse ancora vivo è durata cinquantacinque minuti, poi c'è stato il crollo. È accaduto tutto rapidamente, ieri pomeriggio alle 17, in via Spinoza, a Casal de' Pazzi. Alessio, un bimbo vivacissimo, era sceso da poco in garage. I genitori erano rimasti in casa. Il luogo dei giochi,

della bicicletta, del pallone. Il padre ha urlato, ha azionato l'apertura elettrica, ha preso in braccio il figlio. È scesa anche la madre ed insieme, con il bambino in braccio, sono usciti in strada, in lacrime. Lì ha visto un automobilista di passaggio, Aldo Iannone. Si è fermato e senza dire una parola li ha fatti salire in macchina all'ospedale, all'annarsi dei medici che hanno tentato di rianimarlo, la speranza dei genitori. È stato tutto inutile. Alessio era già morto. I genitori non erano in grado di essere interrogati, ma la polizia sta cercando di scoprire se ci siano delle responsabilità nella morte del bambino.

MAURIZIO FORTUNA



Sciopero Scontro tra giunta e «merci»

Autotrasportatori in corteo (nella foto), ieri mattina, dal Circo Massimo a piazza Venezia. Come quelle dei giorni scorsi, anche questa manifestazione, organizzata dalla Fita-Cna, è stata indetta per protestare contro i nuovi orari di carico e scarico delle merci nel centro, attualmente consentiti per i furgoni dalle 20 alle 10 e dalle 15 alle 17. Gli artigiani trasportatori, che si sono incontrati con l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, sono disposti a rinunciare alla fascia pomeridiana in cambio del «via libera» per quattro ore consecutive al mattino, dalle 9 alle 13.

I domestici di San Stanislao

La mattinata comincia come al solito sulla strada. In colonna al semaforo. Gli italiani vendono i quotidiani, gli zingari vendono accendini e fazzoletti di carta, i polacchi lavano i vetri. Eppure, in questa atmosfera commerciale e cosmopolita, in questi mercatini volanti, vocianti e un po' sospetti c'è qualcosa di diverso da alcune settimane. Non sembra polacco il viso dell'ennesimo lavavetri che agita la spugnetta e si lancia verso il parabrezza spruzzando schiuma ed acqua. È un africano, è una giovane zingara, è una ragazza italiana, è uno spiantato qualunque. Non sono più soli i polacchi lavavetri, anzi, lentamente stanno lasciando il loro posto agli altri, al meno fortunati, ai meno intraprendenti, ai più isolati. Molti di loro, ancora in città o nei dintorni, in attesa del visto per l'Australia, gli Stati Uniti o il Canada, si sono organizzati. Attraverso un intenso passaparola e una capillare rete di «informatori» i profughi entrano nel giro delle

Dove sono andati a finire i lavavetri polacchi? Al loro posto, infatti, si vedono più zingari, «spiantati» italiani, immigrati di colore. Il profugo dell'Est si organizza e ormai, aspettando il visto per continenti lontani, preferisce altri lavori: dal manovale all'imbianchino al collaboratore domestico. Tutti i martedì si trova nella chiesa di San Stanislao in cerca di notizie. Ed è subito passaparola.

chi si organizza all'interno del proprio centro, con altri «condomini» dell'albergo o del residence. Uno tira dietro l'altro. È anche così che si possono trovare imbianchini e manovali e scoprire, scambiando quattro chiacchiere, che si tratta di medici, professori o di operai specializzati. «Sono stati molto gentili e corretti - racconta una signora - hanno fatto un buon lavoro pur senza essere degli imbianchini. Anzi uno mi ha detto di essere un ginecologo! Ma erano in partenza. So che alcuni giorni dopo hanno ottenuto il visto per l'Australia». Non esiste, insomma, un'organizzazione, almeno a Roma, che coordini la ricerca di un lavoro per i polacchi, come accade, per esempio a Ladispoli o a Latina, dove la Caritas Diocesana è presente anche fra i profughi dell'Est. Ma stacchi di acqua saponata e moneta spicciola i profughi hanno risolto da soli. E d'ora in avanti andrà la colf intellettuale.

ANTONELLA MARRONE

«colf» e degli imbianchini. Ogni martedì pomeriggio si riuniscono nella Chiesa di San Stanislao, in via delle Botteghe Oscure. Qui le informazioni passano di bocca in bocca, mentre una signora si incarica di organizzare i lavori, di passare le consegne. Lavori selezionati, a garanzia e sicurezza di chi chiede il servizio e di chi lo fa. Così è possibile che se una giovane ragazza, collaboratrice domestica, debba ritornare in Polonia perché il marito non è riuscito ad ottenere il visto, al suo posto vada per alcuni mesi un baldo ingegnere, da due anni in Italia,

in procinto di partire per il Canada. «Noi mettiamo a disposizione lo spazio - dicono dalla Chiesa di San Stanislao - per il resto sono i profughi stessi ad aver organizzato un comitato fra loro. Ovviamente sono disponibili per servizi molto al di sotto delle loro capacità, e possibilità intellettuali, ma si tratta di occupazioni temporanee. La situazione, per loro, è del tutto irregolare». Non tutti «usano» il comitato per ottenere lavori più remunerativi e meno stressanti che non ricevere rifiuti seccati attraverso il vetro di un'automobile. C'è

19 20 21

il 28 marzo

Assistenza negata

Le cifre «in rosso» degli aiuti agli handicappati, emarginati, anziani. Previsti altri tagli

Manca l'integrazione tra le strutture e gli organici sono incompleti «Si vuole colpire la solidarietà»



Un barbone dorme su una panchina avvolta da una rete metallica. In basso, desolazione alla stazione Termini

Roma, città chiusa per i deboli

Il bilancio del Campidoglio Soldi scarsi spesi male

Quanto spende il Comune di Roma per i servizi sociali? Poco e soprattutto male. La tabella qui sotto mostra un prospetto di spesa relativo allo scorso anno e di stanziamento per l'89. Le cifre sono più o meno le stesse, anche se lo stanziamento degli stessi fondi della passata gestione, stanziamento di per sé insufficiente, è già una conquista dell'opposizione comunale ai previsti tagli generalizzati proposti dall'Amministrazione comunale fino a pochi giorni fa. Per l'89 il Comune disporrà dunque di circa 98 miliardi. Il mantenimento dei programmi e degli interventi attuali del servizio ne esige, invece, almeno 109. Dunque una decina di miliardi in meno rispetto alle normali esigenze del servizio di assistenza sociale, e questo solo per

continuare una normale gestione di «sopravvivenza». Di nuove e più efficaci iniziative neppure a parlarne. I 98 miliardi rappresentano poi un arretramento rispetto ai 103 miliardi di cui disponeva l'amministrazione comunale lo scorso anno. Il Comune non ha impiegato, nell'88, i 16 miliardi di fondi residui degli anni precedenti di cui disponeva (il 15% circa dell'intera disponibilità). Ora, di tale somma, potrà utilizzare solo 11 miliardi e 700 milioni, mentre 5 miliardi di finanziamenti sono rientrati per progetti non messi in atto. E una dimostrazione di come la giunta comunale e l'assessorato ai servizi sociali manchi di una chiara programmazione nel settore e della sufficienza con cui si affronta la drammaticità del problema.

Due anni a confronto

STANZIAMENTI SPESA SOCIALE A ROMA		1988		1989	
REGIONE	52.361.428.320	REGIONE	52.000.000.000	REGIONE	52.000.000.000
COMUNE	34.000.000.000	COMUNE	34.600.000.000	COMUNE	34.600.000.000
RESIDUI	86.361.428.320	RESIDUI	86.600.000.000	RESIDUI	86.600.000.000
FONDI '88	103.099.360.620	FONDI '89	98.300.000.000	FONDI '89	98.300.000.000
NON SPESI	18.771.390.024	NON SPESI		NON SPESI	
USCITE	86.327.970.796	USCITE		USCITE	
	L. 109.000.000.000 circa				

I romani si ribellano a Galloni Operatori «doc» anti-privato

A favore dell'assistente sociale «doc», contro Galloni e le scuole private scendono in campo gli operatori capitolini. I lavoratori dell'assistenza pubblica romana hanno deciso di far sentire le loro proteste e di sospendere immediatamente ogni attività formativa e di collaborazione con le scuole che non siano universitarie o che non abbiano in corso l'inserimento nell'università. È la risposta della categoria ai progetti del ministro di ridar fiato a tutte quelle strutture private di formazione professionale che, col Dpr dell'87 che prevede come unico titolo abilitativo un corso triennale con diploma universitario, avevano ricevuto un duro colpo.

La battaglia tra pubblico e privato, infatti, continua a suon di ricorsi e controricorsi al tribunale amministrativo, con perdita di tempo del ministero a emanare le disposizioni attuative del Dpr, con proposte di legge tendenti a

vanificare la conquista del titolo professionale unificato e controllato. Così, sembra, per l'assistente sociale «doc», al passo con gli altri paesi europei, la strada sarà ancora tortuosa. Ma gli operatori pubblici non abbandonano il campo. Avanzano richieste e preannunciano ben più efficaci battaglie: vogliono il ritiro immediato del disegno di legge presentato da alcuni parlamentari da favore, appunto, del privato e chiedono un incontro urgente con il ministro della Pubblica Istruzione Galloni.

Mentre molte università iniziano ad aprire scuole dirette a fini specifici per la nostra formazione - affermano gli assistenti sociali capitolini - qualche forza politica lavora per il ripristino del regime formativo già superato dal Dpr di due anni fa. Basta l'azione orchestrata dalle scuole private a annullare una così grande conquista civile, nostra e di tutti?.

«Emergenza sociale» a Roma. Un termine che l'Amministrazione comunale capitolina adopera molto spesso. Ma per l'anno in corso si prevedono nuovi tagli in bilancio. Mantenere a malapena lo status quo è una risposta del tutto insufficiente alla crescente richiesta di impegno economico e programmatico. Una superficialità sconcertante che stride con una realtà drammatica sotto gli occhi di tutti.

Inadempimento legislativo. Nel 1977 il Dpr 616 scioglieva gli enti inutili e affidava alle Regioni il compito di regolare il riordino dei servizi sociali. Il 6 dicembre '79 la giunta regionale di sinistra approvava la delibera di attuazione normativa. Il pentapartito, in nove anni, non l'ha mai applicata. Così manca totalmente l'integrazione sul territorio tra servizio sociale e sanitario. E nemmeno dal Campidoglio sono arrivate risposte.

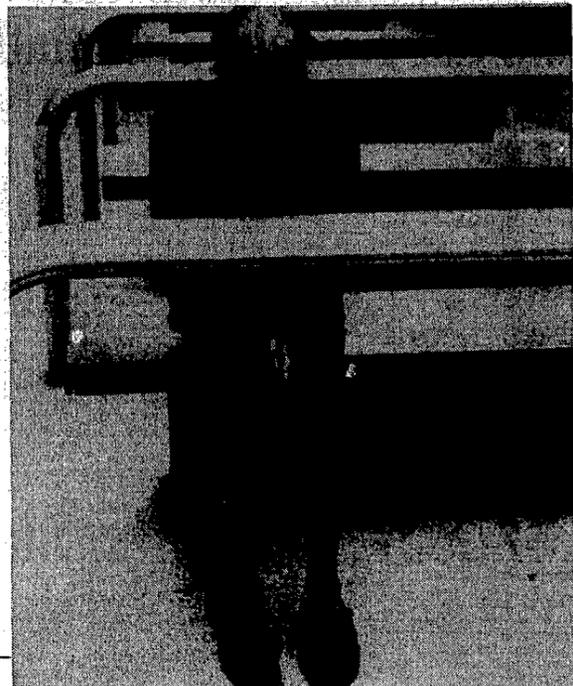
Un protocollo d'intesa tra assessorato sociale e sanitario del Comune avrebbe potuto integrare l'intervento degli operatori delle Usl e del servizio sociale sul territorio, magari con la creazione di distretti così come è avvenuto in molte altre città italiane. Ma nulla è stato fatto. Risultato: Usl e servizi sociali del Comune operano in modo autonomo, con conseguenti duplicazioni d'intervento e frammentazioni delle competenze. Migliaia di casi non possono essere seguiti soprattutto per l'esiguità degli organici. Ne sono un chiaro esempio le 38 assistenti sociali del Comune (su un organico previsto nell'80 e oggi comunque inadeguato) di 180.

Assistenza ai minori. Ci sono almeno 2000 bambini che attualmente sono «parcheggiati» in istituti, un quinto dei quali non raggiunge i dieci anni di età. Gli affidamenti familiari concessi sono appena 250. Ora il Comune ha previsto la creazione di 4 centri. Ma l'affidamento familiare è un provvedimento temporaneo a favore del minore: non è un'adozione, e richiede un'organizzazione dei servizi decentrata e presente sul territorio

600.000 anziani, 60.000 portatori di handicap, 50.000 tossicodipendenti, 110.000 stranieri, 1500 barboni, 3000 zingari, 2000 minori in istituto. Sono alcune delle cifre dell'«emergenza» sociale a Roma alla quale il Comune non dà risposte sufficienti. Anzi si prevedono tagli al settore: mancano almeno 10 mi-

liardi per mantenere la situazione, già insufficiente, del 1988. Solo 30.000 persone hanno beneficiato, lo scorso anno, dell'assistenza sociale pubblica, meno di un cittadino su cento. Mancata integrazione legislativa, incapacità programmatica della giunta, fatalismo di fronte a problemi troppo grandi.

PIERFRANCESCO PANGALLO



«Servizi sociali alla deriva»

Di che salute gode l'assistenza pubblica a Roma, e dove cadranno le cesoie dei previsti tagli governativi? Ne parliamo con Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista.

Qual è la situazione dei servizi sociali del Comune?

Non potrebbe andar peggio. Anche se, con i tagli che Comune e Regione hanno in programma, potrebbe precipitare in un baratro ancora più buio. Mentre servirebbero nuovi corpi finanziari, sembra che nella giunta si faccia strada la tesi che, in fondo, tagliare la spesa sociale non comporti conseguenze così

gravi. È una decisione invece pesante, che offende la città e tutti i romani. Una scelta che inchioda a grosse responsabilità politiche.

Assistenza sociale, dunque, inadeguata. Quali le cause?

Due le motivazioni principali. Intanto manca ancora una legge regionale di riordino dei servizi sociali nel territorio. Se c'è un settore che necessita il decentramento è proprio questo. Diritto invece in modo accentratore, dall'VIII ripartizione o dal Campidoglio, significa condannarsi al fallimento. A ciò si aggiunge l'incapacità dimostrata dal pentapartito e dai vari assessori

ai servizi sociali succedutisi nel tempo: ben 3 in 4 anni. È mancata una seria analisi dei problemi e una conseguente programmazione di fondo.

La frammentazione e gli interventi parziali d'emergenza fanno lavorare male tutte le strutture e gli operatori. L'instabilità del pentapartito, anche a livello di circoscrizioni, crea ulteriori ritardi nella già lenta macchina dei servizi sociali. Né la giunta o gli assessori si avvalgono della loro facoltà di surroga.

Insomma al percorso, quando si percorre, una strada sbagliata?

Mi sembra ci sia un arretramento rispetto al processo avviato dalle giun-

te di sinistra, che si erano adoperate per spostare i fondi dai servizi tradizionalmente residenziali ed emarginati verso servizi territoriali e alla persona. Questo processo si è interrotto negli ultimi anni. Occorrerebbe poi che chi decide la politica sociale si renda conto dell'inadeguatezza degli interventi offerti (appena 1 assistente su 100 cittadini) e della cattiva gestione dei fondi a disposizione che creano laceranti effetti «boomerang».

Insomma negli ultimi anni la giunta è stata un interlocutore poco credibile e ciò ha creato cali di entusiasmo negli operatori e nelle organizzazioni del volontariato. □ P.P.

Gli handicappati. Sono circa 60.000 nella sola città. Sono assistiti dalle 20 Unità territoriali per il recupero delle Usl, in modo inadeguato per carenze di organico (fisioterapisti e specialisti in riabilitazione). L'assistenza domiciliare è insufficiente. Il Comune ha impiegato 3 anni per aprire i centri alloggio di Tor di Nona, ma i progetti erano molti di più. Il servizio taxi per i disabili rischia ora un severo ridimensionamento, così come i fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, compromettendo ulteriormente la viabilità dei portatori di handicap che a Roma è già di per sé difficilissima.

Stranieri, nomadi e barboni. Gli immigrati sono circa 110.000 e solo 19.000 di essi sono in regola con la sanatoria. I barboni sono 15.000 e gli zingari 3.000. La latitanza delle autorità comunali raggiunge, in questo settore, il culmine. Tutto viene lasciato al volontariato e all'erogazione di contributi alla Caritas, alla Comunità di S. Egidio, all'Opera Nomadi e all'Esercito della Salvezza, spesso con gravi ritardi. L'assistenza sanitaria, per loro, è lontana. Visto che al momento c'è solo una lettera di Mazzocchi alla Regione mentre nessuna disposizione è stata data alle Usl.

Comunque - continua Causarano - insufficiente dell'organico a parte, la categoria ha fatto un grosso passo in avanti con il riconoscimento giuridico della propria figura professionale, avvenuto col

Gli assistenti «pubblici» «Siamo pochi e allo sbando»

Non sono solo gli utenti a far le spese di una cattiva gestione dei servizi sociali del Comune, ma anche gli operatori: pagano caro prezzo. Gli assistenti sociali capitolini, ad esempio, sono appena 38 sui 180 previsti in organico. Un miglioramento si aspettava con il nuovo concorso bandito dal Comune per 80 assistenti, concorso da tempo «congelato» per questioni burocratiche relative all'equiparazione dei titoli necessari a parteciparvi.

Il Comune ha, nel frattempo, proposto l'assunzione a tempo determinato di 30 elementi, a scadenze trimestrali: soluzione ovviamente non auspicabile considerata la mancanza di continuità d'intervento sui singoli casi che comporterebbe. Della difficile situazione degli operatori «pubblici» ci parla il segretario dell'Associazione nazionale assistenti sociali, Enzo Causarano. «Bisogna intanto considerare che il rapporto tra operatore pubblico e cittadino, nel Comune di Roma, è di 1 su 200.000. Così si può già avere un'idea delle condizioni in cui si debba lavorare. Certo esistono altri 200 assistenti sociali nelle Usl, ma svolgono mansioni in parte differenti.

«Comunque - continua Causarano - insufficiente dell'organico a parte, la categoria ha fatto un grosso passo in avanti con il riconoscimento giuridico della propria figura professionale, avvenuto col DPR 14 del 1987. Ora l'assistente sociale ha una sua identità, formata attraverso un corso universitario triennale. Ed è equiparato agli altri laureati perché proviene da una scuola di specializzazione, come negli altri paesi europei dove gli vengono anche assegnati compiti di direzione e programmazione degli interventi.

«Qui a Roma, invece» spiega il segretario dell'Ansa - il compito dirigenziale viene ancora svolto da tecnici e funzionari amministrativi che spesso non provengono da esperienze sul campo e non hanno diretta conoscenza dei problemi di cui devono occuparsi. Dello stesso parere è la dottoressa Marisa Valle, docente del Cepas, la scuola universitaria di formazione degli assistenti sociali. «In altre regioni, come in Veneto, alla categoria vengono già attribuite funzioni di programmazione, di analisi dei casi, di controllo e di supervisione sugli interventi domiciliari. A mio giudizio, comunque, non c'è attenzione sufficiente verso i servizi pubblici, mentre si tende a delegare le funzioni sociali ad un privato che spesso si dimostra peggiore del pubblico. A riguardo - sottolinea Marisa Valle - dice bene Hirsman: «La concorrenza tra pubblico e privato può essere un circolo vizioso come un circolo virtuoso. Può finire, spesso, con l'oppressione degli incompetenti sul «debole»». □ P.P.

Per una felice Pasqua

BASSETTI

EFFETTUA UNA PREVENDITA DI MERCE PRIMAVERA/ESTATE A PREZZI MOLTO INTERESSANTI - TUTTE LE NOVITÀ

OCCASIONISSIME DI MERCE INVERNALE

VISITATECI - ORARIO CONTINUATO

ROMA Via Monterone, 5
Via di Torre Argentina, 72
Tel. 6864600-6868259

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Combinati 112
Chiamata centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 4956375 7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico
830921 (Villa Malafra) 530972
Aids 5311507 8449895
Aid adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5305436
Gemelli 3305436
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6795538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221685
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto? Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5294476
Rimozione auto 6789838
Polizia stradale 5544
Radio taxi
Coop. auto 3570 4994 3875 4984 8433
Pubblici 7594568
Tassisti 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7391535
Santo 710055
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acqua Acqua 575171
Acqua. Recl. luce 575161
Enel 3606581
Nettezza urbana 5107
Sip servizio giusti 5403333
Servizio bus 182
Servizio busa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti con certi) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Ugenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547901
Bicnoleggio 6543394
Collati (Dici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-lut)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picena)
Paroli piazza Ugheria
Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messa-gero)



APPUNTAMENTI
Stile di moda Corsi organizzati da Argidonna in collaborazione con il Club Montevicchio introduzione uso dei materiali e messa in pratica fino alla creazione degli abiti i corsi durano tre mesi si svolgono presso la sede del Club piazza Montevicchio 6/a (via del Coronari) Per informazioni tel. 31 64 49 (di mattina) e 74 72 201
All'anno Domani ore 18 nella sede di viale Gorizia 23 Luisa Milioni terrà una conferenza sul tema «Crescere col training autogeno» Seguirà un corso Per informazioni tel. 42 72 191
Tibet Oggi alle ore 17 si parlerà di storia e cultura del Tibet alla Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova La conferenza è tenuta dai docenti dell'Istituto delle minoranze di Pechino professori Kalsang Gyurmed e Chin Jianyan e dal professor Namkhai Norbu dell'Università Orientale di Napoli
Guatemala Il comitato italiano di Solidarietà con il popolo di Guatemala e la Lega Italiana per i diritti e la liberazione dei Popoli organizzano per oggi alle ore 18 un incontro con Amílcar Méndez membro del Sindicato de Trabajadores de Educación de Guatemala presidente del gruppo indigeno Consejo de CER J via della Dogana Vecchia, 5
Opera sera Domani pomeriggio alle ore 17,00 risapra la Chiesa di Sant'Ignazio con la prima assoluta dell'Opera sacra in dieci quadri «Filius Homini» di Pierre Ancelin Orchestra Nazionale de Lille diretta da Jean Claude Casadesus



QUESTOQUILLO
Teatro e mito Opere grafiche di Salvador Dalì e Giorgio de Chirico alla Galleria «Il punto» via Ugo De Carolis 10, da martedì fino al 22 aprile (orario 10-18 e 16-30, 19-30, chiuso domenica e lunedì mattina)
Donne città di Roma Il premio letterario assegnato ogni anno dall'associazione omonima è stato vinto da Elena Ghislini Balotelli per il volume «Amore e pregiudizio» edito da Mondadori. Il premio per la sezione opera prima è andato a Ermolina Dili Oro per il libro «Amarà addio».
Melissa Nella sede del Centro di cultura africana (via dei Magazzini Generali, tel. 5741609) inizia oggi un corso di lingua swahili ore 16-30-18 il lunedì e il giovedì
La scrittura e la voce Oggi ore 21 dodicesimo incontro curato da Elio Pecora. Al Teatro Due (via Due Macelli 37) si incontrano Enrico Job Dacia Maraini, Giorgio Montefelti, Giuliana Morandini il chitarrista Francesco Di Giovanni e la vocalist Gisel Budello
Alexanderplatz Questa sera presso il club in via Ostia 9 serata jazz con il gruppo dei «Silent Circus», una delle formazioni jazz italiane più vivaci con un repertorio che comprende oltre ai brani del loro recente disco nuove composizioni. Fanno parte del gruppo Francesco Lo Cascio al vibratone, Michele Audisio al sax soprano, Massimo Fedeli al piano, Stefano Cantarano al contrabbasso, Giovanni Lo Cascio alla batteria
Clubs Maltese Appuntamento con la poesia presso il locale in via Danilo Stilepovich 141 ad Ostia. Leggeranno per questa prima sera i propri testi Luigi Amendola, Sandro Di Segni, Manuela Vigorita, Tonino Valentini, Goffredo Masoli e Massimo Lausi
Utopia Club Questa sera e domani concerto della solista americana Jean Ritchie una delle voci più belle della musica americana. Ore 22,30
Tutti a Patti Alle ore 21, domani sera al Teatro Brancaccio il duo che si è imposto da Sanremo per la sofisticata miscela di suoni pop e jazz

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario Nomentano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio) Farmacie notturne Appia, via Appia Nuova 213 Aurelio, via Cichè 12 Lattanzi via Gregorio VII 154 Aquilino, Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2 Eur viale Europa 76 Ludovisi piazza Barberini 49 Monti via Nazionale 228 Ostia Lido via P. Rosa 42 Parioli via Bertolini, 5 Pietralata via Tiburtina 437, Monti via XX Settembre 47 via Arenula 73 Portuense; via Portuense 425 Prenestino-Centocelle, via della Fontana 81 via Collatina 112 Prenestino-Labiano via L. Aquila 37 Prati via Cola di Rienzo 213 piazza Risorgimento 44 Primavalle piazza Capocciolo 7 Quadraro Cinecittà Don Bosco via Tuscolana 927 via Tuscolana 1258

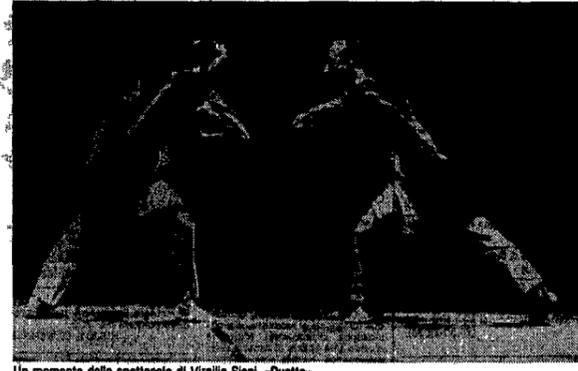
Adesso spariscono i viali alberati

Cara Unità
fra le tante cose che Roma non ha più una finora ne conserva l'anacronistica eleganza delle alberature nei viali. Oggi giungo dal mio solito per l'ambito nodoso e perverso infernale di traffico lungo la via Tiburtina. Tento di risalire via De Lollis e mi coglie una novità la piattezza senza smagliature ed arabeschi di fronte. Le piante lungo la via refringono alle attese del 71 per il centro frangente di luci e di smog. restauro d'immagini agresti nella spaurita memoria metropolitana sono mozalate all'altezza del tronco. infernalmente mi tate del loro legame con il cielo cadaveriche languono nello sguardo del traffico d'autom private della gioia quella che per noi sta fre-

DANZA

Duello con petali e saette

Vuoi per il rinnovo in contro con Alessandro Corni - con il quale torna a lavorare dopo cinque anni - vuoi per una naturale evoluzione del proprio stile coreografico Virgilio Sieni ritrova in *Duetto* che ha chiuso la rassegna «Improvvisi» al teatro di Ser vi) una fusione più armonica fra narrazione e danza pura. Un percorso spinoso è stato infatti quello di Sieni, tanto dedicato alla sperimentazione e al lavoro spesso incomprensibile. Dalle sue alchimie speculative è nato prima *Fratello maggiore* da considerare come una serata interrogazione sul linguaggio coreografico mentre con *Inno al capo* di Sieni faceva un salto di là verso i contenuti e mantenendo l'estremismo che gli è proprio sceglieva argomentazioni dotte non proprio alla portata di tutti (citazioni da Beuys i neumi del canto greco) Pacificata così l'anima viscerale di significati e significanti il puntiglio dell'artista toscano approda ora a una forma di spettacolo più distesa e rasserenate. Nei preziosi smi di intenti che si leggono nel programma di sala o nei *Leitmotive* stilistici che costellano la performance trasparente chiaro il passato prossimo e remoto che precede *Duetto*, ma tutto è ben amalgamato per fornire una trama godibile. I due interpreti (Sieni e Certini) dialogano a intervalli con schermaglie da improbabili guerrieri. L'impatto intellettuale voluto dall'ispirazione (il sottotitolo suona prepotentemente «L'importanza degli ultimi schiamazzi») è sottolineato da una colonna sonora affidata quasi per intero a Stravinsky si smorza in una sottile ironia. Duellare con onnipotenti e minacciose saette o con soffici petali di pesce diventa così metafora unica di un gioco coreografico, il piacere dell'invenzione colla accanto a più facili e divertenti simbolismi. □ R.B.



Un momento dello spettacolo di Virgilio Sieni «Duetto»

SCUOLA

Con l'Agis «si studia» spettacolo

«Il cinema può aiutare la scuola e la scuola può aiutare il cinema». Con queste parole Gianluigi Rondì neopresidente dell'Agiscola ha aperto la conferenza stampa di presentazione del programma 1989, tenutasi ieri mattina nella sede dell'Agis di via di villa Patrizi. L'associazione, nata nel 85 con lo scopo di integrare la didattica con le discipline del teatro e dello spettacolo ha oggi modificato la sua denominazione in Consulta al fine di integrare al suo interno anche i rappresentanti di amministrazioni pubbliche (come il provveditorato della Pubblica Istruzione) e di garantire un'applicazione più immediata e capillare dei suoi programmi. La coordinatrice della Consulta, Luciana Della Fornace ha ribadito l'importanza che il mondo dello spettacolo ha via via assunto nella nostra cultura. «Finalmente il cinema, il teatro la danza, non sono più considerati come momenti di svago ma come elementi necessa-

CONCERTO

Una nave con Mozart e Stamitz

«Avevamo già apprezzato Adriano Melchione giovane direttore d'orchestra, nel nuovo e nell'antico nel sinfonico e nell'operistico. Lo aspettavamo domenica al Brancaccio (Concerti Altitalia), in una mattinata dedicata a musiche di Hans Werner Henze, difficoltà organizzative hanno però impedito che quel programma andasse in porto. Ma non fa niente, ha toccato la riva, il Melchione al comando di un altro veliero un «due al bern» pronto e agile con vele issate da Karel Filip Stamc (o Carl Philipp Stamitz) - 1745/1801 - e Mozart. Simpatico accostamento a Mozart non piacevano gli Stamitz operanti a Mannheim (ma di origine boema), se non per un non casuale appuntamento, le musiche in programma risalgono allo stesso anno 1774. Mozart diciottenne Stamitz ventinovenne. Il vento del genio, certo, soffiava sulla musica di Mozart, ma Stamitz virtuoso di viola, ha avuto dalla sua parte una

MOSTRA

Pitture dalle Ville Vesuviane

È stata inaugurata ieri a Castel Sant'Angelo la mostra di pitture e stucchi delle ville romane di Stabia. Curata dalla sovrintendenza archeologica di Pompei, la mostra presenta 25 opere appena finite di restauro. Si tratta di pitture inedite da soggetti più diversi: paesaggi figure allegoriche su fondi ocra e rosso pompeiano. Per il restauro sono state utilizzate tecniche molto parti colari gli stucchi e gli affreschi sono stati trasferiti su supporti di alluminio a nido d'ape in modo che possono essere rimossi senza danneggiare l'opera. Fra i pezzi più interessanti frammento di una scena mitologica un tondo con volto di giovane. Fino al 4 aprile.

«Elettra» si addice (poco) al Ghione

IL LUTTO SI ADDICE AD ELETTRA
di Eugene O'Neill. Traduzione di Ivette Ghione. Revisione, adattamento e regia di Edmo Fenoglio. Scene e costumi di Tony Stefanucci. Interpreti: Ileana Ghione, Edda Valente, Gianni Musy, Loris Lodi, Dario Mazzoli, Gabriella Saltia, Franco Sciacca, Aldo Bulli Landi. Teatro Ghione.
Mancava da quarant'anni sulle ribalte italiane la monumentale trilogia di O'Neill. Con ritardo di qualche mese sul centenario della nascita del drammaturgo americano, essa torna in un allestimento per molti versi, ridotto, che comunque si tiene a una misura inferiore alle tre ore compresi due brevi intervalli alla metà (o anche meno) di quanto la lunghezza del testo richiedeva.
Datata 1931 l'opera di O'Neill reinventa, in terra yankee e in epoca successiva alla Guerra di Secessione la sanguinosa vicenda degli Atridi che fornì materia ai tragici greci e in particolare all'*Orestade* di Eschilo. Perno della situazione più che mai è qui il personaggio di Elettra ribattezzata Lavinia ma in O'Neill la smania vendicativa della giovane donna perde via via ogni carattere di nobiltà e decoro svelando appieno un torbido fondo di gelosia e invidia nei confronti della madre (Cristina) o verso Clitennestra. Giacché Lavinia Elettra non



Una scena de «Il Lutto si addice ad Elettra» al Ghione

QUATTRO SALT

Hysteria via Giovannelli 3 Veleno via Sardegna 27 Ne-lupia via S. Nicola da Tolentino 22. La Masumba, via degli Olimpionici 19. Glida, via Mario de Fiori 87. Casanova, Piazza Rondanini 36. Black Out, via Salaria 18. Acropolis, via Luciani 52. Ovidius, via Ovidio 17. Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DOPOCENA

Alebaran via Galvani 54, (Testaccio) (dom riposo) Gardania, via del Governo Vecchio 98. Rock subway, via Paano 46 (San Paolo) (mezzogiorno) Velma, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino) Why not Dam dam, via Benedetto 17 (Trastevere) Doctor Fox Vicolo de Renzi (Trastevere) Il Piccolo Enoteca via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino) Rive Gauche via Clementina 7 (Monti) Hemingway, Piazza delle Coppelle 10 (Partheon) Sottosopra via Panisperna 68 (Monti) Barbellani, via Boezio 92a (Prati) Enoteca Il Cicchetto, via Nomentana 565.

NEL PARTITO

Federazione Castellì Albano ore 18 riunione congiunta Cd più Provvisori più gruppo (Croccini)

PICCOLA CRONACA

Culta È bella è bionda è Giulia È la figlia di Cinzia Di Maria e del nostro collega Antonio Cipriani noto «segugio» di piazzale Ciodio. Alla piccina e ai genitori gli auguri più affettuosi dalla cronaca di Roma e da tutto il giornale.
a Corviale per incontrare coloro che vogliono cambiare le cose che si battono perché, ad esempio il camper della Polizia di Stato venga finalmente sostituito da un posto fisso. I vani gruppi associativi presenti nel quartiere, si stanno costituendo in Coordinamento cittadini di Corviale allo scopo di sollecitare le varie istituzioni per far realizzare quei servizi promessi e mai mantenuti. A tale proposito si svolgerà un incontro dibattito sul tema «Corviale, tutte le verità». Il 6 aprile e a i nostri interlocutori saranno speriamo, lo Iaccp-Corviale Regione e le aziende di servizi quali Atac, Annu Usl ecc.
È questo un invito ufficiale che le rivolgiamo perché possa essere realizzato un incontro tendente a ripristinare alcune verità e a cercare un alleanza in questa onesta battaglia che finora si sta combattendo ad armi impari. Certi di vedere accolta la nostra richiesta distintamente la salutiamo
p. costituendo
Coordinamento cittadini Corviale

TELEROMA 55

Ora 15.30 «La pattuglia del deserto», novità; 18 Telefilm «L'isola»; 19 Telefilm «La pattuglia del deserto»; 19.30 «Fatale», novità; 20.30 Film «Police a scacchi»; 22.30 Teledomani; 23 Tg Fido diretto; 0.15 «Bordellia», film

QBR

Ora 12 Sceneggiato «La valle dei pioppi»; 13 «Dama di rosa», novità; 15.30 Si o no; 16 Cartoni animati 18 «La valle dei pioppi», sceneggiato; 18.30 «Dama di rosa», novità; 20.30 Sport & Sport; 21.10 «Gli ultimi cinque minuti», telefilm; 24 «Storie di vita», telefilm

RETE ORO

Ora 13.30 Crash, 16.45 «The Beverly Hills» telefilm; 18 «God Sigma», cartoni; 18.30 Teneramente rock; 19.45 «Vetrina delle offerte»; 20.15 Catch; 21.15 Night Fight; 22.15 Campionato campionato

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventura; BR: Brillante; C: Comico; D: D. Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ora 13 «Eros», telefilm; 14 «Dancing days», telefilm; 15 «Helpi arrivano gli orsi», cartoni animati; 17.30 «La pattuglia del deserto», telefilm; 19.30 «Dancing days», telefilm; 20.30 «Eros», telefilm; 22.30 «Giallo rosso e viola», rubrica sportiva

TELETEVERE

Ora 11 Videomax 14 I fatti del giorno 15 Videomax 17 I protagonisti, 18 Cartoni animati, 19.30 I fatti del giorno, 20 Telefilm; 21 Casa città ambiente, 22.15 Film, 0.20 I fatti del giorno, 1 Non stop

TELELAZIO

Ora 11.05 «Viviana», novità; 14.05 Junior tv, 15. Basket femminile 19 Quaresimi; 19.45 «Viviana», novità; 20.25 News sera; 20.45 «24 dicembre 1975», Fiamme su New York, film; 22.45 Parliamone insieme, 0.05 Telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

LA VITA ALLEGRA... I RAGAZZI DI VIA PARADISO... NUOVO CINEMA PARADISO... LA VITA ALLEGRA... I RAGAZZI DI VIA PARADISO... NUOVO CINEMA PARADISO...



Andrea Prodan, Michele Melega, Giovanni Romani e Alberto Gimignoni in I ragazzi di via Panisperna

SOTTO ACCUSA

A essere messa sotto accusa è Jodie Foster... SOTTO ACCUSA... A essere messa sotto accusa è Jodie Foster...

GORILLA NELLA NEBBIA

La storia dell'atleta Dan Frawley... GORILLA NELLA NEBBIA... La storia dell'atleta Dan Frawley...

LADRI DI BAPONETTE

Maurizio Nichetti fa centro... LADRI DI BAPONETTE... Maurizio Nichetti fa centro...

PROSA

AGORA' 80... LA SOCIETA' APERTA - CENTRO... FUORI ROMA... ALBANO... FIUMICINO... FRASCATI... GROTTAFERRATA... MONTECATINI... OSTIA... RIVOLI... VALMONTONE... VELLETRI

MUSICA

ACCADIA NAZIONALE S. CECILIA... PER RAGAZZI... ENGLISH PUPPET THEATRE... DANZA... OLIMPO

Advertisement for 'PACE IN SALVADOR' and 'PACE IN CENTRAMERICA' featuring a drawing of a person and text about a political assembly.

Advertisement for 'TEATRO VITTORIA' and 'COMIC SHOP' with contact information and showtimes.

Advertisement for 'cooperativa florovivaistica del lazio srl' with a logo and details about garden tours.

La domenica negativa di Milan, Napoli e Samp ripropone un'antica questione

Mal di coppe: virus sul campionato

Le coppe logorano chi le fa. Chi è impegnato a metà settimana sul fronte europeo viene penalizzato. La tabella di marcia dell'Inter, confrontata a quella delle tre squadre ancora in lizza nelle coppe (Samp, Milan e Napoli nell'ultima giornata han fatto in tutto due punti) è un esempio lampante. Un campanello d'allarme in vista del prossimo campionato in cui si giocherà spesso al mercoledì.

DARIO CECCARELLI

MILANO. C'è poco da fare, anche se la cosa può suscitare qualche imitazione: le squadre che giocano in Coppa alla lunga vengono tagliate fuori dal campionato. In passato, certo, ci sono state delle eccezioni, però l'orientamen-

to degli ultimi anni conferma anche da come sta andando l'attuale campionato, va in questa direzione. L'Inter, infatti, in dicembre del Bayern in Coppa Uefa, non perse un colpo; Napoli, Sampdoria e Milan, ancora in corsa in

Europa, viaggiano a scartamento ridotto. L'ultima domenica di campionato ne è un esempio: riprova: le tre squadre, che avevano giocato al mercoledì (e che hanno passato il turno, va quindi esclusa la Juventus) complessivamente hanno totalizzato due punti. La Sampdoria ha perso in casa con l'Inter, mentre Milan e Napoli hanno rimediato a fatica un pareggio con Verona e Lazio. Direte: possibile che squadre con fior di professionisti, tutti profondamente pagati, non riescano a reggere il ritmo di una partita in più al mercoledì? E ancora: il calcio attuale non si differenzia da quello di vent'anni fa proprio per gli allenamenti più impegnativi e mirati? Come mai,

allora, tutte queste difficoltà? Tra l'altro, all'estero, giocano quasi tutti anche al mercoledì, eppure nessuno si lamenta: che sia il solito vizio degli italiani, quello di torcere il naso quando c'è troppo lavoro da sbrigare? Domande legittime che abbiamo girato ai quattro allenatori interessati, cioè Trapattini, Sacchi, Boskov e Bianchi. Il tecnico dell'Inter, concorda in parte con le tesi del «logorio»: «Intendiamoci», precisa Trapattini - io sarei ben contento di essere ancora in lizza per la coppa Uefa, però, avendone fatte parecchie nella mia vita, so che alla lunga creano numerosi problemi per chi punta allo scudetto. Le partite del mercoledì, alla do-

menica si sentono sia nelle gambe che nella testa. Oltre all'handicap fisico, ce n'è anche uno psicologico. Sì, lo so: all'estero giocano al mercoledì da una vita e nessuno ci fa caso. D'accordo, però i loro campionati, dal punto di vista dello stress mentale, sono completamente diversi. Sapevo qual è il vero segreto dell'Inter? Bene, l'equilibrio psicologico generale. È una squadra ben amalgamata, senza tensioni e isterie. Matthaus e Brehme si sono legati al vecchio gruppo e così pure i giovani come Berti e Bianchi. Ecco, questo equilibrio nervoso, in un campionato come il nostro, è più importante dei valori tecnici e tattici. Voglio dire: meglio che tutti vadano

Nazionale
De Agostini
e Fusi nei
20 convocati

Under 21
Azzurrini
senza
Di Canio

ROMA. Sono stati convocati i 20 azzurri per le due partite amichevoli in Austria e Romania. Entro le 12 di oggi, a Varese, risponderanno alla convocazione di Azzurri Vicini gli interessi Bergomi, Berti, Ferri, Serena e Zenga; Franco Baresi, Donadoni, Maldini (Milan); Crippa, De Napoli, Ferrara, Fusi (Napoli); Taccani, Marocchi e De Agostini (Juventus); Baggio e Borgonovo (Fiorentina); Viali e Mancini (Sampdoria); Giannini (Roma). Ci sono in sostanza tutti i 18 giocatori che li mese scorso si ritrovarono a Pisa per la vittoriosa amichevole con la Danimarca: in più figurano De Agostini e Fusi. Inoltre lo staff tecnico comprende stavolta anche De Sisti che affianca Brighenti in qualità di assistente di campo. Gli azzurri partiranno giovedì pomeriggio per Vienna, la partita con l'Austria è prevista per sabato 25 marzo (16.30). La squadra si muoverà poi dalla capitale austriaca martedì 28: l'arrivo a Sibiu è programmato per mercoledì, il 29 (alle 17 locali), l'amichevole con la Romania.

ROMA. La nazionale Under 21 di Cesare Maldini è giunta ieri all'Aquila dove domani (17.30) affronterà in amichevole i pari età dell'Ungheria. Il 29 marzo, poi, la squadra giocherà in trasferta, ad Alba Julia, con l'Under romana. Due defezioni hanno caratterizzato la partenza degli azzurrini: hanno dato infatti forfait il laziale Di Canio (Lazio) e il portiere romanista Peruzzi (Lazio). Quest'ultimo è stato rimpiazzato da Fiori, mentre Di Canio raggiungerà la squadra per la partita in Romania. Per il momento i giocatori a disposizione di Maldini sono Gatta, Fiori, Baroni, Brandani, Di Cara, Lanna, Renica, Rossini, Corini, De Paire, Di Canio, Fuser, Salvatori, Zanonecchi, Mannari, Ruzicelli, Rizzolo e Simone. I fuorigioco sono Renica e Baroni.

Più tardi questa Under ha ottenuto un pareggio in Turchia e una vittoria di misura con la Francia nelle amichevoli d'esordio. Il debutto nel campionato europeo è previsto il 26 aprile (trasferta con la Svizzera).

BREVISSIME

Anticipata Napoli-Juve? Il Napoli ha chiesto di anticipare al sabato la gara di campionato contro la Juve. Nella settimana del 2 aprile mancherà anche Atalanta-Milan.

Protesta sindaco di Lecce. In un telegramma inviato al presidente della Fgi Maratresi il sindaco Francesco Corvaglia ha chiesto che sciolta il buco senso del pubblico ha evitato gravi incidenti dopo Lecce-Como per un rigore non concesso da Lo Bello.

Defetto Mauro. Il centrocampista della Juve è stato deferito alla commissione disciplinare per dichiarazioni alla stampa gravemente lesive dopo Napoli-Juve di Coppa Uefa.

Incaso record. Per l'incontro con il Real Madrid del prossimo 19 aprile il Milan prevede di realizzare l'incasso record per il Meazza di lire 2 miliardi di lire.

Casacco al Torino. Maurizio Casacco (ex di Como, Monza e Brescia) è il nuovo direttore generale del Torino.

Scudetto. Salsara a Caserta si gioca la semifinale di Coppa Italia tra lo Scafiro e la Scavolini. Sabato su Rai due alle 17.45 sarà trasmesso il secondo tempo del derby Inverese-Ak-Albert e Enckem.

Davies. Il pivot Daryl Davies, ex stella dell'Nba, si allenerà per due mesi con l'Ippilim Torino in previsione di un ingaggio per la prossima stagione.

Processo Heynel. Si è concluso ieri a Bruxelles il processo contro 26 tifosi inglesi per la strage dello stadio Heynel: la sentenza è prevista per il 28 aprile.

Sci. Lo slalom gigante femminile valevole per i campionati italiani di sci al Campo alle Scale (Bologna) è stato rinviato per il maltempo.

Vaccaroni. Con il secondo posto conquistato a Minsk, Dorina Vaccaroni è balzata in testa alla classifica della Coppa del Mondo di fioretto femminile.

Hockey su ghiaccio. Ai campionati mondiali juniores gruppo C la nazionale italiana ha superato la Bulgaria con il punteggio di 7-2.

Boxe. Cinque arbitri protagonisti degli scandalosi verdetti alle Olimpiadi di Seul sono stati sospesi per due anni dalla Federazione internazionale dilettanti.

Autodromo di Monza. La giunta comunale di Monza ha firmato la concessione edilizia per il progetto di ristrutturazione del box dell'autodromo di Monza.

Reggiana. La classifica del girone A della serie C1 di calcio appassita ieri su queste notizie: era in testa, la Reggiana ha infatti due punti in più (33 e non 31) ed è però in testa alla graduatoria. Il Trento ha due punti in meno (21 e non 23) e occupa la terza ultima posizione a pari merito con la Viresci.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

RaiTre. 15.30 Hockey su pista; 16 Rugby; da Piacenza, Italia B-Inghilterra B; 16.40 Sci; da Monte Bondone, campionati italiani Vigili del fuoco; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 23 Chrono, tempo di motori; 23.30 Stasera sport.

Telesportitalia. 13.40 Juke Box; 14.10 Basket Nba, Detroit-Los Angeles; 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Psv-Alax; 22.25 Sportime magazine; 22.45 Mon-Gol-Fiera; 23.15 Boxe di notte; 24 Sport spettacolo.

Maifredi «Si, Roma mi tenta ma Bologna...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Gigi Maifredi quest'anno è diviso fra giallorosso e rossoblu. Nella scorsa primavera fu la Juve a tentarlo fortemente, ma alla fine il presidente del Bologna Corioni lo convinse a restare sotto le due torri. Quest'anno è Dino Viola a fare ponti d'oro al quarantenne tecnico bresciano strenuo assertore del gioco a zona.

La Roma lo ha seguito per almeno due mesi, poi l'ha contattato senza però strappargli un «sì» definitivo. Maifredi è incerto. Da un lato c'è un ambiente, quello bolognese, che stravede per lui e che l'ha eletto a proprio idolo. Poi ci sono le promesse di Corioni di allestire una formazione veramente competitiva con l'ingaggio di un

campista e una punta di assoluto valore. Sull'altro piatto della bilancia c'è la tentazione dell'avventura nella grande città, in un club che potrebbe garantirgli la partecipazione ad una Coppa europea.

«In effetti», spiega Maifredi - Bologna e Roma sono le due «piazze» che mi stimolano maggiormente e nelle quali ho sempre sognato di lavorare. A fine marzo prenderà una decisione anche se al momento pare molto più probabile la sua permanenza, sotto le due torri per un'altra stagione. Alla fine del prossimo campionato si riaprirebbero infatti i giochi per altre panchine importanti, soprattutto quella della Juventus.

Maifredi alzerà ufficialmente i velli sul suo futuro a fine mese - sottolinea sicuro Corioni - ma a me la risposta l'ha già data. Basti pensare che stiamo già allenando i programmi per il prossimo campionato e andiamo a visionare insieme giocatori all'estero. No, non ci sono dubbi: resta. □ W.G.

Crisi Roma. Viola e Mascetti «affiancano» il tecnico per evitare il naufragio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROMA. Dopo l'ennesima sconfitta, tutti in fuga, lontano dalle polemiche e dalle proprie responsabilità. Alla Roma, l'aria è diventata terribilmente pesante. Invernalmente, pesante, inerte, nell'ambiente circostante a girarsi, le preoccupazioni, improvvisamente, è scoppiato che la zona minata del campionato, non è poi così lontana, specialmente se il ritorno di marcia della squadra dovesse rispettare le tabelle delle ultime domeniche. Il problema maggiore è che non si sa

Gigi Maifredi

Troppa anarchia e scarso impegno Spinosi allenatore sotto tutela

Con l'acqua ormai alla gola, la Roma cerca disperatamente di ricucire strappi e lacerazioni. Un discorso difficile, dovuto anche all'incapacità degli addetti ai lavori di trovare soluzioni valide. Tentativi sono stati fatti, ma finora sono andati tutti a vuoto. E intanto s'indebolisce la posizione di Spinosi. Non sarà rispetto alla «primavera», ma avrà d'ora in avanti molti controllori e consiglieri.

PAGLO CAPRIO

ROMA. Dopo l'ennesima sconfitta, tutti in fuga, lontano dalle polemiche e dalle proprie responsabilità. Alla Roma, l'aria è diventata terribilmente pesante. Invernalmente, pesante, inerte, nell'ambiente circostante a girarsi, le preoccupazioni, improvvisamente, è scoppiato che la zona minata del campionato, non è poi così lontana, specialmente se il ritorno di marcia della squadra dovesse rispettare le tabelle delle ultime domeniche. Il problema maggiore è che non si sa

suo ritorno, certi che non produrrebbe quasi peggiori degli attuali. Ma Viola da questo orecchio non vuole sentirsi, tanto è vero che chiederà in questi giorni una deroga per consentire a Spinosi di sedere in panchina fino alla fine del campionato. Una richiesta difficile da esaudire, perché le carte federali parlano abbastanza chiaro (le deroghe vengono concesse soltanto se mancano due mesi alla fine torneo, ora ne mancano tre), sempre che non si inventino degli escamotage come spesso è accaduto in passato. La conferma di Spinosi ha, comunque, dei risvolti ben definiti.

Rientra in una politica del risparmio, viste le pessime condizioni finanziarie della squadra, ed anche perché il «mercato» attuale non offre grandi possibilità di scelta. Ma l'attuale tecnico giallorosso avrà dei tutori d'ora in avanti. Sarà direttamente assistito

dalla società nel suo lavoro, cioè avrà dei consiglieri, che gli forniranno indirizzi anche di natura tecnica. Insomma Spinosi sarà un allenatore con il tutore. Primi fra tutti il presidente Viola e il team manager Emiliano Mascetti. Un ultimo tentativo per raddrizzare la barca. Soprattutto questa vigilanza dall'alto della società tende a mettere sul chi vive i giocatori, accusati di insubordinazione e di non rispettare le disposizioni del tecnico in campo non soltanto la domenica, ma anche durante la settimana. Gli allenamenti di Trigona sono diventati soltanto una formalità, rapide cose da sbrogliare. Niente tecnica individuale, niente prove di schemi tattici, come vanamente Spinosi e Lupi vorrebbero imporre. In poche parole, la squadra è diventata padrone della situazione, una situazione che la società vuole radicalmente cambiare, prima che sia troppo tardi. E così da martedì

della prossima settimana, la comitiva giallorossa salirà sul pullman sociale per andare in ritiro in attesa del Cesena, in una delicata sfida per la salvezza. Non ancora definita la località. Tra le candidate, Tagliacozzo e Canoli, cioè paesi non troppo lontani da Roma. I giocatori, naturalmente, cercano di evitare dichiarazioni e commenti su una situazione divenuta drammatica. L'unico che ha sentito il desiderio di lanciare un appello è stato Bruno Conti, vecchia bandiera giallorossa.

«Abbiamo quindici giorni per mediare e cercare di ricolmare i cocci», ha detto il calciatore - abbiamo bisogno però di tanta tranquillità. Le contestazioni, gli insulti da parte dei tifosi in questo momento potrebbero essere controproducenti e non sortirebbero alcun effetto, così come andare a caccia di colpevoli in un ambiente dove tutti hanno delle responsabilità».

GINO & MICHELE

L'Insulto è in testa alla classifica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Momenti duri per il giornalismo. Dopo il ricicchio di Maradona a Mosca, il «colgione» di Grillo a Mayer, è arrivato il smascolone di dimensioni incommensurabili a Eugenio Scalfari. Non sono lontani i tempi in cui ci roccierà leggere gli editoriali firmati da Ugo Berta e da Aldo Falsino. L'insulto è lo sport che sta scalzando il calcio nella classifica delle preferenze. Uno «stronzo» ben dosato fa molto più notizia di una punizione di Baggio. E se in tram vi capita di sentir parlare di un milico 2-2, non scervellatevi a ripescare nella mente il risultato di qualche clamoroso derby: si tratta probabilmente solo dell'incontro Buis-Bellezza (Mixer-1988) passato giustamente alla storia. Aprì le marcature Bellezza con un fulmineo

«puttana» diretto nel setto (di Buis). Poi venne l'1 a 1: un insinuante «marchettaria» di Buis nell'angolo dell'incolpevole avversario. Passò nuovamente in vantaggio Bellezza con un «vaffanculo» da venticinque metri e pareggio in zona Cesarini Buis, che con un calibrato «poeta di merda» chiuse le ostilità. Parli e patita, come si dice a Milano, ammesso che la parola patita, che ha anche altro significato, non venga vissuta come un insulto gratuito ai pantaloni.

Dunque chi non si becca insulti è un tagliato fuori. Non è vero che il Milan per ingraziarsi il signor George Smith che lo dirigeva contro il Werder Brema gli ha regalato un orologio d'oro. Al contrario, prima della partita di San Siro, gli ha fatto recapitare un biglietto con scritto: «Lei è un

grandissimo comuto». Logico che Smith si sia sentito estremamente gratificato. Il portiere del Werder, capita l'antifona, a fine di gara ha cercato di prenderlo a calci nel culo ma ormai era troppo tardi per ingraziarlo.

Per fortuna il mondo va avanti anche senza Coppe. Per esempio: è crollata la torre di Pavia e si è radichizzata quella di Pisa. Due disgrazie tremende, la prima per i pavesi, la seconda per i romanesi.

Il Milan: la cosa più bella della partita col Verona è la foto pubblicata dall'Unità di ieri che rappresenta un Van Basten «hard» con i calczoncini spostati e tutto in bella mostra. «Tutto» si fa per dire perché a differenza della storica inquadatura al rallenty della Domenica sportiva edizione '88 che mostrava il pisello di Gullit (un

pisello da fuoriclasse), la foto di ieri dà ragione a Sacchi, quando dice che Marco non ci ha sotto niente.

L'argomento c'entra poco con il precedente, ma su questi fogli è d'obbligo: il Congresso di rifondazione del Pci al Palasport dell'Eur. La sobria scenografia è firmata dallo Studio Gregotti & Associati, progettata tra l'altro del nuovo stadio di Genova dove - dicono - si fa fatica a vedere il campo. Il Pci l'ha chiamato apposta perché in certe occasioni meno si vede, l'tribuna degli ospiti è meglio e per tutti.

Viali e i suoi camalli della Samp hanno perso domenica l'ultima occasione per lo scudetto. Peccato perché Gianluca è simpatico: le sue azioni sono spesso imprevedibili. Per esempio domenica, sulla Gazzetta ha

detto convinto che odia la guerra, la droga e l'omosessualità. Peccato perché Mandorlini, autore del gol interista, ha dei begli occhiolini azzurri e per fargli dispetto si sarebbe iscritto perfino all'Arci-Gay.

Si sa che la bomba che fece esplodere il jumbo della Pan-Am quattro giorni prima di Natale era nascosta in una radio. Non ci resta che sperare che la prossima volta Abu Nidal nasconda l'ordigno in una televisione, anzi, magari direttamente sotto la scrivania di Paolo Valentini. Il quale ci ha propinato a 90 Minuto l'ennesimo noiosissimo servizio commissionato per la «B»: lo zero a zero degli irpini col Genoa. La cosa continua a non sorprendersi: si dice che uno tra i primi personaggi della presidenza del Consiglio sia stato scoperto a Nusco mentre teneva per l'Avellino.

**DUE MILIONI DI SOCI.
NEANCHE UN
AMMINISTRATORE
DELEGATO.**

Sembra un paradosso, ma è la nostra forza. La forza di tante cooperative di consumatori che sono diventate la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Siamo nati pensando che gli interessi dei consumatori sono i nostri interessi. E così siamo cresciuti, costruendo un sistema di aziende dove l'efficienza si coniuga quotidianamente con la tutela del consumatore. Reinvestimento degli utili per rinnovare le nostre strutture distributive. Ampia informazione per garantire un diritto fondamentale dei consumatori. Concrete iniziative per tutelare l'ambiente. Ecco perché il nostro bilancio anche quest'anno si chiude in attivo.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'

